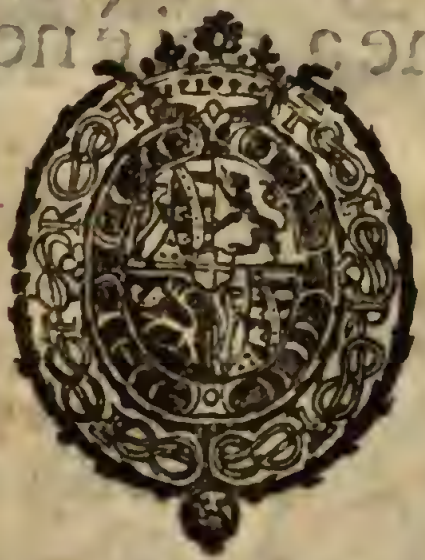
BIBLIOTECA NAZ.
XXVI*
B
89
NAPOLI

APOLOGIA SECONDA PER LA SERENISSIMA CASA DI SAVOIA IN RISPOSTA ALLE SCANDALOSE *Inuettiue Intitolate* Prima, e Seconda Sauoina.

Nella quale si proua, ch'i Duchi di SAVOIA niente affatto possedono ingiustamente vsurpato alla Corona di Francia, anzi che sono stati gli Amici più costanti de' suoi Rè, come più antichi di Parentado.

Fatta in Francese, e nuouamente tradotta, & aumentata d'ordine di S. A. S.

BIBLIOTECA NAZ
XXVI*
B
39
NAPOLI



IN TORINO M. D C. XXXII.

Appresso gl'Heredi di Gio. Dominico Tarino,
Con priuilegio, & licenza de' Superiori.

CORTESE LETTORE

Se bene per degni riſpetti la prima Apologia non è ancora publicata, non tardarà tuttauia molto, ſe gradirai queſta; à te puoco importa quello, che a noi è neceſſario.

MO

ALL'EMINENTISS.
PRENCIPE DI
SANTA CHIESA
IL CARDINALE
ANTONIO BARBERINO

Iene l'Apologia di Sauoia alla presenza di V. Eminenza, tanto sicura del suo fauore, quanto certa della giustitia di sua causa: Sarebbe in vero troppo ardita la sua presuntione, s'altro pretendesse douer essere gradito in lei, ch'il giuditioso concetto fatto dalla Santità di Nostro Sign. suo Zio delle virtù Eroiche del gran CARLO EMANVELE, e de' meriti della sua Serenissima Casa. E con qual'argo-

mento più efficace poteua Sua Beatitudine palesare à tutto'l mondo la straordinaria stima che faceua del nostro Serenissimo CARLO, ch'offerendoli le soauissime primitie dell'incomparabile prudenza, che l'Eminenza vostra hà fatto spuntare con tant'ammiratione di chi voleua inuidiosamente vguagliarla alla misura de gl'anni? Come se l'essere alleuato nel Sagratissimo grembo della Sapienza stessa, non douesse altretanto vantaggiare il Nipote sopra il volgo de gl'ingegni, quanto il Zio è soura tutti gl'huomini. Professarà dunque sempre la Serenissima Casa di Sauoia gli obligbi suoi verso di loro, tanto più stretti, quanto li vede più atrocemente combattuti dalla inuidia, maligna si, mà glorioſa compagna delle generose attioni: ne cessarà mai di pregiarsi, ch'il suo gran CARLO habbia talmente saputo

concertare i ſuoi diſegni con l'Idea della vera Sapienza, ch'appreſſo de' maligni ſia ſtata ſtimata partialità la ſteſſa rettitudine di Noſtro Signore: e come al Sereniſsimo CARLO baſta per eterna pompa del ſuo valore il nobile concetto, che ne ſcolpì già con caratteri di diamante il dottiſsimo Zio di V. Eminenza, paragonandolo con lo ſteſſo Marte,

QVEM FRONTE SÆVA
NON POTVIT MINAX
TERRERE MAVORS.

Card. Barberinus in Ode cui titulus, Pax Allobrogica

Così altro ſcudo non è neceſſario per difendere la ſua riputatione, appreſſo la poſterità, che l'Oracolo di verità, cioè il teſtimonio del medeſimo Pontefice, tanto conforme alla ſincerità de' penſieri di Sua Altezza, che dal liuore, aſſai paleſe nell' Inuettiua, è ſtato guardato come eccesſo di paſsione. Può dun-

que

que meritamente sperare l'Apologia d'essere fauorita dall'Eminenza Vostra, poiche altro non mira, se non di far fede all'Italia, & à tutto il Mondo, che non si può giudicare se sia più grande l'honore del Serenissimo CARLO EMANVELE, *per essere stato tanto stimato, e pregiato da Nostro Signore, o per essere biasimato da quelli, a chi* VRBANO *non hà potuto piacere.*

L'Istoriografo di Sauoia.

GIO. GIACOMO Piscina gran Cancelliere di Sauoia.

ERA necessario che'l Mondo sapesse quanto ingiustamente habbia scritto contro la Serenissima Casa di Sauoia l'Auttore del libro intitolato Prima, e Seconda Sauoina; E però S. A. diede ordine al Molto Reuerend. Padre Pietro Monodo Giesuita suo Historico di farne l'Apologia, la quale compose egli molto felicemente in lingua franceſe, segregando con varie, ed ottime eruditioni dalle tenebre della falsità, la chiarezza del vero. Mà perche veniua l'opera da gl'Italiani desiderata nell'idioma loro, per sodisfargli, è stata tradotta, & aumentata. Hora douendosi dar in luce, per commandamento della medesima Altezza, Permettiamo Noi à gl' Heredi del fu Gio. Dominico Tarino librari della presente Città, di stamparla, e venderla per anni dieci, li quali duranti, inhibiamo ad ogni altro libraro, e Stampatore di questi Stati il far l'istesso, sotto la pena di scudi ducento d'oro da applicarsi al Fisco, & altra al-

l'Altez-

l'Altezza sua arbitraria. In cui fede habbiamo loro concesse le presenti, di nostra mano firmate, e da vno de' Segretari d'essa Altezza sottoscritte, con l'apposizione del nostro solito sigillo. Dat. in Torino a 12. d'Ottobre, 1632.

Gio. Giacomo Piscina.

Goltie.

Spectat ad existimationem nostram si qua ei fiat iniuria, aut fama eius, cui hæredes existimus, lacessatur. Semper enim hæredis interest, defuncti existimationem purgare L. I. D. *de Iniurijs.*

PRE-

ÆTERNITATI LIVORIS VICTRICI.

MAGNVS CAROLVS EMANVEL.

Diu post obitū desiderabitur, qui desiderari ante cœpit, quā nasci.
Hunc sera atq; sterilissima iam Mater votiuum suscepit.
Nam Principes Natura donat, Heroas Deus.
Itaq; inuictissimo Genitori Maior successit Infans.
Et annis acerbus, imperio maturus,
Altoris gremio regebatur, Et Populos regebat Altor.
Sensit diuinam indolem Philippus cum sibi Generum adsciuit.
Toto quippe Orbe circumspectato nil maius inuenit Carolo.
Quam felix Coniugium fuerit Proles docet.
Si Mars Mineruæ nuberet, tales nascerentur.
Nouem edidit: tam numero, quam sublimitate, Cælos æquaturus.
Solent Amorum Tedæ, armorum tædium afferre.
At ille de coniugali Toro,
Ad subiugandos aduersariorū toros digressus
Amorem Marti initiauit.
Exinde Carolum nemo vidit nisi armatum.
Nam finitimum Regibus Potentioribus Regnum sortitus,
Timeri debuit, ne timeret.
Itaq; hoc maximè ab omnibus timebatur, quod neminē timebat.
Arces lōgè munitissimas oppugnādo, infirmissimas propugnādo,
Bella cum Magnis Regibus
Imparibus semper viribus suscepit,
Æquis sēper conditionibus confecit.
Nunquam Victus, nisi Proditione; nunquā Victor, nisi Virtute.
Nec ingenium, vti solet, oppressit Galea.
Quippe non tam ferri, quam Ingenij acie bonus,
Ita Sapiētibus Apollineā, vt Militibus Martiā præripuit Laurū.

Incertũq; fecit, plusne gladio, q̃ calamo laudãda sit Regũ Manus.
Prudentia tam perspicaci, vt Callidior quibusdam sit visus.
Ignorante Vulgo, finitimũ semper Imperiũ Potentioribus inuisũ
Marte, & Arte; Astu; & Hasta seruandum.
Et Geminis Anguibus Mercurij Virgam interponi.
Cæsaris Facundia, Augusti Clemenia, Tiberij Maiestas,
Omnes demum Virtutes
Quæ in Omnibus Regibus fuerunt singulæ,
In vno Carolo sunt singulares.
Sed Omnium maximam Magnanimitatem, solus totam excepit.
Nam sæpe læsus, semper lætus;
Docuit nil contra Fortitudinem posse Fortunam.
Itaq; hanc omnium postremam Virtutem explicuit.
Cum fidem Hispanis datam vt seruaret,
Inter Arma ferme Septuagenarius occubuit.
Dixeris infectum Bellum consultò reliquisse:
Ne Victori Amedeo Filio nihil vincendum relinqueret.
At Heroico funere decoratus est Heros.
Gladiatorum videlicet ludos præbente Fato,
Gemini Martis affeclæ, Collaltus, & Spinula
Ad eius Inferias, pro Victima, ceciderunt.

Emanuel Thesaurus Mæcenati suo.

LETTERA DEDICATORIA AL RE CRISTANISSIMO,

posta nell'Apologia Franceſe.

SIRE

I Gran Rè di Perſia non vſciuano mai in campagna ſenz'vna Nobile Schiera di Caualieri, da vana ambitione, più che d'alcun merito chiamati gl'Immortali. Et in vero di ſi numeroſa militia già ſcielta con tanta diligenza, à pena il nome, e memoria d'alcuno ha fugito l'infortunio d'vna perpetua obblianza forſi perche la dappocaggine di quei Rè, non era più habile d'eternare la gloria de ſuoi ſeruidori, che di ſolleuare i loro penſieri ad'impreſe degne dell'immortalita à le attioni Eroi che di V. M. (quali hanno vguagliata la gloria della ſua giouentù, a gl'anni più longhi de' ſuoi Predeceſſori) fanno veramente ſperare a tutti quelli, che ſono ſtati fauoriti di ſeguitare, e ſeruire la ſua Real perſona in tante generoſe Impreſe, non douere mai eſſere ſpiegata più illuſtre Bãdiera della ſua: Ma eccoui, SIRE, vna nuoua Compagnia, non gia di Soldateſca ordinaria, ma di Prencipi Grandi, dalla fama, e conſenſo de' ſecoli dichiarati tempo fà meritamente immortali, quali non ſono men'ambitioſi di combattere ſotto il glorioſo Stendardo di V. M. che furono anticamente di ſeguitare l'Oriafiamma de' voſtri Maggiori. Sono queſti gli Vmberti, Tomaſi, Bonifaci, Amedei, Aymoni, Filippi, e Carli di Sauoia, quali dopò di hauere ſpeſſo confuſo il ſudore e ſangue proprio con quello de gl'inimici della Francia, vedendo boggidì il ſuo affetto verſo di lei da obbrobrioſa calunnia villaneggiato, compariſcono in preſenza di V. M. per ſchiacciare, non meno arditamente le teſte di queſta Idra Moſtruoſa, che gia ſconfiſſero gl'inimici della ſua Corona, nelle giornate di Monte in Penello, di Creſſi, di Roſebbecca, d'Agnadello, di Marignano, &

altre, doue il grido di Saùoià hà felicemente risonato col Mongioia di Francia. Hauranno per Padrini in questo Duello i più famosi, e valorosi Predecessori di Vostra Maestà. LODOVICO il Giouine condurrà VMBERTO suo Zio, quale si Crociò seco a Metz: e nel passaggio generale per la Terra Santa li rese segnalati seruigi. FILIPPO Augusto, verrà per iscorta di Tomaso, da lui scielto per Fratello d'Armi del suo Figlio LODOVICO Ottauo, contra gli Albigesi Il Santissimo LVIGI, si mostrara partiale d'vn'altro TOMASO, da lui creato Conte di Fiandra, e di FILIPPO, fatto per mezzo suo Arciuescouo di Lione: CARLO d'Angio suo Fratello, non sara men geloso per BONIFACIO, quale con tanto valore lo seruì nel le guerre di Fiandra. FILIPPO il Bello, si fara vedere tra AMEDEO il Grande, armato contra del proprio Nipote per difesa dell'auttorita Regia, & il figlio di lui EDOARDO, fatto Caualiere dalla man propria del Rè per le grandi prodesse sue contro i Fiamenghi. FILIPPO di Valois certificara, non esserui stato cuore più Francese di quello del Buono Conte AYMONE, suo assiduo compagno in tutte le fattioni di guerra, come anco il suo Figlio AMEDEO il Verde, qual solo potette raffrenare l'impeto del vittorioso Prencipe di Galles: Il DELFINO Carlo giurara con gran sentimento, di non hauere prouato amico più costante ne' suoi contrasti del medesimo Conte VERDE. LVIGI d'Angiò suo fratello, riconoscera dalla sua prudenza l'vbidienza de' Prouenzali, e dal suo valore il conquisto di Napoli, doue lasciò la vita in seruigio suo. CARLO Sesto, protestarà, che dal Conte ROSSO, e stato fedelmente accompagnato ne' fatti d'arme di Rosebecca, d'Ipre, nell'Isola, in Auignone, & in tutte le più segnalate cagioni de' primi anni del suo Regno. Fara fede il medesimo del pronto soccorso, ch'AMEDEO Ottauo, condusse a Parigi, & a Burges, e della Pace honorata

per

per mizzo suo conchiusa a Vicestre, e poi in Ausserra. CARLO Settimo, trauagliato da grauissimi disagi confessarà, ch'il parentado benche strettissimo del medesimo AMEDEO con Borgogna, non potette spegnere l'affetto ch'egli nodriua per la Francia, che per mezzo suo haueua acquistato il Contestabile di Riciemont, qual fu di grandissima consequenza, per i suoi affari. E perciò il medesimo Carlo prese volontieri la protettione del Duca Lodouico, e del Beato AMEDEO suo genero. LVIGI vndecimo, ben ricordeuole de' Sauoini, quali furono i principali a dar la caccia à suoi nemici, nella battaglia di Montleheri, dichiarara ch'egli amaua suoi fratelli, e cugini di Sauoia, come proprij figli, e che con suo grande vantaggio gli ha sempre honorati. CARLO Ottauo, palesara liberamente non esser stato seruito con più affetto ne' suoi stati, ch'in quelli di Sauoia, doue le Ducheße impegnarono fino alle sue gioie, per fauorire le sue imprese. LVIGI Duodecimo, si mostrarà grato a questi Prencipi, quali con molto valore cõbattettero seco nella giornata d'Agnadel, e lo seruirono di Caualieri tãto generosi, che nel famoso Duello di Barletta restarono soli inuincibili defensori dell'honore della Frãcia. FRANCESCO Primo, (benche poscia sdegnato) non negarà, che senza l'artiglieria di Sauoia, i Giganti di Marignano non poteuano essere fulminati, ne senza la sua industria la Pace tanto bramata con Suizzeri, conchiusa. HENRICO II. tutto lieto di hauere smorzate le fiamme di discordia, nate dalla gelosia de' vicini trà queste due case, lasciarà a suoi figli, FRANCESCO Secondo, CARLO Nono, & ENRICO Terzo bellissime occasioni di gratificare il Duca EMANVEL FILIBERTO suo Cognato. Finalmente ENRICO il Grande, Padre di V.M. fastidito di vedere sciolto il nodo d'amicitia, ch'egli si fermamente haueua stretto con questa Serenissima Casa, non dissimulara il poco conto, che egli fece della prima Sauoina,

Stampata ne' suoi tempi, accio'l suo essempio faccia conoscere a V. M. l'aborrimento, che gli hauerebbe recata la seconda gonfia di calunnie, & ingiurie si enormi contro tutti i più gran Prencipi della Cristianita. Ma quando ne i Papi, ne gl Imperatori, ne i Rè fossero si vituperosamente villanegiati in queste sgratiate satire, non hauerebbe Henrico assai giusta cagione di chiamare seuera vẽdetta del torto insopportabile, che si fa al suo sangue nella persona di Madama sua carissima figlia, e Sorella di V. M. col suergognare si fattamente il Prencipe, da esso disegnato, e dalla assoluta volontà di V. M. datoli per isposo? Imperoche, se i Prencipi di Sauoia sono sempre stati i più crudeli nemici della Francia, *come vuole l'Inuettiua, se meritauano d'essere chiamati (mi vergogno di riferirlo,)* tanti Basilisci, Aspidi, e Mostri horrendi, *qual prudenza di Henrico, qual'affetto di V. M. di maritare, l'vno sua figlia, l'altro sua sorella in vna casa tanto barbara? Questa Prencipessa fauorita dal Cielo di si rare doti, che quando non sapessimo l'honore, che li da la sua nascita, d'essere figlia, e sorella de' più grandi Rè del Mondo, i suoi meriti assai lo farebbero palese, era così poco riguardeuole, che si douesse destinare a Parentado si funesto? Era tanto accecata la Francia, che non vi fosse alcun ministro, qual proponesse queste considerationi, stimate boggidì si necessarie al buon gouerno dello Stato? I Signori di Sileri, Villeroy, Betunes, istromenti principali di questa Parentela, erano si ignoranti, che nulla sapessero di tante vanità publicate contro la Casa di Sauoia? Che se per contro i più grandi Rè, & Imperatori della Cristianità, hãno sempre stimata la Parentella di questi Prencipi molto honorata, se da ducento anni in qua (senza penetrare più alto) il loro sangue è stato continoato, per mezo di noue figlie di Rè, maritate in questa Casa, se Madama è la quinta, quale successiuamente senza interruttione (cosa rara, & ardisco dire quasi senza essempio)*

bono

honora la Sauoia di sangue Regio, se la Francia per lo spatio di cinquecento anni, ha fatto tante proue del loro valore, & amicitia, che mai con altri Prencipi, si è cosi continuamente apparentata, perche la nobil Schiera di questi immortali Eroi, comparsi nella presenza di V. M. non sperarà dalla sua giustitia i castighi douuti alla temerità di quei infami calunniatori, quali hanno auelenate le sue carte di lordure si brutte? Credono quei generosi Campioni, che nella medesima occasione gli sarà facile di giustificare, che non solo la Casa loro nulla possede in pregiudicio della sua Corona, anzi, che non hanno mai sparmiati ne i Stati suoi, ne'l proprio sangue, ne la vita stessa per la difesa, e conseruatione della Francia, nella cui seruitù, non hanno ricercato altro premio, che la sola gloria; Questo è il più caro pegno, che ne sia restato alla loro posterità, non men desiosa d'acquistarsi il medesimo honore, appresso la Maestà Vostra, ch'i Predecessori di lei con li suoi Maggiori. E benche la disgratia d'vn fatale destino paia d'hauer alquãto diuertito il corso più ch'i cuori, da questa santa intentione, il tempo nondimeno scuoprirà questo suiamento non essere stato, che per giongere più felicemente al centro d'vna ferma, e costante amistà. Il Trofeo, quale l'integrità loro erge in quest'Apologia dello spoglio della Calunnia, sarà eterna fede del desiderio, che viue nel cuor loro, d'essere alla Francia, & alla M. V. quello, a che gli obliga il vincolo del sangue, la propria magnanimità, e l'essempio de' loro Predecessori.

L'istoriografo di Sauoia.

Alla

Alla Calunnia.

O Idre malignissime volate
Nelle selue infernali, e nel profondo
Vomitate i veleni; il nostro Mondo
Dal pestifero fiato liberate,
S'al Gran Sole dell'Alpi più fischiate,
Non vi giouarà il collo armar secondo,
Di mille capi, vn'Ercole secondo
Ardentissime Faci hà fabricate.
Non sol voi à quei lampi abbruggiarete,
Mà de Giganti incenerita mole
Trà le ceneri vostre accoglierete.
E già ch'al Sol dell'Alpi il peggior sete
Mostro trà mostri, più sereno il Sole
Al vostro Incendio scintillar farete.

PREFATIONE.

IL SOGGETTO, ET Occasione dell'Apologia con alcune annotationi sopra la prefatione, e principio della Seconda Sauoina.

QVELLI, che hanno assicurato le malattie de'corpi penetrare ben spesso sino all'animo, non ponno hauere sicurezza maggiore della sua opinione, di quello, che l'isperienza ci hà fatto vedere in questi calamitosi tempi, ne' quali hauendo la peste con suoi mortiferi ardori diuorata la maggior parte dell'Europa, vn'altra peste più fiera nel medesimo tempo hà assalita la riputatione de'più gran Rè, e Prencipi Christiani, per istruggere con le fiamme delle sue foci infami la gloria de'loro meriti. Per questo forsi dell'antico, e diuoto Abbate S. Antioco è addimandata

la maledicenza, grande, e peſtifero incendio, che ſolo ſi può fugire col ritirarſi prontamente all'ombra della modeſtia.

S. Antioch. homil. 16. *Temeraria illa, & impudens loquendi libertas videri poſſit aſſimilis Cauſoni magno, cuius incendium cæteri neutiquam ferentes, illinc ſe propripiunt, curſuq; præcipiti in locũ concedunt vmbratilem, animæ refrigerandæ gratia, vmbra hæc refrigeratrix cenſetur is, qui in loquendo modeſtior eſt.* Le ſcãdaloſe Inuettiue puoco fà vſcite in publico, col titolo *di prima, e Seconda Sauoina*, ſono quel incendio peſtilentiale di calunnie, e maligne inuẽtioni, quale hà tentato d'infettare ſenza riſpetto la gloria de'ſommi Pontefici, Imperatori, Regi, Prencipi, e loro principali Miniſtri; e ſe ben il furore di queſta voraciſſima fiamma ſi ſia principalmente appicato alla Sereniſſima Caſa di Sauoia, come l'ardore del contagio à ſuoi ſtati, la rouina nõdimeno è ſtata commune á tutta la Republica Chriſtiana. La Chieſa vniuerſale è ſtata violata nell'honore, mẽtre i ſuoi legitimi Pontefici infama col nome

2. *Sauoina Pag.* 35. *d'Antipapi*, & i ſciſmatici honora col titolo di Papi. La ſedia Apoſtolica vi è diſ-

prezata,

prezata, mentre il presente Pontefice, (quale con zelo grandissimo del bene, e riposo publico la gouerna) dall'impudẽte, e sacrilega inuettiua, è accusato di fede poco sincera, *per esserſi lasciato diuertire dal trattato di Madrid, o almeno per hauere con diuerse dilationi impedito il giudicio.* Pag. 165. I suoi Ministri sono trattati, adesso, *d'interessati*; hora, *di partiali, hauendo per vnico fondamento d'opporsi sempre à gl'auantaggi del Rè, e portare gl'interessi de' Prencipi di Sauoia.* Pag. 276. Pag. 278. Pag. 304. Il Cardinale Legato nipote di sua Santità cõ l'occasione della conferẽza di Pinarolo, è trattato con parole piene di disprezzo, poiche secondo il loro sentimento, *la giouentù sua nell'arriuo fece dubitare del felice successo del viaggio, non credendo, che fosse per apportare in quella negotiatione le necessarie legalità*, quasi che sua Beatitudine non haueſſe la prudenza sofficiente per giudicare delle qualità conuenienti ad vn legato, ò non fossero appresso di lui Consiglieri di tal merito, quali potessero supplire al minor mancamento de' grandi, cioè quello dell'età. Pag. 281. Non porta maggior honore all'Imperatore, poiche espressamen- Pag. 300.

te lo biasima *d'ingratitudine*, anzi sotto apparenza di lode, lo tassa d'hypocrisia,
Ibid. chiamandolo *Prencipe, saggio, prudente, e pietoso, ò ch'almeno fà graudissima professione d'esserlo*, & altroue vomitando liberamente il veleno, per rendere il nome Imperiale più odioso della stessa crudeltà, dice,
Pag. 246. *che L'armi luterane da esso mandate in Italia, hanno fatto lodare di clemenza Alarico, Attila, e tutti quei barbari, che sin'à nostri tempi hanno meritato il titolo di crudeli.* Li Spagnuoli nella stessa Inuettiua
Pag. 280. *sono vn ramo di quei, ch'altre volte misero in croce il Saluatore, gẽte, che per violenza di qualche destino è precipitata alla sua rouina, che hà sacrificato all'impudenza, che sarà ben presto messa ne' ceppi dalla Francia, poiche giamai cessa di perturbare il mondo, che hà violati, e messi sotto i piedi tutti i trattati, hauendone in otto anni rotti quatro, contrauenendo à mille promesse particolari, e giuramenti fatti in voce, & in iscritto, che si potranno far vedere à tutto il mondo per eterna sua confusione.* Il loro Rè
Pag. 302. trattato dà fanciullo *qual rimette tutti gl'affari a suoi confidenti.* Il Conte Duca Oliuarez suo Ministro principalissimo, è

huomo

huomo pieno di vane ostentationi, e solo causa di questo incendio nella Christiana Republica, che vorrebbe, se potesse far morire tutto il mondo, (non pare, che parli di qualche più che barbaro Canibale) *per riparare gl'errori nati dal suo capricio, e bizzarria: qual è della natura di quelli, che stimano cosa honesta, e reale il mantare di sua parola.*, non hà meglio trattamento il Rè della gran Bertagna, rimandato *alla scuola de' suoi fauoriti*, come s'egli haueſſe biſogno di Maeſtro. gl'Ingleſi in generale ſono ſcherniti, *quasi non mai stati accusati di prudenza.* Il Conte di Carlile giudicato, *non già il gran soldato, mà il grande negotiatore d'Inghilterra; burlato, e fischiato in Italia*, ancor che ſempre accolto con grandiſſimi honori, come la grandezza del ſuo Rè, & i ſuoi proprij meriti richiedeuano. Gl'amici, e buoni ſeruitori del Rè Chriſtianiſſimo non ſono ſtati eſſenti dal fiato velenoſo di quelle ammorbate foci; l'vltimo Duca di Mantoua morto, cugino del Rè, ſecondo il giuditio dell'accuſatore *non era men grosso di spirito, che di corpo, dannosissimo à quelli, che lo seruiuano, huomo nel resto assai*

Pag. 302.

Pag. 301.

Pag. 181.

Pag. 217.

Pag. 189.

Pag. 190. *BESTIALE.* La Francia istessa, per la reputatione della quale pare essere stampata quell'inuettiua, è stata poco manco offesa dell'altre nationi. Tralascio la disonorata mentione fatta senza alcuna

Pag. 60. e 82. necessità contro la fama di Prencipesse del sangue reale, come delle due Giouanne Regine di Napoli, le calunnie falsamente imputate à Madama Violãte sorella del Rè Ludouico Vndecimo, & à

Pag. 71. Pag. 296. Madama Ludouica Madre del gran Rè Francesco; le machie, ch'egli ponne alla fede del gran Conteſtabile Anna Momoransi, al Cardinal di Lorena, e per parlare de'tempi presenti, al Prencipe di Condè

Pag. 90. adesso viuente; Tacerò il poco rispetto, ch'esso vsa con Madama sorella del Rè, Ducheſſa di Sauoia, alla quale non vuole,

Pag. 161. Pag. 317. *che s'habbia alcun riguardo*. Il Rè stesso poteua essere più indegnamente trattato, che di sottoporlo, come fanciullo alle voglie d'vno, quale, secondo, ch'egli dice, *è onnipotente nel suo Regno*.

Pag. 301. Dà questo breue compendio delle ingiurie abomineuoli contro i più grandi Prencipi Christiani, quali gonfiano il cor-

po mostruoso di quell'infame Inuettiua, è facilè di giudicare quanto ragioneuolmẽte habbiamo detto, essere vn grande, e pestifero incendio di maledicenza inaudita, che hà scorsa tutta l'Europa; onde non bisogna merauigliarsi se la Serenissima Casa Sauoia è stata inuogliata dentro le sue piú cocenti fiãme, poich'essa si strettamente è congionta di sangue con tutti li Potentati Christiani. Aristone figlio del Rè di Sparta si querelaua vn giorno con suo Padre, ch'i figli di Demarato sparlauano di lui, esso rispose, che doureb be prendersi fastidio, se parlassero bene d'altri; mà poiche diceuano male di tutti i buoni, doueua ralegrarsi d'essere di quel numero.

Mà se bene tante sono le bugie, e calũnie intessute in quei famosi libeli, vna verità à caso è vscita all'autore della seconda Sauoina, qual discuopre al viuo la qualità dell'Opera sua. *Io sò bene* (dice egli nella Prefatione al lettore;) *che tu potrai opporre à quest'Opera, non essere senza cucitura, come la veste di Nostro Signore, mà più tosto tessuta di scritture da varie parti raccolte per donarli* *Psal.* 108.

narli la forma; non vi è cosa più vera, che questo libro, non habbia alcuna similitudine con la veste di N. Signore, ma si bene con quella di Giuda traditore; *qui induit maledictionem sicut vestimentum*.

Buchanan.

Et velut obtegitur talari corpus amictu
Totus miserijs ille sordet obsitus.
Ac veluti studio fugit bene dicere prauo,
Sic nullus illi cupiet, aut dicet bene.

Et al certo questo disgratiato calunniatore non può sperare altro premio delle sue imposture, che d'essere eternamente nascoso, non già sotto la vesta di N. Signore, come egli confessa, mà sotto il mãtello foderato de'suoi artificij, acciò non si possa vedere ne il suo nome, ne la sua faccia carica di confusione da gl'occhi della giustitia, perche altrimenti córrerebbe pericolo di far l'isperienza se i Braui d'Italia cedino alli Simoni Francesi, in prendere la giusta misura del suo Giuppone, come fecero gl'anni passati quei di Ghienna ad vn suo amico.

Nobis dolor haud rationis egebit. Statius.

Mà quando non pagasse in questo mõdo le giustissime pene douute alla sua temerità, non li ponno mancare nell'altra vita, se con vna publica penitenza non preuiene la diuina vendetta, stante l'editto fulminato per la bocca reale del primo Prencipe della Chiesa, parlando di tutti i Regi nella propria persona, *Induantur, qui detrahunt mihi, pudore, & operiantur sicut diploide confusione sua*:

E quando bene questo aborto dell'inferno non meritasse si vergognoso rossore per le sacrileghe calunnie vomicate contro le persone sacrosante de' Regi, e Prencipi, quale sarà la sua ignominia, se giamai viene ad essere scuoperto, per l'innumerabili e goffissime ignoranze, per le falsità manifeste, e sfacciate menzogne, con le quali hà ingrossata la sua inuettiua? Con qual fronte ardirà di comparire nella Frãcia teatro di bellissimi spiriti, madre delle buone lettere, nodrice di tutto quello è di più ingegnoso in questo secolo, hauendo si vergognosamente errato

nel ſoggetto principale della ſua opera ? Imperciochè hauendo egli mendicata l'occaſione d'infamare tutta la Caſa Sauoia con ripigliarla da i primi ſuoi natali, ſin' à noſtri tempi, non doueua almeno moſtrarſi eſſattiſſimo nella cognitione di queſt'Hiſtoria per acreditare le ſue maledicenze ? e ſi fà nondimeno vedere tanto ignorante ne' particolari di queſta caſa, ch'egli non há ſaputo diſtinguere vn Duca di Sauoia, dal Duca di Milano, hà citato l'Hiſtoria d'Inghilterra d'Orderico Vitale per la Cronica di Sauoia, le parole di Pietro Venerabile, in cãbio di quelle dell'auttore delle Parentele trà Francia, e Sauoia;

Mette Filippo di Sauoia Arciueſcouo di Lione in tempo di Filippo il Bello, benche quello rinonciaſſe all'Arciueſcouato ſotto il Rè S. Luigi Auolo di Filippo il Bello.

Accuſa il Conte Tomaſo d'hauere vſurpato il Piemonte viuendo la Regina Giouanna figlia di Roberto, ancorche foſſe morto nouanta anni prima, ch'ella naſceſſe. Vuole, che Papa Clemente Quinto pacificaſſe Filippo il bello ſdegnato con-

tro il fratello di Pietro Conte di Sauoia, essendo però detto Fratello morto venti anni auanti l'elettione di Clemente al Pōtificato. Scriue, che lo stesso Pietro era fratello di Bonifacio, e rapì il Principato à suoi figlioli, e pure Bonifacio ne hebbe fratelli, ne figli, ne fù vnqua maritato: fà commettere deputati a Carlo Rè di Sicilia per il giuramento di fedeltà in Piemōte più di trenta anni dopò sua morte; In ristretto confonde ogni cronologia, tanto nelle cose della Francia, che di Sauoia, come si farà conoscere distesamente nell'Apologia. Dopò si deformi errori, non deue aspettare, che tutto il mondo esclami, che non hauendo voluta la veste innocente del Saluatore, *Induatur pudore, & operiatur sicut diploide confusione sua*

Qual'onta sarà dunque la sua, quando saranno affatto iscuoperte le sue maligne inuentioni, e falsità, ò quando si toccarà con mano, che ben spesso cita auttori, ne' quali non si ritroua pur vna parola di quello, che riferisce, ouero, ch'espressamente dicono il cōtrario di quello, ch'egli afferma: che si serue di Bolle Pontificie giamai

ſtare, che produce teſtimonij, anzi attri-
buiſce molte operationi à perſonaggi lõ-
go tempo dopò la loro morte, ò vero auã-
ti che foſſero nati, che mette nel numero
de più crudeli nemici della Francia quelli
medeſimi, ch'i Regi hanno ſempre ſtima-
ti per grandiſſimi amici, e confidenti, che
finalmẽte leuando le tue digreſſioni ſpro-
poſitate, non reſta vna pagina ſola di que-
ſto infame libello, che non ſia teſſuta di
calunnie, e bugie apertiſſime? chi potra
aſtenerſi dopò tale imprudenza di raddop
piare le fiſchiate, e cantarli di nuouo, *in-
duatur pudore, & operiatur ſicut diploide con-
fuſione ſua?*

Mà poi che queſto meſchinello hà rap-
pezzata la ſua opera de'ſtraci mendicati
da tutte le parti, per infamare la Sereniſ-
ſima Caſa Sauoia; e che tanto per il titolo
ſcandaloſo, che per il principio del ſuo
diſcorſo propone di verificare tre ponti.
Il primo, *ch'i Duchi di Sauoia hanno vſurpa-
ti molti Stati à Regi di Francia, quali non han-
no hauuti più crudeli nemici di loro, e di quelli
ſteſſi, che gl'erano più congionti di ſangue.* Il ſe-
condo, *ch'hanno ancora piti molti Stati appar-*

tinenti all'Imperatore, quando ò per la debolezza, ò per altre pericolose guerre non si poteuano difendere. Il terzo, *ch'hanno apportato alla Chiesa grauissime offese*, farò vedere al contrario, i Prencipi di Sauoia essere, non solo i più antichi di Parentado con i Regi di Francia, ma anco i più costanti, e fedeli in seruirli, & honorarli, e che niente affatto possedono ingiustamente vsurpato alla Corona di Francia; Che gl'Imperatori, quali non sono stati scismatici, non hanno ritrouato in Italia Vassalli, ò Prencipi ne più potenti, ne più affidui alla seruitù Imperiale di quelli di Sauoia, ch'in luogo d'vsurpare indebitamente gli Stati dell'Imperio, gl'hanno riunito quello già era distratto, e sforzati à rendere vbidienza all'Imperio molti ribelli. Che la sãta Chiesa non hà conosciuti figli più di quelli vbidienti, si che per gratificare il zelo loro, i sopremi Pontefici gl'hanno honorati d'elogi glorioßissimi, e priuilegi segnalatißimi, onde ne segue, che tutte l'oppositioni de gl'inuidiosi, & inimici di questa casa sono mere vanità, e calunnie.

A quest'effetto comparirãno due Apologie

Diuisione dell'opera

logie. La prima si ristrignerà nelle cose della Chiesa, e dell'Imperio, e sarà congionta con l'essatta Genealogia della Serenissima Casa de'nostri Prencipi, acciò si vedda con quãta ignoranza, e malignità l'autore delle Sauoine l'hà attacata. La seconda trattárà le cose occorse tra Francia, e Sauoia. E perche in queste si sono principalmente distese le Sauoine, e che la congiontura de tempi portaua, che si vedesse prontamente la risposta alle loro atroci calunnie, & ingiuste pretensioni, quindi è che subito si fece quest' Apologia in Francese, e si publicò per tutto quel Regno, hora per sodisfare alla curiosità di molti, si è tradotta in Italiano, & arrichita in varij luoghi d'assai gustose aggiõte. Tra tanto l'autore (dall'hora in poi trattenuto in diuersi viaggi, & altre occupationi) metterà in ordine la prima, per dar intiera sodisfattione alli più curiosi.

E perche la prima Sauoina non è altro ch'vn schizzo rozzo, & abbozzatura delle calunnie espresse nella seconda, e rapresentate con nuoue foggie, e prospettiua diuersa, per non ripetere importuna

tamente lo stesso, la tralascierò, poiche il lettore nella risposta alla seconda sarà à bastanza ammaestrato di quãto potrà desiderare in questa materia; che se forsi alcuni giudicheranno, che troppo longamente mi sia fermato in giustificare l'innocenza di questi Prencipi, assai chiara à tutti quelli, ch'hanno qualche notitia dell'antichità; li prego di ricordarsi, che secondo il sentimento d'vn grãde Oratore, la breuità (trattandosi di diffesa) è vna sorte di mancamento, onde volendo persuadere è necessario premere, e battere efficacemente, ne fermarsi giamai, sinch'il colpo non sia profondamente piantato. *Præuaricatio est transire dicenda, præuaricatio etiam cursim, & breuiter attingere, quæ sunt inculcanda, infigenda, repetenda, nam plerisque longiore tractu vis quædam, & pondus accedit, vtque corpori ferrum, sic oratio animo non ictu magis quam mora imprimitur.* *Plin.ep.26 lib.1.*

Auanti però di cominciare il discorso di quest'Apologia, è più che necessario di fare alcune annotationi generali soura le conditioni, tanto dell'auttore delle Sauoine, quanto dell'opera, dalle quali sarà

più facile di congetturare qual fede se gli debba prestare.

l'Accusatore perche nasconda il suo nome.

Sia dunque la prima, ch'ambidue non portano in fronte il nome del proprio auttore, ne licenza de'Magistrati, ne approuatione d'alcun Dottore, onde si deue raccogliere, che più tosto meritano d'essere stimate libelli infamatorij, che manifesti, ò dichiarationi delle ragioni della Francia contro la Sauoia. Se alcuno (dice l'Imperatore) si muoue dal zelo, & amore del ben publico, dichiari il suo nome, & in luogo d'vn libro di calunnie, faci sapere con la propria lingua quello giudicherà conueniente, potendolo fare senza alcun timore, assicurandosi, che se le sue propositioni, & accuse saranno accompagnate dalla verità, guadagnerà appresso di noi grandissima lode, e ricompẽsa. *Sanè si quis deuotionis suæ, & salutis publicæ custodiam gerit, nomen suum profiteatur, & quæ per famosum libellum persequenda putauerit, ore proprio edicat, ità vt absque trepidatione accedat, sciens quidem, quod si adsertionibus suis Veri fides fuerit opitulata, laudem maximam, ac præmium à nostra clementia*

L. 1. C. de Famosis libellis.

conse-

consequetur, Se donque questo scrittore si muoueua dell'honore,& vtilità della Frãcia, perche celare il suo nome,e cuoprire il suo affetto sotto la maschera *di lunghe infermità, e crudeli ferite, che togliono l'vso della spada?* se non è per farsi intendere ch'il suo spirito è più fiacco, e le sue opere più istorpiate, ch'il corpo, non essendoui piaga più mortale della bugia, che scaturisce dà tutte le parti dell'inuettiua, *os enim quod mẽtitur, aggrauat animam.* Sap. 1.

L'auttore della seconda sauoina protesta d'essere *Italiano di natione*. Saggiamente hà fatto di liberare la Francia dall'infamia, che li sopraltaua per vn'opera si fattamente tessuta, e rapezzata d'ignoranze,maligne inuentioni,e calunnie: se bene al giudicio di quelli, ch'hanno qualche cognitione della Francia,era facile il raccogliere, ò questo scrittore essere forestiero, ò indegno di si nobile Prouincia, da bellissimo spirito meritamente chiamata

Buchan. *Bonarum blanda nutrix Artium,*
Victu modesta, moribus non aspera,
Sermone comis.

Io non credo però, che l'Italia Maestra della ciuiltà, e cortesia habbia generato vn spirito si barbaro, che per brillo di cuore s'è mosso à dir male di tutto il mondo; la dolce soauità dell'aria Italiana non può nodrire simili vipere, quali infettano col suo veneno, quanto toccano.

Prosperius. *At non squammoso labuntur ventre cerastæ.*
Itala portentis nec furit vna nouis.

Ebenche quest'auttore protesti d'essere nato, *in vna Città libera nella quale è permesso à ciascuno di palesare I suoi sentimenti*, nõ si ritroverà però alcuna Città tanto libertina in Italia, che li dia auttorità di sostenere come fà, ch'il sommo Pontefice Vrbano sesto sia stato *Antipapa*, e quelli, che la santa Chiesa hà honorati d'altari, oratorij, capelle, e publiche preghiere siano *Beati pretesi*, secondo, ch'esso sacrilegamẽte parla; Tale è la lingua della pretesa ri-

Pag. 2.

Pag. 34.

Pag. 71.

forma di Geneua; oue simili impietà più facilmente saranno nate, ch'in alcuna Città di Francia, o d'Italia.

Bisogna secondariamente auertire nō esserui argomento maggiore di mala causa, ch'vna mala lingua; che manca la ragione, quando si ricorre all'ingiurie, che dall'eccesso della passione giudicano i saggi l'ingiustitia dell'accusatore; e finalmēte, che troppo debole è la causa, quando la difesa s'appoggia alla maledicenza, e calunnie. La legge vi è espressa in termini molto efficaci. *Ante omnia autem vniuersi Aduocatiità præbeant patrocinia iurgantibus, vt non vltrà quam litium possit vtilitas in licentiam conuiciandi, & maledicendi temeritatem prorumpant, agant quod causa desiderat, temperent se ab iniuria; nam si quis adeò procax fuerit, vt non ratione, sed probris putet esse certandum, opinionis suæ imminutionem patietur, nec enim conniuentia commodanda est, vt quisquā negotio derelicto in aduersarij sui contumeliam, aut palam pergat, aut subdole.* Qual giudicio dunque farà il mondo dell'inuettiua, vedendo quasi tutte le sue pagine auelenate d'atroci ingiurie contro le sacre por-

Le ingiurie sono argomento di debolezza.

L. quisquis C. de postul. tit. 6.

pore de' più gran Regi, & Prencipi Cristiani? qual concetto haueranno della fede, & sincerità di questo preteso Auuocato quelli, che legeranno le sue proteste, *che sapendo la maledicenza eßere vn vitio odiosissimo, tanto più contro de' Prencipi, auertirà bene* (*trattando del Duca* Carlo Emanuele) *d'vsare parole ò di poco rispetto, ò ch'habbino odore di calunnia per fugire il castigo di Maria sorella di Mozè*; e nondimeno vedranno immediatamente, che parlando dello stesso Duca, con vna modestia riformata dice, *che hauendo il Rè abbattuto il mostro della ribellione dentro il suo Regno, altretanto farebbe al Mostro del Piemonte*, e per più verificare la professione fatta di rispetto, freggia tutte le margini con titoli honoratissimi di *spergiurio, perfidia, stregaria*, e simili, imparati alla scuola della più infame maledicenza.

Pag. 102.

E che altro ricercauasi per giustificare l'innocenza della Serenissima casa Sauoia, che vederla lacerata dà quelli, che stimando di parlare con grand'honore de Prencipi, li chiamano *Lupi, Maghi, Mostri*? che se'l primo precetto insegnato da' Maestri dell'eloquenza è di concigliarsi al princi-

pio il fauore de gl'vditori, e lettori, e ſchiuare ogni diſguſto, che coſa più ſtomacheuole, poteua irritare i cuori, che di macchiare ſi sfacciatamente la riputatione de Pontefici, Imperatori, Regi, Prencipi, e loro più ſaggi Miniſtri? ſe la paſſione contro la Sauoia lo traſportaua ſi fieramente, che non poteſſe ſtare ne'limiti della modeſtia, à che fine con lo ſteſſo furore appeſtare con le ſue puzzolenti maledicenze gl'Ingleſi, Alemani, Spagnuoli, e la Francia medeſima con ſuoi adherenti, è quello, ch'è peggio, il Capo Sacroſanto della Chieſa? Non è queſto far conoſcere al mondo l'integrità della Caſa Sauoia eſſere ſi ben fondata, che non può eſſer ſuelta, ſenza turbare con duriſſimi ſcotimenti tutta la Criſtiana Republica?

Terzo è neceſſario di conſiderare, che ſe bene il fondamento della Seconda inuettiua è di rendere à tutti odioſa la Caſa Sauoia, il principal fine nondimeno eſſere d'oſcurare la glorioſa, & incomparabile memoria del Duca Carlo Emanuele. Per queſto ſin dal principio dice, conuenirli quello, che ſi riferiſce di Ludouico il Mo-

ro, *ch'era nato per la rouina d'Italia*. Doueua però, auertire, che gl'Italiani fecero questo giudicio del Moro; perche aprendo le porte della sua patria à disegni de' forestieri, perse la sua libertà, che per il contrario il grido vniuersale de' popoli d'Italia liberamente hà publicato, che da molto tempo essa non hà visto altro difensore della sua libertà di questo gran Prencipe. E perciò il saggio Politico per mano della stessa Italia gl'hà fatto donare l'vnica spada di sua difesa; e Italico Homero à questo proposito conclude, il gran Carlo essere stato l'Achille d'Italia, com'Henrico il grande, l'Hettore di Francia.

Traino Bocalini nel Ragualio 78. della 1. Cent.

Ecco ch'in proua al paragon concorre.
Con l'Italico Achille, il Gallo Hettorre.

Questo è quanto doueuo anticipatamente auertire per risposta alla prefatione dell'auttore dell'Inuettiua, nella quale si discuopre tanto appassionato contro questo generosissimo Prencipe, che protesta di hauere intrapreso di scriuere cõtro di lui, *perche egli hà obligati molti personag-*

gi di valore à parlare altissimamente de'suoi fatti. Così già il villano d'Atene volle cõdennare Aristide, perche da tutti era lodato.

Finalmente si deue far riflessione, che l'Accusatore mostra di prendere occasione di calonniare tutti i Prencipi di Sauoia Stati congionti di sangue con Regi di Frãcia, per oppugnare quello, che l'istorico di Sauoia hà stampato nel trattato delle parentele tra Francia, e Sauoia. Per questa causa nella sua prefatione l'accusa, perche habbia scritto questi Prencipi essere i più antichi, e migliori amici della Frãcia; concioſia cosa che, si come egli dice, che dopò Luigi il grosso non vi sia stato pur vno tra questi Prencipi apparentato con la Francia, che non habbia tramata qualche congiura contro sedeci de suoi Rè, e dopò nel filo dell'opera, biasima la comparatione, ch'il medesimo auttore fece delle nozze diuine, con quelle di Francia, e di Sauoia, chiamandola *temeraria e fuori di proposito*, in altro luogo si dichiara *di perdonare alla passione dell'auttore rapito talmente dell'amore del suo Prencipe, e Prencipessa, che*

poteua

poteua dire col Profeta, nescio loqui. Horse bene l'Istorico di Sauoia sarà ampiamente giustificaro nell'Apologia per quello, che ha proposto nel trattato de'Parẽtadi, & si vedrà chiaramente, che di tutti i finti attentati contro de sedeci Regi nominati dall'inuettiua, ne pur vno ha fondamento, anzi che per opposto, dopò il Rè Luigi il grosso, sino al Rè Francesco, quasi tutti i Regi di Francia hanno riceuuti segnalati seruigi dà questa Casa, nondimeno lo stesso Historico dichiara, ch'hauendo solo trattato nel suo libro della fameglia de'-Regi presenti, cõ ragione hauer detto nõ esserui adesso alcuna casa Reale, ò di Prẽcipe, qual sia più anticamente congionta di sangue con la Francia, ne così spesso essere stata con essa apparentata come quella di Sauoia. Onde se'l prouerbio cõmune, è vero, tra l'amicitie le più antiche, e continoe, essere le migliori, al sicuro cõforme à questo hà potuto dire, ch'i Prencipi di questa Casa sono i migliori amici della Francia: cosa da lui prouata in quel-l'opera con vn capo intiero, dissimulato dall'inuettiua, & adesso più distesamente

confermata in questa Apologia.

Quanto poi alla comparatione da lui fatta, non deue essere giudicato ò più *temerario*, ò più *ridicolo* (così parla l'inuettiua) di tutti quelli, ch'hanno paragonati i Regi, e Prencipi alla diuinità, anzi cõuerrebbe accusare di temerità lo Spirito Santo, poiche tante volte rassomiglia i Prencipi, e Giudici à Dio, honorandoli cõ titoli diuini. E per non trattenermi più alla longa in cosa si chiara, basterà dire quelli non essere stati ridicoli, ò troppo arditi, quali (come legiamo nell'Istoria Francese) paragonarono le nozze del Rè viuente, con quelle del verbo eterno, con l'occasione del Vangelo, che si legeua il giorno del suo sponsalitio preso da S. Matteo al Capitolo 22. *simile est Regnum cælorum homini Regi, qui fecit nuptias filio suo* e quello, che segue, tanto più, che la Francia hà letta cõ grandissimo stupore, & applauso l'applicatione dell'Epitalamio nuttiale del verbo diuino alle nozze del grande Henrico, composta da vno di più dotti, e giudiciosi Prelati di quel Regno. Onde sarà più conueniente, che l'auttore dell'inuet-

tiua, e non quello delle Parentele, dimã di perdono à Dio, per hauere temerariamente vsurpato il sacro, & religioso silentio del Profeta, tanto male applicato all'Istorico di Sauoia, quanto la cõparatione fatta della veste di nostro Signore col suo libro. L'Istorico di Sauoia non deue addimandare perdono per troppo affetto à suoi Prencipi; sapendo, che in questo istesso partecipano della diuinità, che l'honorẽ, & affetto, che li portiamo, è sẽpre minore di quello si deue. È gloria sua vnica, ch'il mondo conosca il suo zelo verso i Prencipi essere maggiore d'ogni altra cosa mondana, tanto piú, che dalla vera sapienza hà imparata questa massima, *Ideo Principes, Regesq; & quocumq; alio nomine tutores sunt status publici, non est mirum amari vltra priuatas necessitudines; nam si sanis hominibus publica, priuatis potiora sunt, sequitur, vt is quoque carior sit, in quem se Respublica conuertit.* Questi sono i dogmi dell'Istorico di Sauoia giudicati dall'auttore dell'inuettiua per passione degna di ricercare perdono, come crede egli di meritare grandemente, per l'o-

Seneca 1. de Clement. cap. 4.

dio più che barbaro, che professa contro i Maggiori Prencipi della Republica Cristiana, caricandoli d'obbrobrij, & d'ingiurie insopportabili; onde deue alla fine aspettare d'essere giudicato conforme al decreto espresso dalla bocca dello spirito santo *Dijs non detrahes, & Principi populi tui non maledices. Ex. 22.*

dio più che barbaro, che profeſſa con-
tro i Maggiori Principi della Republica
Chriſtiana, cauſa d'obbrobrij, & d'in-
giurie inopportune: onde deue alla ſpe-
ditezza d'eſſe giudicato conforme al
decreto ſpirito dalla bocca dello ſpiri-
to ſanto Dij non detrahes, & Principi po-
puli tui non maledices. Exo. 22.

APOLOGIA SECONDA PER LA SERENISMA CASA DI SAVOIA.

In Risposta

ALLE SCANDALOSE Inuettiue Intitolate

Prima, e Seconda Sauoina.

Nella quale si proua, ch'i Duchi di SAVOIA niente affatto possedono ingiustamente vsurpato alla Corona di Francia, anzi che sono stati gl'amici più costanti de' suoi Regi, come più antichi di Parentado.

TERTVLLIANO volendo far conoscere lo spirito, e genio de gl'Eretici, dice, che l'astutia loro, e malitia principalmente consiste in ricuoprire artificiosamente la mensogna con la maschera della verità, onde per conuincerli solo è stato necessario smascherare, e far vedere le massime lo

CAP. I Motiuo & Argmẽto di questa Apolog.

Tertull. aduersus Valent. c.1.

ro alla luce del giorno. *Quod tanto impendio abscondi tur, etiam solummodo demonstrare, destruere est;* Onde hauendo l'autore dell'inuettiua Sauoiarda in tutte le pagine del suo famoso libello pratticato quest'artificio degl'Eretici, non vi sarà bisogno di maggiore rifutatione, che di manifestare la sua malitia; perch'essa suanirà così presto, che discuoperta sarà. Questo è fuoco, che solo si conserua sotto le ceneri delle sue passioni, e muore esposto al sole. L'Historie più fedeli, e le francesi particolarmente, saranno le facelle, che rischiararanno le tenebre delle sue ignoranze, e calunnie, e faranno vedere quanto iniquamente accusi l'autore de'Parentadi trà Francia, e Sauoia, per hauer detto, *ch'i Prencipi di Sauoia sono li più antichi, fedeli, e migliori amici della Francia*, e che solo la malignità, e l'impudenza ardiranno publicare, *ch'i Regi di Francia hanno prouati molti di loro per crudeli nemici, anco di quelli, che sono stati più strettamente con essi congionti*, poiche al contrario la più parte di loro, hanno impiegati li proprij Stati, le persone, e vita per seruire la Francia, essendosi ritrouati nelle più grandi occasioni, e pericoli de'suoi Regi, e Prencipi per soccorrerli, e diffenderli con tutto il loro potere. Questo sarà l'argomento di questa Apologia, nella quale si vedrà chiaramente, che mi sono ingegnato soura ogn'altra cosa d'osseruare la principal legge dell'Istoria, quale espressamente ordina, non essere lecito di prualersi della falsità, & oscurare la verità, anzi che l'adulatione, e l'odio deuono essere rigorosamente banditi. *Quis nescit primam esse historiæ legem, ne quid falsi dicere audeat, ne quid veri non audeat, ne qua suspicio gratiæ sit in scribendo, ne qua simultatis*. Spero bene in questo d'essere così seuero, ch'il lettore giudicioso confesserà, che nella sodezza delle proue apportate, non potrà ritrouare altro mancamento, che dell'artificio, e colori, (per imitare l'autore della ve-

Cicero 2. de Orator.

rità,

rità, *qui fallacia solummodo infirmus est*) onde riconoscerà le prodigiose menzogne essere i veri Sacramenti dell'autore dell'inuettiua, *portentosa mendacia sunt eorum Sacramenta*, come de' Greci già disse Clemente, Alessandrino. Per seguitare donque la trama dell'inuettiua, cominciarò dalle sue riflessioni fatte sopra il Primo Prencipe della Serenissima Casa di Sauoia.

Tertull. de Resurr. c. 58.

Clem. Alex. lib. 1. strom.

Pag. VII. della seconda Sauoina.

TRalascierò affatto le fauole, ch'alcuni Istorici moderni hanno voluto approuare, che Beroldo Nipote dell'Imperatore Ottone, uccidesse l'Imperatrice sua Zia, hauendola ritrouata in adulterio.

S. Vincenzo Lerinense, dice essere ordinario costume de gl'Eretici, di riuolgere con le mani loro profane le ceneri de' morti, per eccitare qualche puzzolenza, ritornando alla memoria quello, che nella tomba d'vna perpetua dimenticanza dourebbe essere sepolto, imitando il loro Padre Cham, quale douendo ricuoprire le nudità del Venerabile Noe, sfacciatamente l'espose alle risate altrui. *Sancti cuiusque viri memoriam, tamquam sopitos iam cineres profana manu ventilant, & quæ silentio sepeliri oportebat, rediuiua opinione diffamant, sequentes omnino vestigia auctoris sui Cham, qui nuditatem venerandi Noè non modo operire neglexit, verum quoque irridendam cæteris enunciauit.*

CAPO II. Della Fauola dell'Imperatrice uccisa da Beroldo.

Vincent. Lerin. cap. 11. lib. 1. Commonit.

Era ben conueniente, che l'autore dell'inuettiua fin dal principio del suo discorso, palesasse il suo genio, e con vna piuma profana s'affaticasse d'oscurare la memoria, e macchiare il letto d'vno de' più grandi Imperatori del Mondo, rinouando la fama d'vna attione, infame veramente nella persona d'vna Principessa, (se pure è vero che fosse si fattamente suergognata,) mà piena d'vn generoso risentimento in quel

lo, che non la potè tolerare; Che se questa è mera fauola, come veramente bisogna confessare, à che fine dar principio alla sua opera con narrationi fauolose? se forsi non fosse per far vedere, che tutto il suo discorso sara fauoloso, come il principio. Credo però, ch'il prurito, che lo tormenta di maledire, l'hà fatto parlare di Beroldo, solo per prendere occasione d'accennare, *ch'alcuni hanno voluto far valere, ch'amazzasse l'Imperatrice sua Zia ritrouata in adulterio*, quasi, che l'infamia della Zia, ancorche fosse stata vera, potesse apportare macchia maggiore al suo sangue, che le Fredegondi, Brunechildi, Giouanne d'Angiò, ò le tre nuore di quel Rè, che nello stesso tempo furono publicamente condannate per adultere.

l'Inuettiua Fauolosa cõmincia con Fauole.

Annales Frãc. in Philippo Pulcr.

Pagina ottaua della seconda Sau.

DA Humberto stimato più tosto Italiano, che d'altra natione, traggono l'origine tutti gl'altri Prencipi, che hanno posseduto sino a questi tempi la Sauoia, & il Piemonte.

CAPO III. *dell'origine della Serenis. casa di Sauoia.*

Le congetture del dotto Ducheſne (ancorche per altro eminentissimo nella cognitione dell'Istorie,) sono troppo deboli per opporsi alla verità, approuata dà tanti Secoli, così per il consenso de' gl'Istorici, come per le memorie d'Alemagna, e di Sauoia; poiche tutte conuengono di riconoscere questi Prencipi dall'augusta stirpe de' Sassoni, come habbiamo à bastanza prouato nella prima Apologia; l'Autore però dell'inuettiua s'appiglia à quelle congetture, solo per vedere di priuare la casa di Sauoia dell'honore, che riceue d'vna si alta, & illustre origine; mà contentisi per hora della bella risposta di Tertulliano. *Quod apud multos vnum inuenitur, non est erratum, sed traditum*; ma qual'autorità può sperare appresso del mondo l'au-

De Præscrip. cap. 28.

tore

tore dell'Inuettiua, trattando dell'origine delle case antiche, poiche ne anco hà saputo parlare della nascita del suo grande amico, e fedele Protocollo, senza intoppare balordamente, chiamando *Parigino*, quello che nella fronte di tante belle, e curiose opere, quali hà dato al publico, sempre si chiama *Turonese*? ma già che quest'huomo faceua conto di mettere gran robba in tauola, bisognaua che si ricordasse dell'auiso d'vn buon banditore, qual parlando de Sauij trincianti diceua. *Quidquid est incoctũ, non expromunt, bene coctũ, duunt.* Plaut. mà cotto, ò crudo, ò caldo, ò freddo, tutto è buono à questo magro Auuocato.

Pagina ottaua. Humberto Gouernatore della Moriana.

CAPO IV. *Quãdo babbino comln.. ciato i Conti d' essere Padroni di Sauoia.*

Ben ch' Humberto, e suoi posteri si domandassero Conti di Moriana, non è però che già fin' all' hora non possedessero la Sauoia. Ilche l'autore dell'inuettiua dal Sign. Ducheſne, (ch'egli meritamente loda,) hà potuto apprendere, non volendolo imparare dall'Autore de' Parentadi, quale chiarissimamente l'hà dimostrato. Che se bene il Prencipe Humberto portaua il titolo di Conte della Moriana, possedeua però ancora la Sauoia, come consta da molte fondationi fatte tanto al Burget, ch'altroue, facendo di quelle mentione il Sig. Ducheſne nelle sue opere, e l'auttore della vita di S. Annone Vescouo di Colonia, quale viueua nello stesso tempo d'Humberto, in termini espressi rende testimonio, ch'i bassi Vallesani erano posseduti dal Conte Amedeo figlio della Contessa Adelaide S. nel dell'anno 1064. nel quale il Santo venne à S. Maurittio di Ciables. *In eo autem positus itinere precibus contendit ab Adelaide, Alpium cottiarum Marchionissa, vt Thebeæ Legionis Reliquias, eius autoritatis iussu mereretur ab Agaunensibus. Eius quippe ditionis erat locus ille.* In Bibliotheca Cluniacensi. Autor coetane' apud Surium 4. Decemb.

E ben vero, ch'il Marchesato di Susa è entrato nella

casa

casa di Sauoia, per il matrimonio d'Alice, ò Adelaide di Susa, maritata al Conte Amedeo figlio del Conte Humberto, ma nell'inuettiua malitiosamente si tace la riflettione fatta dall'autore de' Parentadi, *che nel Marchesato di Susa era compreso Torino, e la maggior parte de' stati, che dopò hanno portato il nome di Piemonte*, riferendo à quest'effetto la testimonianza del Cardinale S. Pietro Damiano, quale scriuendo alla medesima Marchesa Adalaide, la nomina Duchessa, e Marchesa dell'Alpi Cottie, essortandola ad operare, ch'il Vescouo di Torino, e gl'altri del suo stato accettassero la riforma Ecclesiastica, *Adelaidi Excellentissimæ Duci, & Marchionissæ Alpium Cottiarum, &c. Ille* (Episcopus Taurinensis) *vnius Ecclesiæ Cathedram tenet, in Ditione vero tua, quæ in duorum Regnorum, Italiæ scilicet, & Burgundiæ porrigitur non breue confinium, plures Episcopantur Antistites*, non v'è persona, che legga questa lettera, quale non confessi quel grand'huomo trattare con la Principessa, come con la sourana Signora di Torino; e paesi circonuicini. Anco dalle fondationi dell'Abbatie di Pinerolo, Caramagna, & altre dalla stessa erette, si proua chiaramente quelle piazze, & altre essere state sotto il suo dominio.

Pagina VIII. nella margine.

CAPO V. Natura mali ... gna dell'autore dell' Inuettiua.

Atto infame, e perfidia d'Amedeo primo.

Il Gran Cosmo de Medici soleua dire non esserui pittore, quale non s'affatichi di lasciare nelle sue opere se stesso al naturale dipinto, ne vitioso, ch'ad altri i suoi vitij non attribuisca. L'autore dell'inuettiua hauendo per anima de' suoi pensieri la perfidia in ogni parte impronta i suoi lineamenti, attribuendo à Prencipi la malignità de' proprij disegni; per questo tutte le margini de' suoi libri sono freggiate di quei belissimi epitteti, *perfidia, tradimento*, e simili.

Pagina nona della seconda Sau.

CAPO VI. Calunnie dell'Inuettiua intorno al Passaggio dell'Imp Henrico 4.

VOlendo l'Imperatore venire per visitare la sua Suocera, &c.

Se questo appassionato Scrittore hauesse ben essaminate le memorie del Sig. Ducheſne, ò lette senza odio le Parentele, hauria imparato, ch'Amedeo primo sposò la Suocera dell'Imperatore Henrico IIII. Madre d'Amedeo Secondo, con il quale essa andò ad incontrare l'Imperatrice, ancorche non veniſſe in Italia per visitarla, come dice l'inuettiua.

Questa è vn'inuentione cauata affatto dalla sua imaginatione, per rendere odiosa la Principessa, poiche venne l'Imperatore per trattare la sua riconciliatione col Pontefice Gregorio VII. dal quale era stato scommunicato; Onde talmente tutti l'abbandonarono, che ne pure vn sol gentilhomo lo seguiua, e così l'afferma il Lamberto: *nec quisquam ex omnibus Teutonicis vir ingenuus, comitatus est Regno excedentẽ.* E anco maligna calunnia il dire, *ch'esso fosse trattato come prigioniero*, imperciochè è grandissima differenza di negare il passaggio ad alcuno, e trattenerlo prigione. L'Istorico, ch'esso cita, riferisce solo, ch'il Conte Amedeo, e Sua Madre, non permisero, che l'Imperatore passasse più auanti, & egli malitiosamente v'aggiugne la prigione. Che se pretendeuano dall'Imperatore l'inuestitura di qualche terra, questo solo era per confermatione de' priuilegij ottenuti dà suo Padre, & Auolo Corrado: e quando bene assolutamente gl'hauesse negato il passo, era per vbbidire al Pontefice, e seguire l'essempio de gl'altri Prencipi dell'Imperio, quali non solo non riconoſceuano Henrico per Imperatore, ma lo perseguitauano à morte, come ne fà fe de l'Istorico allegato. Mà il Conte Amedeo, e Sua

Lamber. in Cron.

Madre, seguendo il Conseglio, che la carità, e pietà loro insegnaua, s'interposero per mediatori di pace con il Pontefice, onde conducendolo per i proprij stati con grandissimi honori, lo seruirono sino à Canossa, oue con la Contessa Matilde maneggiarono la sua assolutione, e l'accordarono co'l Papa, facendosi sicurtà, & obligandosi per l'Imperatore; poiche senza di questo, Gregorio non voleua ammettere alcun trattato, come chiaramente si vede dall'Epistole dello stesso Pontefice, e ne gl'autori citati al capitolo 17. delle Parentele.

Greg. 7. ep. 12. lib. 4.

Pagina decima della seconda Sau.

CAPO VII. Errori grossi del Inuettiua: Tarantasa quando acquistata da Cõti di Sauoia.

S'Impadronì della Tarantasa.

In vero, ch'è errore troppo graue ad vno, che fà l'intelligente in materia d'Istorie, d'attribuire ad Amedeo figlio d'Adelaide l'acquisto della Tarantasa, non essendoui alcuno auttore, che di questo habbia parlato, conuencndo tutti, ch'Humberto secondo ne prese il dominio, non gia per ingiusta violenza, come accenna l'inuettiua, mà discacciando vn Tiranno, quale faceua mille tradimenti à passaggieri; e questo à requisitione dell'Arciuescouo di Tarãtasa Heraclio, che lo pregò instantemente; poiche ad esso apparteneua fare giustitia in quei contorni à nome dell'Imperatore, per il titolo, & vfficio, ch'egli, & suoi maggiori haueuano di Marchese d'Italia; Cioè luogotenente dell'Imperatore, ne' confini d'Italia; E ignoranza anco più insopportabile, ch'attribuisca l'erettione della Sauoia in Contado ad Henrico IIII. poiche fù gratia d'Henrico V. suo figliuolo per fauorire Amedeo terzo, figlio d'Humberto secondo. E conueniente di notare gl'errori, & ignoranze di questa inuettiua, accioch'il lettore conosca qual credito debba

Paradino nel cap. 38. del lib. 2.

dare

dare alle sue relationi, essendo tessute di bugie, & errori; imperciochè come testifica S. Girolamo, *non debemus eorum auctoritati acquiescere, quorum mendacia detestamur.* Hieron. in c. 27. Ezec.

Pagina XI. della seconda Sau.

Amedeo Secondo, (non si ricorda, ch'al fine dell'inuettiua lo nomina Amedeo Terzo, come veramente bisogna nominarlo;) *La sorella del quale Adelaide era maritata con Ludouico il Grosso Rè di Francia, douendo riconoscere l'honore di quel parentado, vuol se solo preualersene per riempire il suo Regno di turbolenze, e disordini.*

Il Saluator del Mondo disse, che lo spirito della bugia, era simile al fulmine. *Vidi Sathanam sicut fulgur cadentem*; trà le molte ragioni, credo io, perch'il fulmine, se bene ordinariamente è accompagnato dal lampo, tuttauia è più conosciuto dall'odore di zolfo; così la bugia, ancorche lampeggi di qualche verità, si fà però sentire per il suo fetore. Questo si può chiaramente vedere nell'autore dell'inuettiua quale fondando l'accusa sua nelle parole della cronica di Sauoia, notate con caratteri differenti, per accennare, che cita le medeme parole (come sempre fà altroue allegando autori) tuttauia è certissimo, l'allegatione sua essere vna falsa inuentione, non essendoui nella cronica, vna linea intiera delle parole citate. E falsissimo che dica, *ch'il Conte Amedeo volesse riformare l'intentione del Rè, della Regina, di tutti i Principi, e Signori del Regno*; ne è vero riferisca, *ch'esso tentasse d'eccitare diuisioni in Francia, e s'il Rè fosse sopraunuto l'hauerebbe fatto pentire di mescolarsi nè gl'affari di Stato, che si vedeua bene, che solo ricercaua imbrogli per pescare nell acqua torbida.* E pure non vi sono simili pa-

CAPO VIII. *Natura diabolica de' calunniatori si fà vedere nell'inuettiua.*

Falsità dell'inuettiua.

role, ne dentro alla cronica manuscritta, ne Paradino, ne altri Istorici di Sauoia; onde si può argomentare qual fede meriti questa inuettiua, poiche in cosa, che può essere con gl'occhi stessi conuinta, conferendo le sue parole, con quelle de gl'Istorici, hà ardimento di tessere tante falsità. Galeno assicura, che se noi spargiamo aceto, ouero vn poco di bile sopra la poluere, subitamente la fà gonfiare, come il lieuito la pasta. Lo stesso è della piuma d'vn scrittore, se la tinge nell'aceto, ò bise di qualche passione, fà talmente intumidire, e crescere la verità, che perde la sua effigie; così l'autore dell'inuettiua ingrossando con le sue inuentioni la cronica, hà fatto, che non si conosca. Vero è, ch'in essa si legge, *ch'il Conte Amedeo restò grandemente sastidito, per li disegni, ch'il Rè haueua fatti di priuare del Regno Roberto suo figlio primogenito, & che la modestia sua non potè trattenerlo di non vsare parole ch'irritarono non solo il Rè, ma anco la Regina sua sorella, essendosi lasciato il Conte intendere, che di poco valore sarebbe Roberto, verò herede della corona, se non meritasse tanto di portarla, quanto suo Padre, aggiugnendo oltre di questo qual che discorso contro l'vsurpatione, ch'il Rè faceua delle rendite, & entrate della Chiesa*; Et ecco quanto dice la cronica, che finalmente si riduce à querele, e parole, non facendo mentione alcuna, ch'Amedeo facesse *diuisione, ò fattione contro il Regno*, com'esclama l'inuettiua. Mà nel proseguire le traccie di questa accusa, più facilmente ci accorgeremo della nausea, & horrore, che partorisce.

Geroglifico della calunnia.

Pagina XII. della seconda Sau.

I Partiali di questa casa questo negotio tanto inalzano, ch'ardiscono dire, che l'essersi intromessi quei santi personaggi, fù per richiesta del Rè, facendoli parlare in

questo modo: Non essere ragioneuole, ch' Amedeo si rendesse duro alle preghiere del Rè, poiche come prossimo parente douena hauere protettione del di lui regno.

Magna est vis veritatis, quæ cum per se intelligi non possit, per ea tamen ipsa, quæ ei aduersantur elucet, vt in natura immobilis manens, infirmitatem naturæ suæ dum attentatur, acquirat. La verità (dice S. Hilario) è si potente, che se da se stessa non può essere compresa, si fà conoscere per il suo contrario; Si che se bene è immobile per se medesima, non lascia per questo di stabilirsi con le contradittioni. Ancorche la verità apportata dall'autore de' Parentadi più che certa sia, nondimeno l'oppositione fatta dall'inuettiua, la farà più risplendere, è però difficile giudicare se la calunnia in questo negotio, sia ò più impudente, ò più imprudente. La cronica di Sauoia citata dall'Autore dell'inuettiua espressamente dice al cap. 44. del 2. libro, *ch'il Rè Lodouico il giouine fu consigliato dà alcuni suoi più famigliari, di raccorrere dal Santo huomo Pietro il Venerabile per trattare col Conte di Sauoia* Lo stesso Santo in vna sua lettera scritta al Conte, & inserita nelle croniche parla in questo modo. *Glorioſus Rex Francorum, & ante miserat, & iterum vobis mittit nuntios suos, quos, & vobis dirigi, & per manum nostram, quod a vobis petierint impleri rogauit,* e poco dopò, *quia tamen me precum suarum*, mediatorem, *Elegit, rogo, vt sicut ipse hoc per me petendo efficacius se impetrare confidit, ita vos largiendo non frustra eum ijsdem sperasse monstretis*, le quali parole così nelle croniche sono state tradotte. *Il glorioso Rè di Francia già altre volte ci haueua mandati Imbasciatori, & adesso di nuouo li manda pregandoci, che da noi questi vi fossero incaminati, acciocche per mezzo nostro ottenga no l'essecutione di quello addimandano;* Et appresso parlãdo del medesimo Rè, *tuttauia hauendomi scielto, & eletto per essere mezzano delle sue preghiere, io vi supplico, poich' egli spera d'otten-*

CAPO VIIII. *Di certe differenze trà il Rè Luigi VI. et il C. Amedeo III. Hilar. 7. de Trinit.*

Petrus Venerab. Ep. 12. lib. 2.

nere più facilmente in gratia mia quello, che vi ricercarà, che vi piaccia altre tanto farli conoscere, che la sua Speranza non è stata vana. Dopò questo farà anco accusato l'autore de' Parentadi, per hauer detto, *che Pietro il venerabile fù il mezzano per accordare il Rè col Conte di Sauoia à richiesta dello stesso Rè*; E qual sollicitatione più ardente poteua essere, che mandare raddoppiate imbasciate à Pietro, acciò volesse intraprendere questo negotio, eleggendolo per intercessore delle sue preghiere, come esso ne è testimonio? Mà che marauigliarsi della malitia, & accecamento del compositore dell'Inuettiua, poiche attribuisce al sudetto autore, le parole di quel Sant'huomo, quasi per dare ad intendere a' lettori, ch'egli non parla col rispetto conueniẽte de' Regi di Francia. Il venerabile Pietro dice nella sua lettera parlando del Rè col Conte. *Non debet aliquam in precibus suis pati repulsam, cui, & Regis magnitudo, & sanguinis communio cuncta de vobis sperare suadent*, L'autore de' Parentadi hà voltato, *non è ragioneuole che sia defraudato dalle sue preghiere*, stimando, che la parola di *preghiera* fosse manco altera, che quella di supplica, della quale s'è seruito il Paradino. Aggiugne lo stesso Santo, *& quia a patris nomine, Regia patruus dicamini, decet vos, & eius Regno consulere, & ipsi, vt filio in omnibus prouidere*. L'hà tradotto il Paradino. *considerando, che voi sete Zio del Rè, è conueniente habbiate a cuore gl'affari del suo Regno, assistendoli in tutte le cose, come a proprio figlio*. Questo, l'autore de' Parentadi per modestia breuemente hà interpretato, dicendo *che come suo stretto parente doueua hauer cura del suo Regno*. Si vede dunque apertamente se doueua essere censurato *di troppo partiale, e che troppo habbi inalzati questi negotij*, poiche non hà aggionto del suo, altro, che la sincerità di trasportare fedelmente le parole di quel gran Personaggio Pietro il venerabile.

Cecità, e malignità dell'Inuettiua.

Mà s'il facitore d'Inuettiue hauesse letto senza pas-

sione

sione li Parentadi, hauerebbe fatta riflettione à quello, che scriue l'autore à tale proposito nel capitolo 24. cioè ch'il Paradino, e quelli, che l'hanno seguito, hanno presa la lettera di Pietro Cluniacense all'opposito, e contro la verità dell'Istoria, essendo certissimo (come chiaramente hanno prouato i dottissimi Istorici della Casa di Francia, i Signoti di Santa Marta, & il Signor Duchesne nell'Istoria Drocense) che Roberto fù il quarto genito di Luigi il grosso, e non il fratello primogenito di Ludouico il giouine: onde mai vi furono trà questi due fratelli querele, ne contese per la successione del Regno; si che il Conte Amedeo non puotè prendersi fastidio di questa lite, non essendo mai stata, nè la cronica manuscritta fà di cosa simile alcuna mentione. Potrebbe forsi essere, ch'hauendo il Paradino lette le fauole dell'Rosier Istorico, e visto per le lettere dell'Abbate di Cluni essere stata sinistra intelligenza trà il Rè di Francia, e Conte di Sauoia, habbi inuentata questa querela fatta dal Conte Amedeo. Il fondamento de' disgusti fù, ch'essendo stato il Conte Amedeo maritato longo tempo senza figli, la Regina Alice sua Sorella moglie del Rè Luigi il grosso, pretese di succedere à suoi stati, e non potendo aspettare, che questo buon Prencipe forniſſe di viuere, persuase al Rè suo marito di metterſi al possesso per forza. Cosa, che s'affaticò di fare, mandando vn'essercito in Sauoia per insignorirsene. Mà Dio protettore de Prencipi, & delle giuste loro cause, nell'istesso tempo concesse vn figlio, e successore al Conte Amedeo, e permise che la morte giongesse al Rè Luigi il grosso, il giorno medesimo, ch'il Prencipe pargoletto vide la luce. Le turbulenze, quali allora si sollcuarono in Francia porsero occasione al Conte Amedeo di rientrare al possesso di quello, ch'i Francesi gl'haueuano vsurpato. Ec-

l'Inuetriua ſõda le ſue calunnie ſopra fauole:

La vera occasione de' disgusti trà Luigi il Grosso, & il C. Amedeo.

coui la vera radice de' disgusti, ch'il Conte Amedeo riceuè dal Rè, tanto irragioneuoli, che lo stesso Pietro Venerabile senza alcuna difficoltà confessa il torto, che li Francesi gl'haueuano fatto; seruendosi di queste parole. *Oro ne innocenti puero patrum peccata, nec Reginæ, vel regalium aulicorum veteres forsitan culpę nouo Regi noceant, quia iuxta diuinam prophetæ sententiam, non portabit filius iniquitatem patris.* Parole tradotte dal Paradino in questo modo. *Io vi supplico, ch'i peccati de' Padri, ne i misfatti, e vecchie colpe, della Rigna, e gran Signori della Corte, non siano dannosi al fanciullo innocente, & al nuouo Rè, perche secondo la sentenza del Profeta non deue il figlio essere punito per il peccato paterno.*

Da questo discorso apertamente consta, non solo essere falsissimo ch'il Conte Amedeo fosse colpeuole di qualche fallo contro la Francia, ch'anzi per la cõfessione d'vno de maggiori personaggi di quel secolo, fù ingiustamente, e senza causa dal Rè offeso; E benche questo generoso Prencipe si risentisse allora viuamente per tale ingiuria, come fanno ordinariamente tutti quei Prencipi ch'ambiscono conseruare intatta la propria riputatione, non lasciò però per questo dopò di far conoscere ogni sorte d'affetto al Rè suo Nipote, poiche seco congiuntosi, e presa la Croce à Metz l'anno 1141. l'accompagnò alla terra santa, e li fece grandi, e segnalati seruigi in quella guerra, come la cronica manuscritta, Ciampier, & altri Istorici riferiscono. Di maniera, che facile è di vedere, che troppo iniquamente l'autore dell'inuettiua finge questo Prencipe essere stato il primo trà quelli di Sauoia, c'habbia meritato il titolo *d'inimico crudelissimo della Francia*; poiche non solo è certissimo giamai hauere disobligata la Francia, anzi dopò d'essere stato mal trattato, e grauemente da quella offeso, hà seruito i suoi Regi, & honorato con ogni suo

Autor vitę Ludouici VII. Otto Frising. lib. 1. de vita Frid. Imp. cap. 44.

sforzo. Quando donque il lettore ritrouara nella pagina decima, & ondecima di quell'infame libro, *la prima parentela de Duchi di Sauoia con la Francia essere stata perniciosa &, che non cominciano adesso a mettere sottosopra la Francia, & riempire il Regno di turbulenze, è disordini*, pareua ch'hauesse causa ragioneuole di fare vn'augurio sinistro dell'amicitia di quei Prencipi verso la Francia? mà dopò d'esser stata chiaramente scuoperta la verità del fatto, e prouata l'innocenza loro, non haurà egli occasione di dire. *Vidisti flammam stipula exortam, claro strepitu fulgore, cito incremento; sed enim materia leui caduco incendio, nullis reliquijs: en tibi illa accusatio iurgijs inita, verbis aucta, argumentis facta, nullis post sententiam reliquijs permansura.*

Apuleius. Apolog. 1.

Pagina XIII. della seconda Sau.

QVesto stesso auttore per honorare i suoi Prencipi d'antichi titoli, s'ingegna di prouare, Humberto Padre della Reina, gia di quel tempo hauere portato il nome di Prẽcipe di Piemonte, cosa affatto lontana da ogni verità.

CAPO X. *Se Humberto II. si può chiamare Prencipe di Piemonte.*

Doueua questo ingrato discepolo portare più rispetto al suo Maestro il Sig. Ducheſne; il quale parlando del medesimo Humberto lo chiama Conte di Sauoia, Prencipe di Piemonte, e Marcheſe di Susa, e tuttauia quest'ignorante, vuole che quel titolo sia *affatto lontano della verità*, come se pretendesse di sapere più di quello che gl'hà liberalmente fornito quanto egli hà di buono in questa sua opera, se buono si deue dire quello, che dalla sua ignoranza è malitia, si fattamente, e stato imbrattato. Sai meschino, che giuditio si fà delle tue opere? quello che già fece Epitteto di quelle de' cattiui discepoli: hai riceuuto buone viuãde dal tuo Maestro, ma il tuo stomaco corrotto da souerchia passione non le ha potuto digerire:

Ducheſne nella prefatione dell'istoria Drocense.

nella

nella mano del Maestro, erano delicati cibi, dalla tu. bocca, escono come brutti vomiti ; prius quod acce pisti, concoque, ita fiet vt non euomas: Si non fece ris, reuera vomitus erit. Benche dunque l'autore de' Parentadi habbia honorato il Conte Humberto del Titolo di *Prencipe di Piemonte* , ha egli parlato con Huomini dottissimi, il sudetto Ducheſne, & i Signori F. Sammarthani : Ma è così poco vero ch'egli si sia ingegnato d'autenticare questo titolo con il testimonio d'Orderico Vitale, come è vero , ch'esso citi per questo (conforme esclama l'inuettiua) le parole latine della cronica di Sauoia , mai stata in latino . E ben vero, che per giustificare, che la Madre della Regina Alice , due volte era stata maritata, hà portata l'autorità del Monaco Oderico Vitale, di natione Inglese, quale parlando di Ludouico il Groſso dice, che sposò *Adelaidem filiam Humberti Principis Intermontium*, non sapendo questo forastiero spiegare in altro modo quello , ch'haueua inteso del dominio d'Humberto, quale realmente commandaua alla Prouincia dopò nominata Piemonte. Questa è la causa, perche il detto autore volendo esprimere la verità del sentimento di quel Monaco; hà chiamato Humberto Prencipe di Piemonte considerando , non già la maniera di parlare di quei tempi, ma la cosa in se stessa, potendolo fare senza adulatione, poiche Humberto, come herede della casa di Susa possedeua vna gran parte del paese, che poi fù chiamato Piemonte, tanto più, che ne' medesimi tempi il Vescouo Frisingense, andato di compagnia col Conte Amedeo, Padre d'Humberto alla Terra Santa lo nomina *Conte di Torino*.

Epictet. c. 21. lib. 3. dissertat.

Sammartani FF. lib. 6. hist. Fran.

Orderieus Vitalis lib. 11. histor.

Otto Frising. lib. 1. de vita Frider. c. 44.

Pagina XIII. & XIIII. della seconda Sau.

HVmberto III. haueua dalla seconda moglie vna figlia, (Cita le seguenti parole, come se fossero del Monaco Orderico Vitale) *ancorche giouanetta desiderò di maritarla altamente, per essere congiunto con Prencipe di gran potenza, quale à tempo lo potesse soccorrere, e difendere, perche morto il Padre temette sempre della Francia, dalla quale, per le cause sopradette, altre volte era stato offeso.*

Eccoui il Conte Humberto chiaramente conuinto di crudele nemico della Francia, perche, dubitando d'essere oppresso da Francesi, ricercaua vna potente parentela? E qual ingiuria faceua egli alla Francia, temendo questo, poiche per isperienza sapeua, ch'i Francesi haueuano tentato d'vsurparli i suoi stati? Sarà dunque attione degna di biasimo cercare soccorso, & aggiuto contro la forza altrui? Era forsi cosa si straordinaria alla casa di Sauoia, d'essere altamente apparentata, che necessario sia il credere per quel timore hauere ricercata vna potentissima Parentela? Ma dicami l'autore dell'inuettiua, onde habbia ricauate queste memorie: forsi d'Orderico Vitale? & in quàl parte di gratia della sua Istoria hà ritrouate si belle inuentioni, poiche i suoi annali finiscono l'anno 1131. sei anni prima, ch'il Prencipe Humberto nascesse, onde non hà potuto parlare del suo spontalitio, come realmente giamai ne hà trattato. Bisogna però compatire alla sua precipitatione, qual gli hà fatto confondere le farragini, che haueua mendicate; Onde hà preso Orderico Vitale, per il Paradino, dal quale hà tolto quelle parole, talmente però alterate, e trasformate, che fanno sentimento assai di-

CAPO XI. *Consequenze impertinenti del l'inuettiua.*

Errore manifesto dell'inuettiua

uerso dal pensiero dell'autore: intorno à che non è necessario più longamente trattennermi. Solo mi cõuiene d'auertire il lettore la causa, che mosse Humberto à ricercare Parentado potentissimo, non essere stata la Francia, con la quale, & egli, e suo Padre hebbero sempre ottima vnione, dopò la riconciliatione fatta dall'Abbate Cluniacense, ma si bene la barbara persecutione mossa da Federico Imperatore, per non volere accostarsi al suo scisma. Onde li fù abbruggiata Susa, e sollcuati tutti i Vescoui del suo stato, à quali l'Imperatore (ancorche contro ogni ragione) donò la giurisdittione della maggior parte delle loro Dioceſi, dalla quale radice nacquero le pretentioni de' Vescoui di Torino, Moriana, Tarantasa, Geneua, e Bellei, che apportarono grauissimi trauagli, e furono causa di guerre crudeli in questi stati.

Pagina XIIII. della seconda Sau.

SVo figliuolo il Conte Tomaso mostrò grande ardimento contro il Rè Filippo Augusto, rubbandoli la figlia del Conte di Geneua, ch'il Padre ad esso conduceua per Ispoſa.

CAPO XII. Fauoloso rapimento della Spoſa del Rè Filippo Augusto.

Lo spirito Santo animando i fedeli ad astenersi dall'ingiurie, e villanie, le addimanda, vecchie, e rancide, *recedant vetera de ore vestro*. Imperciochè secondo la spiegatione di Santo Gregorio, come la vecchiaia è madre della deformità, così non v'è cosa più brutta nella bocca d'vn Christiano ch'ingiuria vecchia. Qual giudicio dunque faremo del ceruello di quest'accusatore, poiche dopò tanti secoli fa rinascere nella sua bocca, e pẽna, l'ingiurie suanite, senz'alcuno essame de' veri storici dal quale dipẽde la perfetta cognitione de la verità? concedo bene nelle croniche di Sauoia leggersi, ch'hauendo l'amore scambieuole accesi i cuori

d. Greg. in c. 3. l. 1. Reg.

c vo-

e volontà del Conte Tomaso, & della Principessa Beatrice si diedero l'vno all'altro parole di sponsalitio, onde vedendo il Conte, che toglierli voleuano la sua sposa, per mandarla al Rè di Francia, di suo consentimento la rapì nel camino; Tutta questa narratione però, è poco verisimile; poiche non può essere seguito questo, nel primo matrimonio di Filippo Augusto, stato l'anno 1180. nel qual tempo il Conte Tomaso à pena haueua trè anni. Essendo per altro verissimo (come nota il Pingone,) ch'il Conte Tomaso solo si maritò l'anno 1195. ch'il Rè era già congionto con Engilberga, ancorche tentasse di repudiarla, per sposare Maria, ouero Agnese di Merania; ne il Medico suo Rigordo, ch'hà scritta la sua vita con tanta essatezza: ne alcuuo antico autore fà minima mentione, ch'esso hauesse disegno sopra la figlia del Conte di Geneua. Al certo non è molto probabile, ch'vn Rè sì grande, quale per attioni gloriosissime acquistò il titolo d'inuincibile, di conquistatore, e d'Augusto, dissimulasse vn'offesa si atroce; esso in particolare, ch'in materia delle passioni amorose verso le donne era ardentissimo; Onde è necessario di concludere, ò ch'esso mai hebbe in pensiero questo matrimonio, ò se v'hebbe disegno, che saputo le promesse, quai erano trà le parti, non si stimò altrimente offeso, che l'hauessero adempite; imperciocche il credere quello, che finge l'inuettiua, *ch'egli stracco per infiniti trauagli, e carico d'anni, dissimulasse il desiderio della vendetta, & che la morte dopò lo togliesse*, sarebbe dichiararsi affatto ignorante dell'Istoria, poi che Filippo Augusto morì del 1223. cioè, ventiotto anni dopò lo sponsalitio del Conte Tomaso; E pure quando vscì di vita, haueua solo cinquantaotto anni, si che nel tempo, ch'il Conte Tomaso sposò Beatrice, era nel più bel fiore de' suoi giorni, nell'età di trenta anni. Tanto è fortunato l'autore dell'inuettiua ad

l'Inuettiua poco Christiana.

Ignoranza grossa dell'Accusatore.

aggiustare le sue inuentioni, con le memorie suggerite dalla sua passione. Aggiongo di più, non solo ingannarsi, che trà il Rè, & il Conte vi fossero disgusti, ch'anzi tutto all'oppostо, quando Luigi figliuolo suo primo genito andò alla guerra contro gl'Albigesi vivendo il Padre, il Conte Tomaso fù trà primi, che lo seguirono in quell'impresa, come notano le croniche di Sauoia, e di Tolosa. Talmente, ch'in luogo, che l'inuettiua si sforza di rapresentare questo Prencipe per vno de' crudeli nemici della Francia, noi lo ritroviamo vno de' più affettionati all'honore, e grandezza de' suoi Regi.

Pagina XV. della seconda Sau.

Questo stesso Tomaso fu il primo, ch'entrò in Piemonte, non come heredità de' suoi maggiori, mà per vsurparlo dopo la morte di Roberto Rè di Napoli, e di Sicilia, imperciochè quelle terre non haueuano altro padrone di Giouanna sua figlia anco pargoletta, & herediera;

CAPO XIII. *Ignoranze, e falsità dell'inuettiua intorno al possesso di Piemonte.*

Vi sono quasi tante falsità, & ignoranze in queste linee, quante sillabe. Imperciochè s'il Conte Tomaso è il sesto in ordine, dopò, ch'Amedeo primo sposò Adelaide herede del Marchesato di Susa, allargandosi questo Marchesato, (come chiaramente si è prouato) fino à Torino, & alla più gran parte del Piemonte, & in particolare à Pinerolo, (l'entrate del quale Adelaide donò all'Abbatia da lei fondata) come ardisse l'accusatore d'affermare *Tomaso essere stato il primo, che scendesse in Piemonte, e questo non per succedere all'heredità de' suoi Padri?* Qual sentimento adesso sarà quello, ch'haverà la Francia di si gentile Auocato, poiche con proue si autentiche confirma le sue ragioni sopra il Piemonte. Volen-

do, ch'il Conte Tomaso diuidesse a gl'heredi del Rè Roberto, ancorche senza alcun dubio il sudetto Conte Tomaso fosse tritauo del Rè Roberto, e morto più di nouanta anni auanti che Giouanna sua piccola figliuola nascesse? Non è questo burlarsi della Francia, e di tanti rarissimi spiriti, ch essa nodrisce, esporre alla luce bugie si euidenti sotto colore di protegere il Rè? Quando il Saluatore del Mondo volle, che si pagasse il tributo à Cesare, commandò, che si cauasse dalla bocca d'vn pesce vna monetta d'argento, chiamata *stater*, cioè peso. Il che pesando S. Ambrogio dice, *hic stater in ore piscis inuenitur, illius piscis, qui ponderat sermones suos, & igne examinatos profert.* Se l'autore dell'inuettiua ambiua rendere al Rè il tributo, che deue al suo seruitio, ò bisognaua, che fosse muto come il pesce, ò ch'hauesse in bocca parole ben pesate, e verità meglio essaminate, se non vuoleua rendere ridicola la sua causa; Non nego già, che la cronica di Sauoia non descriua molti acquisti fatti dal Conte Tomaso in Piemonte, esprimendo, che l'occasione principale fù, ch'in questi tempi s'estinse la stirpe de Prencipi, e Signori di Piemonte, è però certissimo, che sino allora niuna fameglia portaua il nome, e titolo di Piemonte, non essendo ancora tal nome in vso, & che dopò d'Orderico Manfredo, Padre della Contessa Adelaide, non sono stati altri Prencipi in questa Prouincia, ch'i suoi heredi, quelli della casa di Monferrato, e Saluzzo, si che l'autore della Cronica s'è ingannato dicendo, ch'i Prencipi di Piemonte mancarono in quel tempo. L'origine dell'errore, e forsi stata, il non sapere la causa delle guerre, ch'il Conte Tomaso fece in Piemonte, essendo nate dalla sollcuatione di molte terre, e di quelle in particolare, oue gl'Ecclesiastici erano potenti, fondandosi ne'priuileggi, quali l'Imperatore Federico

Errore intolerabile dell'inuettiua.

S. Ambros. epist. 1.

Barbarossa inimico giurato così della casa Sauoia, come della Chiesa, in odio de' veri Signori gl'haueua donati. Per questo l'Abbate di Pinarolo, ch'haueua in dono dalla Contessa Adelaide fondatrice la giurisdittione ordinaria di quel luogo, pretese anche d'vsurpare il diretto dominio, e la souranità dell'Imperio, il che non potendo i sudditi tolerare, raccorsero dal Conte legitimo suo Sig. riceuendolo nella terra, oue fabricò il Castello, stato sempre dopò posseduto con la Città, & Territorio dalla casa Sauoia, Onde il Conte Tomaso diuidendo trà suoi figli li suoi stati, lasciò al più giouine chiamato anch'esso Tomaso, tutto quello possedeua in questa Prouincia, d'Auigliana in giù tirando à Torino, ma però con riconoscere per sopremo Amedeo quarto suo primogenito, come si vede, ne gl'antichi registri di questa casa. Onde in effetto la stirpe di Tomaso portò sempre dopò, il titolo di Prencipe del Piemonte, & della Morea, così intitolati in molte patenti, e sono sepolti in Pinarolo habitatione loro ordinaria.

Mà ch'hanno da fare le vittorie del Conte Tomaso in Piemonte con la Francia, e Conti di Prouenza? ritrouerà forsi egli vna sol parola, ò nelle croniche di Sauoia, ò di Prouenza, o altri Istorici dalla quale si proui, che Tomaso vsurpasse questi stati à danni de' Conti di Prouenza? leganſi le diuisioni fatte l'anno 1125. dalle due sorelle Dolce, e Faidida herediere della Prouenza, e Contado di Forcalquier, che si trouaranno notati espressamente tutti i confini di quelli stati, senza alcuna mentione delle Terre, e Città di Piemonte, e quello, ch'affatto conuince, nel testamento dell'vltimo Conte di Prouenza Raimondo Berengario fatto l'anno 1238. oue instituisce herede sua figlia Madama Beatrice, sposata poco dopò con Carlo Fratello del Rè S. Luigi, ancorche minutamente si descriuino tutte le sue Terre, e Signorie,

Nell'Istor. di Tolosa del Castello.

Si legge nell'Istor. di Prouenza del Nostrad.

non

non si legge pure vna parola, ò di Piemonte, o di sue terre; e quello, ch'importa, non solo il sudetto Raimondo primogenito non hebbe discordie con il Conte Tomaso, ma sposò sua filia Beatrice di Sauoia, quella tanto fortunata, ch'hebbe quattro Regine per figlie. E quando esso fù perseguitato, e discacciato da sudditi, non hebbe più sicura ritirata, ch'appresso il Conte Amedeo figlio dello stesso Tomaso, come ne fà fede l'antica cronica di Sauoia. Dopò sua morte la figlia Madama Beatrice hereditiera, stette sotto la difesa, e protettione del Conte di Sauoia Amedeo figlio di Tomaso, (ancorche per inauertenza l'Istorico di Prouenza l'attribuisca allo stesso Tomaso,) e sotto la tutela di Madama Beatrice di Sauoia sua Madre, da quali principalmenre fù manegiato il matrimonio col Fratello del Rè S. Luigi. Così narra il medesimo Istorico, & auanti lui Paradino nella sua cronica nella quale dice, *ch'il Rè S. Luigi concluse questo Sponsalitio mediante il consenso, & autorità del Conte di Sauoia*, si che il compositore dell'innettiua può correggere il suo processo, & per il titolo calunnioso dato al Conte Tomaso, *di crudele inimico della Francia*, riconoscere e lui, e suo figlio per Prencipi affettionatissimi alla Corona Francese, hauendo tenuto mano con ogni sforzo per arrichirla del bellissimo fiore della Prouenza, potendosi dire à questo maligno e simili; quali si poco conto fanno di questa casa; *Odisse quàm soluisse vilius constat*.

Paradino al c. 69. del 2. lib.

Nostrada. nella 2. c. 3. pa. dell'Ist.

Parad. al c. 70. del 2. li

Martialis.

Pag. XVII. della 2. Sau.

CON li quali fece la pace Tomaso, dopò d'hauere vsurpate le principali piazze loro.

Al certo pare, che qu.st'huomo faccia l'Auocato generale di tutto il Mondo contro la casa Sauoia,

CAPO XIIII. Della

pace fatta con gl'Astegiani.

ma s'egli non ha migliori informationi delle prodotte, sin'hora non acquistarà gran credito nella sua causa. La pace fatta allora dal Conte Tomaso secondo la cronica; fù con gl'Astegiani, à quali rapì si buone terre, e perche dunque poco auanti disse, che l'haueua vsurpate à Conti di Prouenza? Altro in verità non fece il Conte, che di ricuperare quello, che l'odio di Federico haueua fatto perdere à suo Padre, e quanto fece egli in questo tempo, al certo fù di consenso, e buona gratia de gl'Imperatori successori di Federico, cosa che più chiaramente si prouerà nell'Istoria.

Pag. XVII. della 2. Sau.

CAPO XV.

Bugie dell'inuettiua intorno al C. Bonifacio.

Dopò la morte di Tomaso succesſe Bonifacio suo figlio, quale seguendo le pedatte paterne assalse anch'egli il Piemonte, incominciando da Torino.

Seneca ca. 48.

L'esclamatione di Seneca mai tanto fù necessaria, come in questi tempi, ne' quali la bugia è talmente naturale, che molti solo per costume mentiscono; *etiam vbi causa sublata est mentimur, & consuetudinis gratia.* Rincrescerebbe troppo à questo buon Auocato, se egli in tutte le pagine dell'inuettiua non confermasse questa vsanza. Imperciochè per farci toccar con mano d'esser essatissimo Istorico, dona per Padre al Conte Bonifacio, Tomaso, ancorche tutte l'Istorie lo riconoschino per figlio d'Amedeo, quale regnò venti anni dopò la morte di Tomaso. Non è però più fedele in referire i successi, che pratico delle genealogie; imperciochè nella Cronica, onde hà ricauato le sue memorie, si lege in termini espressi, *chè furono i Torinesi, & Astegiani,* (& esso nell'inuettiua per due volte nomina Artigiani per Astegiani,) *quali incominciarono la guerra,* & lo sforzarono venire dalla Sauoia al soccorso de'suoi di Pie-

Parad. al c. 71. del li. 2.

monte.

monte, onde dopo d'hauere disfatti, e rotti gli nemici, fù tradito dalla fortuna, e suo grande ardimento, restato prigione nella battaglia, che rinouò contro d'essi, & il Marchese di Monferrato, superiori di gran longa di forze. Non deue però questo apportarli màggior biasimo, ch'a gran Regi Giouanni, e Francesco per la fortuna della guerra dati in mano de gl'Inglesi, e Spagnuoli. S'il tessitore dell'inuettiua haueua almeno vn poco di sincerità, metterebbe questo Prencipe nel numero de' migliori amici della Francia, poiche poco auanti, con grandissimo affetto andò al soccorso di Carlo d'Angiò, Fratello di S. Luigi, conducendo vn'armata in Fiandra, con la quale diede segni del suo estremo valore; Onde nell'occasione della sua prigionia, lo stesso Rè mostrò grandissimo dispiacere, poiche discacciò, e bandì dal suo Regno tutti gl'Asteggiani, e Torinesi, e confiscò i beni a' Banchieri di quelle due Città, ch'erano in molto numero nel suo Regno. Qual cosa haurebbe detta, ò fatta quel grandissimo, e Santissimo Rè, s'alcuno hauesse osato di porre, ò questo Prencipe, ò quelli di sua casa, nel numero de' più crudeli nemici della Francia? poiche sapendo l'affetto, col quale Tomaso Zio di Bonifacio lo seruì nelle guerre contro de' gl'Albigesi, & altre occasioni procurò (come testimoniano l'Istorie di Francia, e di Sauoia) ch'egli sposasse Giouanna figlia di Baldoino hereditiera della Fiandra, non sapendo, à chi meglio confidare vn feudo si nobile della sua corona, ch'ad vn Prencipe di quella casa, che conosceua interessatissima nell'affettione del suo gran Regno. Onde l'Istorico della sua vita riferisce, che S. Luigi, *sempre fauorì questa generosissima casa, perche con gran valore haueua seruito suo Padre contro gl'Albigesi, & suo Auolo contro de' Saraceni.* La sterilità di Giouanna priuò la Sauoia del frutto d'vn beneficio si segnalato.

L'istesso al cap. 72.

L'istesso al cap. 74.

Pietro Matei nell'istor. di S. Luigi.

Pag. XVIII. della 2. Sau.

A Bonifacio di Sauoia succesſe Pietro ſuo fratello in pregiudicio di ſua Nipote figlia di Bonifacio.

CAPO XVI. Della ſucceſſione del C. Pietro.

Queſto Auocato è ſempre ſimile à ſe ſteſſo, ignorante, e calunniatore. Per verificare la ſua propoſitione, i Conti di Sauoia eſſere vſurpatori dell'altrui, tenta di ſcolorire con queſta macchia la riputatione d'vno de' più gran Prencipi di queſta caſa, quale per l'heroi che ſue impreſe acquiſtò in queſti tempi il glorioſo ſopranome *di Piccolo Carlo Magno.* Ma le ſue malitioſe inuentioni non hanno più felice riuſcita in queſto che nel reſtante, eſſendo conuinto di falſità dall'vniuerſale e certiſſimo conſenſo di tutti quelli, ch'hanno trattato di queſta caſa; E falſiſſimo che Pietro foſſe Fratello di Bonifacio, ma ſi bene Zio, figlio di Tomaſo Auolo di Bonifacio. E mera inuentione, che la figlia di Bonifacio pretendeſſe all'heredità, e Pietro ſuccedeſſe diſheredandola, impercioche Bonifacio morì giouane, e non anco maritato, onde non potè laſciare figlia, che pretendeſſe la ſucceſſione. E quando bene laſciata ne haueſſe, non poteua eſſerne capace; eſſendoui maſchi legitimi di caſa Sauoia, ſecondo la legge ſempre da loro pratticata, come più diſteſamente nella prima Apologia trattando della legge Salica ſi è detto.

L'Inuettiua falſifica tutta l'iſtoria di Sauoia.

Pag. XVIII. della 2. Sauoina.

Queſto Pietro, pendente la differenza trà Riccardo Rè d'Inghilterra, & Alfonſo Rè di Caſtiglia eletti Imperatori, s'impoſſeſsò de' paeſi del Ciables, Vaus, & Valle d'Aoſta.

CAPO XVII. I Ducati di Ciables, & Aosta da quãto tempo siano sotto Sauoia.

Sopra al c. 4.

Ancorche la cronica di Sauoia parli delle guerre fatte dal Conte Pietro in quei paesi, quasi di nuoui acquisti, è stato per ignoranza della verità, & de titoli antichi della casa Sauoia; imperciochè già di sopra hò prouato per testimonij irrefragabili, ch'il Conte Amedeo Secondo figlio D'Adelaide di Susa, fù Signore, e Prencipe del Ciables, & in particolare di S. Mauritio. Et se bene il Conte Pietro non giudicò d'apportare altri titoli, & innestiture, se ne potrebbero però addurre molti, à quali se l'Auttore dell'inuettiua non vuole prestar fede, non dourà già ricusare il testimonio del sauio Francesco Guillimano, ch'hà più di tutti diligentemente essaminate l'antichità de' Suizzeri, e paesi circonuicini. Da esso dunque poteua certificarsi, che la casa di Sauoia longo tempo auãti il Conte Pietro haueua il dominio de' paesi di Valey, e Ciables. Imperciochè della Valle d'Aosta il Conte Tomaso Padre del Conte Pietro, ne haueua il possesso si pacificò, ch'in essa per ordinario habitaua, e dopò la sua morte, restò per Appannagio al Prencipe Aymone Fratello di Pietro, come appare dalla diuisione fatta trà questi Fratelli dell'Anno 1234. In confermatione di questo, l'Istoria di Prouenza nota, che nel contratto di matrimonio di Madama Beatrice di Sauoia, sorella del Conte Pietro, con Berengario, il Conte Tomaso loro Padre era intitolato *Conte di Sauoia, Duca di Ciables, e d'Aosta*, anzi ne gl'atti del Concilio di Basilea si ritroua, ch'i Conti di Sauoia trecento anni auanti il principio del Concilio, haueuano gl'istessi titoli de' Duchi di Ciables, & Aosta. La causa delle guerre del Conte Pietro nel Ciables, & Suizzeri in parte fù, per mantenere le ragioni di sua sorella Margarita herede della casa di Chiborgo, secondo, che riferisce Francesco Guillimano; & in parte per la successione alla fameglia di Zeringen, caduta nella casa di Sauoia, come si prouerà nell'Istoria. Ilche nõ

Franc. Guillim. lib. 2. de Heluet. Iosia. Siml. lib. 2. de Vallesia.

Cæsar Nostrad. nella 2. par. dell'hist. di Prouenza.

Vide Amedeum Pacificum. nu. 5.

saputo dal Paradino, merita vn più gran discorso. Ma posto ancora, che fosse vero, tutti quei paesi esser stati acquistati dal Conte Pietro, poiche esso stesso, com'anco confessa l'inuettiua, ne ottenne l'inuestitura dall'Imperatore, e i suoi successori da gl'Imperatori seguenti furono confermati nel dominio, e possesso, qual cosa questo Auocato fastidioso, vi ritroua per cẽsurare? Non bisogna però tralasciare in questo luogo l'eruditione di questo sauio Dottore, quale dopò hauere narrato, *che l'Imperatore, Riccardo fù perturbato nell'Imperio da Rodolfo Conte di Hasspurch*, aggiugne, *essere certissimo, che Riccardo restò solo in pacifico possesso*, ancorche sia più che vero, che tutti gl'Alemani affatto l'abbandonarono, onde fù astretto di ritirarsi in Inghilterra, oue morì l'anno 1271. restando Ridolfo solo nell'Imperio.

Pag. XIX. della 2. Sauoina.

VEndicò (dice egli dello stesso Conte Pietro) *l'offesa di suo Fratello* (volle dire Nipote) *disfatto, & imprigionato in Torino, poiche dopò longo assedio, ottenne la piazza, stata poi sempre de' Prencipi di Sauoia per ragione d'acquisto, e non di successione*.

CAPO XVIII *Torino come acquistato* Sopra al c. 4.

S'inganna à partito; perche Torino fù loro per heredità, come parte del Marchesato di Susa come già s'è prouato, & per le nuoue infeudationi fatte dall'Imperatore Federico Secondo nell'anno 1248. & Imperatore Guglielmo 1252. approuate da Sommi Pontefici, e breuemente per le ragioni di giustissimo acquisto, e priuilegi di tutti gl'Imperatori.

Pag. XX. della 2. Sauoina.

QVesto Pietro hebbe vn Fratello Arciuescouo di Lione ; quale imitando la natura de' suoi maggiori, tentò anco esso d'opporsi à Regi di Francia, & contendere per la souranità di Lione con Filippo il Bello.

CAPO XIX. *Delli Arciuescoui di casa Sauoia.*

Non posso mai credere, che la Francia Madre delle buone lettere, e della gentilezza, habbia prodotto vn ceruello, ò più ignorante, ò più temerario nella sua professione di questo, che presume di fare l'Auocato regio ; poiche solo apre la bocca per confermare la l'osseruatione di S. Ambrogio, fatta della lettera *phe*, quale significa, ò fallire, ò aprire la bocca, quasi, ch'in esso sia il medesimo aprire la bocca, e fallire; E quali macchine di questi Prencipi contro la Francia hà egli dimonstrate, sin'ora, per dire così audacemente, che questo Prencipe volle anco esso congiurare contro la Francia per imitare i suoi Padri ? Non s'è conosciuto il contrario, che Luigi il Santo gl'haueua per i suoi più cari, e confidenti ? à che dunque tassarli d'inimici naturali della Francia? Veniamo di gratia alle sue proue. Ammetto facilmente, ch'il Conte Pietro haueua vn Fratello nominato Filippo, eletto Arciuescouo di Lione, secondo narra la cronica di Sauoia ; mà è falsissimo, che nella cronica vi sia vna sola parola di questo, che l'inuettiua finge di Filippo, contro il dominio alto del Rè. Anzi di più, è falso ch'esso potesse hauere alcun disgusto, non solo con Filippo il Bello, ma ne pure con Filippo l'Ardito suo Padre, auanti de' quali morì: poiche rinonciò l'Arciuescouato al tempo di S. Luigi Auolo di Filippo il Bello, per succedere ne' stati di Sauoia al Conte Pietro suo Fratello l'anno 1268. E bugia espressa, che la solleuatione di S. Giusto, nella

S. Ambros. in Psal. 11.

Paradino al cap 65. del lib. 2.

quale

quale furono abbrucciati i Borghi, come dice l'inuettiua, fosse al tempo, che Filippo risedeua in Lione, ne si troverà, ò trà gl'Istorici Francesi, ò di Sauoia mentione, d'alcuna differenza trà il Rè S. Luigi, e Filippo. Finalmente è più che falso, Clemente V. Sommo Pontefice, essersi intromesso per mitigare il Rè sdegnato contro Filippo, come v'aggiugne l'inuettiua: poiche Filippo morì venti anni prima dell'elettione di Clemente al Pontificato. Questi errori precipitati da vna penna temeraria, sono meno iscusabili d'vna lingua troppo volubile, alla quale tutta uia assicura S. Valeriano Vescouo di Nizza, non essersi rimedio. *Non difficile est medico ulcera, quamuis tumentia in oculis posita, herbarum beneficio castigata mollire, habet & vis veneni remedium suum, quod antequam in vltima viscerum sede dominetur, salutaris tamen poculi vnda perquiritur, linguae vero insanabilis plaga est.*

Quattro grosse bugie dell'inuettiua.

S. Valerian Homil. 5.

Quello ch'hà ingannato quest'infelice Auocato, è stato, ch'al tempo di Filippo il Bello, Pietro di Sauoia Pronipote del Conte Pietro, & figlio di Tomaso Prencipe di Piemonte, fù Arciuescouo di Lione: onde per le cause, che si legono nella cronica di Digione, & Istorici di Lione, volle difendere la lite, tanto tempo durata trà i Ministri Regij, & Ecclesiastici per la giurisdittione temporale di quella Città, nel qual fatto hebbe per adherenti la maggior parte de' Cittadini, come si vede ne' più antichi Istorici della Francia, essendoui suscitato vn grandissimo tumulto, si che per sopirlo fù necessario, ch'il Rè mandasse Lodouico Hutino suo figlio ad assediare la Città. Ilche saputo dal Grande Amedeo, Zio di Pietro, ch'allora in ordine haueua vn'armata, congiunse il suo essercito con quello del figlio del Rè, per combattere contro il Nipote, se vi fosse stato di bisogno; fece però tanto con le sue essortationi, che lo piegò à rendersi, lo conduse dal Rè à Parigi, e concluse la pace

Chro. man. S. Benigni. Paradino al c. 168. della 2. Gaguinus P. Aemilius Belforetius in Filippo Pulcro.

Amedeo il grande piglia le armi contro suoi parenti in difesa della Francia.

con

con ogni sodisfattione di Francia, per quanto ne fanno fede il Paradino, & de Rubis nell'Istorie di Lione, aggiugnendo di più quest'vltimo, *ch'il Conte Amedeo gouernaua il Rè, perche sempre fù di cuore Francese, & seguì il Rè nelle sue imprese*. Se dunque i Prencipi di questa casa sono stati cosi gelosi della dignità, & autorità reale, che per difenderla anco contro il proprio sangue hanno riuoltate l'armi, che si deue pensare dell'inuettiua, quale ardisce di publicarli per gli nemici più crudeli della Francia?

De rubijs nelli 3. de l'histor. di Lione al c. 40.

Li figliuoli del Conte Amedeo il Grande furono successori, non meno dell'amore verso la Francia, che de' stati. Il Prencipe Edoardo viuendo ancora suo Padre condusse vna bellissima armata al Rè Filippo il Bello, quando egli si mosse contro i Fiaminghi per vendicare la rotta di Courtrai, onde dal Rè fù di propria mano creato Caualiere, per essersi ritrouato trà primi alla difesa sua nel pericolo che corse nella giornata di monte in Penella, anzi dopò quella fù eletto dal Rè, per vno de quatro deputati con Luigi di Sauoia suo cugino, Barone di Vaus per trattare la pace.

CAPO XX.

I Conti Edoardo, & Aymone affettionatissimi alla Francia.

Il Conte Aimone fratello, & successore d'Edoardo, così grande affettione portaua alla Francia, ch'ancor, ch'esso, e suoi antecessori hauessero riceuuti segnalati benefici da Regi Inglesi, non potè però negare il soccorso ricercatoli da Filippo di Valois, contro il Rè Edoardo seguitandolo in tutte le sue fattioni contro l'espresso commando dell'Imperatore Lodouico il Bauaro, quale anco per Imbasciatori con minaccie li prohibì l'vnirsi con la Francia, come consta dalle lettere Imperiali del 23. di Giugno 1339. Subito, ch'il Rè Edoardo disfidò la Francia, il Rè Filippo per difendere i confini, elesse per Gouernatore di Cambrai, *Gallois della Bauma, honoratissimo Caualiero della Sauoia*, (come riferisce Frossardo,) nota-

Paradal c. 102. del lib. 2. dell hist. di Sau. di Haillano nel 13 dell histor di Francia.

Nicolò Gillio nella cron. di Franc.

Frossard. al c. 36. del 2. vol.

Id cap 49. to nell'Istoria per fauorito del Conte; commandando nell'istesso tempo à Douai Luigi di Sauoia, cugino del C. Aymone, accompagnato dal Conte di Geneua, Conte di Villars, & altri Sig. e Baroni Sauoiardi, quali fecero conoscere il loro valore à gl'inimici. In questo mentre il Conte seguiua lo stesso Rè

Ib cap 57. accampandosi con esso all'assedio di Tornai, non perdendo occasione alcuna di far ammirare il suo gran cuore. Queste glorioſissime attioni doueuano acquistare à Prencipi di Sauoia il titolo d'inimici crudelissimi della Francia? Taccia dunque il ſuergognato accusatore, e ci lassi il contento di vederlo eternamẽte confuso per la sua troppo nota ingratitudine.

Ouid. *Est aliqua ingrato meritum exprobrasse voluptas.*

Pagina XXII. nella 2. Sauoina.

VEniamo ad'Amedeo VI. sopranominato il Conte Verde, quale s'impadronì della Città di Chieri, & dopò assalto Humberto il Delfino.

CAPO XXI. Il C. Verde acquista Chieri, e mette il Delfino in vltima disperatione.

Questo fù figlio del Conte Aymone, herede dell'amore paterno alla gloria Franceſe, come facilmente si proverà. Chieri già era stato infeudato da gl'imperatori Federico II. Henrico VII. & altri à suoi predecessori, per li benefici segnalati dà loro riceuuti; se bene le fattioni, ch'allora laceravano la Lombardia, non gli haueuano concesso il pacifico possesso. Mà l'Imperatore Carlo IV. hauendo dichiarato il Conte per suo Vicario, e Luogotenente Generale in tutta la Lombardia, & per il suo valore tirato all'obedienza sua il Signore di Milano, & altri ribelli, commandò che si preualesse delle sue armi, per r'impossessarsi, non solo di Chieri, ma di molte altre piazze di Piemonte; che se gl'Imperatori senza

alcuna

alcuna controuersia, hanno la souranità di Lombardia, perche si biasimeranno questi Prencipi per hauer meritata da varij Imperatori l'inuestitura di quello, che possedono, e d'essere conseruati nel possesso da loro successori? quanto poi alle differenze, ch'il Conte Verde hebbe con il Delfino Humberto, sarebbe cosa, e troppo longa, e fuori di proposito, volere apportare le cause giustissime, che nell'Istoria si leggeranno. Per adesso basti, ch'il valore del Conte à tal disperatione precipitò il Delfino, ch'ad esso giustamente si potrebbe applicare quello già disse Sallustio de' Thaliani, *quas victi ab hostibus pœnas metuerant, eas ipsi volentes pependere*, perche temendo d'essere spogliato de' suoi Stati, e ne bandì se stesso. L'autore dell'inuettiua poteua al sicuro prendere questa narratione da vn Istorico, di gran longa più modesto dell'eretico Giouanni di Serres, del quale più tosto, che d'altri s'è seruito, perche vi sono certe parole di suo genio, facendo come le mosche, le quali sempre al marcio s'attaccano, ne è merauiglia, poiche lo spirito Santo già disse de' maledici: *Immunditia autem viro pestilenti*, (detractori) *inquinabitur in die mala*.

Salust. in Iugurth.

Prou. 24. num. 10. ex edit 70.

Pag. XXIII. della 2. Sauoina.

IL Conte Verde restò grandemente attonito per questa risolutione apprehendendo la potenza d'vn tal confinante essere molto pericolosa, onde si risoluè di ricercare con grandissima instanza la sua amicitia, e buona gratia, volendo aggiustare i termini de' paesi, come fece, giurando fedelta per il Faucignì, e quello possedeua dentro il Geneuese, e ne' confini del Delfinato, dopò si maritò in Francia, & andò con Luigi d'Angiò all'impresa di Napoli, oue morì.

CAPO XXII. IIC. Verde partialiſſimo della Frãcia.

Queſto diſcorſo trà alcune verità, che contiene, è teſſuto tutto di malitia, e d'attificio, perche conoſcẽdo l'Autore dell'inuettiua queſto gran Prencipe con le ſue glorioſe attioni hauere obligata eſtremamente la Francia, poiche haueua ſino data la propria vita per ſeruire a' Prencipi del ſuo ſangue, hà voluto malignamente immaſcherate la ſua ſinceriſſima affettione, con vn preteſto di timore, parlando d'eſſo, quaſi fin'all'hora foſſe ſtato vno de gl'inimici della Francia, e pure era figlio d'vn padre pieno di meriti verſo quella Corona, & egli ſteſſo poco auanti nel funeſtiſſimo fatto d'armi di Crecì, à pena di venti anni, con mille lancie Sauoiarde con tal valore combattè per diffendere Filippo di Vallois, che fù ſtimato vno de' principali, quali con magnanimo sforzo tolſero la vittoria à gl'Ingleſi, onde ſcriue Froſſardo, *ch'all'hora fù l'impeto più grande contro i nemici, quando li Sauoiardi con alcuni altri aprirono per forza gl'Arcieri della battaglia del Prencipe di Galles, arriuando ſino à combattere à ſpada à ſpada con gl'huomini d'arme, riducendo lo ſteſſo Prencipe in tal pericolo, che ſenza vn ſpedito ſoccorſo era disfatto è prigione.* Non è merauiglia dunque, che ſi grande foſſe la confidanza, ch'il Rè ad eſso haueua, & à ſuo Zio il Prencipe Luigi di Sauoia, che gl'impiegò ne' più principali negotij de' ſuoi Stati, come ſi conoſce dal trattato di Cales, oue il Prencipe Luigi con i due primi Prencipi del ſangue interuenne à nome di Sua Maeſtà. Era forſi anco neceſſario dopò tali teſtimonianze d'affetto, mendicare con grandiſſime iſtanze l'amicitia del Rè? L'aggiuſtamento de' confini, portò vn cambio d'vna parte del Delfinato, ch'il Conte poſſedeua, con la Baronia di Faucignì, & altri feudi decaduti al Delfino Humberto, & da eſſi ceduti al primogenito della Francia. Queſto ſi fece ſolo per rimouere le diſcordie, quali ben ſpeſſo naſcono trà Mi-

Du Haillã nel lib. 15. dell'iſto. di Franc.

Froſſ. al ca. 130. del 1. vol.

Du Haill. nel medeſ. lib. e Froſſar. al c. 146

Il Cambio del Fouſſignì.

niſtri

nistri de' Prencipi, ch'hanno stati intrecciati insieme. Nello stesso trattato: si concluse vna lega offensiua, e diffensiua trà il Rè, el Conte, e loro successori, *contro tutti quelli, ch'erano capaci di vita, e di morte*, tali sono le parole del trattato? Solo riseruando il Rè, il Delfino suo figlio, & il Conte, l'Imperatore per le raggioni dell'Imperio. Essendoui clausule, e promesse espresse, ch'il Rè, e suoi successori non potrebbero accrescere i loro Stati dalla parte di Sauoia, & altre signorie del Conte, senza la licenza espressa, e consenso del Conte, ò suoi heredi, e successori conforme esprime l'atto concluso l'anno 1354. li 4. Gennaro, nel quale anco s'obliga scambieuolmente il Conte, di nō allargarsi verso il Delfinato. E certissimo, ch'il Delfino Carlo, quattro anni dopò, durando la prigionia di suo Padre il Rè Giouanni, e le turbulenze suscitate dal Rè di Nauarra in Parigi, & in tutta la Francia, non trouò migliore amico del Conte Verde suo Cugnato, hauendo ambidue spolate due sorelle. Per questo subito appresso la seditione della Iacqueria li spedì vn corriero, per darli parte dì tutto il seguito, pregandolo instantemente d'aiuto nel pericolo imminente; la lettera e degna, ch'vn giorno si stampi intiera, contenendo varie particolarità notabili, e poco note à gl'Istorici Francesi, solo per adesso metterò quella parte necessaria, per far conoscere, se sia probabile i Prencipi di Sauoia essere gl'inimici più crudeli della Francia; Tale è la conclusione della lettera. *Questo vi facciamo sapere, ò carissimo, & amantissimo fratello, acciò che noi siamo stimati per veri, e legitimi Signori, non essendo la pace stata da noi impedita, & acciochè conosciate la grandissima ingiustitia, ch'il Rè di Nauarra ci fa; i pericoli, e perplessita, nelle quali ci siamo ritrouati; gl'inganni, e scelleragini più che barbare contro di noi esercitate, & inuentate, vi preghiamo ò carissimo, & amantissimo fratello di non*

Lega offensiua, e diffensiua trà Francia, e Sauoia.

Il Delfino mal tratto in Francia raccorre al Conte Verde.

Lettere del Delfino al Conte.

voler credere il contrario ancorche vi sia stato riferto, ò scritto da nostri nemici diuersamente, perche noi vi raccontiamo la sincera verita; Vi preghiamo con tutto il cuore, che vi compiacciate di venire ad aggiutarci, e soccorrerci con il maggior sforzo, prontezza, e velocità, che vi sarà possibile, e di non mancare, ò carissimo, & amantissimo fratello per quanto v'è caro l'honore, e la salute di Monsignore, di noi, e nostri fratelli, e della corona di Francia, perche in bisogno più estremo non vi potiamo pregare, ne ricercare: nell'aiuto diuino, vostro, e de' nostri fedeli amici, e sudditi mettiamo la nostra speranza, e diligenza per resistere à sopradetti nemici. Ma non solo il Delfino haueua la perfetta cognitione dell'affetto singolare, ch'il Conte Verde portaua alla Francia, gl'istessi nemici, il Rè di Nauarra, & gl'altri tanto lo giudicauano partiale per il Rè, e sua casa, ch'haueuano anco tramata la sua morte, con la morte di tutti i Prencipi del sangue Reale, conforme il medesimo Delfino ne fa fede in quella lettera, nella quale scriue, *che Pietro Gilles, & il Cancelliere del Rè d'Inghilterra prima, che li facessero morire, confessarono che dopo la morte data dal Rè di Nauarra al Conteſtabile della Francia, non cessarono di machinare la morte di Monsignore, nostra, VOSTRA, de' nostri fratelli, e nostro Zio*, così parla il Delfino in vna longa lettera, ch'egli scriue al Conte intorno à quei negotij, alla quale voglio aggiungerne vn'altra più breue di sua mano propria in questa forma. *Bello, Dolcissimo, carissimo, & amantissimo fratello, mando da voi il presente, per l'estremo desiderio, ch'hò di sapere l'esser vostro. Carissimo fratello, conosco benissimo, che nelle mie auersità, e trauagli voi mi sete stato vero amico in molte maniere, hauendomi grandamente compatito, vi ringratio dunque quanto posso, non hauendo ancor ritrouato à voi vn simile; sono stato à Parigi, come voi sapete gia distesamente per altre mie lettere, & dal portatore di queste, oue habbiamo stabilita vna diet*

Gl'inimici del Rè cercano di attossicare il C. Verde.

Nota.

ta alli 20. dopò Natale, nella quale si congregaranno tutti i tre stati di Francia, le Dame nostre, & molti altri. Cugnato mio molti sono, che s'affatticano di mostrarsi buoni seruitori, & trattare l'accordo, mà puoco me ne fido, Per questo essendo voi tra miei amici quello al quale fidarei più volontieri il mio honore, e stato, rimettendomi del tutto alla vostra fede, e perche anco vorrei, che vostro fosse l'honore di quanto si concluderà in quel giorno, vi prego carissimamente se sarà possibile, che vi ritrouiate à quella assamblea. V'assicuro, che soura di tutti desiderarei di vederui, & parlarui. Mà per Dio auertite, che non incorriate qualche pericolo, perche ben impara, ch'impara ad essempio altrui; perdonatemi di gratia se prima d'adesso non v'hò scritto, non hauendo osato di farlo, come sapete, ne adesso ardisco di scriuerui intieramente per il pericolo delle strade; Il portatore delle presenti vi riferirà il tutto. Fratello mio bello prego Dio, che vi doni tanto bene, quanto desidero à me stesso, per Dio bastarebbe. Scritta di mia mano volando, desiderando di vederui. Vostro fratello, per Dio, ben vostro, Carlo. La natia sincerità di questa testimonianza fatta da vn Rè di Francia, che trà tutti hà meritato il sopranome di Sauio, e più che sufficiente à serrare la bocca à tutte l'inuettiue, che la maledicenza possi mai inuentare contro la casa Sauoia, essendosi dimostrata con tanto partiale affettione verso la corona di Francia nelle maggiori sue confusioni, e disordini. Aggiugnete, che questo sapientissimo Rè, vedendosi al fine dell'età sua, raccomandò in particolare suo figlio Carlo VI. à questo generoso Prencipe, quale non mancò di ritrouarsi alla sua incoronatione, & assistere con suoi buoni consegli al principio del suo gouerno.

Parad. nel c. 148. del 2. lib.

Du Plex nell'istor. di Carlo.

Non si contentãdo però d'hauer seruiti i Rè di Francia nel suo Regno, dopò maritaro suo figlio con Madama Buona di Berri figlia di Giouanni di Francia, fratello del Rè Duca di Berri, andò à Napoli,

condu

Froſs. nel 2. vol. a ca. 18. 19.

conducendo *mille, cinquecento Caualieri di nome, e d'arme*, dice la cronica, à quali aggiunge l'Iſtoria di Francia *cinquecento lancie*, per aiutare il Rè Luigi d'Angiò alla ricuperatione del ſuo Regno, oue dopò eccellenti proue del ſuo valore, e prudente gouerno, ſopraprefo da mortale infermità, laſciò queſta vita, con diſpiacere anche de' ſuoi ſteſſi nemici; Si che apertamente ſi proua eſſer veriſſimo quanto l'autore delle Parentelle hà detto di queſto Prencipe, cioè, che *come la ſua ſpada fù ſempre franceſe, così la morte ſolo di mano potè leuargliela, mentre diffendeua le ragioni della Francia per le pretenſioni di Napoli*. Potete il generoſo Conte entrar ſicuro nel tempio dell'Immortalità; per che non fù mai de quei, quali nel pericolo de gl'amici, conſultano l'Oracolo, coſa hāno da fare, e meritano giuſtamente d'eſſer ſcacciati, come indegni della ſua preſenza, come già diſſe il Sauio ſchiauo. *Cum tibi periclitandum erit cum amico, ne conſule vatem an periclitaturùs ſis, ſed maximo vati, hoc eſt ipſi Pythio intende, qui eum de templo expulit, qui amico opem non tulerat.*

Epictet. c. 37. Enchir-

Pagina XXIV. della ſeconda Sau.

CAPO. XXIII *Amedeo il Roſſo deuotiſſimo della Francia.*

Froſs. al c. 1231 del 2. vol.

SVo figliuolo Amedeo VII. fù quello.

SI Dourebbe dire di queſto Prencipe per riferire ſinceramente il vero, ſeguendo i migliori Storici della Francia, eſſere quello, che per non interrompere l'affetto, e ſeruiggi de' ſuoi maggiori verſo la Francia, ſi ritrouò in perſona con vna fiorita banda de ſuoi Caualieri al capo dell'Auanguardia nel fatto d'armi di Roſabeche, facendoſi conoſcere per figlio degno di ſuo padre, ſtimato per vno de' maggiori Capitani del mondo. Quello, che ſe bene ſuo padre, poco auanti haueua condotti à Napoli due milla Caualieri, ſi preſentò anco dal Rè *con ſette cento lancie di puri Sa*

uoiardi, conforme parla Frossardo, per sforzare à leuarsi l'assedio ad'Ipri, e dopò si ritrouò à quello di Borborgo con grandissimo contento del Rè; Quello ch'andò alla Clusa seguito dal Conte di Geneua suo Vassallo, e da mille Caualieri benissimo armati per accompagnare in Inghilterra il Rè Carlo V I. suo cugino Carnale, ch'haueua, scriue la cronica, singolare inclinatione à questo Prencipe. Poteua raccontare, ch'essendo stata quest'armata potentissima, (ch'haueua per suo Ammiraglio Giouanni di Vienna Caualiere dell'ordine di Sauoia) da tempi maligni dissipata, e ridotta ad estreme calamità, il Conte, quale con prudentissimo giudicio haueua prouisto à sinistri auuenimenti, souenne talmente alla nobiltà Francese, ch'i suoi alloggiamenti sempre erano aperti à chionque, volcua preualersi delle commodità de'viueri, habiti, e monitioni, quali questo generosissimo Prencipe à tutti prodigamente compartiua. La gran tenda reale, e superba, ch'egli à questo fine piantò in campagna aperta chiamata l'albergo di S. Giuliano, diede fedele testimonio della sua regia liberalità. Poteua anco aggiugnere l'Auocato essere stato Amedeo quello, che s'incaminò col Duca di Borbone in Castiglia, per combattere con gl'Inglesi nemici capitali del Rè, e quello, che fù instromento principale acciò il Duca di Bretagna ritornasse alll'vbbidienza del Rè, che tanto compitamente accompagnò il Rè, & il Duca di Turena suo fratello in Auignone, che non sapeuano come separarsi gl'vni, da gl'altri, secondo, che scriue Frossardo. E pure se dopò tanti segnalati seruigi, fatti in breue tempo, da vn Prencipe morto d'età d'anni trent'vno, l'inuertiuarsi forza di persuadere, che merita d'essere ascritto nel numero de' più crudeli nemici della Francia, non è questo persuadersi, ch'il lettore sia di quella razza d'huomini.

Al c. 140 del 2. vol

Al da. 142.

Al cap. 41. del 3. vol.

Parad. nel cap. 149 del lib. 2.

Frosf. cap. 112. e 115. del 3. vol.

Il medesimo al c. 4 del 4 vol.

Iuuen. *Queis creditur olim*

Velificatus Athos, & quicquid Græcia mendax

Audet in historia?

Pagina XXIV. della 2. Sau.

CAPO XXIV *Nizza come acquistata de' Cõti di Sauoia.*

AMedeo VII. *fu quello, ch'acquistò Nizza, non gia nel modo descritto dall'autore Sauoiardo, questa Città non hauere potuto ritrouare altra protettione, che sotto gl'allori di questo Prencipe*, Scrisse L'autore de'Parentadi, ch'i Nizzardi, e loro vicini non credettero di potersi assicurare contro i fulmini delle guerre, che gli sopraſtauano, che sotto gl'allori di questo Prencipe,

Mà poiche l'autore di quel libro non li piace, è bene ch'egli veda dalle parole dell'antica cronica messa in luce da Cãpiero di natione frãcese, se vi sia stata ragione di parlare in simile maniera; *Giorgio di Merlo Seneschalco di Prouenza hauendo riacquistata, e sottoposta tutta la Prouenza al Rè Luigi di Sicilia eccettuata la Città di Nizza, il Contado di Vintimiglia, e la Baronia di Boglio posseduta da Giouanni Grimaldo tenuto per Signore di quella Baronia, qual seguiua ancora la fattione di Lancillotto di Durazzo stimato Rè di Sicilia. In quel tempo si congregarono li Cittadini di Nizza, volendo elegere vn Signore, qual dolcemente li gouernasse, e potesse difendere da loro inimici. Alcuni desiderauano i Signori di Genoua, altri il Delfino di Vienna, & altri il Conte di Virtù. Mà il Signore, che chiamauasi Barone di Boglio disse, prendiamo per Signore il Conte di Sauoia, potente per diffenderci contro di tutti, se noi lo ricercaremo, che venga da noi dal Piemonte. A queste parole tutti s'accordarono, e mandarono Ambasciatori al Conte di Sauoia, quale cortesemente li riceuette. Mentre gl'Ambasciatori andarono dal Conte di*

Sauoia, il Seneſcalco di Prouenza aſſediò Nizza, ſcorrendo ogni giorno la caualleria ſino alle ſue porte. Quando gl'Ambaſciatori furono auanti il Conte di Sauoia, dichiarandoli la loro Ambaſciata, che tutti quelli di Nizza, Signori, Gentil'huomini, & il popolo ricercauano, che voleſſe eſſere loro Signore, e prendere ſotto il ſuo dominio la Città di Nizza, Contea di Vintimiglia, e Baronia di Boglio, poiche tutti l'haueuano eletto per Signore, preſentandoli le patenti publiche, ſignate, & ſigillate dal Contado. Vedendo il Conte di Sauoia l'honore, e l'vtile, che riceueua, li ringratiò grandemente della corteſe offerta, & gli promiſe, ch'andarebbe a prenderne il poſſeſſo; A queſto fine il Conte mandò in tutte le parti Capitani, e congregò inſieme gran numero di gẽte, che lo ſeguiſſe con ogni ſegretezza poſſibile, e quando le ſue troppe furono racolte, li fece paſſare per la montagna della Gallibiera, & algiogo delle fineſtre, e poi à Barcellonetta, oue fu riceuuto per Signore; dopò andò à Nizza incontrato da tutti i Signori, e Gentil'huomini con li Cittadini, e plebe numeroſiſſima, che lo conduſſero nella Città, accettandolo per Signore, onde ſi fece giurare fedeltà, & homaggio da tutti i nobili del paeſe, e preſe il giuramento da tutti i Cittadini di Nizza. Il Conte di Sauoia creò ſuo Luogotenente, e Seneſcalco il Signore di Boglio; Dandoli la cura, e gouerno del paeſe.

Queſta narratione fondata ſopra l'antiche memorie, e ſcritture della caſa Sauoia, e certo degna di maggior fede, che le due narrationi poſte nell'Inuettiua, cauata dall'Iſtorie di Noſtra Damus, il quale apertamente ſi contradiſce, aſſicurando al principio, *ch'i Nizzardi ſi diedero al Conte di Sauoia l'anno 1385. con preteſto d'eſſere ſtati ſforzati per hauere troppo oſtinamente ſeguita la fattione di Durazzo*; e pure vuole, che due anni dopò toleraſſero vn longo aſſedio dallo ſteſſo Conte in gratia di Lodouico d'Angiò, onde da queſto chiaramente ſi raccoglie, ch'eſſo non era molto bene informato della verità di queſt'Iſtoria.

CAPO XXV. Discorso della casa Angioina, e sue pretẽtioni in Nizza, e Piemonte.

Per chiarezza maggiore, sarà necessario di ricercare l'orditura di questi negotij da suoi più alti principij, mà con fedeltà più sincera della longa digressione fatta dall'autore dell'inuettiua dalla pag. 24. sino alla 29.

Carlo d'Angiò Rè di Sicilia, e Conte di Prouenza, da Maria d'Vngheria sua moglie, herede di quel Regno, hebbe nouue maschi, e cinque femine. Il primogenito fù vn'altro Carlo communemente detto Carlo Martello. Per l'heredità materna, stato Rè d'Vngheria, e morto auanti il Padre, lasciando però successore del suo Regno vn'altro Carlo, nominato per ordinario Carlo Robberto, ò Caroberto Padre di Lodouico il Grande Rè d'Vngheria, Polonia, e Sicilia, morto senza heredi maschi. Da gli stessi Carlo d'Angiò, e Maria d'Vngheria, nacquero ancora Roberto Rè di Sicilia, e Giouanni di Sicilia Duca di Durazzo; Da Roberto nacque Carlo Duca di Calabria, morto prima del Padre, ma ch'anco dopò se lasciò Giouanna, instituita herede del Regno di Sicilia; e Contea di Prouenza da Roberto suo Auo. Da Giouanna di Durazzo, trà gl'altri venne Lodouico di Durazzo, Padre di Carlo di Durazzo sopranominato dalla pace, Rè di Sicilia, e d Vngheria, quale fù Padre di Ladislao, anco esso Rè di Sicilia, e d'Vngheria. Questa genealogia meglio si intenderà dalla tauola seguente, nella quale sono però tralasciati tutti quelli, che non fanno à nostro proposito.

CARLO d'ANGIO RE DI Sicilia souranominato il Zoppo, hebbe dalla Regina Maria herede d'Vngheria.

Carlo di Sicilia, Rè d'Vngheria souranominato Martello.

Carlo II. di nome Rè d'Vngheria detto cõmunemẽte Roberto.

Lodouico il grãde Rè d'Vngheria, Polonia, Sicilia.

Andrea d'Vngheria, marito della Regina Giouanna.

Roberto Rè di Sicilia.

Carlo Duca di Calabria, morto prima del padre.

Giouanna prima di nome, Regina di Sicilia, la quale adottò.

Lodouico di Frãcia, Duca d'Angiò, Fratello del Rè Carlo V. morto l'anno 1385.

Lodouico II. di nome coronato Rè di Napoli in Auignone da Clemente l'anno 1389 è morto in Angers 1417.

Giouanni di Sicilia, Duca di Durazzo.

Lodouico di Durazzo, Conte di Grauina.

Carlo di Durazzo detto della pace Rè di Sicilia, e d'Vngheria.

Ladislao Rè di Sicilia, e d'vngheria, da alcuni chiamato Lancillotto.

Giouãna detta la 2.

Lodouico III. di nome adottato dalla Regina Giouanna Seconda, Sorella di Ladislao sopra la quale gl'Aragonesi vsurparono il Regno.

Renato d'Angiò Duca di Bari, e di Lorena, che succeſſe à ſuo fratello nelle ragioni di Napoli.

CArlo di Sicilia per sopra nome Martello Rè d'Vngheria, essendo morto prima di suo Padre Carlo d'Angiò Rè di Sicilia, pareua, che l'heredità de' suoi Regni, douesse restare à Carlo Roberto, figlio di suo figlio, tuttauia egli antipose Roberto altro suo figlio, Zio di Carlo Roberto, dichiarandolo successore suo alla Corona di Sicilia, e Contea di Prouenza; E se bene dopò la morte dell'Auo, Carlo Roberto contese col Zio, per le ragioni di questa successione, considerando però Clemente V. Pontefice (scriue l'Istoria di Francia) più l'eta, l'isperienza, & i meriti di Roberto, che le ragioni del suo auersario, confermò la volontà del Padre, mettendolo in possesso de' Regni, quali trapassarono alla figlia di suo figlio la Regina Giouanna, quella, che l'Inuettiua intitola *Principessa furiosa nelle sue passioni.* Essa dopò data la morte ad Andrea d'Vngheria, suo primo marito, sposò successiuamente trè altri, quali con lei non hebbero migliore fortuna, & ella da loro non hebbe figliuoli. Hauendo poi al suo tempo Vrbano VI. ritornata la Sede Pontificia à Roma, stata quasi cento anni in Auignone, non potendo essa tolerare, che la sua Contea di Prouenza, restasse senza quella nobilissima corte, operò tanto con alcuni Cardinali, che l'anno 1378. (ancorche Vrbano fosse stato eletto legitimamente, e preso il possesso del Pontificato) crearono vn nuouo Papa, stato poi dichiarato dalla Chiesa per Antipapa, di nome Clemente VII. che ristabili la sua habitatione in Auignone. *Come quest'vltimo fatto della Regina,* (sono parole de due chiarissimi lumi dell'Istoria Francese, i Signori di Santa Marta,) *causo mali infiniti alla Santa Chiesa, per la diuisione stataui per quarant'anni, così Dio permise fosse il compimento, & vltimo termine delle sue infelicità,* perche da queste due elettioni diuerse, & habitationi de' Papi, nacque vna grandissima confu-

Nel lib. 6. dell'istor. Geneal.

sione. Vrbano VI. sdegnato contro Giouanna la scõmunicò, & dichiarò indegna del Regno di Sicilia. Clemente all'oppostò consigliò la Regina, che per sua protettione, e difesa addottasse per figlio Lodouico d'Angiò Zio del Rè Carlo VI., essa compiacendo al Pontefice dichiarò questo Prencipe per successore de suoi Stati l'anno 1380. con il consenso del medesimo Clemente. Mà Vrbano, che già haueua iscommunicata la Regina e publicata per decaduta de'suoi Stati, inuitò Ludouico il Grande Rè d'Vngheria alla successione, supponendo, ch'ad'esso legitimamente appartenesse per esser discesо da Carlo Martello primogenito della casa di Sicilia, venendo Giouanna da Roberto secondogenito. Il Rè Ludouico, ò perche si conoscesse aggrauato da gl'anni, ò che volesse godere in pace le glorioſe vittorie ottenute, cedette tutte le sue ragioni à Carlo di Durazzo suo Cugino in pari grado di Giouanna; (l'inuettiua per errore nomina *suo proprio Nipote*) dandoli vna potentissima armata per entrare in Italia. Venne, e fù riceuuto in Roma splendidamente da Papa Vrbano quale l'inuestì del Regno di Sicilia, e Coronollo solennemente nella Chiesa di S. Pietro, il giorno della Pentecoste l'anno 1381. Dà Roma Carlo andato à Napoli, fù accettato da Napolitani, & imprigionò la Regina Giouanna: del qual successo hauendone auuertito il Rè d'Vngheria, hebbe per risposta (come notano molti Storici) che doueua farli toccare la medesima sorte, ch'ella haueua fatta gustare al Rè Andrea suo primo marito. Conseglio essequito nella Città d'Auersa li 22. Maggio l'anno 1382. Inteso questo dal Duca Ludouico d'Angiò suo figlio addottiuo, venne in Auignone da Clemente, quale con grandissima solennità l'incoronò Rè di Napoli, l'anno stesso, & il seguente dopò d'hauere *con il soccorso d'Amedeo il Verde Conte di Sauoia*, (tali sono le parole de Signori di Santa

Nel medesimo lib.

Marta da noi affatto seguiti in questa narratione) *vinti i Prouenzali, che non voleuano vbbidirli*, con vn' essercito di trenta milla huomini passò in Italia. La sua impresa andò felicemente, mentre il Conte Verde fù il principale condottiere, mà essendo questo venuto à morte nella Puglia, Luigi non sopravisse molto, morendo à Barletta l'anno 1384. ò come altri scriuono nel seguente. La sua morte fù accompagnata da vna soleuatione generale di tutta la Prouenza contro Lodouico II. di questo nome suo figlio, fauorendo i Prouenzali Carlo di Durazzo, ch'all'hora possedeua quasi tutto il *Regno* di Napoli. Maria però di Bretagna, Principessa di grandissimo cuore, moglie di Lodouico I. difese generosamente le ragioni di suo figlio, posto ancora nell'età più tenera, & con gl'aggiuti di Carlo VI. venuto in Auignone, dal medesimo Clemente lo fece coronare Rè di Napoli, li 26. d'Ottobre l'anno 1389. causando tal timore à Prouenzali per mezo del Rè, che la maggior parte ritornò alla sua vbbidienza. In questo mentre Vrbano Pontefice, hauendo sperato d'ottenere dal Rè Carlo il Prencipato di Capoua per suo Nipote, vedendosi caduto dalle sue speranze; oltre molti altri disgusti riceuuti, scommunicò Carlo, & si ritirò à Palermo in Sicilia; In questi accidenti Carlo entrò in pensiero di rihauere la successione di suo cugino Lodouico il Grande Rè d Vngheria; onde si trasferì trà gl'Vngheri con grandissimi apparati, mà la Principessa Isabella figlia di Lodouico hauendolo inuitato ad vn conuitto nel Castello di Buda, lo fece miseramẽte ammazzare l'anno 1386. Alla nuoua di questa morte, seguì la ribellione di Napoli, & molte altre Città contro Ladislao (da Monstrelet, cronica di Sauoia, & molti Istorici antichi nominato Lancilloto) ancor giouanetto, sotto la tutela della Regina Margarita sua Madre, onde fù astretto di ritirarsi

con

con sua Madre à Gaeta, oue dimorò longo tempo, aspettando qualche opportuna occasione per rientrare al possesso de suoi Stati, come ne' tempi seguenti occorse. Questa riuolutione de' Napolitani, non fù però in fauore della casa d'Angiò, mà solo per rimetersi in libertà con vn gouerno Aristocratico, che poco durò.

CAPO XXVI. Negotiationi per il Cõtado di Nizza

In questi accidenti di Ladislao, e Lodouico II. d'Angiò, ambidue minori, e concorrenti alla successione di Napoli, e Prouenza, prima, ch'il Rè venisse ad Auignone, le Città essendo diuise per le diuerse fattioni d'Angioini, e Durazziani, la Città, e Contea di Nizza, con alcune altre vicine seguiuano ostinamente Carlo di Durazzo, e suo figlio Ladislao, onde vedendosi astretti da gl'Angioini, dopò d'hauere per sei anni intieri, tolerata vna continoa guerra sin'all'anno 1388. mandarono Lodouico Grimaldo, fratello di Giouanni Barone di Boglio, con Reimondo Garnier, & Antonio Denis suoi Cittadini al Rè Ladislao, & alla Regina Margarita sua Madre, per ricercare pronto soccorso. Li grandi affati però, c'haueuano, non solo in Napoli, ma anco in Vngheria, non lo permisero, onde per lettere patenti dell'anno medesimo li trenta di Marzo, donarono piena potestà al Barone di Boglio, loro Luogotenẽte alla Città, e Contado di Nizza, & suoi adherenti di sottoporsi à quel Prencipe più li piacesse, (eccettuati però gl'Angioini) per viuere sotto il suo Imperio, come faceuano prima, sotto i Conti di Prouenza, ò come più li paresse, ma con tale condittione, che se frà tre anni Ladislao potesse riacquistare, il possesso de' Stati di Prouenza, sarebbero obligati di ritornare alla sua vbbienza, purche restituisce le spese fatte in questo tempo per la loro conseruatione. In virtù di questa concessione, la Città, e Contado di Nizza, & la Baronia di Boglio, elessero per loro Prencipe,

cipe, e Signore il Conte di Sauoia Amedeo VII. nominato communemente il Rosso; Questo consta da trattati fatti, e stipulati lo stesso anno 1388. il secondo giorno d'Agosto, e ventiotto di Settembre, dalli Notari Martino de Calcibus, Francesco Dolce, e Giouanni Trofino, onde gl'Imperatori, come Signori sourani della Prouenza, hanno dopò confermato, e dichiarato Nizza, douere essere compresa sotto il Vicariato di Sauoia. Hor non solo questo fatto del Conte di Sauoia non dispiacque al Rè, & allo stesso Lodouico d'Angiò II. di tal nome successore al Regno di Napoli, e Contea di Prouenza, mà l'anno seguente il Conte fù presente in Auignone alla coronatione solennissima di Lodouico fatta da Clemente VII. anzi, se bene in quel medesimo tempo il Rè col fauore della sua presenza fece venire il resto de' Prouenzali all'vbbidienza di Lodouico, mai però si trattò di Nizza, benche fosse all'hora tanta la famigliarità, & amicitia del Rè, con il Conte Amedeo, che Frossardo fà riflessione, ch'il Rè, il Duca di Turena suo Fratello, & il Conte di Sauoia stauano in continoa conuersatione; onde se bene già haueua visitato il Rè à Lione, fù nondimeno pregato di ritornare à riuederlo in Auignone; Et acciò meglio si conosca la buona intelligenza, che passaua in questi tempi trà la casa Reale d'Angiò, e quella di Sauoia, (quale al sicuro non vi sarebbe stata, se il Re Lodouico hauesse preteso, ch'il C. di Sauoia gl'vsurpasse i suoi stati) l'anno sequente 1390. Lodouico di Sauoia, Prencipe di Piemonte, andò à Napoli con lo stesso Rè Lodouico, come nota l'Istoria di Prouenza (ancor che per errore lo nomini Pietro) seruendolo nelle sue imprese, e fattioni con tanto affetto, che meritò grandissime remunerationi, à lui fatte dal Rè Luigi nel Regno di Napoli. Il Signor Pingone nella sua Genealogia le riferisce ben minutamente. Questo da

Francia approua l'acquisto di Nizza.

Al cap 4. del 4. vol.

Nostrada nella par 5 dell'istо. di Prouenza.

vna

vna principale Dama di Napoli, hebbe vn figlio naturale, Lodouico per nome, principio dell'Illustrissima casa di Racconigi.

Tale amicitia mi fà pensare ch'in quei tempi frà queste due case vi sia stato qualche trattato per la Contea di Nizza, poiche à questo grandamente concorda, l'vltima conuentione fatta l'anno 1419. da Madama Violante, Madre, & tuttrice del Rè Lodouico d'Angiò III. di nome, per se, e suo figlio, con Amedeo Duca di Sauoia, figlio del Conte Rosso, per la quale cedono, e trasferiscono tutte le ragioni loro soura quella Contea al Duca, e suoi successori, perche questo pare vogliano significare le parole della Regina Violante, *ch'il Duca teneua, & possedeua per mezo di essa, e d'altri la Città di Nizza;* Mà sarà forsi più vtile di trascriuere in questo luogo il sommario, con le parole stesse, che si ritrouano nell'Istoria di Prouenza, così spesso allegata dall'inuettiua.

CAPO XXVII. Transattione, e cessione di Nizza, fatta al C. di Sauoia dalla casa Angioina.

Nostrad. nella 5. par.

Amedeo Duca di Sauoia, e Ciables, Marchese in Italia, Prencipe di Piemonte, e Conte di Geneua, hebbe fastidiose controuersie, dissentioni, e querele con Violante Madre, e tuttrice di Lodouico, per causa d'vna grossa somma d'argento, dimandatali da questo Prencipe, allegando, e mettendo in ragione, ch'Amedeo Conte di Sauoia suo Auo paterno, essendo andato al soccorso di Lodouico, primo Auo di Lodouico III. nelle parti di Sicilia, e Puglia con le sue genti d'armi, & insegne spiegate; stando sempre in campo, & in'armi per l'acquisto del suo Regno, haueua sborzata vna grossa, e notabile somma di danari cauata da suoi proprij scrigni, onde Lodouico passò atto di promessa, & obligatione ad vtile d'Amedeo suo Auo, sino al numero di cento sessanta milla Franchi di buon'oro, e di buon peso per il resto de' suoi crediti, con li danni, interessi, e perdite ricercate tanto dà suo Auo,

che per lui, cosa, ch'arriuaua ad vna somma inestima bile d'argento. Mà Violante, e Lodouico suo figlio op poneuano, ch'Amedeo, & il Conte suo Padre tanto per mezo di essa, che d'altri, teneuano, possedeuano, e go deuano la Città di Nizza, luogo di Villafranca, e suo porto, Isia, la Turbia, Sant'Agnese, con tutta quella costa di Mare, le ville, luoghi, e Castelli di Sos pello, Luacran, Saorgio, San Martin, Val Augusta Santo Steffano de Teoniers con la sua valle, Barcellona con la sua valle, suo territorio, e Vicariato Alloz, Vinai, e Tauziere con le Valli, e Monti, con tutte l'altre ville, castelli, piazze, siti, e generalmente tutte quelle ville, terre, e Signorie, ch'Amedeo teneua, e possedeua nella Contea di Prouenza. La ragione bene esaminata da tutte due le parti, stette in bilancio qualche tempo, volendo ogn'vno, che fosse dalla sua parte, sinche finalmente Violante, e Lodouico suo filio diedero il consenso ad vn buono, e durabile aggiustamento, per il quale le Maestà loro liberamente, e di spontanea volonta cedetero, e rinonciarano al Duca Amedeo tutti i dritti, ragioni, & attioni, & tutto quello, ch'appartenere, e conuenire li poteua nella Città di Nizza, & altre Città, terre, piazze, e Signorie, ch'esso riteneua, e possedeua nella Contea di Prouenza, di Forcalquier, & Ventimiglia, com'all'hora si ritrouauano con tutti i feudi, e retrofeudi, homaggi, huomini, entrate, & giurisdittioni, alte, e basse, e dritti, che ne dipendeuano. Con patto espresso, ch'Amedeo, & i suoi successori resterebbero per sempre veri Signori di Nizza, & altre terre, e ragioni di sopra espresse, come erano i Rè di Sicilia all'hora, & dal tempo, ch'erano padroni, Prencipi, e Signori Sourani; Mediante questa cessione tanto ricca, auantaggiosa, & honorata Amedeo ad essi rinoncio senza grande difficoltà la somma di cento sessanta quattro milla franchi d'oro tutte le Finanze, somme, & qualità d'oro, e d'argento, con

tutti l'interessi, e danni, che ricercaua. Con tutto questo Lodouico, e Violante li promisero anco la somma di quindeci milla fiorini, douendo essere il pagamento al mese di Febraro seguente. Dopò questo accordo la Contea di Nizza, e tutte quelle terre, piazze, e Signorie, situate entro i confini della Prouenza sono restate, e possedute dalli Duchi, e Prencipi di Sauoia. Questo narra l'Istoria di Prouenza.

Hor dopò vna conuentione tanto solenne, hauer' ardimento di dire, come fà l'Inuettiua; *quel debito essere finto*, poiche gl'Istorici di quel tempo, & le scritture prodotte ne faceuano fede euidente, al certo è mettere in dubio tutto il resto di quello scriue; imperciochè ciascuno facilmente può giudicare colui, ch'hà ardimento di negare vn'atto si solenne, hauere anco animo d'opporsi ad ogni sorte di verità, Ne bisogna stimare la sudetta somma picciola, per comprare quelle terre, già possedute per altri titoli, poiche il Delfinato costò solo al Rè cento venti milla fiorini, & il Contado d'Auignone al Papa ottanta milla. Aggiugnere poi conforme all'inuettiua, *le Città di Prouenza, essere innalienabili per decreto di Papa Clemẽte V I.* è formare bolle à suo piacere, perche le parole allegate nell'Inuettiua, sono del testamento del Rè Roberto, registrate dalle Istorie di Prouenza nella terza parte, alle quali mai Clemente hebbe pensiero. Ne la disposition del testamento di Roberto, ò altra, impedì la Regina Giouanna di vẽdere la Contea d'Auignone, & alienare il Regno tutto di Sicilia à Ludouico d'Aragona, oltre altri stati d'importanza, ch'essa, & i suoi antecessori, e successori hanno alienato col conseglio, e parere de legisti, & altri, quali di gran longa meglio sapeuano quello, che la giustitia permetteua, di questo infelice Auocato.

Anzi tale sempre fù la concordia, & vnione strettissima trà il Duca Amedeo VIII. di nome, & il Rè Luigi (col quale era stata fatta la sudetta transatione) ch'egli alcuni anni dopò sposò Madama Margarita di Sauoia sua figlia. *Ilche mosse* (Secondo l'istoria di Prouenza) *i tre Stati di Prouenza di fare vn presente à Ludouico in gratia d'vn parentato si fortunato*. (Non fù dunque con gli nemici della Francia.) sborsandoli per reale donatiuo cento milla fiorini. Da questo discorso si vede chiaramente se mai Prouincia sia stata acquistata, e posseduta più giustamente di quella di Nizza, per i Prencipi di Sauoia, poiche vi è concorsa la cessione spontanea delli Durazziani, & Angioini, trà quali era disputata quella Contea, la compra è transattione solenne, la spontanea elettione, e volontà de' Popoli, finalmente la confermatione de gl'Imperatori.

CAPO XXVIII. Se il Piemõte apparteneua à gl'Angioini.

Mà poiche nel discorso fatto dall'Inuettiua da gl'affari de' Regi di Napoli, e Conti di Prouenza, si sforza di persuadere, ch'i Conti di Sauoia habbino vsurpato il Piemonte alla Regina Giouanna, è necessario d'apportare in questo luogo, qualche chiarezza alla verità del fatto. Bisogna dunque ricordarsi di quello fù di sopra auuertito nel cap. 13. oue l'autore dell'Inuettiua, afferma espressamente il Conte Tomaso, hauere vsurpato il Piemonte alla Regina Giouanna, ancorche esso fosse morto, poco meno di cento anni auanti ch'ella nascesse. E necessarissimo ancora di far riflessione, che Pietro s'impadronì di Torino, & *che dopò questa Città fù sempre posseduta da Prencipi di Sauoia*, come confessa l'autore istesso dell'Inuettiua. Hor è cosa più, che certa, ch'il Conte Pietro morì l'anno 1268. Cioè circa 12. anni, prima, che Roberto Auolo della Regina Giouan-

Sopra nel cap. 15.

na

na fosse nato, onde la capitale del Piemonte non può essere stata vsurpata, ne ad essa, ne à suo Padre. Mà in qual modo la Casa Sauoia l'haueria rapito alla Prouenza, poiche già s'è prouato, che la maggior parte del Piemonte era del Marchesato di Susa, antico patrimonio di quella casa, auanti, che vi fosse in Prouenza alcun Conte hereditario? L'altre proue apportate dell'Autore dell'Inuettiua per questa causa, sono della medesima conditione delle precedenti. Vuole che Roberto, *in virtù de' gl'ordini hauuti dal Padre, come Conte di Piemonte riceuesse il giuramento di fedeltà d'Alba, Cuneo, Fossano, Sauigliano, Alessandria, & di molti Gentil'huomini Piemontesi l'anno 1343. e poi* (sogiugne egli,) *raccolse la successione di suo Padre*, parole, quali suppongono suo Padre viuo, quando egli riceuè quei homaggi; E pure il Rè Carlo Padre di Roberto morì li cinque maggio, mille trecento nouue, come si caua dal suo sepolcro, e da tutte l'Istorie di Francia, e di Prouenza, & in qual modo poteua egli dar ordini trenta anni dopò la morte? Roberto stesso morì à Napoli il mese di Gennaro, dell'anno medesimo 1343. Dicaci dunque l'Inuettiua la data de gl'homaggi de Piemonte si, & aggiongaui il tempo nel quale Roberto raccolse l'heredità di suo Padre?

Errori dell'inuettiua. Primo.

In conformità di questo vuole, ch'il Conte Rosso l'anno 1394. vsurpasse Nizza, à gl'Angioini, e pure il Conte Rosso morì l'anno 1391. Secondo il consenso commune de' gl'Istorici; A questo fine si serue d'vna finta Bolla di Clemente VI. per l'vnione del Piemonte, essendo le parole, ch'esso cita del testamento del Rè Carlo, come già s'è auuertito. Tenta anco d'autorizare la sua causa, con la censura d'Vrbano VI. Pontefice, qual difende essere stato *Antipapa*, e dalle lodi di Cle

Secondo.

Terzo.

Quarto.

mente

mente VII. residente in Auignone, eletto per i maneggi della Regina Giouanna, mà condennata la sua memoria dalla Chiesa, onde se bene in quei tempi si poteua con qualche fondamento dubitare se fosse legitima la sua elettione, ad esso tuttauia non si può senza grandissima temerità nominar per vero Papa, si che per questa causa, & per altre molte, questo libello, capitando alle mani de' Giudici Ecclesiastici deue essere ascritto nel numero de' libri fatti contro la fede, e buoni costumi della Chiesa. Et eccoui à qual termine arriuano le proue dell'Inuettiua, volendo verificare, ch'il Piemonte apparteneua a' Conti di Prouenza? mà dopò, che questo infelice Auocato è si disgratiato nel formare il suo processo, che produce per la maggior parte falsità, & errori, aggiutiamlo à riformarlo, essaminando qual fondamento hauesse qualche Conte di Prouenza, di portare il titolo di Conte del Piemonte; mà questo non si può fare se prima al Lettore non diamo vna breue cognitione di questa Prouincia.

CAPO XIX.

Discorso del stato di Piemonte dall'a. 1000 sin'adesso.

Il nome di Piemonte, è moderno, solo dopò quattro cento anni in circa vsato: onde non credo, che si ritroui, ò appresso Autore, ò in scritture prima dell'anno 1200. essendone passate infinite alle nostre mani, la più antica (parlo delle autentiche, perche quella d'Adelasia pretesa Marchesa di Saluzzo, l'anno 1210. è assai sospetta,) è del Conte Amedeo IV. di nome, l'anno 1245. nella quale commanda a' Signori di Piozasco, Vuido, Federico, e Rosso, di giurare la fedeltà à suo Fratello il Conte Tomaso, poiche esso gl'haueua donato tutto quello, ch'in Piemonte dipendeua dalla Contea di Sauoia, e Marchesato d'Italia, *omnia quæ iure Comitatus Sabaudiæ, & Marchionatus habemus, vel habere debemus in partibus Pedemontis.*

Piemonte nome nouo.

I Conti di Piemonte, de' quali fà mentione Francesco Modio ne' Tornei di Henrico Primo, dell'anno 936. sono fauolosi, come di molti altri hà già notato il Dotto Piffeo. Auanti Amedeo l'anno 1200. Torino, & il resto, che possedeuano i Prencipi di Sauoia era, come membro del Marchisato d'Italia, ch'ad essi apparteneua fino da primi Prencipi di questa casa. Da questo si può raccoglier il vano fondamento di quelli, ch'assicurano ch'i Berengarij Conti di Prouenza metteuano trà loro titoli, anco quello di Conte di Piemonte, poiche questo nome nõ v'era in quei tempi, Gl'antichi hanno descritto tutto questo paese parte sotto Liguri, e parte sotto i Salassi, contiene al Settentrione tutto quello, ch'è dall'Alpi Graiè, e Cottie fino al fiume Bormia, verso il mezo dì è la Liguria maritima, & all'Occidente trà i monti di Prouenza, Delfinato, & Sauoia, gira verso Oriente, fino alla Sesia, onde sotto questo nome generale sono anco cõpresi li Marchesati di Monferrato, Saluzzo, e Ceua, i Cõtadi d'Asti, e Vercelli, & altri; da questo è venuto, ch'alcuni, quali possedeuano qualche Signoria, ne' termini di questa Prouincia, si sono intitolati Prencipi di Piemonte, ancorche ne auanti, ne dopò, ch'ella hà tal nome, vi sia stato Prencipe, ch'habbia hauuto l'intiero dominio di essa, se ben'i Conti, e Duchi di Sauoia, come Padroni della maggior parte, habbiano ordinariamente portato il titolo, almeno da trecento anni sin'hora; Essendo dunque occorso, che Carlo di Francia Conte di Prouenza, per via della Madre, fù chiamato alla corona di Napoli, e di Sicilia, contro Manfredo naturale dell'Imperatore Federico, in tempo, che la maggior parte delle Città d'Italia serano messe in libertà, oltre le genti, ch'egli condusse per mare, si risoluè di mandarne altre per il Piemonte, e Lombardia,

Fricisc. Mod. in pandectis Triumphal. Pithæus in originibus Comitum Trecensium.

bardia, alle quali il Marcheſe Pallauicino, il Marcheſe di Saluzzo, con altri confederati s'oppoſero; Et perche intorno alli ſteſſi tempi, trà li Marcheſi di Saluzzo, Monferrato, e gl'Aſtegiani, erano ſeguite crudeliſſime guerre per i confini, il Marcheſe di Monferrato, eſſendoſi collegato co'l Rè Carlo, trattò co'l Seneſcalco Goiet ſuo Luogotenente, che s'impadroniſse della valle di Stura, di Cuneo, e Foſſano, ch'il Marcheſe di Saluzzo haúeua poco auanti conquiſtati; Ilche fù eſſequito l'anno 1265. rendendo inſieme nello iſteſſo modo, ſotto il dominio de gli Angioini, Alba, Aleſſandria, & altre piazze, onde Tomaſo primo di queſto nome Marcheſe di Saluzzo, cedendo al tempo, eleſſe per ſuo meglio di ſaluare il reſto de' ſuoi ſtati, & rientrare al poſſeſſo del perſo, giurando fedeltà per le ſudette piazze al Rè Carlo. Da queſto procedettero le ragioni, che gli Angioini da quei tempi preteſero ſoura il Piemonte. Mà perche doue è violenza, non v'è ſtabilità; Manfredo Marcheſe di Saluzzo, figlio di Tomaſo, fece nuoue vnioni, per le quali s'appoggiò contro gl'Angioini, riconoſcendo da Amedeo il Grande Conte di Sauoia, Reuello, Carmagnola, e Saluzzo, con la maggior parte de' ſuoi ſtati, fece anco lega con Filippo di Sauoia, Prencipe d'Achaia, ch'haueua in feudo dal Conte, le terre di Piemonte; In queſto modo la guerra fù rinouata in quelle parti, con diuerſi ſucceſſi, ſotto il Regno di Carlo II. di nome, e del Rè Roberto ſuo figlio, quale in premio de' ſeruigi fatti dal Marcheſe di Monferrato à ſuo Auo, & al Padre, ſi fece padrone d'vna parte del Monferrato, diſſegnando di trattare nello ſteſſo modo, i ſuoi confederati d'Aſti, ſe i ſuoi diſegni non foſſero ſtati preuenuti. Perche Henrico VII. Imperatore calato in Italia, poſe

Il Rè Carlo d'Angiò fà progreſſi in Piemonte.

Carlo I. e Roberto tennero l'iſteſſo.

freno

freno à suoi desiderij, & essendo in Pisa l'anno 1313. fulminò vna sentenza, nella quale dichiarò ch'egli contro ogni giustitia, e ragione haueua assaltate le terre dell'Imperio, onde da quelle lo discacciaua, e rimetteua il Marchese di Saluzzo, e gl'altri, che da esso, e suoi predecessori erano stati spogliati, nelle sue ragioni, per godere, e possedere tutto quello, gli era stato vsurpato: non volendo, che più riconoscessero, ò giurassero fedeltà, ne à Roberto, ne à suoi successori: Nello stesso tempo, il medesimo Imperatore infeudò al Conte Amedeo il Grande la Contea d'Asti, con tutte le sue dipendenze, confermò l'inuestiture d'Iurea, e di tutto il Canauese, fatte da gl'Imperatori Federico II. Guglielmo, e Ricardo, l'elesse per suo Vicario, e Luogotenente in tutta la Lombardia, & per le sue mani riceuè la fedeltà di Milano, Cremona, Pisa, Verona, Mantoua, Padoua, & altre Città. In confermatione di questo, l'anno seguente 1314. Manfredo Marchese di Saluzzo dopò molte contese, cedette, e rinonciò al Conte Amedeo, & à Filippo di Sauoia suo Nipote, tutte le ragioni, e pretentioni soura Fossano, Cheraſco, Mondouì, e Sauigliano; E quelle Città, per trattati, e conuentioni espresse, riconobbero quei Prencipi per veri, e legitimi Signori.

Fando dell'Imperatore Henrico 7. contro il Rè Roberto

Amedeo il Grande fatto vicario generale in tutta Italia.

I Piemontesi riconoscono il C. Amedeo.

Questo però non ostante, li Prouenzali fecero diuersi muouimenti, hora soura gl'vni, adesso soura gli altri fino à tanto che morto Roberto il Conte Verde con l'autorità Imperiale, se ne rese padrone l'anno 1346. come fece anco di Chieri, e Cuneo, & altre piazze. Mosse questo la Regina Giouanna di fare vn'accordo con Luchino Visconte Signore di Milano, & il Marchese di Saluzzo l'anno 1348. nel quale ad essi cedeua tutte le ragioni, ch'ella, & i suoi antecessori haueuano

La Reina Giouanna cede le sue ragioni al Visconte.

in Piemonte, onde per tal trattato i Visconti cercarono d'impadronirsi d'alcune di quelle piazze, & in particolare di Cuneo, e Mondouì, quali Galeazzo Visconte constituì poi in dote à sua figlia, maritata con Leonello Duca di Chiarenza, figlio del Rè d'Inghilterra l'anno 1368. Mà essendo questo poco dopò morto, il Conte Amedeo Luogotenente generale dell'Imperatore Carlo IV. in Italia, e di Papa Gregorio XI. d'ordine loro espresso cacciò gl'Inglesi, & Milanesi l'anno 1371. rimettendo la Città di Cuneo, al Seneschallo della Regina Giouanna, come l'haueua promesso al Pontefice. Noue anni però dopò hauendo la Regina adottato il Duca Ludouico d'Angiò, per suo figlio, e successore in tutti li suoi stati, & essendo venuto Ludouico in Prouenza, per ridurre al suo dominio quella Prouincia, ritrouò grandissima resistenza nelle genti del paese, risolute di seguire le parti di Carlo di Durazzo, *se bene mutarono poi il parere, ritornando all'vbidienza per consiglio del Conte di Sauoia loro vicino, personaggio di virtù, e prudenza eccellente*, come scriue vno de' più esatti, e curiosi scrittori della Francia, e l'hanno anco auertito i Signori di Santa Marta. Il Duca Ludouico considerando quanto li fosse importante di conseruare l'amicitia d'vn tal vicino, e sapendo ancora, che l'Imperatore gl'haueua concessa l'inuestitura delle piazze, ch'i Conti di Prouenza pretendeuano in Piemonte, de quali esso possedeua la più parte, li cedette quelle piazze, con tutte le ragioni, ch'i Conti di Prouenza poteuano pretendere in Piemonte, ilche fù essequito il mese di Febraro l'anno 1381. Dopò questo, il medesimo Conte Verde condusse vna potentissima armata à Napoli per seruire Ludouico oue morì, come s'è detto.

Eccoui con fedeltà eguale alla brevità, l'Istoria

delle

Inglesi chiamati in Piemonte

Amedeo il Verde Vicario generale in Italia, e gran Gonfaloniere della Chiesa.

I Prouenzali persuasi dal C. di Sauoia riceuono gl'Angioini. DuPlex nell'istor. di Carlo 6.

Al li. 6. dell'istor. Geneal.

Ludouico d'Angiò cede al C. di Sauoia le sue pretentioni in Piemonte.

Sommario delle cose auer-

delle pretentioni, e ragioni de' Conti di Prouenza sopra il Piemonte, dalla quale si vede apertamente, primieramente, che gl'antichi Conti auanti Raimondo Berengario mai hanno tenuta, ò posseduta alcuna cosa in Piemonte, e molto meno portato il titolo di Conte del Piemonte, perche non era anco in vso. Secondariamente, ch'i Rè di Napoli, stati successori della Contea di Prouenza, vsurparono per forza alcune terre in Piemonte, non hauēdo mai ottenuta inuestitura dall'Imperatore, come fecero anco nel Monferrato, impadronitisi d'Alba, Casale, & altre piazze, anzi ancora di Genoua, Alessandria, Fiorenza, & altre molte Città d'Italia, e pure i Regi di Francia per questo non hanno preteso d'essere Signori, e sourani à quei luoghi. Terzo, se li Rè di Napoli hanno portato il titolo de Conti di Piemonte, non hauere però mai hauuto il dominio di tutta questa Prouincia, mà d'vna sola, & assai piccola sua parte. Quarto, che tutto il dritto preteso, è stato solo per causa della fedeltà à loro giurata da' Marchesi di Saluzzo, onde essendo tutte le ragioni del Marchesato rinonciate assolutamente, e senza riserua alla casa di Sauoia, per il cambio della Bressa, non resta più à Regi di Francia alcuna attione; Quinto, che quando bene il titolo, e ragioni del Rè di Napoli, sopra le piazze possedute qualche tempo in Piemōte fosse legitimo, i loro successori esserne priuati per la rinoncia, e cessione fatta al Conte Verde dal Duca Ludouico d'Angiò. Vltimamente, ch'essendo quelle Città, feudi dell'Imperio, dal quale i Prēcipi di Sauoia per trecento anni sono stati inuestiti, cioè da tanti Imperatori, quāti fin'hora sono stati, essere fuori di modo contro ogni ragione, il mettere in dubio la loro giusta possessione; Questo douuo per sodisfare alla digressione dell'inuettiua sopra

tenenti al Piemonte.
1 Conclusione
2 Conclus.
3 Conclus.
4 Conclus.
5 Conclus.
6 Conclus.

gl'affari del Piemonte, ritorniamo adesso all'altre calunnie.

Pag. XXXIX. della 2. Sau.

CAPO XXX. *Ignoranza dell'accusatore circa il titolo di Duca.*

Extat in opere notato cui titulus Amedeus Pacificus.

QVando i Conti di Sauoia incominciarono ad vsare il titolo di Duca.

Il titolo di Duca non fù dato, come scriue l'inuettiua l'anno 1407. da Sigismondo, ch'all'hora non era ancora Imperatore, ne il titolo di Duca cominciò in questa casa per quello di Sauoia, ne meno nella persona d'Amedeo VIII. come lui stesso ne è testimonio per la protesta, fatta d'ordine suo nel Concilio di Basilea l'anno 1433. per il luogo, che doueuano hauere i suoi Ambasciatori, non già appresso i Duchi di Milano, & altri, che prima haueuano titolo di Duca, che la Sauoia fosse eretta in Ducato, mà come d'vna casa, che già più di trecento anni, portaua il titolo de' Ducati d'Aosta, e Ciables hauendolo ordinariamente vsato nelle patenti, e scritture d'importanza, come si può vedere da molti contratti di maritaggi, e trattati con altri Prencipi, & quello che più importa, dall'inuestiture istesse di quei Ducati, à loro fatte in quella forma da gl'Imperatori Federico II. Henrico VII. Carlo IV. & altri. Poteua almeno il Zelãte accusatore imparare questa verità da suoi Legisti, quali considerando ch'Amedeo VIII. che fù primo Duca di Sauoia, era tuttauia il Nono di Ciables, & Aosta, nondimeno egli per molto tempo, e suoi predecessorij, metteuano sempre ne' suoi titoli, quello di Conte prima, e poi quello di Duca. *Comes Sabaudiæ, Dux Chablasij, & Augustæ, &c.* Ilche li fece dubitare se il titolo di Conte, fosse più di quello di Duca, come si può

vedere

vedere nel Purpurato, Sola, & altri. L'ignoranza di queste cose in vn'altro, sarebbe tolerabile, mà in quello che fà il Fiscale rigorosissimo della casa di Sauoia, quai fischiate meritarà? *Nam plebeijs hominibus*, (come dice Nazianzeno,) *qui per errorem aliquid admiserint, ignoscendum fortasse fuerit, quibus illud plerumque saluti est, quod animum a curiosa exploratione alienum habent. At Doctori, quo tandem modo idem concedemus, qui aliorum etiam insscitias emendat, nisi id falso sibi nomen arroget.*

Sola in Comment. ad proemium Decret Sab.

Nazianz. orat. 21.

Pagina XXXIX. & XL. della seconda Sau.

AMedeo Ottauo, aggiunse à suoi Stati la Contea del Geneuese, non comprendendo però la souranità della Città, ch'immediatamente dipende da Vescoui, come sempre dopò s'è pratticato, anco da quelli, che sono stati della medesima casa, quali hanno difesa quest'autorità contra i proprij parenti.

Còn quanta ragione, si potrebbe dire à questo sgratiato Auocato di tutte le male cause, che moderasse la sua souerchia passione, al meno per non inciampare così precipitosamente in tanti spropositi.

Ne frena animo permitte calenti.

Da spatium, tenuemq; moram, malè cuncta ministrat
Impetus.

CHe l'Autore dell'inuettiua, si sia lasciato acciecare dalla passione, à fauore de gl'heretici, non vi restarà dubbio à chi haurà letto i scritti delli Predicanti

CAPO XXXI. Geneua esser antico feudo de' Prencipi di Sauoia.

Stat.

I papi ne fanno fede.

dicanti di Geneua, ne' quali hanno publicato il dominio di quella Città, essere stato de' Vescoui, à quali pretendono essi di hauer succeduto: il testimonio però de' ribelli, non deue al certo preualere à quello di tanti Papi, c'hanno riconosciuti i Prencipi di Sauoia per sourani Signori della Città di Geneua, e per questo hanno loro concesso da più di ducento anni, di nominarle il Vescouo, come faceuano all'altre de' loro stati, ordinando di più à Vescoui, per bolle espressissime, di giurare fedeltà à Duchi di tutto il temporale. Ne meno à quello di tanti Imperatori, che gli hanno dichiarati Vicarij Imperiali in quella Città, ne à quello de Regi di Francia, quali in termini euidenti hanno professato quella Città esser del dominio di Sauoia. Le parole sole di Ludouico Vndecimo, il maggiore politico di quanti hanno portata la corona Francese, sono sufficienti di chiudere la bocca all'istessa impudenza. E queste non sono già di qualche scrittura priuata, ò poste per passaggio, mà in vn publico Editto fatto espressamente contro la ribellione ch'alcuni cittadini già fecero sotto il Duca Ludouico, per causa delle fiere della Città di Geneua. Questo è vn'Editto sottoscritto in S. Micholdo li 25. Ottobre 1462. registrato nel parlamento, come si vede nel libro dell'ordinanze della Francia, oue è stato inserito. In quello si legono le seguenti parole. *Considerando ancora non essere molto, ch'alcuni de' principali, e più ricchi Mercanti della Città di Geneua, mossi da animo infedele, e maligno, commettendo tradimenti, e ribellione, contro il nostro carissimo, & amatissimo Padre, e Cugino il Duca di Sauoia, naturale loro Signore hanno per tradimento, ò altro modo illecito ritrouata via per la qual, alcuni de' più grandi, e segnalati suoi seruitori sono stati presi nel luogo di Geneua, e dati in mano de' capi-*

E gl'Imperatori.

Et i Regi di Francia.

I Geneurini dichiarati sudditi naturali di Sauoia dal Rè Luigi XI.

tali suoi nemici, &c. In questi termini parla quel Gran Rè à paragone del quale il fremito de' Ministri, e dell'autore dell'inuettiua loro allieno, deue essere odiosissimo. Ne credo esserui cosa humana più certa, mai alcun Vescouo della casa di Sauoia, ò altro, hauer pretesa la souranità assoluta della Città di Geneua, nella quale non poteuano hauere autorità alcuna, se da Duchi di Sauoia non erano nominati, che s'alcune volte v'è stato qualche contrasto trà gl'vfficiali Ecclesiastici, e Ducali, questo era solo per la giurisdittione ordinaria, della quale in Geneua li Vescoui ne haueuano parte, come la maggior parte de' Vescoui, hanno in molte Città di Francia, (per questo nominati Prencipi, ò Conti) oue ben spesso nascono simili contese. Mà non solo i Cittadini di Geneua mai hanno approuate l'vsurpationi, ch'alcuni de Vescoui hanno tentato di fare della giustitia secolare, ch'anzi sempre sono constantemente stati vniti con li Conti, per opporsi á gl'abusi d'alcuni vfficiali Ecclesiastici, come si raccoglie da gl'annali stessi di quella Città, & da gl'atti, e titoli autentici di quei tempi. Che s'il popolo cercarà l'origine de' suoi più antichi statuti, ritrouerà i fondatori esser stati Amedeo il Grande, Aymone, & Amedeo il Verde, leggerà ne' suoi registri, ch'i Gouernatori, Vidami, Bailiui, e Giudici sono stati eletti per più di trecento anni in Geneua, da Prencipi di Sauoia, ch'i loro maggiori gl'hanno resi tutti quei honori, e dimostrationi douute à sourani padroni, quando faceuano solenne entrata in Geneua, per essempio in quella di Madama Beatrice dell'anno 1523. mãdarono all'incontro trecẽto Dame della Città, vestite d'Amazzoni, vedrano ch'il Duca Carlo giurò di mantenerli i Priuilegi, conforme fatto haueuano i suoi antecessori, ch'alcuni de'

I Cittadini di Geneua anticamente fedelissimi alla corona di Sauoia.

I Duchi di Sauoia godeuano in Geneua di tutte le honoranze, e regalie de supremi Signori.

Prencipi di Sauoia, v'hanno tenuta la sua ordinaria habitatione, che diuerse Principesse hanno elet ta questa Città per i loro parti, che molti Prencipi l'hanno scielta per sepoltura, che v'hanno piantata la Secca, e Stampa delle loro monete, che v'hanno essercitata ogni sorte di giurisditione tanto ciuile, che criminale, castigando i malfattori fino à fare appicare vn Sindico seditioso alle finestre del loro alloggiamento, concesse infinite gratie, dato il pegno di battaglia, per i duelli secondo l'vso de quei tempi, concesse lettere di naturalità, legitimati i bastardi, regolato il gouerno, circondato di muraglie, il quartiero di S. Gerua-sio, e breuemente d'esserci portati verso i loro maggiori da si buoni Prencipi, che per longo tempo non hanno conosciuti sudditi più affettionati di quelli di Geneua; Che se tutte queste attionì non fanno fede sicura d'vna souranità assoluta, non credo, ch'altro Prencipe possa essere conosciuto per sourano ne' suoi stati. Vedda dunque l'autore dell'inuettiua, con che fondamento ardisce di publicare, che la souranità di Geneua, non è mai stata compresa sotto il dominio di Sauoia, e si consoli se per compiacer alli Ministri di Chiarantone, riceue il castigo douuto alle loro frodi.

Sternitur infelix alieno vulnere.

Pag. XLII. della 2. Sau.

CAPO. XXXII.

QVesto (Amedeo VIII.) huomo di vasti disegni, è stato vno de maggiori nemici ch'habbia mai hauuto la Francia.

Non posso legere la rassodia di Calunnie mendicate di quà, di là, senza giuditio, da questo me-

schino Accusatore, per oscurar la memoria d'vno de' più gran Prencipi della Christianità, che non mi souengono le belle parole di S. Nilo, dichiarando quelle dell'Ecclesiaste, *Scindens ligna, vulnerabitur ab eis. Qui enim rationis acie, tanquam securi res ferit, nisi recto vndique orationis iudicio vtatur, periculum adit ne scandalum audientibus præbeat. Id illis accidit, qui quæ malè didicerunt, docere conantur, & finem optatum assequi nequeunt, qui non ex proprio habitu loquuntur. Cum autem interim proposito contrarium aliquid dicere deprehenduntur, in mutuato sermone periclitantes, imperitiam profitentur.* Questo è il vero ritratto del nostro Dottoruccio, niente più destro à maneggiar la penna, che la Spada, ne più felice à seruirsi delle fatiche altrui, che delle proprie inuentioni. Hà fatto studiare questo, e quell'altro, per ingrossare la sua inuettiua, e machiare la riputatione del Sapientissimo Amedeo, ne altro hà profitato, che di palesar la sua non meno vergognosa, che cieca ignoranza. Lo faranno vedere tutti gl'argomenti co' quai combatte le honorate attioni di questo gran Prencipe. Comincia con l'Elogio, che li da, *d'vno de' maggiori nemici c'habbia mai hauuto la Francia*; Mà se nel spatio di quattrocento anni, e di diecesette Conti, stati auanti Amedeo, vn solo non hà saputo notare, ch'hauesse portate l'armi contro la Francia, anzi s'è visto la maggior parte di loro, hauerla seruita ne' suoi più grani pericoli, benche fosse vero, ch'egli per qualche causa si fosse alienato dalla Francia, si doueua per questo mettere per titolo del suo libro, tutti i Prencipi di questa casa, che sono stati più congionti di sangue, essere anco stati i suoi più crudeli nemici: Amedeo il Rosso Padre d'Amedeo VIII. Cugino carnale del Rè Carlo VI. stato vno de' suoi più cari fauoriti, come s'è prouato, meritaua questo bel ti-

Vane accuse dell'inuettiua cõtro Amedeo VIII.
Eccl. 10.9.
S. Nilus in Asceticis.

tolo? Amedeo il Verde suo Auo, cugnato del Rè Carlo V. stato sempre nelle più graui occasioni al soccorso della Francia, & in fine morto per la difesa de' suoi Prencipi, deue riceuere questo premio? Aymone suo bisauo, Amedeo il Grande, Tomaso, e gl'altri tanto stimati da S. Lodouico, Filippo il Bello, e Filippo di Valois, per i segnalati loro seruigi, non doueuano ottenere, che si condonasse qualche mala intelligenza potuta nascere da vno de' suoi nepoti? Mà come prouerà questo vanissimo cicalatore, Amedeo VIII. essere stato vno de' più crudeli nemici della Francia? Fuorsi esso fù quello, ch'armò la Regina Isabella contro il Rè suo figlio? Che soleuò li Cabochi, li Giouan Petit, li Perinetti; & altri capi di ribellione dentro Parigi? hebbe forsi parte egli alle maniglie, & altri parricidiali veleni, per li quali morirono due Delfini? Furono da lui accesi gli Ecclesiastici, il parlamento di Parigi, l'vniuersità, & tutto il corpo della Città à deporre il loro Rè, condennarlo, come reo di lesa Maestà, e porre nel suo trono vn Rè d'Inghilterra, dichiarandolo Rè di Francia? Fece egli sbranare da cani, ne' fossi di Parigi l'infelici Orleanesi? Fù causa d'infiniti, & abominenuoli scandali, visti dalla misera Francia à suoi tempi? Che se faremo vedere, trà le rabbie, e furori di quel Regno, essere stato Amedeo vno de' principali istromenti della sua pace, e tranquillità, non sarà più che necessario confessare, questo Auocato essere vn stolido, e maligno calunniatore, & il suo infame libello, indegno di quella lingua ch'abusa? Sarà facile il verificare questo, parte sgombrando gl'inganni dell'accusatore, parte con la sincerissima testimonianza d'autori irrefragabili.

Pag. XLII. della 2. Sau.

FV (Amedeo Ottauo) *Cognato del Duca di Borgogna Giouanni, quale dopò l'assassinamento del Duca Ludouico d'Orleans, lo fece entrare in Francia, con vna armata à danno de' figliuoli, di lui: e quando gli Orleanesi hebbero l'auantaggio, armò contro lo stesso Rè, & sue genti (dice l'Istoria) incominciarono ad entrare nel paese, ch'al Rè vbbidiua.*

L'autore dell'inuettiua s'è imaginato di colorire assai viuamente, quanto disegnaua di persuadere contro di questo Prencipe, mettendo al principio, ch'era Cognato del Duca di Borgogna, quale crudelmente fece ammazzare il Duca d'Orleans; quasi che per causa della congiontione di sangue si stretta, fosse obligato d'interessarsi nelle sue fattioni; acciò dunque il Lettore non si lasci abbagliare da queste vane apparenze, è necessario di riccordarlo, ch'il Padre, & Auo del Duca Amedeo, essendo stati vniti con matrimoni alla Francia, cercarono ancora, ch'i loro posteri continoassero nell'honore medesimo. Per questa causa Amedeo Settimo, trattò il maritaggio di suo figlio Amedeo VIII, (del quale si parla in questo luogo) nō ancora spoppato cō la figlia di Filippo l'Ardito Duca di Borgogna, Fratello del Rè Carlo Quinto, Prencipe in vero di gran cuore, quale seruì suo Padre, e Fratello con tanto affetto, e valore, quanto mai altro Prencipe del sangue; onde si può raccogliere ch'il fine di questo matrimonio, è solo stato per legare suo figlio con nodo più stretto alla Francia; e già, che sua Madre era cugina germana del Rè Carlo Sesto

CAPO XXXIII. Il Duca Amedeo apparentato con le due fattioni di Francia, procura la reconciliatione d'esse.

sua moglie anco lo fosse. Per questo le promesse si fecero fino dell'anno 1386. se bene l'essecutione si prolongò più di venti anni, nel qual tempo seguirono le discordie tra' Duchi d'Orleans, e di Borgogna, ch'apportarono ad ambodue la morte: Mà non solo il Duca Amedeo non si partializò, ch'anzi tentò di maneggiare la riconciliatione trà gl'Orleanesi, e Borgognoni maritãdo la sua sorella, solo di Madre, figlia del Contestabile d'Armignac, con Carlo Duca d'Orliens, accioche per via di questa nuoua parentela potesse più facilmente intrometterſi con l'vna, e l'altra parte, & addolcire gl'animi essacerbati. La cronica di Sauoia riferisce; *che li Prencipi della fattione d'Orliens, stimarono bene di maritare il Duca Carlo, con vna Prencipessa, apparentata con molti gran Prencipi, per rendere più potente, col mezzo di questa congiontione, la casa, & partito d'Orleans.* Ma seguitiamo l'orme segnate dall'inuettiua.

Montreleto al c. 61. del 1. vol. Paradino al c. 15. del 3. lib.

CAPO. XXXIV.

Il Duca Amedeo arma in seruitio del Rè di Francia.

Dice primieramente, ch'il Duca di Borgogna, fece entrare il Duca Amedeo in Francia contra gl'Orleanesi. L'istoria di Francia, c'insegna, che dopò la morte del Duca Ludouico d'Orleans, le prime armate, ch'vscirono in campo trà queste due fattioni, furono l'anno 1410. Alaino Ciartiero istorico, qual viueua in quei tempi, hà notati in particolare tutti i Prencipi, e Signori, che seguiuano all'hora il Duca di Borgogna, e pure non fà alcuna mentione del Conte di Sauoia. Essendo verissimo quel sapientissimo Prencipe nõ hauere parteggiato con niuno, non potendolo fare senz'offendere il parentado; perche, s'egli era cognato al Borgognone, era anco Nipote al Duca di Berrì, capo principale della fattione d'Orleans. Mà quando dal Rè fù ricercato, per assisterli, e soccorrerlo in quell'occasione, non volse cedere all affettio-

ne

ne, ch'i suoi maggiori haueuano sempre dimostrata verso i Regi di Francia, onde subito andò à Parigi con il seguito, che Monstrelet descriue in questa forma. *Durando l'imbasciata* (per causa della pace, che la Regina maneggiaua) *Amedeo Conte di Sauoia, chiamato dal Rè a Parigi, v'entrò con cinquecento Bacinetti, essendoui andati ad incontrarlo fino alla porta di S. Antonio, li trè fratelli, Duca di Borgogna, di Brabant, e Conte di Niuers suoi cognati, con molti altri Signori, quali lo condussero al palazzo dal Rè, che l'accolse con grandissimo honore.* Nō io stimaua dunq; per vno de' più crudeli nemici della Francia, poiche lo riceueua con tanto honore. Nelle croniche di Paradino espressamente si legge, *per le suasioni, e consegli de' Duchi di Borgogna, di Berri, e di Borbone, & altri Signori del suo sangue, hauere il Rè inuitato il Conte di Sauoia, con li Prencipi di Lorena, & altri del suo Regno.* Da questo chiaramente si vede, ch'i capi medesimi della fattione d'Orleans, haueuano grandemente caro, ch'egli si intromettesse per la concordia di quei negotij, seguita di fatto, & concluſa à Vicestre subito dopò il suo arriuo; sebene per la passione troppo ardente delle parti, non durò molto tempo, Douēdo poi tutti i Prencipi ritirarsi dalla corte per vn'articolo espresso della pace, Amedeo licentiatosi dal Rè, subito ritornò in Sauoia, lasciata vna parte delle sue genti in Francia, sotto la condotta d'Amedeo di Viri, vno de' più eccellenti, & valorosi Caualieri di quel secolo; queste troppe per ordine del Rè espresso, com'auuerte Monstrelet, furono mandate nel Borbonese, contro il Duca della fattione d'Orleans. Ilche Amedeo di Viri, tanto più volontieri essequì, perche haueua priuati disgusti con quel Duca, secondo che scriue Paradino: onde bramando di vendicarsi

Monstrelet al c. 65 del 1. vol.

Patad al c. 10. del 3. lib.

Monstrel. al c. 85. del 1. vol.

Ar cap. 12. del li b. 8

alle

alle ſpeſe del ſuo padrone, co'l conſenſo del Rè, *entrò in quei ſtati à ſtendardi ſpiegati*, ſi che ſeguì il fatto d'armi, ch'il medeſimo riferiſce. Si vede apertamente dalla cronica di Monſtrelet, ch'il Rè, & il Delfino, in quel tẽpo teneuano, e publicauano per loro editti, gl'Orleaneſi per nemici del Regno; onde s'Amedeo di Viri co'l cõſenſo del ſuo Signore, haueſſe fatta quell'impreſa, la Francia non haurebbe cauſa alcuna di querelarſene, eſſendo ſeguita per ordine eſpreſſo del Rè, e Delfino: anzi s'all'hora le troppe di Sauoia, haueſſero fauorità la fattione d'Orleans, dichiarata per ribelle, e come tale perſeguitata à morte dall'armi Reali, condotte dal Mareſcial Boucicaut, Duca di Bar, Duca di Lorena, e Conte della Marca, e dallo ſteſſo Rè, ch'andò in perſona con il Delfino, ad aſſediarli à Burges, volendo ſempre hauere il Sig. di Viri in ſua cõpagnia; coſa direbbe l'inuettiua, poiche mentre combatteuano ſotto lo ſtendardo Reale, li diffama, come nemici della Francia? non direſti à leggere gl'imbrogli di queſto accuſatore, ch'egli come vn'altro Tranione può dire.

Al cap. 77. & 79 del vol. 1.

Facio idem quod plurimi alij, quibus res turbida eſt. Pergunt turbare, vſque vt ne quid poſſit conquieſcere.

Plaut. Moſtell.

ET in vero, che altro ricercaſi per conuincere queſto calũniatore, ch'il teſtimonio ſteſſo delle iſtorie di Francia, nelle quali ſi legge, ch'il Conte Amedeo, tanto zelo haueua della pace, che principalmente per opera ſua, ſi concluſe in quell'aſſedio di Burges li quindeci Luglio, dell'anno 1412. *Durando quell'aſſedio* (dice Monſtrelet,) *Il Mareſchiale di Sauoia, con alcuni Caualieri, & Scudieri di quella natione furono mandati per ordine*

La pace ſi conchiude per mezo del C. Amedeo Nel cap. 93. del 1. vol.

del

del Signore loro il Conte di Sauoia, alle due fattioni, per trattare la pace, e concordia trà di loro; Il Mareſciale dunque, e quelli, che l'accompagnauano vnitoſi col Gran Maſtro di Rodi, vſarono grandiſſime diligenze, andando con autorita del Rè, all'vna parte, & all'altra, e particolarmente al Duca d'Aquitania (ch'era il Delfino) *Luogotenente del Rè*; V'aggionge poi tutti i trattati diſteſamente, con le difficoltà, ch'alla fine furono ſuperate, & accordate nel modo, che ſcriue il Pleſſio. *Nello ſteſſo tempo arriuarono al campo Filiberto di Lignac Gran Maſtro di Rodi, & il Mareſciale di Sauoia, quali diſpoſero il Delfino ad inclinare alla pace, & accettare in gratia i Prencipi Orleaneſi. Il Delfino vi condiſceſe più che volontieri, ancorche il Duca di Borgogna ſi dimoſtraſſe oſtinato di proſeguire la guerra. Dio, che ſi compiace d'eſſer chiamato il Dio della pace, benedicendo le fatiche di quelli, che la procurauano, piegò i cuori de' Prencipi à riceuerla*; Le conditioni della pace furono quaſi le medeſime del trattato di Viceſtre. Il Conte Amedeo, ch'interuenne à queſt'accordo, coſi bene inſtruſſe i ſuoi Imbaſciatori del modo, che douenano tenere in quella negotiatione, che n'hebbero felice riuſcita. Hor quelli, che leggeranno teſtimonianze ſi fedeli dell'amore, ch'Amedeo portaua alla Francia, qual giuditio faranno della fede di coloro, quali publicano nello ſteſſo tempo, che dimoſtraua tanto affetto, eſſer ſtato vno de' più crudeli nemici della Francia?

Du Plex nell' Iſtor di Cado 6.

Da queſto diſcorſo manifeſtamente ſi conoſce la calunnia dell'inuettiua, quando dice, *ch'il Duca di Borgogna dopò l'aſſaſſinamento fatto al Duca d'Orleans, fece entrare il Duca Amedeo, con vna armata contro li ſuoi figliuoli*; Poiche il Duca ſolo venne per ordine eſpreſſo del Rè, & in tempo, ch'il Re era aſſediato in Parigi, anzi, che la pace fu

bito al suo arriuo, si concluse à Vincestre, e per sua negotiatione si riconfirmò in Burges. Quello ancora, ch'aggiugne, *quando gl'Orleanesi hebbero la migliore, armò contro il Rè stesso, cominciando le sue troppe à scorrere ne' paesi del Rè*, & tutto il restante, che segue, è vna maligniſſima inuentione, formata dalle parole di Paradino, mà falsificate conforme al suo costume. Imperciochè douendo dire, come Paradino, *che sendo richiesto il Duca di Sauoia dal Borgognone, di soccorso, ch'egli subito mandò genti benissimo armate, sotto il commando di Giouanni, e Lamaino di Clau*, l'inuettiua vuole, che v'andasse in persona, e s'accostasse à Parigi, cosa, che ne il Paradino, ne altri mai sognarono. Mà che, se lo stesso Paradino si fosse ingannato in tutta quella narratione, come in altre molte, l'autore dell'inuettiua, che fà l'intendente d'Istorie, non lo douea raccogliere dalla conferēza de gli autori de quei tempi? Perche al certo non v'è persona, ch'habbia minima cognitione dell'istorie di Francia, qual non sapia, nella giornata d'Azincort seguita l'anno 1413. Carlo Duca d'Orleans, capo della casa, il Duca di Borbone, il Conte D'Eù, & il Conte di Vandosma, essere restati prigioneri de gl'Inglesi, e morti in campo il Duca d'Alanzone, il Conte-stabile d'Albret, & il Mareſciale Boucicaut Capi della fattione d'Orleans. Se dunque i principali di questo partito erano ò morti, ò prigioni l'anno 1415. come si potrà prouare, che l'anno seguẽte 1416. (nel quale il Paradino fà mandare quel soccorso) gl'Orlianesi fossero superiori al Duca di Borgogna, poiche al contrario il Borgognone dopò quella rotta, si ritrouò quasi solo trà Prencipi, ch'haueſſero potere?

Al c. 47. del 3. lib.

CAPO XXXV.

L'inuettiua nota nella margine, *ch'in quell'anno 1416. il Duca di Sauoia, andò armato quasi fino à*

Parigi; E nella pagina, che segue, lo fa di la ritornare in Sauoia, falsità tutte più ch'euidenti, poiche ne l'Istorico, ch'essa cita, ne alcun'altro, ò di Francia, ò di Sauoia porge minima congettura, ch'il Duca in quel tempo fosse armato à danni della Francia, anzi al rouerscio, la cronica di Sauoia riferisce, che l'anno 1415. andò co'l Imperatore Sigismondo per trattare vna buona pace trà'l Rè, & gl'Inglesi; mà che gionto à Bauuès fù sforzato di tornar in dietro, essendoli souragionta vna graue indispositione. Nell'anno seguente, (poi allegato dall'inuettiua,) fù occupato nella guerra con Valesani, per la protettione del Vescouo, come l'istorie di Sauoia, e Valesane, è li trattati stessi, ch'all'hora si fecero, ne rendono fede. Il restante allegato dall'inuettiua, è parimente corrotto; perche in luogo, ch'il Paradino narra, ch'i due sopradetti Capitani s'vnirono con vna troppa d'altri Caualieri Borgognoni, che faceua due milla caualli, quali essendosi separati dall'esercito del Duca di Borgogna, faceuano delle scorrerie ne' stati del Rè, l'inuettiua malignamente tacendo gl'altri, il tutto attribuisce al Duca di Sauoia dicendo, che le sue genti entrarono ne' confini del Rè.

Il Duca Amedeo falsamẽte accusato d'esser' intrato in Frãcia cõtro il Rè.
Parad. al c. 14. del 3. lib.

Mà per far vedere, che Paradino, e l'autore del l'inuettiua hanno preso errore in questo racconto; Bisogna solo ricontrare Monstreletto, (ch'allora viueua, e fedelmente descrisse i successi di questo fatto) co'l'inuettiua, questa così parla. *Essendo gl'Orleanesi superiori, armò Amedeo contro il Rè medesimo, e le sue troppe, dice l'istoria, s'incaminarono dentro il paese del suo dominio, nel quale fecero grandissime rapine, e sacheggiamenti fino ad accostarsi a Parigi, credendo di sorprenderlo col fauore d'alcuni Cittadini, che seguiuano la fattione del Duca d'Orleans; ma*

essendo scoperte, andarono per occupare la Citta di Reamont, presa la croce, e la benda bianca, fingendo essere mandati dal Rè, onde accettati nella Citta la saccheggiarono, ammazzando tutti quelli, che s'opposero. L'anno poi 1416. vsarono l'istessa crudeltà a Neella. A questi disordini, non potendo il Rè prouedere, per la guerra de gl'Inglesi, diede ordine à popoli, ch'ad essi s'opponessero, onde furono discacciati dal Paese, come si puo vedere dalle lettere, e patenti spedite à questo fine. Dopo che si ridusse nel suo stato, il Duca di Borgogna andò à visitarlo; Queste sono le parole dell'inuettiua, molto differenti da quelle di Monstrelet; qual così scriue. *Cominciarono ad vnirsi insieme molte compagnie di nobili, e non nobili, sotto diuersi stendardi del Duca di Borgogna, trà quali erano i principali, il souradetto Sig. Mauroe, Sig. Gianetto di Poes, e Dauid suo Fratello, il Sig. di Sores in Beauesi, Giouanni di Fosses, Hettore, e Filippo di Saueuse, Ferico de Magli. Ludouico di Varigene, il Sig. Pagano di Baufort, Sig. Ludouico di Brunel, Giouanni di Bonguerre, Gerardo bastardo di Brimeù, & altri senza numero, quali ben spesso corsero à bandiere spiegate nel paese del Rè, oue fecero infiniti danni, facendo prigioni. E similmente* (dice egli) *v'erano molti altri Capitani in forma di compagnie, quali anco si professauano seruire al Duca di Borgogna,* de' quali erano condottieri, *il Sig. Castellumazo Caualiere Lombardo, Giouanni di Gregni, Giouanni di Cloù, & Lamaino di Cloù Sauoiardi, Giouanni d'Aubgni bastardo di Salebrussa, Carlo l'Abbate, il bastardo di Thian, Matteo di Prez, Penchete, il bastardo Penart, & alcuni altri al numero di due milla caualli, quando erano vniti. Questi per longo spatio scorsero la campagna, tanto nel paese del Rè, quanto in quello di Borgogna, facendo mali innumerabili.* Eccoui il fondamento delle calunnie; perche trà due milla ca

Al cap. 15. del 1. vol.

ualli, vi ritroua l'accusatore due Capitani Sauoiardi, hà finto tutti essere del Duca di Sauoia, *con i quali arriuasse in persona sino alle porte di Parigi*. Hor se bene Paradino scriue, i due fratelli di Clou essere stati mandati dal Duca di Sauoia, è però solo sua imaginatione, perche erano di Sauoia. Al sicuro Monstrelet, & Alano Ciartier, quali particolarmente notano le troppe forestiere venute al soccorso del Duca di Borgogna, non hauerebbero tralasciate le genti di Sauoia, e pure sempre nominano trà soldati del Borgognone li sudetti di Clau, quali veramente, ancorche fossero Sauoiardi, erano nondimeno suoi vassalli per alcuni feudi, che possedeuano in Borgogna.

Mà perche più alla longa trattare di questi due Capitani Sauoiardi, poiche chiaramente consta dal discorso di Monstrelet, ch'essi niuna parte hebbero nella sourapresa di Parigi, nel sacco di Beamont, ne tampoco al resto, che l'inuettiua attribuisce al Duca di Sauoia; bisogna solo seguitare nella lettura di Monstrelet, quale dopò d'hauere distinte le due sorti di troppe, che scorsero il paese, auerte, quelli della seconda hauere espugnato il castello d'Oysi sopra Cambrai, e subito ripigliando la narratione della prima condotta fatta dal Sig. di Sores di natione Francese soggiunge. *Dopò, il sudetto Sig. di Sores andò à passare con seicento combattenti il ponte Auairo, e da quello, girò verso Parigi, mettendosi allo spontare del giorno in aguato nella Capella di S. Lorenzo, finche le porte s'aprissero, all'hora venne da loro vn'huomo sopra vn cauallo bianco, quale brieuemente parlo al Sig. di Sores, e subito ritornò a Parigi per la strada, ch'era venuto. Et essi stando in quel luogo, fecero molti de' passagieri prigioni, dubitando d'essere scoperti. Vedendo poi il disegno loro essere fallito, suonando le trombe partirono, & andarano in*

ordinanza verso Beamont sopra l'Oise. Questo fecero, per fare prigione il Rè, con l'aiuto d'alcuni Parigini. Quando poi si videro vicini à Beamont, mandarono quattordeci de' propri soldati con la croce dritta auãti, quali dissero a guardiani delle porte, essere mandati dal Rè, sopra l'acqua della Somma, per impedire il passo a' Borgognoni; E così bene la dipinsero, portando contrasegni, che furono ammessi dentro la terra. Subito poiche videro comparire le sue genti, vccisero le guardie, chiuserole porte, diedero l'assalto al castello, lo presero, & ammazzarono il Capitano, co'l suo figlio, e dopo ch'hebbero saccheggiato, e fatta grande vccisione nella terra, e castello, senza metterui fuoco, partirono, conducendo seco la preda fatta, e molti prigioni, &c.

E qual cosa ritrouasi in questa narratione, che possa imputarsi al Duca di Sauoia? ch'haueua egli à fare co'l Sig. di Sores, e sua gente? Si ritroverà fuorsi vn solo di Sauoia trà le sue troppe? mà quando bene stati vi fossero, qual conseguenza potriasi da quello raccogliere? Le lettere del Rè allegate dall'inuettiua e registrate da Monstrelet (nelle quali sono descritte quelle fattioni) fanno per sorte alcuna mentione del Duca di Sauoia? Anzi all'incontro espressamente dicono gli operatori di quelle violenze, esser stati Francesi; *Noi riconosciamo* (scriue il Rè) *costoro per nostri sudditi à noi naturalmente obligati, come à vero è legitimo Signore, & alla difesa del nostro Regno, non alla sua rouina, e destruttione*; Qual cosa dunque può essere più chiara del l'errore del Paradino, e delle calunnie dell'autore dell'inuettiua, imputando ad Amedeo, & alle sue armi quello, ch'il Re medesimo, & gl'istorici di quei tempi affigurano esser fatto da Francesi? certamente; ch'essaminando noi l'istorie di quel secolo, cauiamo, che non solo il Duca di Sauoia non fù nemico della quiete della Francia, ch'anzi all'op

posto l'anno 1418. dispose il Duca di Borgogna ad abboccarsi in Geneua con Papa Martino V. nuouamente eletto, oue ambidue l'essortarono ardentemente con ragioni efficaci, per inchinarlo alla pace, onde per questo li Cardinali Orsino, e di San Marco essendosi trasferiti à Bray, oue risedeuano i deputati del Rè, e di Borgogna, conclusero vn'ottimo accordo, ch'il Rè, & il Delfino dalla parte loro, & il Borgognone dalla sua erano pronti di sottoscriuere, se il Contestabile d'Armignac, non hauesse impedita così santa risolutione. L'istorie di Geneua di Boniuardo, e Roseto fanno mentione di questo abboccamento di Geneua, & Alano Ciartiero fà fede, ch'il Duca di Borgogna vi si ritrouò in quell'anno. Monstrelet v'aggiugne di più, ch'il Papa vi tenne per trè mesi la sua corte; L'infelicità però della Francia, vuolse che non ostante tutti i trattati di pace fatti trà il Delfino Carlo, & il Duca Giouanni di Borgogna, questo dalla Sig. di Giac sua fauorita, & da' Iossequino il suo più gran confidente tradito da' partegiani dell'istesso Delfino mentre parlaua con esso à Montereau crudelmente fosse ammazzato, l'anno mille quattrocento diecenouue. Questo spinse il Duca Filippo il Buono suo figlio à dichiararsi in fauore del Rè d'Inghilterra, e maneggiare la pace trà due Regi, con si auantaggiose conditioni per l'Inglese, ch'è facile à conoscere quanto il desiderio della vendetta dominasse nell'animo del Borgognone. Fù all'hora che Parigi vidde il figlio del Rè d'Inghilterra per editto del Rè Carlo, per sentenza del parlamento, per decreto dell'vniuersità dichiarato solo legitimo herede, e successore al Regno, suo Padre regente in Francia, mentre viueua il Rè Carlo, & il Delfino per istigatione della Regina Isabella sua propria Madre bandito, escluso, e priuato di tutte

le

Ciartier nella sua cron.

Il Duca Amedeo procura la Pace.

Monstrel al c. 186. del 1. vol.

Strani disordini della Francia.

le ragioni, che poteua pretendere. All'hora vidde la Francia vn Rè ſtraniero regiamente alloggiato nel Loure, regere à ſuo piacere li ſtati, dar leggi quaſi à tutto il Regno, mentre ch'il Rè vero s'inuecchiaua nella ſolitudine del ſuo albergo di San Paolo; & il Delfino ridotto à così eſtrema miſeria, che nella ſua corte non ſi vedeua altro ſegno reale, *ch'il nome ſolo, e la liurea, non hauendo più ardire di mangiare in publico*, (ſcriue l'iſtoria di Francia) *per vergogna del vil trattamento della ſua tauola*. Sarebbe dunque gran merauiglia, ch'in vn'accidente ſi horribile della Francia, al Duca Amedeo, ancor che tutto di cuore Franceſe, qualche ſentimento ne toccaſſe? Tutto il Regno (dice l'inuettiua) eraſi ſollcuato contro il Delfino, Amedeo rapito dalla violenza di quel torrente ſeguitò il corſo de tempi, e perche ſtimarlo nemico della Francia, ſe la Francia ſteſſa lo tirò à ſuoi diſegni? douea forſi amare più la Francia, che la Francia non amaua ſe ſteſſa? S'ella per grado ſi fece ricetto de' ſtranieri, perche Amedeo non poteua tanto pretendere che l'Ingleſe? Qual ragion di ſtato voleua, ch'egli laſciaſſe tanto creſcere gl'Ingleſi ne' ſuoi confini, che ne reſtaſſe poi oppreſſo? E quando bene ſin'all'hora haueſſe voluto dichiararſi per il Delfino, che aiuto haurebbe apportato al ſuo compaſſioneuole ſtato? Solo meſſo ſi ſarebbe in pericolo, che gl'Ingleſi, & il Borgognone collegati contro di lui, lo ſpogliaſſero de' ſuoi ſtati, conforme alle memorie & iſtruttioni mandate poco auanti d'Inghilterra, ſorpreſe dal Rè, come riferiſce il Signore di Hailan. Fù dunque prudenza del Duca Amedeo, talmente deſtreggiare co'l Borgognone ſuo nipote, che per la confidanza poteſſe al ſuo tempo eſſere inſtromento capace d'apportare la Pace, non tralaſciando per quella alcuna occaſione, come conſta da

Du Plex nell'anno 1424.

Al lib. 19 dell'hiſt. di Frãc.

Paradino nella sua cronica, e dalla conformità de' gl'altri istorici Francesi.

Il Duca Amedeo (dice Paradino) *Prencipe tutto PACIFICO s'infastidiua grandemente, vedendo le calamità, e rouine del Regno di Fraucia, e de Prencipi suoi vicini, la maggior parte suoi congionti, e ben stretti parenti, che d'odio più che mortale trà di loro accesi, si rendeuano la preda del commune loro auersario, & antico nemico Henrico Rè d'Ingbilterra, onde sospirando trà se stesso piangeua la mala fortuna della Francia. Lo stesso, e più faceua il nuouo Rè di Francia Carlo VII. quale poco inanzi peruenuto alla Corona, per la morte di Carlo VI. suo Padre; ritrouò questo pouero, e giouine Rè, tutto il suo stato sottosopra, preso, & occupato da gl'Inglesi, che s'intitolauano Regi di Frãcia, e ne portauano il nome, & l'arme si che non sapeua à qual Santo riccorrere; conoscendo però quella rouina esser venuta dalla fattione potentissima del Duca di Borgogna, giudicò bene di ripacificarsi, e riunirsi co l Duca Filippo suo cognato, (bauendo sposata in prime nosce Michela di Francia sua sorella,) li diedero anco per conseglio di ricorrere, e guadagnare* il Duca Amedeo di Sauoia, *Zio di Filippo Duca di Borgogna, il più affettionato alla pace di quãti Prẽcipi all'bora viueuano. A questo fine il Rè Carlo fece instanza al Duca Amedeo, accio fosse intercessore, e mezano della pace, e concordia tra se, & il Duca di Borgogna, offerendosi buona sodisfattione à quel Duca, che restarebbe pienamente contento. A questo s'impiegò più, che volontieri il Duca Amedeo, per la voglia, ch'haueua di vedere questi Prencipi in pace, e cessassero l'incredibili calamità, ch'haueuano longo tempo trauigliata la Francia. Inuiò dunque subito Imbasciatori al Duca di Borgogna suo nipote, per indurlo a condescendere al trattato di pace; nondimeno hebbe per risoluta risposta, che si perdeua il tempo à ricercare la pace, se prima il Rè non allonta-*

Seguita di nuouo Amedeo à procurare la pace della Frãcia.

Pamd. al c. 20. del 3. lib.

naua da se, e cacciaua di corte tutti quelli, ch'erano col peuoli, & haueuano consigliata la morte del Duca Giouanni di Borgogna suo Padre. Questo, ancorche con grandissimo suo dispiacere, fu sforzato il Rè d'accordare, onde vedendo non esserui altro mezzo per ottenere la pace promise di licentiarli tutti. Lo stesso scriue il Plessio, e quasi ne' medesimi termini, nella sua istoria di Francia.

Mentre però il Presidente Louet (autore principale della morte del Duca Giouanni di Borgogna) s'ostinò pertinacemente di stare appresso il Delfino, questo trattato non hebbe la riuscita, che desideraua il Duca Amedeo, quale tuttauia per far conoscere al Rè la sua buona volontà, diede licenza à suoi sudditi d'andare à seruirlo, non però sotto i suoi stendardi, mà del Duca di Milano. Questa fù la causa, ch'il Sig. Teudo di Valperga, & il Sig. Borno Cacherano Piamontesi, mandati dal Duca di Milano, condussero seicento lancie, e mille fanti, che seruirono grandamente il Rè in molte belle occasioni, onde il Valperga dopò fù vno de' deputati di S.M. alla pace d'Arras. *Il medesimo anno* (scriue Alano.) *Il Contestabile di Francia, il Vescouo di Chiaramonte, & altri Signori furono mandati per Imbasciatori à Monluel nel paese di Bressa, dal Duca di Sauoia, per ritrouare qualche mezzo di pace tra'l Rè, & il Duca di Borgogna. Mà la scusa fù, ch'il Borgognone mai vdirebbe trattato di pace, sinche i Consiglieri della morte di suo Padre non si partissero.* Poco dopò desiderando il Rè ardentemente d'hauere per suo Contestabile il Conte di Richemont, fratello del Duca di Brettagna, e cognato del Conte Amedeo, lo fece venire da se in Angers, oue li presentò la spada; non hebbe però da esso altra risposta, *che s'il Rè perseueraua pure nella volontà di farli quell honore, lo supplicaua per sodisfare i suoi amici, darli li*

Il Conte di Richemont non vuole essere Contestabile di Francia, senza il cõsenso del Duca Amedeo.

tenza di participarne con suo fratello il Duca di Brettagna, & i Duchi di Borgogna, e di Sauoia, senza il Conseglio de' quali mai ardirebbe d'accettare alcuna carica: che speraua non v'hauerebbero gran difficoltà, & d'acquistare il loro fauore per aiutarlo à gouernare lo stato, ilche al Rè non parue strano. Fù determinato il tempo per il trattato, e risolutione. Il Sig. Pietro dell'Hospitale Seneschallo di Renes, passò à quest'effetto dalla Brettagna in Borgogna, e Sauoia, riceuendo risposta secondo il desiderio del Rè. All'hora anco seguì, che lo stesso Rè prese occasione d'impiegare il medesimo Contestabile co'l Duca di Sauoia, per ripigliare il trattato di pace, come si fece in Macon, *oue il Duca di Borgogna s'abboccò co'l Duca di Sauoia* (dice Monstrelet,) *e con gl'Imbasciatori del Duca di Brettagna, tra quali era principale Artù Conte di Richemont*, (Argentreo vuole, che vi fosse al nome del Rè) *Durando questo abboccamento in Macon, vennero mandati dal Rè, Carlo di Borbon Conte di Chiaramont, l'Arciuescouo di Rems, il Vescouo del Pozzo, & altri segnalati Imbasciatori.* Hor mentre il Duca di Borgogna metteua grauissime difficoltà à tutti i partiti, che si proponeuano, si risoluettero il Duca Amedeo, & gl'altri amatori della pace, di fare sponsalitio trà Madama Agnese di Borgogna, con il sopradetto Carlo di Borbone, perche essendo sorella del Borgognone, e nipote del Duca di Sauoia, il Rè conoscerebbe, poiche acconsentiuano ad'vn parentado tanto stretto, con vn Prencipe affatto suo, non erano molto lontani d'accettare l'accordo. Conseglio al certo sapientissimo per allongare la speranza della pace, dalla quale ben spesso dipendono felicissime risolutioni.

Argentreo al c. 22. del lib. 11. dell'ist. di Bertagna.

Monstrel. al c. 22. del 2 vol.

Al c. 31. del li. 11.

Trà questi maneggi per diuersi accidenti, come d'ordinario occorre nelle grandi discordie, quei

CAPO XXXVI.

Della guerra fatta in Delfinato.

trattati andarono alla longa, onde lo ſteſſo Amedeo per non inimicarſi il Borgognone, e non permettere, ch'altri con ſuo graue pericolo s'impoſſeſſaro del Delfinato, fù neceſſitato di collegarſi co'l Prencipe d'Oranges, che già teneua vna parte della Lenguadoeca, onde li mandò le ſue troppe per aiutarlo ad acquiſtare il Delfinato. Queſto è quello, che l'inuettiua riferiſce, ſe bene con parole differenti, e molto più mordaci di quelle de gl'autori, che ne fanno mentione. Mà chi è quello non ſappia in quei tempi infelici, quaſi tutta la Francia eſſere ſtata contro del Rè? Onde, chi guerregiaua contro del Rè, era ſtimato partiale della Francia. Amedeo nõdimeno eſſendo vno de' più ſaggi Prencipi del Mondo, non ſi vuole tanto impegnare in quelle confuſioni, che non tentaſſe quanto poteua di riunire quella grande Monarchia co'l ſuo Prencipe ſourano. Per queſto ſubito, ch'il Rè fù coronato in Rems, conchiuſe il matrimonio di ſua figlia Margarita di Sauoia con il Rè di Sicilia Lodouico d'Angiò III. di quel nome fratello della Regina di Francia, matrimonio celebrato con allegrezza tãto ſtraordinaria de' trè Stati, come cõſta dalle iſtorie di Prouẽza, che per eſſo fecero vn ricco donatiuo al Rè Lodouico, conforme di ſopra habbiamo notato. Queſto ſolo s'auuerte per diſcuoprire le vanità dell'inuettiua, quale tratta di queſte nozze, quaſi ch'Amedeo ſenza di quelle foſſe ridotto all'vltima diſperatione, onde per meglio colorire la ſua inuentione, aſſicura eſſere fatte dopò il trattato d'Arras, e la pace co'l Borgognone, ancorche tutti gl'iſtorici Franceſi, & altri ſiano teſtimonij quella pace ſolo eſſere ſequita l'anno 1435. le nozze celebrate al primo di Nouembre l'anno 1431. quattro anni intieri prima della pace d'Arras, nello ſteſſo meſe, ch'il Rè d'Inghilterra fece l'en

Sopra al c. 27.

Errori, & inganni dell'inuettiua.

trata

trata solenne in Parigi, facendosi coronare Rè di Francia, nella Chiesa della Madonna, dal Cardinale di Vincestre, & ch'il Cardinale di Santa Croce venuto in Francia, in vano s'affaticò per mettere d'accordo li due Regi. Quanto più lego questa inuettiua, più mi pare, che Dio affatto habbia acciecato lo spirito del suo autore, acciò non potesse vedere gl'enormissimi errori delle sue calunnie; imperciochè, qual cosa è più facile, che de scuoprire subitamente la sua malignità, essendo il trattato d'Arras vno de' più famosi nell'istorie, & facendo tutti gl'istorici della casa di Francia, mentione della morte del Rè Lodouico, seguita vn'anno prima di quel trattato, con qual cuore dunque l'autore dell'inuettiua hà osato di publicare, che la pace d'Arras *causò grandissime perturbationi nell'animo d'Amedeo, onde per sua difesa procurò di fortificarsi con questo parentado, facendo all'hora il matrimonio di sua figlia con Lodouico d'Angiò*, poiche questo era morto longo tempo auanti?

Quello poi, ch'aggiugne nella seguente pagina, del matrimonio di Lodouico figlio Primogenito del Duca Amedeo, con la figlia del Rè di Cipri, seguito dopò lo stesso trattato, è così falso, come il resto, poiche à quel tempo della pace d'Arras, già Lodouico haueua vn figlio, che fino all'hora fù disegnato sposo della figlia primogenita del Rè. Quel Claudio di Sauoia, ch'egli annouerà tra' figli del Duca Amedeo, mai è stato, ne forsi v'è stato alcuno di questo nome nella casa di Sauoia, almeno fino a' quei tempi; Così l'inuettiua multiplica solo le sue proue, per moltiplicare i suoi errori, e calunnie. Prima però di passare à questo nuouo parentado, è necessario d'esprimere i disegni del Nostro Amedeo.

Altri errori dell'inuettiua.

Hauendo egli maritata sua figlia, co'l Fratello

CAPO XXXVII

Amedeo Collegato co'l Rè, offende il Borgognone.

della Regina di Francia, congiunse si strettamente i suoi fini con quelli del Rè Carlo, ch'il Duca di Borgogna non solamente s'accese di gelosia, ma arse di voglia di vendetta. Perche essendo entrato co'l suo essercito due anni dopò ne stati del Duca di Borbone, che seguiua l'armi del Rè, e pregato il Duca Amedeo di cõgiongersi con le sue genti, ricusando questi d'impiegare le sue troppe contro il Rè, e suoi confederati (poiche era coronato, e riconosciuto da Francesi per legitimo successore al Regno) si sdegnò tanto il Borgognone, che minacciò di vendicarsene à suo tempo, come veramente tentò di fare longo tempo dopò. Questo riferisce Giouanni Mario Fiamengo di natione, suddito del Borgognone, che viueua quasi al medesimo tempo, che scriueua questa verità. *Il Duca di Borgogna* (dice egli) *fù contrario ad Amedeo nell'eletione al Papato in Basilea, perche non vuole seco collegarsi nella guerra contro il Duca di Borbone, e subito, ch'l Borgognone si pacificò co'l Borbonese, fece dire à quello di Sauoia, ch'à suo tempo prenderebbe vendetta, come poi fece al Concilio di Basilea.*

Io. Marius Belga lib. de schism. c. 14.

Per segno della buona volontà, ch'Amedeo professaua verso il Rè, quando li Cardinali di Cipri, & d'Arles andarono à ritrouare il Rè à Vienna, mandati dal Concilio di Basilea, per il bene della pace, vuole Amedeo, che la Regina di Sicilia sua figlia fosse presente, per apportare in quell'occasione maggiore facilità all'accommodamẽto. Alano Ciartier così ne parla. *Venne anco la Regina di Sicilia figlia del Duca di Sauoia, moglie del Rè Lodouico di Sicilia Duca d'Angiò, quale comparue con bellissima comitiua di Caualieri, e Scudieri, Dame, e Damiselle, era accompagnata dal Marchese di Saluzzo, dal Conte del Villars, dal Signore della Roccha, fù riceuuta dal Rè con gratissima accoglienza.*

Alano nella cron. l'an. 1434

Ve-

CAPO. XXXVIII. *Il Duca Amedeo si ritira del secolo.*

Vedendo all'hora il Duca Amedeo gl'affari della Republica Christiana, disposti ad vna vera, e santa pace, & che per suo mezzo principalmente Papa Eugenio s'era riconciliato con Padri di Basilea, che l'abboccamento de' Duchi di Borgogna, e Borbone à Neuers haueua prodotti quei segni d'amicitia, ch'esso sperò quando procurò la parentela trà di loro à Macon, onde credeua, ch'infallibilmente seguirebbe la pace tra'l Rè, & il Borgognone, ch'il suo primogenito, non solo era maritato, mà sua moglie vicina al parto, si risoluè d'essequire quello, che già dieci anni auanti (dice Monstrelet) hau eua determinato, ò più tosto subito dopò la morte di sua moglie, cioè di ritirarsi nella solitudine di Ripaglia, oue molti anni prima haueua fabricato vn Monastero, con vn Palazzo destinato per sua habitatione, e di sei Caualieri di San Mauritio, che li terebbero cõpagnia. L'anno dunque mille quattrocento trenta quattro, nel mese di Nouembre, palesò il suo disegno à principali della corte, lasciando per Gouernatore, e Luogotenente Generale in tutti li suoi stati il Prencipe di Piemonte suo primogenito. Quì l'autore dell'inuettiua più ch'in altro luogo hà vomitato il più nero veleno della sua rabbia.

Iacto velut aspera saxo
Cominus erigitur serpens, cui subter inanes
Longa sitis Latebras, totosq; agitata per artus
Conuocat in fauces, & squammea colla venenum.

Furore del'accusatore. Gobelinus lib. 7. Comment.

INasprito dunque contro di questo Gran Prencipe, chiamato dal consenso commune de popoli, *il Salomone del suo secolo*, lo dipinge, *agitato dalle furie, tormentato dalla paura, e timore, e come da profondissimo fastidio precipitato nella disperatione, per schiuare la vendetta del Rè accordato co'l Borgognone.*

E chi

E chi non crederebbe dopò apprehensioni, si gran di, ch'il Rè Carlo Trionfante, non douesse fulminare soura i stati di Sauoia, e sepelire questo grande nemico ne' gl'abissi del suo sdegno? Mà lo spirito Sãto già gran tẽpo disse, *qui nititur mendacijs, hic pascit ventos*, chi s'appoggia alle bugie si pasce di vento. Et in vero giamai huomo si compiacque tanto di questo cibo, quanto l'autore dell'inuettiua, che per secondare la sua passione, non può auertire la vanità de' suoi discorsi. Per rendere odioso il Duca Amedeo, non hà riguardo di machiare di barbara crudeltà la riputatione di quel gran Rè, rappresentandolo quasi fiero Canibale, implacabile nelle vendette, priuo di clemenza è pietà. Che se Carlo era pur tale, che douena aspettare il Duca di Borgogna, e tutta la sua casa stata ptincipal causa di quei disordini? che, la Francia ribellata contro il suo Rè? che, li parlamenti, da' quali era stato bandito, e disheredato? che, gl'Ecclesiastici hauendolo scommunicato? e che l'vniuersità per hauerlo dichiarato indegno, & incapace alla successione? non douevano forsi questi più tosto essere lo scopo del suo sdegno, come ribelli, ch'vn Prencipe straniero, che di gran longa manco gl'era stato contrario de' suoi sudditi naturali? Nò nò i Prencipi saggi così implacabili non sono; partecipano della diuinità, la quale non si fà meglio conoscere, che in perdonare l'ingiurie, che li facciamo. Mà trà Prencipi in particolare, à pena si permette, che le controuersie de stati rendano offese le persone. Ben spesso il medesimo giorno, che li vede pronti à combattere insieme, li vede ancora abbracciarsi come fratelli. Quindi fù ch'vn Caualiere Borgognone, vedendo il Duca suo Signore trattare col Duca di Borbone con fratellanza più che cordiale, pochi giorni dopò, che s'ha-

Prou. 10.

ueuano

ueuano rouinati gli stati l'vno all'altro, hebbe à dire, *trà noi altri* (sono parole del cortegiano) *siamo ben mal consigliati d'auenturare, e mettere in pericolo l'anima, e'l corpo per le passioni priuate de' Prencipi, e gran Signori, quali à suo piacere si riconciliano insieme, restando noi per lo più poueri, e destrutti. Queste parole* (dice Monstrelet) *furono ben notate, & intese da molti, hauendo egli ragione.* Monstrel. al c. 164. del a. vol.

Mà posto ancora ch'il Rè Carlo fosse di natura sua tanto vendicatiuo, che si scordasse della clemenza, virtù la più Reale di tutte, e quai apparenti motiui haueua il Duca Amedeo di temere d'alcuna vendetta, esso ch'al sicuro di gran longa più seruito haueua il Rè, ch'offeso? Non sapeua forsi Carlo, ch'Amedeo era venuto al seruitio di suo Padre, e dì se stesso con gente scielte, essendo assediati in Parigi? ch'era stato causa principale della pace di Vincestre, e quella di Borges, essere seguita in gran parte per suo mezzo? ch'il Contestabile di Richemon suo Cognato, venne alla seruitù di Francia per suo Conseglio? ch'esso procurò il maritaggio di sua Cognata Madama Agnese di Borgogna, con il Prencipe Carlo di Borbone sequace del Rè, per rendere più facile l'accomodamento? che diede licenza libera à suoi Vassalli di seruirlo? che perse la gratia del Borgognone, non hauendo voluto congiungere le sue armi contro i dependenti del Rè? qual occasione di timore poteua hauere il Duca Amedeo, sapendo che sua figlia era sposata col Fratello della Regina, ch'il Prencipe di Borbone, & il Contestabile, i più fauoriti del Rè, erano suoi cognati, e migliori amici? che la Moglie del Duca d'Orleans era sua sorella di Madre? finalmente non esserui alcun Prencipe del sangue, che non fosse suo stretto parente, & il Padre stesso del Rè stato suo cugino carnale?

Et

Et al certo, tanto è lontano ch'il Rè mostrasse segno alcuno di mala volontà cõtra il Duca Amedeo, ch'anzi subito dopò la pace d'Arras l'anno 1436. conchiuse, e confermò il matrimonio della sua figlia primogenita, (ch'apena haueua tre anni) con il nipote del Duca Bambino da Culla; cosa, che l'autore dell'inuettiua poteua imparare dal contratto rapportato dal Sig. di Tillet, e dal testimonio de Signori di Santa Marta, poiche non vuole credere alle osseruationi dell'autore de' Parentadi.

Che se pure il Rè Carlo era tanto sdegnato contra la casa di Sauoia, come vuole l'inuettiua, à che fine affrettare tanto quel matrimonio in tempo, ch'i Prencipi tutti del suo Regno l'vbbidiuano, la Francia riuerente alle sue leggi s'inchinaua. gl'Inglesi tremauano sotto il peso delle sue armi, e tutto il Mondo ammiraua la felicità delle sue vittorie? S'egli stimaua questi Prencipi i più grandi nemici della Francia, perche vuole essere il primo trà Regi Christiani ad honorare la casa loro d'vna figlia primogenita di Francia, come dopò felicemente seguì?

Hor se l'autore dell'inuettiua è chiaramente conuinto di calunnia, nel discorso fatto della paura del Duca Amedeo, ch'à suo parere, *lo sforzò à farsi Monaco*, (ancorche mai sia stato) tutto il resto, ch'aggiugne intorno di suo Pontificato, è falsissimo, & indegno di cuore Christiano; E s'egli haueſſe stimato vn poco la sua conscienza, & apprezzata la riputatione del suo libro, haurebbe al certo fugito di fare vedere al publico le sue fauole, e vanità, quali malitiosamente hà intessute in molte pagine, poiche l'Istorico di Sauoia con vn libro particolare intitolato, *Amedeus Pacificus*, stampato à Torino, e Parigi, & inserito quasi di

Del Pontificato d' Amedeo.

paro

parola in parola nel diecesettimo volume de gl'Annali Ecclesiastici, haueua disingannato il Mondo delle calunnie inuentate dall'inuidia, e maledicenza contro la fama di questo gran Prencipe honorato da Dio del dono de' miracoli, riconosciuto, e celebrato per Santo, da tutti quelli, ch'hanno parlato disapassionatamente. Mà perche riseruiamo all'altra Apologia, il sodisfare à curiosi in questa materia, passeremo adesso à quello, che l'inuettiua oppone à suo figlio.

Pag. LVII. & LVIII. della 2. Sau.

SVo figlio Lodouico imparò dal Padre à non perdere occasione di nuocere alla Francia; onde vedendo il Delfino (che dopò fù Lodouico Vndecimo) ritirato dalla corte con dispiacere del Padre, l'accolse, & aiutò di tutto quello puotè, entrando anco in trattato di sposarli sua figlia Ciarlotta. Auertito di questi trattati il Rè Carlo, fuor di modo s'accese di sdegno, risoluendosi di prendere vendetta di tutti quelli, ch'haueuano protetto il Delfino suo figlio, dando ordine che s'incominciasse dal Conte d Armignac, volendo esso in persona prendere l'impresa di domare il Duca di Sauoia, col quale haueua vn'inimicitia hereditaria. Il Duca vedendo il pericolo, s'humiliò, venne dal Rè, hauendo prima mandati i figliuoli per ostatici, e dichiarato quanto il Delfino gl'haueua fatto dirè intorno al matrimonio di sua figlia, ma che non si farebbe senza il suo consenso; in questo modo diede sodisfattione per quel disgusto. L'anno però dopò 1457. non lasciò d'essequirlo senz'altro consenso, onde Carlo era risolutissimo di vendicarsene, s'il Cardinale d'Estotevilla, Legato di Nicolo V. Pontifice non vi s'interponeua.

S. Bernardo delle parole temerarie diceua; *facile*

CAPO XXXIX.

Del modo, che si portò il Duca Lodouico co'l Delfino appartato dalla Corte.

volant, *atque adeò facilè violant*. l'Accusatore in tutte le pagine del suo vituperoso libello verifica questo assioma; imperoche la sua piuma volando con tanta legerezza, quanta il suo ceruello, sopra l'Istoria, ad ogni linea viola la verità di quella, macchia l'innocenza, & toglie la riputatione alla causa, che difende. Quanti errori, falsità, e bugie hà fatto nascere in queste pochissime linee, per colorire la sua maluagità? E al certo errore intollerabile mescolare il Conte d'Armignac, con la ritirata del Delfino, poich'il primo fallo del Conte, fù castigato dallo stesso Delfino, ch'andò in persona contro di lui, e dopò l'hauerlo discacciato da suoi stati, vi lasciò per Gouernatore il Sig. Teudo di Valperga Caualiere Piemontese, grandamente fauorito dal Rè suo Padre. Il secondo poi fù solo per hauere di propria autorità tentato di prouedere all'Arciuescouato d'Ausch, cõtro la volontà espressa del Rè, onde per difendersi dall'armi di S. M. fugì in Spagna; A che proposito dunque trameschiare questo disgusto con quello del Duca Lodouico di Sauoia? E errore di mettere il disegno, ch'hebbe il Rè di fare guerra al Duca di Sauoia, nello stesso tempo della risolutione fatta contro'l Conte d'Armignac, poiche tutti gl'Istorici di Francia vnitamente scriuono la prima essere seguita l'anno 1452. e l'altra, quattro anni dopò. E errore ch'il Cardinale d'Estoteuilla fosse legato di Papa Nicolò V. l'anno 1457. poiche Nicolò morì due anni prima. Questi errori sono accompagnati d'altretante, e più falsità, e calunnie, ch'esprimono la malignità dell'autore. Imperciò che non v'essendo alcun dubio, ch'il Duca Lodouico s'ingegnò di far conoscere al Delfino il rispetto douuto alla sua qualità, & allo strettissimo parentado trà di loro, si portò però con tanta caute-

L'inuettiua confonde l'istoria.

Alano nella cron. di Carlo 7.

Erra nel tẽpo.

Erra nelle persone.

la, per non disgustare il Rè suo Padre, che gl'Istorici lo lodano. E dunque calunnia il dire, *che l'accolse nella sua ritirata*, poiche il Delfino non entrò ne' suoi stati, se non forsi nemico, fermatosi sempre nel Delfinato, sinche andò verso la Borgogna per ritirarsi con il Duca Filippo il Buono. E calunnia l'attribuire al Rè Carlo *vn'inimicitia hereditaria contro il Duca Lodouico*, non essendo sentimẽto Christiano il parlare in quel modo d'vn Rè grandissimo. I medesimi Gentili hanno detestata simil parola. Non v'è cosa più iniqua (dice seneca) ch'hereditare l'odio paterno. *nihil est iniquus, quàm aliquem hæredem paterni odij fieri*. Silla fù condannato di Tirannide, solo per hauere continoata la passione della vẽdetta contro i figli de' suoi nemici. Mà per lo contrario, il Rè Carlo (à noi dipinto dall'inuettiua, come tiranno implacabile) tanto fù lontano da questa più che barbara inhumanità, ch'hauendo la giustitia di Parigi condannato à morte il Duca d'Alanzone, Prẽcipe del sangue della sua casa Reale, per lo tradimento tramato con gl'Inglesi contro la Francia, non si contentò d'hauerlo liberato dal supplicio, mà donò la maggior parte de' suoi beni (confiscati per lo stesso arresto) à sua moglie, e figliuoli, accioche l'odio del suo delitto non trapassasse à posteri; tanto è falso, che questo Rè magnanimo nodrisce nel suo cuore inimicitie hereditarie, come dall'inuettiua malignamente è imputato. Mà di gratia, come poteua il Rè hauere vn'inimicitia hereditaria con il Duca Lodouico, poiche il Rè Carlo VI. suo Padre, e Carlo VII. suo Auo, haueuano amati, e fauoriti il Padre, e maggiori di Lodouico con tale confidanza, & amore, che d'ordinario gl'hebbero appresso di se nelle più grandi occasioni, che seguissero à tempi loro, come di sopra s'è visto? E dunque vna

Falsità dell inuettiua.

L'inuettiua calunniatrice de' Regi.

2. de ita c. 34.

triplicata calunnia, ch'il Cerbero della maledicenza da triplicate fauci, con vna sola lingua hà vomitato, attribuendo all'Istoria di Francia quello, ch'in essa giamai si troverà, al Rè Carlo, vna più, che barbara passione di vendetta, & à suoi antecessori inimicitia contro i più fedeli loro amici, e seruitori.

Bugia dell'inuettiua.

E similmente bugia manifesta, *ch'il Duca Lodouico nella ritirata del Delfino, senza la buona gratia, del Padre lo soccorresse*: Poich'il Delfino non hauendo potuto da esso impetrare quanto desiderava per sua contentezza, in questo tempo istesso li mosse guerra, come il Sig. Mathei (il più essatto scrittore della vita di questo Prencipe) hà notato, e dopò di lui i Signori di Santa Marta, nella loro Istoria incomparabile. Il Presidente d'Espilli (personaggio di gran sapere, e curiosissimo nell'istorie) auerte, ch'il Delfino in questa guerra, durata trè mesi, prese Monluel, e S. Genis. E per fine vn'altra mensogna, ch'il Duca Lodouico conchiudesse il matrimonio di sua figlia con il Delfino, *senza riseruare il consenso del Rè suo Padre, e l'essequisse senza auisarlo l'anno* 1457. poiche all'opposito andò espressamente à Parigi l'anno 1456. per trattarne col Rè; com'anco è vanità, che dopò fatto il sponsalitio, *il Rè bramasse di vendicarsene*. La sincera narratione de' successi in questo negotio, ricauata da' più fedeli Storici della Francia sarà il martello, che disfarà l'impudenza della calunnia.

Pier Mattei nell Elogio di Luigi XI.

Nel supplemẽto dell histor. di Bayardo.

Il Delfino Lodouico intorno l'anno 1450. essẽdo partito dalla corte, per commandamento del Rè suo Padre, ò sia per la mentita data in sua presenza al Conte di Dammartin, ò sia per vna guanciata, che riccuette dal Delfino la sua fauorita, ò sia per i sospetti, che nacquero per la morte improuisa di lei, ò sia per l'altre cause, che l'Isto-

ria di Francia hà publicate, elesse il Delfinato per sua dimora, oue essendo dal Rè tenuto con grande stretezza, mise aggraui molto rigorosi; e perche ne pure questi erano basteuoli alle grossissime spese della sua corte, ricercò dal Duca di Sauoia prossimo suo parente, e congionto, qualche soccorso in quelle sue necessità. La propositione fatta di maritarsi con la Prencipessa Ciarlotta sua figlia, fù il motiuo per tirare anticipatamente la dote. Il Duca v'acconsentì, riseruando però il beneplacito del Rè, con espressa conditione di non sposare, prima sua figlia al Delfino, che vi fosse il consenso. Le querele, ch'in questo tempo fecero i Delfinenghi per gl'aggraui, che la presenza del Delfino gli cagionaua; I trattati, ch'il Rè scuoperse con li Duchi di Borgogna, d'Alanzone, di Borbone, e Prencipe d'Oranges, facilmente lo persuasero, ch'il danaio, e la parentela, ch'il Delfino ricercaua in Sauoia, erano per maggiori disegni. Sopra questi auisi fomentati dalla naturale inclinatione del Rè Carlo al sospettare, per alcune maligne relationi de' malcontenti di Sauoia, egli armò, volendo preuenire il pericolo, *e mandò a sfidare il Duca per certe grauissime cause*, scriue Alano Ciartier, e dopò d'esso Monstrelet, Paradino, Vignero Plessio, & altri liberamente confessano, che l'istoria non hà scuoperte le cause, se bene essi inclinano, essere stato per l'apprehensione, ch'il Rè haueua de' disegni di suo figlio, essendo sin'all'hora male informato del procedere del Duca. Aggiugne l'Istoria, *ch'il Rè nel mese d'Agosto dell'anno 1452. arriuò con l'essercito fino à Furs nel Foresè, per entrare in Sauoia, oue il Cardinale d'Estoteuilla ritornando da Roma dopò la sua legatione, intese le cause di questi muouimenti, pregò Sua M. di fermarsi finche abboccato si fosse col Duca, come fece prontamente.*

Alano nella cron. c. l'Anno 1452.

E cre-

Nella vita di Luigi XI.

E credo, che nello ſteſſo tempo il Rè ſpediſſe il Conte di Dammartin dal medeſimo Duca, *per denonciarli*, (ſono parole del Sig. Mattei,) *che ſtimarebbe ingiuria, & offeſa, s'egli ſoccorreſſe il Delfino. Il Duca riſpoſe, ch'eſſo non piegaua i ſuoi affetti contro quello doueua, che ſapeua regolare i ſuoi diſegni col potere, non hauendone altri, che per guſto di Sua Maeſtà; il Delfino* (ſoggiugne) *baueua ſpoſata ſua figlia, nondimeno la riuerenza del Duca verſo il Rè fu maggiore, che l'affetto del ſangue.* Queſta prudente riſpoſta portata al Rè, e confermata dal Cardinale d'Eſtoteuilla, fece conoſcere à Sua M. che non era ben informata dell'intentione del Duca; per queſto il Duca ſenza alcuna difficoltà andò dal Rè per darli conto delle ſue attioni, & farli intendere la ſincerità del ſuo trattare; Gl'ottimi vfficij fatti in quell'occaſione dal Conte di Dammartino per far comparire al Rè, la cordiale affettione del Duca, meritarono, ch'otteneſſe in donola Contea di Clermont nel Geneueſe. E certo queſt'abboccamento diede tanta ſodisfattione al Rè, che per dimoſtrare la ſua affettione al Duca, vuole che nel medeſimo tempo foſſero celebrate le nozze di ſua figlia Madama Violante, con Amedeo Prencipe di Piemonte, figlio primogenito del Duca, come ſi può vedere dalle memorie del Sig. di Tillet. Il Rè nondimeno ſi laſciò intendere, che per all'hora il matrimonio della Principeſſa Ciarlotta, con il Delfino ſuo figlio, non paſſaſſe più auanti. Il Duca lo promiſe, e lo mantenne inuiolabilmẽte, onde il Delfino, ancorche ſi fermaſſe più di quattro anni nel Delfinato dopò le promeſſe, fù neceſſitato à partirſi, e ritirarſi in Fiandra, ſenza vedere la ſpoſa. Mà deſiderando ardentemente il Duca Lodouico di vedere il Rè, e ſuo figlio in buona concordia, di nuouo andò à Parigi l'anno

1456. con Madama Violante, figlia del Rè sposa del Prencipe di Piemonte suo figlio, per trattare la riconciliatione col Delfino. Ciartier, e Monstrelet fanno mentione di quest'abboccamento, e soggiongono, *ch'in quel tempo Madama Violante hebbe vn figlio dal Prencipe di Piemonte*; Gl'animi nondimeno del Rè, & del Delfino erano tanto esacerbati, e si poco conferenti, che non fù possibile il riunirli. Questo solo impetrò il Duca dal Rè, che diede il consenso, acciò la Prencipessa Ciarlotta sposa del Delfino andasse star seco, acciò non passasse il fiore de' suoi anni, senza produrre successore alla Corona, ò che per essere troppo tardi prodotto, restasse troppo presto orfano. In conformità di questo, ritornato il Duca in Sauoia procurò si mettessero all'ordine gl'apparati Reali, e dopò alcuni mesi la fece condurre in Fiandra al marito, oue fù riceuuta con grandissimi honori, non solo dallo sposo, mà dal Duca di Borgogna Cugino germano di suo Padre. In verità quello, che l'inuettiua v'aggiugne, *ch'il Rè sdegnato per questo matrimonio dopo quell'anno* 1457. *vuole vendicarsene*, è mera sua inuentione, assai conuinta dalla circonstanza apportata del Cardinale Estoteuilla, qualle l'inuettiua asscura essere stato il mezzano della pace, poiche tutti gl'Istorici fanno fede quella pace essere seguita l'anno 1452. e certo quel Cardinale non poteua essere legato di Nicolò l'anno 1457. essendo Nicolò morto due anni auanti. Ne credo si ritroverà in alcun'Istorico Francese, ò altro, mentione alcuna di quella finta vendetta, ò disgusto tra'l Rè, & il Duca Lodouico dopo celebrato quel matrimonio. Questo bene ritrouasi, ch'il Rè Carlo grandamente mal sodisfatto col Duca di Borgogna, perche trattenesse il Delfino in Fiandra, fece mostra di volerlo cauare per forza, man

dandoli

dandoli ad annonciare, *ch'esso nodriua la volpe qua le mangiarebbe i suoi polli*. Tuttauia per ardente, che fosse il desiderio del Re, di riuedere suo figlio in Parigi, il Delfino haueua giurato di non andarui, prima ch'il Padre non fosse andato all'altro Mondo, onde fermossi in Fiandra sinch'hebbe la nuoua, che il Rè hauea lasciata la sua Corona per andare à riceuere quella, ch'il Cielo gl'haueua preparata nell'eternità. Questa narratione fondata soura il consenso de' più fedeli Storici della Francia di Borgogna, e di Sauoia, scuopre chiaramente l'inuentioni dell'inuettiua contro il Duca Lodouico, essendo verissimo questo Prencipe ad imitatione de suoi maggiori essere stato affettionatissimo alla Francia; e che trà lui, & il Rè Lodouico Vndecimo passò poi sempre così stretta confidanza, che nelle grauissime difficoltà, nelle quali cadette il Duca, rimise li suoi stati, e la propria persona assolutamente alla dispositione del Rè, che sempre protesse la sua autorità, contro di tutti, & in particolare contro i ribelli di Geneua, come di sopra habbiamo auertito; mà poiche la traccia dell'inuettiua ci porgerà bella occasione d'entrare in questo discorso, seguitiamo le sue pedate.

Sopra al c. 31.

Pagina LIX. della 2. Sau.

È Necessario di ritornare alquanto indietro, e ripigliare l'Istoria di Napoli, per non perdere la traccia delle pretentioni ch'i Francesi hanno sopra la Sauoia.

CAPO XL. *Inetta digressione*

Chi Asino è, e Ceruio esser si crede, al saltar della fossa se n'auuede. Non sò se mai questo prouerbio s'è verificato più à proposito, ch'in questo Auuocato, quale pensando di saltar molto dispo-

stamente di Prouincia in Prouincia, precipita ogni tratto vergognosamente nel fosso d'ignorãza, d'errore, e d'infiniti spropositi. Et in vero qual necessità lo spingeua per mettere in chiaro le ragioni di Napoli, essaggerare, ch'erano venute alla Francia, per mezo d'vna Prencipessa del sangue, *donna d'infame vita, impudente, impudica, che rimetteua liberamente i suoi affari, à quelli, che possedeuano il suo corpo, ch'haueua astretto suo marito à farsi monaco*. Queste circonstanze di che seruono alla sua causa? bastando dire, che la Regina Giouanna seconda di questo nome, adottò Lodouico d'Angiò, e suo Fratello Renato per suoi veri, e legitimi successori. A che fine attribuire à timore, la generosità d'vn grandissimo Prencipe della casa Reale di Francia, ch'elesse i chiostri per suo vltimo riposo? è forsi il primo di quel chiarissimo sangue, ch'hà saputo disprezzare il Mondo con vna risolutione magnanima di fuggire tutte le sue vanità? Bisognerà dunque condennare d'infelice timore, tanti Prencipi ch'hanno rinonciati i scettri, per abbracciare la Croce di Christo? Non doueua egli (s'haueua à cuore l'honore de Prencipi di Borbone) parlare più tosto con Oliuiero della Marca testimonio di vista, dell'humiltà, e pietà di Giacomo, che le Sante essortationi della fortunata Suora Coletta, apersero gl'occhi à questo Prencipe, acciò si facesse discepolo del glorioso S. Francesco, e non la dura legge d'vna moglie impudica? Non poteua egli esprimere il giusto risentimento della Regina Giouãna contro il Rè Alfonso, senza macchiare d'infamia tutta la sua natione rimprouerandoli c'haueua vsata *vn'ingratitudine Catalana*? non pare à chi legge queste linee infami, il suo autore essere vno di quei immondi animali, ch'apestano col lor fiato tutto quello, à che s'accostano.

dell'Inuettiua per le cose di Napoli.

Al c. 1. del lib. 1. delle sue histor.

stano. *Contactuque omnia fœdant.*

Ignoranza dell'accusatore.

Le pedate delle sue ignoranze, non meno si veggono in questa digressione, di quelle della sua malitia; quando egli dice, *ch'il Rè Renato dopò l'essere adottato dalla Regina Giouanna, fù longo tempo detenuto prigionero, il che fece patire molti mali alla Regina*, poteua più scioccamente la sua bestiaggine palesare? poiche l'Istoria assicura, che la dispositione fatta dalla suderta Giouanna in fauore di Renato, fù per istromento di sua vltima volontà, fatto il proprio giorno di sua morte, come ne rende testimonianza l'istoria di Prouenza, così spesso allegata dall'inuettiua; ancorche Collenutio, & altri dubitino, della verità di quel testamento: come può essere dunque, che la longa absenza di Renato fosse causa di molto trauaglio alla Regina. E quando poi dice, *ch'ella morì l'anno* 1450. non mouerà à riso i primi principianti dell'istoria, quali leggono in tutti i libri, che trattano di questa Principessa, ch'essa morì l'anno 1435. Ma quando v'aggiugne ch'ella morendo lasciò tutti li suoi stati in mano dell'Arragonese, quale ne' tempi seguenti n'inuestì il suo bastardo Ferrante, non è questa vn'ignoranza stolidissima? poiche quando essa morì, non solo godeua la Città di Napoli, e la maggior parte del Regno, ma l'Arragonese perdendo la libertà, il medesimo anno restò prigioniere de Genouesi, e fù mandato à Sauona, e poi à Milano dal Duca Filippo Maria; anzi la Regina Isabella moglie di Renato, in quel tempo stesso fù riceuuta con Reale magnificenza in Napoli, con suo figlio Lodouico Marchese di Ponte, e Renato trè anni dopò liberato dalla prigione v'andò con troppe fioritissime, & entrò trionfante nella Città, mantenendosi nel possesso del Regno più di quattro anni; E come dunque è possibile, che l'Arragonese

Nostrad. nella 6 par.

Alfonso, quando la Regina Giouanna morì, hauesse nelle mani tutti li stati di Napoli? vedete di gratia, come volendo questo Auocato à proposito fare il sauio, s'è dimostrato affatto cieco nella cognitione de' meriti della sua causa? S. Agostino parlando con vn ceruello di simile fatta, dice *non tibi deputatur ad culpam, quod inuitus ignores, sed quod negligis quærere, quod ignoras.* Non sarebbe grand'errore all'autore dell'inuettiua, il non sapere la verità di queste istorie, s'esso non si fosse ingerito à sminuzzarle; mà il voler fare l'Auocato del Rè in affari di consequenza tanto grande, e tradire si vigliaccamente la sua causa, e l'honore della Francia, con ignoranze si palpabili, è vn'offesa degna d'essemplare castigo, non solo nella persona dell'autore, se potrà essere conosciuto, ma dello stampatore, c'hà publicato senza licenza vn libro di tanta infamia alla riputatione della Francia; imperciochè realmente non è credibile quante sinistre impressioni si facciano dell'humor Francese per simili libelli, che la temerità d'alcuni particolari: fà vedere alla luce, senza l'autorità di quelli, che sanno li segreti di stato.

Lib. 3. de libero arbitrio.

Mà quando bene quest'Auocato con ragioni vere, & efficaci prouata hauesse l'vsurpatione fatta da Spagnuoli de' stati di Napoli à Prencipi della Casa di Francia, ch'hà che fare di gratia questo con Duchi di Sauoia, onde egli douesse dire, *che bisognaua ritornare à dietro, e ripigliare l'Istoria di Napoli, per non smarrire la traccia delle pretentioni, ch'i Francesi hanno contro la Sauoia?* Non poteua egli col medesimo argomento fare del sacciuto, e riuolgersi sino alle pretentioni, ch'il Rè S. Lodouico hebbe di tutta la Castiglia, per i dritti della Regina Bianca sua Madre? Non poteua infilsare con la medesima tessitura le liti di Perpignano

Vane consequenze dell'inuet.

della Contea di Rossiglione, di Nauarra, di Fiandra, e dopò soggiugnere, questo essere per mettere in chiaro le pretentioni de' Francesi contro la Sauoia?

Inceptis grauibus plerunque, & magna professis
Purpureus latè qui splendeat, vnus, & alter
Assuitur pannus:
Sed nunc, non erat his locus.

Hor. ar.

Pag. LXII. della 2. Sau.

RENato vscito di prigione venne in Prouenza, per incominciare à ricuperare li suoi Stati, onde vuole dar principio da più vicini, tentando di ribauere quello, ch'i Conti di Sauoia haueuano vsurpato. Per questo mandò ad intimare al Duca Lodouico, ch'egli sapeua benissimo, che la Citta, e Signoria di Nizza, Villafranca, Piemonte, e le Piazze da quelle dipendenti, erano parte del vero, & antico patrimonio de' Conti di Prouenza, e quello che segue, preso affatto dalla sesta parte dell'Istoria di Prouenza, mà con aggionta di molti errori.

CAPO XLI. *Vanità delle pretentioni del Rè Renato sopra Nizza.*

Per fare conoscere il genio, e la capacità di questo Auocato, basta di leggere l'Istoria stessa, ch'egli produce: Nota essa la dimanda del Rè Renato al Duca Lodouico nell'anno 1462. cioè vintiquattro anni dopò la sua liberatione dalla prigione di Borgogna, come dunque hà del verisimile, che Renato volesse incominciare il suo Regno dalla ricuperatione di quello, ch'il Duca di Sauoia trattenea? Non douea lo accusatore imparare dall'Istoria, che Renato vuole principiare da' stati di Napoli, oue subito vi mandò la moglie, e dopò v'andò lui stesso l'anno 1438. & essendo quattro anni

Contradittioni dell'inuettiua.

dopò

dopò discacciato, vi rimandò suo figlio il Duca di Calabria, quale dopò molti progressi, similmente fù rigettato, & tutto questo prima dell'anno 1462. non haueua egli altri colori, per illuminare la pittura delle sue passioni, di questi enormissimi errori, ch'à prima faccia si scuoprono dalla stessa Istoria, dalla quale hà ricoppiata vna parte de suoi discorsi? Mà quanto all'essentiale della dimanda fatta al Duca Lodouico dal Rè, cauata da quella Istoria, potrebbe alcerto essere riprouata per molte repugnanze, chi vi sono, come sarebbe, *che Renato fece ricercare il Duca Lodouico, ch'in quel tempo era in Calabria:* e pure Lodouico, ne in quel tempo, ne in altro mai vidde la Calabria, ne Napoli, circonstanza dissimulata dall'autore dell'inuettiua, e quando essa suppone i Conti di Sauoia essersi impadroniti di Nizza, durando le turbulenze trà gl'Angioini, & Arragonesi per il Regno di Napoli, se bene la stessa Istoria riferisca il principio, e progressi dell'vbbidienza fatta da Nizzardi, alla casa di Sauoia, sino a' tempi delle guerre trà gl'Angioini, & quei di Durazzo. Potrei anco aggiongerui questa dimanda parere molto tarda, poiche già erano ventisette anni, ch'il Rè possedeua la Prouenza; anzi, che dopò il suo ritorno da Napoli, l'anno 1442. hebbe grandissima amicitia con la casa di Sauoia, & in particolare col Duca Amedeo, come si può raccogliere da' trattati per il suo Pontificato; tralascierò altre molte circonstanze di quella dimanda, che ponno far sospettare, ch' essa non sia stata fatta, volendo permettere al giudicio del prudente Lettore se la risposta, che la stessa istoria suppone resa dal Duca Lodouico, sia più discortese, che la dimanda. L'autore dell'inuettiua conforme al suo stile ordinario, la falsifica nel suo libro, vedete di gratia il tenore dell'origi-

nale.

nale . *Il Duca Lodouico rispose a gl'Ambasciatori mandati da Renato, ch'egli non possedeua indebitamẽte, ne al modo, ch'il Rè presupponeua le terre ricercate, e non si marauigliaua poco di quel modo di procedere, e della richiesta, ch'il Rè faceua, poiche era sicurissimo passare ottant'anni, ch'esso le godeua, & haueua heredi tate da'suoi maggiori, con titoli giustissimi di buone, valide, & autentiche transattioni, e per tanto, che doueua prouedersi, come più li parerebbe.* Alcerto ch'io nõ veggio causa, per la quale l'autore di quest'Istoria habbia tassata d'inciuiltà questa risposta, poiche esso stesso (secondo s'è visto di sopra) hà riferte le transattioni medesime, nelle quali era fondata: e Renato non poteua dissimularle, poiche sua Madre Isabella, (qual fece l'vltima, e viueua al suo ritorno di Napoli,) lo poteua benissimo informare; La medesima istoria riferisce, che dopò la morte di Lodouico fratello di Renato, questo fece trattare con la Regina Margarita di Sauoia Vedoua del Rè Lodouico, e con suo Padre il Duca Amedeo per rimaritarla col Duca di Calabria suo figlio, mà non essendo riuscito, lo stesso Renato nell'anno seguente scrisse al suo tesoriere di Prouenza, *di non mancare à rendere, e fedelmente restituire la dote alla Regina Margarita, come senza dilatione effequì il Tesoriere in presenza di Bertrando di Grassi, & altri.* Che se Renato hauesse preteso il Duca di Sauoia esserli debitore per quelle terre, e Signorie, ch'egli li tratteneua, nella necessità della sua prigionia, non poteua dispensarsi di questo pagamento, aspettando, ch'il Padre di Margarita li desse sodisfattione per quello doueua? ò sia dunque, che Renato meglio informato de'trattati trà suoi maggiori, e Prencipi di Sauoia per gl'affari di Nizza, & altre terre, cessò dalle sue pretẽtioni, ò sia, ch'essendo stato incitato da qualche

spirito

spirito inquieto, dopò giudicasse bene di rinouare le sue ragioni, e dimande, certo è, che riceuuta quella risposta, ne egli, ne li suoi successori, mai più altro pretesero in quelle Signorie, sino al Rè Francesco primo, che se ne seruì di pretesto del l'armi, che mosse al Duca Carlo, come al suo luogo si spiegarà.

CAPO XLII. I Regi successori de' Conti di Prouenza non hanno mai preteſa ragione alcuna in Nizza.

Bisogna quì auertire, come ponto importantissimo, qual decide tutte le difficoltà, ch'in questo negotio ponno nascere, che dopò la morte di Renato, e di suo Nipote il Conte del Maino l'anno 1481. il Rè Luigi Vndecimo, essendosi dichiarato herede nella Contea di Prouenza, e Ducato di Barri, fece subito prenderne il possesso da' suoi Vfficiali, & diede ordine, ch'il Duca di Lorena, che vi pretendeua, fosse intieramente discacciato. In quel tempo regnaua in Sauoia il Duca Filiberto d'età di quindici anni, & era il stato tutto diuiso in fattioni, per gl'interessi de Zij: onde questo Prencipe giouenetto per impedire i disegni, ch'alcuni tesseuano alla sua libertà, fù sforzato d'habitare per la maggior parte in Francia, sotto la protettione del Rè suo Zio, qual anco gl'haueua eletto per Gouernatore il Sig. di Linz. Se dunque il Piemonte, e la Contea di Nizza appartenuano alla Prouenza, qual cosa era più facile à quel Gran Rè, il più assoluto di quanti, dopò Vgo Capet hanno portata la corona di Francia, che di prenderne il possesso in quel tempo, ch'esso era più padrone de stati di Sauoia, ch'il Duca stesso? Quel Rè si diligente ad impossessarsi della Borgogna, & della Artesia, e di molte piazze importanti dopò la morte del Duca di Borgogna, sarebbe stato negligente ad accrescere la Prouenza d'vna parte si nobile? E che poteua temere in occasione si opportuna, e fauoreuole? Mà questo Rè sapientissi-

mo, non misuraua già la grandezza de' suoi stati con la regola dell'vtile solo, ò del conueneuole: stimò cosa vile, che l'interesse di qualche piazza lo potesse spignere à violare le leggi della giustitia, e della natura, vsurpando à suoi più congionti, e stretti parenti lo stato, sotto colore di vane, & imaginarie pretentioni, che mai à Prencipi mãcano, se fanno stima maggiore dell'interesse, che della fede publica; Considerò egli, che se bene poteua ombreggiare l'vsurpatione di quelle piazze, con apparenti colori di ragione, questo però non poteua effequirsi senza rescindere, & annullare tutti i trattati, & accordi fatti trà Conti di Prouenza, e Prencipi di Sauoia; cosa, che sarebbe di pessimo essempio à tutta l'Europa, e di conseguenza molto pericolosa alla stessa corona di Francia, quale hà acquistate molte Signorie con simili transattioni, e poco grata à Dio protettore de gl'innocenti, che sà il tempo opportuno di punire l'ingiustitie de' più gran Regi, se tal'hora si lasciano trasportare dalla felicità. Queste è simili cõsiderationi mossero quel Monarca Potentissimo à protegere i suoi Nipoti, li Prencipi di Sauoia figli di sua Sorella, in tempo che poteua senz'altro contrasto, che della coscienza, impadronirsi, non solo di Nizza, ma di tutti i loro stati.

Questa magnanimità è giustitia Reale, più chiaramente risplendette nel Rè Carlo VIII. suo figlio, quale passò in Italia per l'acquisto di Napoli, fondato sopra i medesimi dritti de' Conti di Prouenza, onde non poteua ignorare quello, ch'apparteneua alla sudetta successione, hauendo massime in Corte sua molti de' seruitori del Rè Renato, e di suoi figli, e nipoti; nondimeno non si potrà ritrouare, ch'egli, ò qualche Vfficiale della corona, facesse instanza per la ricuperatione di Nizza, Vil-

la franca, ò simili, ch'hanno dopo voluto disputare con la Casa Sauoia. Perche, se il Conseglio del Rè, ò i Seneschalli di Prouenza, haueßero creduto quella Contea eßere ingiustamente occupata da Duchi di Sauoia, era facilißimo in tempo, ch'il Rè Carlo si ritrouaua in Torino, con vn'eßercito potente, mentre i stati di Sauoia haueuano per suo Signore vn Prencipe di cinque anni, ripigliarne il poßeßo. La Francia dunque piena di spiriti tanto generosi, non haueua alcun Prencipe, ò Vfficiale, ò Consigliere, qual sapeße, e poteße al Rè rappresentare la giustitia delle sue pretentioni? aspettaua forsi, che naßceße quest'eccellente Auocato, acciò con la sua inuettiua faceße comparire le sue ragioni? Il Rè Lodouico XII. entrato in Italia con armata si potente, che si fece assoluto padrone del Ducato di Milano, e stato di Genoua, e quasi tutta la Lombardia, che tante volte riempì il seno dell'Alpi dell'armi sue vittorioße, era si ignorante, ò si negligente, che disprezzaße vn'occasione si opportuna di racquistare le terre de' suoi maggiori, se quei luoghi ingiustamente foßero stati distratti dalla sua heredità? Il Gran Cardinale d'Amboßa (vera idea de' potenti Ministri di Stato) era tanto trascurato de negotij del suo Signore, che tralaßciaße si bella occasione d'aggrandire i suoi stati? Quando il Rè Lodouico commandò à suoi Vfficiali d'essaminare diligentemẽte la succeßione del Rè Renato, per dare sodisfattione alle querele del Duca di Lorena suo Nipote, che pretendeua l'heredità, è possibile niuno vi foße informato delle rágioni della Francia, contro della Sauoia? Il silentio dunque di tanti anni, e di Monarchi tanto potenti, in occasioni si opportune, non condannarà apertamẽte la calunnia dell'inuettiua, qual dice, *i succeßori di Lodouico XI. haue-*

re sempre tentato di ricuperare le cose dependenti dalla Prouenza? Mà perche doueuano questi grandissimi Rè spogliare de' loro stati quei Prencipi, che stimauano vnica gloria di conseruare l'affetto, ch'i Padri loro, e maggiori consecrarono alla corona di Francia, & haueuano l'honore d'essere trà più congionti al sangue loro? Non haueua ancora la Francia in quel tempo imparate le barbare propositioni, quali quest'empio straniero vorrebbe insegnare, persuadendo ad vn Rè, che più apprezza il nome glorioſissimo di giusto, dello scettro stesso, *di conseruarsi gl'auantaggi ottenuti in Sauoia, & in Piemonte, senza curarsi della Sorella iui maritata*; cioè in parole più chiare, mettendo sotto i piedi le leggi della giustitia, e della natura; quasi, che la voce temeraria d'vn sacrilego calunniatore di tutti i Prencipi, e Potentati Christiani, debba essere di più stima appresso S. M. ch'i meriti d'vna Sorella, nella quale il Cielo, e la terra gareggiano d'hauere prodigamẽte concessi i suoi fauori. Sarebbe però troppo honorare questo sconosciuto Auocato, l'imaginarsi, ch'il suo libro debba comparire auanti il Rè, ò d'essere in qualche credito appresso di persone ch'habbino minima cognitione d'istorie, ò di ragione di Stato. Voglio nondimeno vsar seco questa cortesia, di supplire à mancamenti commessi da lui, conforme al suo costume, trattando della successione di Prouenza.

L'accusatore disprezza Madama sorella del Rè.

E al certo errore troppo manifesto il dire, *ch'il Rè Renato disheredasse le due sue Figlie*, in particolare la Duchessa di Lorena Violante, quale hebbe vn'appanaggio splendidissimo, instituendo à cõtemplatione sua il picolo Nipote Renato, figlio di Violante, suo herede nella Duchea di Bari, e sue dipendenze, eccetto il Marchesato di Ponte. Che

Errori, & ignoranze dell'accusatore circa le cose di Prouenza.

s egli dichiarò suo herede principale Carlo d'Angiò, Conte del Maino suo Nipote, figlio di suo Fratello, fù solo per mãtenere nella casa la maggior heredità, oltre che temeua se facesse altra dispositione, che Lodouico XI. l'hauerebbe impedito, acciò non vsciſſe vn Contado si nobile da Prẽcipi del sangue. Questo vuole significare quel sauio Rè quãdo in presenza del Nipote Renato, Duca di Lorena, e di Giouanni bastardo, ambidue pretendenti alla successione di Prouenza, per mostrarli, che ne l'vno, ne l'altro l'otterebbe, gettata (essendo in tauola) vna spalla di montone à due cani, che si batteuano trà di loro, è fatto vscire nello stesso tempo vn gran mastino, quale discacciatili ne se fece padrone, hebbe à dirli, *tale sarà la riuscita del vostro negotio, combatterette trà voi quello, ch'vn più potente conseguirà.* Non è minore errore il dire, ch'egli nel suo testamento sostituisse il Rè Lodouico XI. à Carlo suo Nipote. Scriue Pietro Mattei, *che nel testamento di quel Prencipe, non si legge pure vna parola di Lodouico XI. ne saperſi ch'altro da lui sia stato fatto.* Lo stesso riferiscono li Sig. di S. Marta, nell'istoria di Prouenza, e tutti quelli, che sono stati curiosi d'inuestigare la verità di quella dispositione; onde confessano ch'il Rè Luigi successe al Contado di Prouenza, per vigore del testamento di Carlo d'Angiò, e non del Rè Renato. Si che si vede questo disennato accusatore, non sapere proferire sillaba senza palesare la sua ignoranza, & incapacità; non v'è pietra, ch'esso non muoua per inalzare la sua babele di maledicenza, ne altro guadagna, che di rendersi fauola del Mondo. *Rident vicini glebas, & saxa mouentem.* Come più chiaramente si conoscerà dal seguente discorso.

Mattei nell'lib. 9 della vita di Luigi XI.

Nel lib. 6. dell'histor. Geneal. Nostrad nella 6 par. dell'hist. di Prou.

Pag. LXVI. della 2. Sau.

PEr ritornare à Lodouico Duca di Sauoia, dopò che Luigi suo Genero, peruenne alla Corona, venne à trouarlo con Amedeo suo figlio primogenito, per vna grandissima solleuatione, seguita de' suoi vassalli, quali stimando di maggior valore Filippo suo Terzo figlio, dal valore d'esso assolutamente dipendeuano, onde Filippo fu inuitato dal Rè, quasi per riconciliarlo con suo Padre, e subito giontolo mando nella torre di Luebes, oue lo trattenne due anni, solo liberato dal Padre dopo il matrimonio del Primogenito, con Violante Sorella del Rè.

CAPO XLIII. *Delle turbulenze di Sauoia, per cause del Prencipe Filippo.*

Questa narratione auelenata dall'ordinaria malignità dell'autore, non è stata messa per giustificare le pretentioni della Francia sopra la Sauoia, non essendo à proposito, mà solo per rendere odiosa questa casa; perche trà suoi Prencipi vi siano state delle discordie; quasi che le horribili tragedie succesſe in Francia in quei tempi nel teatro della casa Reale, per le diuisioni trà Padri, e figli, fratelli, e cugini. non facciano parere legerissime le turbulenze di Sauoia? & il barbaro furore delle guerre ciuili d'Inghilterra, che nello stesso tempo miserabilmēte vccise ventiotto Prēcipi del sangue Regio, non dimostri più che innocente la disunione tollerata dalla Sauoia? e le fattioni solleuate in Nauarra, & Aragona trà'l Prencipe di Viana, & il Rè di Nauarra suo Padre, non rendessero scusabili i muouimenti di Filippo, che perturbarono la Sauoia? Mà perche l'istoria di Paradino in questa parte è imperfetta, com'in'altre molte, e l'inuettiua à suoi mancamenti v'aggiugne gl'errori, e calunnie sue solite, sono obligato per chia-

rezza

rezza della verità apportare il testimonio fedelissimo de' scrittori di quel tempo, tanto più, ch'in questo porgerò occasione al Lettore di riconoscere l'vnione perfettissima, quale perseueraua trà Regi di Francia, e Duchi di Sauoia, e condannare le false inuentioni dell'inuettiua, che ci dipigne questi per gl'inimici più crudeli della Francia.

Per ripigliare dunque questo negotio dalla sua radice, è necessario di supporre quello, che Paradino dopò Monstrelet, & altri storici di quel tempo hanno notato, ch'il Duca Lodouico era di natura dolcissima quieto, semplice, senza simulatione, e malitia, aggrauato per ordinario da molte infirmità, & in particolare della gotta, che l'affligeua crudelmente. Per il contrario, sua moglie Anna di Cipri, secondo il genio del suo cielo natiuo, era sottile, dissimulata, accorta, inuentiua, pronta, ardita, altera, che sapeua prendere l'humore di suo marito, e tirarlo à tutti li suoi disegni, onde hebbe tale destrezza, & artificio, che si fece assoluta padrona della sua volontà, nel gouerno de' Stati, disponendo à suo piacere, tanto nel compartire i gradi, e maneggi delle Finanze, quanto ne gl'altri affari più importanti. Li Cipriotti con essa venuti si preualeuano dell'occasione, erano i fauoriti, tutti i negotij manegiauano, & solo per loro si poteua hauere entratura in corte. Il maggiordomo Varas, e il Cãcelliere Masino, c'haueano ottenuti quei gradi per il fauore della Duchessa, erano d'accordo con Cipriotti per dominare à tutti gl'altri. Era questo male tanto palese, ch'anco le Prouincie straniere, ne parlauano sinistramente. Papa Pio secondo (quale sotto nome di Gobelino suo Segretaro, scrisse le istorie di suoi tempi) in questo modo ne parlò. *Erat Ludouicus vir mansuetus, & amans otij, & qui parere, quam imperare aptior esset,*

Parad. al c. 53. del 3. lib.

Natura del Duca Lodouico, e di Anna di Cipri sua moglie.

Gobelin. lib. 7. Comment.

vxorem

vxorem duxerat ex Cipro Annam Regiam sororem, audacem fœminam, quæ subesse nesciret; hæc viri abusa ingenio, regimen ad se traxit, Magistratus pro arbitrio instituit, atque destituit, sacerdotia quibus voluit, impetrauit, Ciprienses in rerum culmine collocauit, e poco dopò, *sub imperio fœminæ cuncta per auaritiam administrata sunt, & Græculi pro sua libidine Sabaudiensibus insultauere.* La nobiltà di Sauoia non poteua tollerare d'essere strapazzata da forestieri, si doleuano di non essere ben visti in corte, sparlauano del mal gouerno. Sarebbero ricorsi volontieri dal Prencipe di Piemonte il Beato Amedeo, come primogenito, e successore, mà la sua diuotione l'inchinaua più tosto alla solitudine, ch'alla conuersatione della corte. Pareuali troppo sauio, troppo modesto, per i desegni loro, e troppo discreto per i loro sdegni. Filippo suo Fratello, era più risoluto, & ardito nell'intraprendere negotij, non essendoui cosa difficile alla sua magnanimità, ne impossibile al suo gran cuore, era cortese con la nobiltà, liberale con i soldati, gratioso con le Dame, gentile nella conuersatione, inchinato all'armi, felicissimo nelle sue imprese, amato, e stimato sopra i suoi Fratelli, e da suoi, e da stranieri; Era dunque necessario il suo ceruello, per riordinare lo stato, ch'andaua in rouina, e contraporre l'autorità sua al potere de' forestieri. Non v'è cosa più facile ch'allettare vn Prencipe Giouine ad imprese temerarie, se ponno essere ricoperte dal titolo del ben publico, e secondate dal cuore, & affetto de' più nobili. L'essempio del Delfino ritirato nello stesso tempo dalla corte del Rè suo Padre, faceua grandissima forza all'animo di Filippo, acciò non temesse i disgusti, ch'era per dare al Duca suo Padre. La corte s'ingrossaua nel suo Palazzo, oue non si parlaua, che di riformare lo stato, sta-

bilire gl'antichi Vfficiali leuati dalla Ducheſſa, ordinare le finanze, dimandar conto da Teſorieri, e breuemente d'vſurpare il maneggio de' negotij; la Ducheſſa accortaſi di queſti trattati, ſi riſoluè di preuenire queſto temporale, ſeruendoſi d'vn bel colore, c'haueua opportuno per allontanare quelli, che li contradiceuano. Il Prencipe di Piemonte ſuo figlio Primogenito, haueua ſpoſata Madama Violante di Francia, ſorella del Delfino, ſino dell'anno 1452. queſta ſi ritrouaua in quel tempo grauida; Pareua foſſe bella occaſione d'impetrare dal Rè Carlo ſuo padre, quãto deſideraſſe. Anna dũque perſuaſe il Duca Lodouico d'andare in Francia, e condurre la Nuora per dare queſto guſto al Rè, di raccogliere nel ſuo palazzo, il primo frutto di ſua figlia, e col ſuo mezzo tentare di rapacificare il Delfino col Padre, acciò il ſuo matrimonio con la Principeſſa Ciarlotta, loro figlia già accordato, ſi poteſſe eſſequire; tanto più, ch'eſſendoſi ritirato il Delfino in quei tempi in Fiandra, ſi poteua temere, che vi naſceſſero maggiori diſordini. Lodouico agradendo il Conſeglio, ſi miſe in viaggio l'anno 1456. & arriuò dal Rè con ſua Moglie, ſua Nuora, il Prencipe di Piemonte, & altri due figli. Alano Ciartier, e Monſtrelet notano queſta viſita in quell'anno, aggiongendoui, *ch'all'hora Madama Violante hebbe vn figlio dal Prencipe di Piemonte*. E ſe bene il Duca adoperò tutto il ſuo ingegno per rimettere il Rè, & il Delfino in concordia, non potè ottenerlo, come già di ſopra habbiamo auertito. La Ducheſſa però c'haueua altri diſegni, ſeppe così bene inſinuarſi col Rè, per mezzo della Nuora, che li fece grandemẽte apprehendere gl'ardimenti di Filippo, poter pregiudicare al Prencipe di Piemonte primogenito ſuo Genero, onde dopò il conſenſo del Duca ſuo Padre, conuennero, che

Il Duca Lodouico và à Parigi.

Sopra al c. 35.

Filippo, & il Conte di Geneua suo Fratello, sarebbero detenuti in Francia, come statici, ch'il Duca Lodouico non si muouerebbe à fauore del Delfino: in questo modo bisogna intendere quello, ch'Alano Ciartiero aggiugne in quell'anno: *Restarono i figli di Sauoia ostaggi al Rè, per sicurezza di quello, ch'haueua accordato col Duca di Sauoia*; & vi stettero sino alla morte del Rè Carlo, ritrouandosi poi presenti alla coronatione di Luigi XI. secondo, che scriuono Monstrelet, Tillio, e Matei, qual anco mette, ch'il Rè fece Caualiero il Conte di Geneua, Giano di Sauoia, Fratello del Prencipe di Piemonte Amedeo, in compagnia d'altri Prencipi del sangue. Questa mutatione della Corte di Francia diede, occasione à due Prencipi di Sauoia di ritornare al loro paese, oue Filippo fù accolto con straordinario plauso della nobiltà, quale più non poteua tolerare gl'abusi de' fauoriti: per questo li più Principali spinsero questo Prencipe giouine ad vna terribile risolutione. Il Maggiordomo Varas nel primo incontro fù ammazzato à Tonone: il Cancelliere Giacomo Valperga, Conte di Mazzino preso, e condannato di seruire per cibo à pesci del lago di Geneua, li Cipriotti cacciati di corte. La cronica di Boniuardo nota tutte le circonstanze. Gobellino lo racconta in poche parole. *Redijt tandem Philippus ex Francia, atque ingressus palatium paulo post Carlottæ recessum, Græculos omnes iecit, duos Sabaudienses inter primos nobiles, qui erant matri carissimi, & plurimum posse videbantur interfecit, Ioannem Varasium ferro ipse sua manu necauit, Iacobum Valpergium in lacum præcipitauit.* A questo eccesso, seguirono altri disordini in Geneua contro alcuni vfficiali della Ducheſſa, fatti da mercanti principali della Città partiali di Filippo. Questo mosse il Duca à fare appiccare alla

Monstrel. al c. 97 del vol. 3. Matei nel lib. 2. della vita di Luigi. XI.

Il Prencipe Filippo ammazza i Fauoriti.

finestra

finestra del suo Palazzo vno de' Sindici della Città, e per accordo fatto col Rè priuarli delle fiere, trasportandole à Lione, come s'essequì per vn'Editto di S. Michaud dell'anno 1461. già di sopra espresso. Mentre ch'il Prencipe Filippo irritato da mali trattamenti fatti à suoi dependenti minacciaua di risentirsene, il Duca Lodouico determinò di ritornare in Francia dal Rè, per metterui opportuni rimedi, prima che Filippo potesse fare alcun tentatiuo in pregiudicio di suo Fratello primogenito, il Prencipe di Piemonte. Il Rè era all'hora andato all'Isola, oue s'era trasferito per dissuadere al Duca di Borgogna Filippo il Buono l'impresa, che disegnaua contro'l Turco. Il Duca Lodouico tormentato crudelmente dalla gotta l'aspettò in Parigi, mandando suo figlio il Prencipe di Piemonte, acciò l'accompagnasse in quel viaggio. *Nel suo ritorno* (dice Monstrelet) *ritrouò à S. Cloù il Duca di Sauoia, che l'haueua per molto tempo aspettato, afflitto malamente dalla gotta, e con esso il figlio suo primogenito, quali rifersero al Rè l'alienatione della volonta de popoli contro di loro, perche ricusauano di gouernarsi à gusto loro, onde haueuano eletto per Gouernatore Filippo terzogenito, perche haueua fama di sauio, sottile, & valoroso nell'armi.* Hauendo dunque il Duca communicato al Rè gl'affari di Sauoia, dopò il ritorno di Filippo suo figlio, la morte di suoi Vfficiali, la solleuatione di Geneua; li disordini della casa, fù concertato trà di loro, ch'il Rè chiamarebbe Filippo in Francia, per assicurarsi di lui. Monstrelet narra minutamente tutto il successo. Scriue, *che subito dopò Pasqua l'anno* 1464. *venne dal Rè, per ordine suo. Filippo di Sauoia terzogenito del Duca, conforme al commandamento, e preghiera del Rè, in compagnia del suo primo Scudiere, ad esso mandato con lettere di credenza, sottoscritte dallo stesso*

Torbolenze di Geneua.

Al cap. 31.

Il Duca Lodonico torna in Francia.

Monstrel. à c. 111. e 112. del Vol. 3.

Il Prencipe Filippo fatto prigione dal Rè.

Rè, di venirsene prontamente. Subito però, che Filippo giunse dal Rè, esso lo fece prendere, e mandò prigione al Castello di Locbes in Turena, oue stette prigionero due anni intieri, senza saperſi la causa, se non fosse l'inuidia, che s'haueua di lui, perche era di maggior autorità in Sauoia dello stesso Duca, & ad esso più volontieri vbbidiuano i paesani, che non faceuano al Duca, nondimeno dopò due anni il Rè di sua spontanea volontà lo fece liberare, e leuare di prigione. Ed eccoui quello, che si diceua nella corte in quel tempo di cotesto negotio, ma il Sig. di Comines meglio informato scriue, *ch'il Rè lo tenne nelle carceri, per l'amazzamento fatto de' due Caualieri in Sauoia.*

Argetone al c. 5. del lib. 2.

A pena il Duca Lodouico ritornò in Sauoia, che subito fù visitato da gl'Imbasciatori segreti de Prencipi della lega del ben publico, quali l'inuitarono ad entrare ne' loro disegni contro il Rè, quale diceuano tentare d'abbassare tutti gl'altri Prencipi, per restare solo assoluto Signore, Questi erano il Fratello del Rè, Carlo Duca di Berri, i Duchi di Borbone, di Borgogna, di Brettagna, & in ristretto tutti i Prencipi del sangue, ma Lodouico conoscendo quanto era al Rè obligato, essendosi mostrato auerso à loro disegni, determinò di ripassare subito in Francia, non ostanti le graui difficoltà delle sue indisposition, tanto più nel maggior rigore dell'inuerno, per auisare il Rè di quanto si machinaua contro la sua grandezza. *Haueua quel Duca* (dice Paradino) *gran desiderio di scuoprire a suo genero grandi affari intorno alla guerra sopraſtante dall'vnione de Prencipi del sangue, per la riforma del Regno, e ben publico*; mà l'eta sua troppo graue, le sue indisposition, e la difficoltà di passare l'Alpi nel cuore dell'inuerno, fermarono à Lione il corso del suo viaggio, della sua buona volontà, e di sua vita, nel mese di Gennaro l'anno 1453. tre mesi

Al c. 59. del l. 2.

Il Duca Lodouico fedelissimo al Rè.

auanti,

auanti, che la guerra de Prencipi fosse dichiarata.

Quattro errori manifesti dell'inuettiua

Da questo discorso, è facile di raccogliere diuerse calunnie, & errori dell'autore dell'inuettiua cõtro la fama di questo Prencipe. Primieramente quando dice, che *Lodouico non perse alcuna occasione di nuocer alla Francia*, poiche non solo, non hebbe quel mal animo, ch'al contrario tanto era interessato ne gl'affetti, e sentimenti del Rè, che li permise l'arbitrio del suo volere, e dominio de suoi stati, e di sua casa con la stessa autorità di Padre soura de' figli, anzi, che per non tralasciare alcuna occasione, non già di nuocere, ma di seruire alla Frãcia, diede la propria vita, hauendola esposta ad euidente pericolo di morte, come seguì. Pesate di gratia quanto siano officaci le proue dell'inuettiua contro la casa di Sauoia, poiche volendo farci parere questi Prencipi, come essa publica, per nemici crudelissimi della Francia, ci propone quelli, ch'hanno sacrificata la vita loro, per il bene de Regi. Secondariamente è vn'ignoranza troppo maligna di questo balordo auocato il dire, *ch'l Duca Lodouico cauò suo figlio dalle carceri di Loches*, poiche l'haueua rimesso assolutamente nelle mani del Rè, acciò ne disponesse à suo piacere, e Monstrelet, è testimonio, *ch'il Rè di sua mera volontà lo fece liberare passati due anni*: e quello, che più conuince; il Duca Lodouico era morto vn'anno prima della liberatione di Filippo, come consta da quello, che scriuono gl'istorici, quando dicono, che Filippo fù cauato di prigione dopò Pasqua l'anno seguente, auanti la quale il Duca Lodouico morì in Lione; Terzo è nuoua ignoranza, mà più graue, d'assicurare, come ardisce questo disaueduto, ch'il Duca Lodouico cauò suo figlio dalla prigione dopò fatto il matrimonio del figlio suo primogenito,

con Violante Sorella del Re, poiche questo si promise l'anno 1436. (Secondo, che l'inuettiua altroue hà confessato,) e poi fù effettuato al tempo del Rè Carlo l'anno 1452. anzi, che l'anno 1456. otto anni prima della prigione di Filippo, Madama Violante hebbe vn figlio nella stessa Regia di Francia, come già di sopra s'è notato. Quarto, per compimento del suo gran sapere, aggiugne questa curiosa reflessione nella margine, *che Filippo di Sauoia Duca di Milano, fù messo prigione da suo Padre*; sperare qualche credito trà gl'huomini dopò vn'ignoranza si palpabile, al certo è troppo abusarsi della patienza de' personaggi d'honore. Quando si leggerà in Italia, Alemagna, & altroue questo Auocato Regio, non haucre saputo distinguere vn Prēcipe di Sauoia, da vn Duca di Milano, qual giudicio faranno di tutta l'opera; e de stessi Francesi, quai permettono, ch'in vn negotio di si grande importanza, si lascino vedere al Mondo impertinenze tanto esforbitanti? soleua dire il Rè Lodouico XII. che trà gl'Auocati ve n'erano molti simili à scalpinelli, tirando le cause, come costoro li corami con denti. Questo in vero è il genio di questo dottore riformato, non potendo per la sua ignoranza far valere la causa, la stende quanto può con denti d'vna continoa maledicenza, cosa che più chiaramente si prouerà nel seguente discorso, nel quale non si può trattenere di mordere il Rè Luigi, e suoi più congionti.

Pag. LXVII. della 2. Sauoina.

IL Rè Luigi così poco amaua sua Sorella Violante come sua moglie Ciarlotta di Sauoia, qual mai hebbe seco vn'hora di contento, ancorche sposata contro la

volontà di suo Padre; come scriue vn'autore vicino a quei tempi dicendo, il Rè essere stato poco cortese, & humano con Ciarlotta di Sauoia sua moglie.

CAPO XLIV. *L'inuettiua infama il Rè Luigi* 11.

Grand'obligo deuono hauere le Sorelle del Rè, e la Regina à questo Auocato per l'essempio, che propone à S. M. d'amare i suoi di casa. M'assicuro s'egli si farà conoscere da queste grandi Principesse, riceuerà il medesimo premio, per le sue belle propositioni, che donò ad vn simile Galeazzo Duca di Milano, inalzandolo à dignità si sublime, che mai più dopò toccò terra. Maladetta penna! è dunque possibile, che tù non possi hauere altra tintura, che nel fiele dell'odio de Regi, e Prencipi, per macchiare la loro riputatione? Qual necessità ti spigneua per giustificare le pretentioni della Francia contro la Sauoia, di rinouare la memoria di quelle macchie, che gl'istorici hanno toccato nella vita d'vn Rè, veramente grandissimo se si mira la ragione di Stato, ma si poco amoroso verso de' suoi, ch'i posteri sono stati sforzati di confessare, *ch'esso fù mal Figlio, mal Fratello, mal Padre*, e si marauiglieremo se anco fù mal marito? Seissel allegato dall'inuettiua, descriue le particolarità de' pessimi disegni, e duri trattamenti fatti al Rè suo Padre, à suo proprio figlio, al Duca di Berri suo fratello, à suo cugino il Duca d'Orleãs, à tutti i Prẽcipi del suo sangue suoi più stretti parenti, e per consequenza auerte, *che fù poco humano, e cortese alla Regina sua moglie, ancorche virtuosissima*, com' anco scriuono i Signori di S. Marta; onde raccolgono la mala natura del Rè; E pure l'autore dell'inuettiua annouera trà le sue lodi, quello, che tutto'l Mondo hà conosciuto per mancamento grandissimo in quel Prencipe; quasi, che l'odiare sua Sorella, trattare inhumanamente sua moglie, ò sia vno de' più grandi Trofei delle sue vittorie.

Mateì nell'Elogio.

Pagina LXVIII. della 2. Sau.

S' *Amedeo VIII. fù causa di scandolo in tutta la Chiesa, per il scbisma, che fece, suo figlio Lodouico non apportò minor danno, quale poi con grandissimo suo disbonore capitò sopra vno de' suoi figliuoli Rè di Cipri, come noi lo cauiamo da Pio II. grande inimico de Francesi, ma però vno de' più saggi, accorti, & sperimentati ne gl'affari, che molto tempo auanti, e dopò sia stato trà Pontefici; Così egli parla della perdita di quel Regno,* Fù giusta vendetta di Dio, &c.

CAPO XLV. *De' disgusti ch'hebbe Papa Pio 2. dal Duca Lodouico.*

Ex Bulla Nicolai 5. ad Ducē Ludouicum.

Ne Amedeo sù di scandolo alla Chiesa, come testimonia Papa Nicolao V. dicendo che talmente si portò, al giudicio della Chiesa vniuersale, per il bene della publica quiete, che meritaua la Santa Sede, honorasse la sua memoria, quanto più poteua; ne Pio II. Pontefice hebbe alcuna giusta causa di querclarsi del Duca Lodouico suo figlio. Questo Pontefice prima nominato Enea Siluio, fù Segretario d'Amedeo intitolato Papa Felice, dopò l'elettione sua nel Concilio di Basilea, il che lo mosse (come scriue vno de' più saggi historici della Francia) *à difendere l'autorità di Felice, contro di Papa Eugenio, tanto per Imbasciarie, & legationi, quanto con efficaci persuasioni, lettere, & altri scritti, all'bora per questo mezo si fece talmente conoscere in Alemagna, che l Imperatore Federico III. lo prese nella sua seruitù, eleggendolo suo Segretario.* Paradino stima questa mutatione essere dispiaciuta à Felice, e suo figlio, e che per questo il Duca Lodouico non vuole vnirsi con suoi disegni nella Dieta di Mantoua dopò, che fù eletto Pontifice. In verità non credo, che si possa ritrouare penna più à se stessa contraria, di quella di Pio Secondo, quale con la

Dx Chesne nel l'Isto. de' Papi.

dignità

dignità cambiò sentimenti: le obligationi ch'haue ua à Duchi di Sauoia, douenano produrre più grata ricognitione, se non fosse cosa troppo rara trà Prencipi, il stimarsi obligati, & amare quelli, à cui hanno obligo, conforme gia disse vn Conso- le Romano all'ottimo Imperatore Traiano. Io non credo però, ch'il Duca Lodouico, ò suo figlio, si ricordassero dell'ingiurie d'Enea Siluio, per ven- dicarsene con Papa Pio, tanto più s'è vero quello scriuono gl'autori di quel tempo, ch'il Beato Ame- deo suo primogenito andò espressamente à Man- toua per cooperare à disegni d'vna Santa crocia- ta dal medesimo Papa iui proposta. La vera cau- sa, nondimeno per la quale il Duca Lodouico non puotè perseuerare nella promessa intentione, al certo fù, perche il Papa era stimato *grande nemico della Francia*: secondo dice l'inuettiua, non solo perch'egli si legò di parentado con Ferdinando Rè di Napoli, maritando Antonio Piccolomini suo Nipote con vna Nipote di quel Rè, ne perche si fece capo della Lega d'Italia contro del Rè Rena- to, e dell'armi Francesi, mà perch'intimò la scom- munica al Rè Carlo Settimo, & à tutti li suoi Con- siglieri, e Ministri, se non tralasciauano il concor- dato della Prāmatica: cosa ch'al Rè tanto dispiac- que, che publicamente protestò, come d'abuso, ap pellando al Concilio Futuro, per l'ingiusta oppres- sione, che pretendeua di riceuere; per che dunque il Duca Lodouico professaua dipendenza dalla vo- lontà del Rè (quale in niun modo voleua dare il consenso à quella crociata, ne ch'i suoi amici v'ad- herissero, s'il Papa non rinonciaua la Lega Arago- nese) egli mandò i suoi Ambasciatori al Concilio, con ordine espresso d'vnire i suoi disegni, con quel- li della Francia, poiche quello, solo concerneua allo Stato temporale. Qual merauiglia è dunque,

Plin. nel Pa- neg.

Malet nella vita del Beato Amedeo.

Mattei nel lib. 2. della vita di Luigi 11.

se

se vedendo il Pontifice ch'il Duca non haueua altri interessi, che della Francia, vsò alcune acerbe parole contro di lui, essendo le prononciate contro il Rè, di gran longa più seuere, imperciochè parlando della Prammatica legge, difesa dal Rè con ogni sforzo, dice *ch'era la macchia, e la ruga quale diformaua il bel viso della Francia, che sotto quel pretesto s'offendeua l'autorità della Sedia Apostolica, si sneruauano le forze della Christiana Religione, violauasi, e corrompeuasi l'vnità, e libertà della Chiesa, onde era sforzato di parlare, acciò ch'il suo silentio, non fosse stimato indulgenza, ò consenso, e la piaga che poteua curarsi, non si facesse incurabile, & esso costretto di priuarsi d'ogni pratica, e comercio con li Francesi, allegando quel passo della scrittura. Il Pontefice non vederà vn'anima morta, e non si ritrouera oue sia peccato, ò tardanza, & ostinatione al peccato.* E qual paragone v'è trà queste, e le parole di quel Pontefice contro il Duca Lodouico? La maggior sua querela, è solo perche il Duca Lodouico tra' primi rifiutò il soccorso contro de Turchi, e ch'il Rè di Cipri suo figlio, non andò à farli riuerenza, onde aggiugne, *che per giusta vendetta di Dio sarebbe priuato del Regno.* Ma che, lo minaccia forsi di scomunica? dice che snerui le forze della Religione? ch'abbatta, ò facci violenza alla libertà della Chiesa? che debba essere trattato, come anima morta? E che direbbe questo Predicante, s'il Papa hauesse fatto queste minaccie contro il Duca Lodouico? Mà pure, qual causa haueua egli del suo sdegno? Forsi ch'il potere del Duca di Sauoia era basteuole di destruggere il Turco, s'il primo Rè tra' Christiani ricusaua mandare le sue forze? Aggiugnete che, ne la conditione della sua sanità, ne le disgratie della sua Casa, non li permetteuano il fare alcun sforzo in quel tempo. In che dun-

Matei nel medesimo lib.

que consiste questo preteso danno della Chiesa attribuito alla Casa Sauoia? Quai Regi entrarono in quella Crociata? Quai Prencipi v'andarono, onde si potesse opporre à Duchi di Sauoia d'essere stati gl'vltimi? Il Duca di Borgogna fece voto d'andarui, mà il Rè di Francia tanto fece, che lo dissuase. Bisognerà dunque stupirsi s'il Duca di Sauoia ch'era molto più congionto con l'intentione del Rè, ch'il Borgognone, fosse diuertito? Impari questo brigoso Piatitore à formare la sua causa, con ragioni più auantaggiose per la Francia; se non vuole ch'il Comico li rinfacci. *Huic ipsi opus Patrono est, quem defensorem paro.*

Oliuerio della Marca ne' suoi Comment.

Terent.

Pag. LXX. della 2. Sau.

VEniamo al figlio Amedeo Nono, e vediamo s'il suo parentado sia stato più felice de gl'altri, e se questo Prencipe preteso Beato haurà portato qualche bene alla Francia.

CAPO XLVI. *L'inuettiua ingiuriosa al B. Amedeo.*

S. Basilio Vescouo di Seleucia, fà vna bellissima riflessione, trattando dell'hasta lanciata da Saule contro Dauide, errandolo. *Ab scopo aberrans, mores suos manifestauit*, quel colpo altro non fece, che discuoprire i suoi costumi. L'autore dell'inuettiua oppresso da vn Demonio, simile à quello di Saule, hà voluto tirare vna Saetta contro l'innocenza di quel Santissimo Prencipe, mà in luogo di colpire, hà errato dal segno, facendosi conoscere per ispierato disprezzatore delle cose Sacre, meritando che Dio più rigorosamente lo punisca, di quello già fece à Galeazzo Duca di Milano, quale hauendo inteso, che per i miracoli grandissimi fatti al sepolcro del Beato, da tutte le parti si portauano voti, e doni di cera, secondo l'vso, scherzando

Basil. Sel. or. 3

Ex vita Beati Amedei.

con licentiosa libertà, disse à Bonna di Sauoia sua moglie, sorella d'Amedeo, tuo fratello è ben caduto di grado, poiche viuendo, era Prencipe sourano, e dopo la morte s'è fatto mercante di cera. Il che non si tosto hebbe prononciato, che fù sopraprefo d'vna paralisia, che li rese insensibile tutto il corpo, durando in quel misero stato, sin che riconobbe il suo errore, e dimandò perdono à Dio, & al Santo, acciò gl'impetrasse dal Cielo la sanità.

Miracolo del B. Amedeo.

Potrei apportare il testimonio di tutte le nationi, della santità diquesto Prencipe, e de' miracoli seguiti in varie parti per la sua intercessione, potrei valermi de gl'honori alla sua memoria concessi dalla Chiesa, d'Altari, Imagini, Capelle, e publiche preci, basterà il dire, ch'il Cardinale Bellarmino (astro splendidissimo della Chiesa) hauendo lo riconosciuto per vno de Santi Prencipi, che Dio habbi dato al Mondo, propose la sua vita à Regi, e Grandi, come Idea d'ogni perfettione, mettendolo nel numero de Santissimi Heroi Lodouico, Casimiro, Leopoldo. *La sua morte* (dice egli) *fù dichiarata glorioſissima da lumi, quali miracolosamente, si videro accesi sopra il Castello di Vercelli oue morì, e dalla musica de gl'Angioli vdita; si vidde in Torino mentre s'offeriuano publiche preci, per la ricuperatione della sua sanità, essendo egli in angonia, vn Trono nell'aria altamente inalzato, simile al Sole, & Amedeo assiso soura quel Trono, illuminato d'intorno d'ammirabile splendore. Questo prodigio fù accompagnato da molti miracoli, che manifestano la Gloria di questo Prencipe Beato.* Così parlano tutti i Cattolici col Bellarmino. Che se forsi il fauellare de' pretesi riformati più agradisce all'autore dell'inuettiua, potrà anco imparare da Georgio Fabricio, & Girolamo Heninges questo Prencipe, *essere stato vn Santissimo personaggio*, che così parlano nella loro Ge-

Bellarmino nella vita del B. Amedeo.

ncalo

nealogia di Sassionia. Il real Profeta trattando de simili à questo Satirico Dottore, dice, *Posuerunt in Cœlum os suum, & lingua eorum transiuit in terra.*

Sed videt hæc, videt ille Deum Regnator, & auſis
Sera quidem, manet ira tamen. Stat. 5. Theb.

Pagina LXXI. della 2. Sau.

NOn solo sempre è stato (Amedeo Nono,) *inimico perpetuo della Francia, &c.*

CAPO XLVII. *Il B. Amedeo diuotiſſimo della Francia.*

Era necessario per giustificare la sua propositione, apportare gl'effetti di questa inimicitia, e far vedere Amedeo con gl'altri Prencipi del sangue, nella lega del ben publico contro il Rè, ò nelle troppe del Duca di Borgogna, che mai cessò in quei tempi di guerregiare col Rè: mà l'autore dell'inuettiua niente di questo ritrouando ne' suoi registri, e nell'Historie della Francia, solo leggendo segni chiarissimi d'amicitia tra'l Rè, e questo B. Prencipe suo Cognato, hà mendicato dalle guerre d'Italia, qualche occasione di calonniare la Sauoia, turbando al suo costume, e confondendo il tutto, senza curarsi, ne di verità, ne del comune consenso di tutti gl'Historici. Il fondamento della sua accusa è, ch'il Duca di Milano, facendo guerra al Duca di Sauoia Amedeo, non vuole accettare alcuna pace, perche (dice l'Inuettiua) *era nemico del Rè di Francia. Onde bisognò alla fine ch'il Duca Amedeo la ricercasse per interessione del Rè.* Sarei molto perplesso in giudicare, s'in questa narratione si scuopra, ò maggiore ignoranza, ò malignità. Mà perche sarebbe cosa troppo lónga ricercare questo dal suo principio, per conuincere l'impudenza d'vn vano Scrittore, basterà

Corio nella 6. parte dell'isto. di Milano.

dire, ch'il Corio (fedelissimo Istorico Milanese, stato presente à quei affari) scriue espressamente, *che Filippo di Sauoia mosse la guerra al Duca di Milano, presto però finita*. Gl'istorici di Sauoia metono in termini manifesti, *che Filippo fece quella guerra contro la volontà del Duca suo Fratello, onde subito s'acquietò*. Lo stesso narrano gl'altri Istorici Italiani, aggiugnendo solo il Pigna, & il Briani, ch'il Milanese ricercò d'apparentarsi con Sauoia, e per mezzo del Rè trattò il matrimonio della Principessa Buona di Sauoia, Sorella della Regina Ciarlotta. Che se pure l'autore dell'Inuettiua ricusa di fidarsi de gl'Italiani, raccolga dal Sig. di Comines, da lui citato, non solo essere falsissimo, il Duca di Milano essere stato parteggiano della Francia, come lo dipinge, ch'anzi per lo contrario, *il Rè poco era sodisfatto di lui, ch'hauesse lasciata la sua amicitia; per quella di Borgogna, poiche sua Moglie era Sorella della Regina*. Eccoui in qual forma parlano quelli, che meglio erano informati del Platina, ancorche costui metta in dubio, se questa guerra fosse mossa dal Duca Amedeo, ò dal Fratello.

Guerra trà Sauoiardi, e Milanesi.

Al c. 2. del l. 5.

Mà per qual fine affaticarsi di conuincere l'imposture dell'Inuettiua, poiche gl'Istorici Francesi chiaramente protestano, che non solo il Rè non stimaua il Duca Amedeo nemico eterno della Francia, che più tosto nell'anno 1468. (Lo stesso nel quale seguì la pace d'Italia, fatta dal Pontefice Paolo) vuole farlo conoscere à tutta la Francia per il più caro amico ch'hauesse, e quello ch'ambiua di più honorare, facendolo tenere il suo luogo nella Città principale del Regno in due attioni reali: E noto à tutti ch'i Regi anticamente à se riserbauano l'honore d'appicare il fuoco al lietissimo Rogo di Greue la vigilia di S. Giouāni, cosa

sempre

sempre dopò pratticata da loro successori; il Rè Lodouico però in quell'anno, hauendo seco il Duca Amedeo, che l'haueua accompagnato à Meaux, lo mandò à Parigi, per fare in suo luogo quella cerimonia Reale. All'hora fù che Dio vuole anco mostrare il suo amore verso questo Beato Prencipe, concedendoli la gratia di risanare molti infermi nel medesimo luogo, col solo toccarli, con grandissimo giubilo della moltitudine ch'era presente à quella publica allegrezza; quasi che le due maestà Diuina, & humana hauessero gareggiato di maggiormente honorare quel buon Prencipe. Nello stesso tempo, che Dio li faceua l'honore di restituire i membri à paralitici, le forze, e sanità a gl'infermi, il Rè li fece fauore di poter aprire le porte à prigionieri, e restituirli la libertà. *Mise* (dice la Cronica di Francia,) *nella Città di Parigi in libertà i prigioni, quali erano nel parlamento, al Castelletto, & altre carceri.* Honore tale, ch'il Rè non poteua farne maggiori al più grande Imperatore, quando fosse venuto nel suo Regno. E chi haurà più ardire dopò vn segno tanto straordinario di fauore, e confidanza in presenza di tutta la Corte, nel più grande, e nobile teatro del Regno, publicare con impudentissima calunnia questo Prencipe per inimico perpetuo della Francia? al certo sarebbe questo tentare d'oscurare il Sole col semplice fiato.

Il B. Amedeo tiene il luogo del Rè la vigilia di S. Giouãni. Nell'additioni di Monstr. l'an n 1468. Vita B. Amed.

Il B. Amedeo apre le carceri à Parigi. L'aggionta al Monstrel.

Mà non solo in questa occasione il Rè Lodouico diede testimonio del concetto ch'haueua del Duca Amedeo suo Cognato, già prima l'anno auanti lo fece vedere ristabilendo à sua intercessione il commercio delle fiere nella Città di Geneua, ch'haueua prohibite à suoi sudditi, quando ne fù richiesto dal Duca Lodouico suo Padre. Le parole dell'Editto fatto in quella occasione à Vendosme li 14. Nouembre di quell'anno, sono degne d'a-

uerten

uertenza. *Essendo occorso non è molto tempo, ch'il nostro carissimo, & amantissimo fratello, e Cugino il Duca di Sauoia, tentando alcuni Mercanti di Geneua, & altri di rompere le fiere di Lione, ci hà instantemente pregati per mezzo del nostro carissimo, & amantissimo Fratello, e Cugino Filippo di Sauoia, Signore di Brezza suo Fratello, che ci compiacessimo d'acconsentire, & ordinare, che due delle quattro fiere di Lione, si transferissero alla Città di Geneua, e v'andassero i Mercanti del nostro Regno, ancorche vi siano quelle prohibitioni, & Editto,* (cioè quello di sopra posto da noi) *per compiacere à quei nostri Fratelli, e Cugini di Sauoia, non sapendo quella materia essere tanto dannosa, e pregiuditiale a noi, & al ben publico del nostro Regno, come dopo habbiamo inteso, per lettere nostre patenti habbiamo commesso, & ordinato ad alcuni nostri Vfficiali, e seruitori di trattare, & accordare quel negotio con alcuni eletti da nostri Fratelli, e Cugini di Sauoia, onde i nostri Commissari dopò molti abboccamenti, e trattati; hanno conuenuto, & ordinato da parte Nostra, che due di quelle quattro fiere, si facciano per l'auenire nella Città di Geneua, &c.*

Theod. Goffredo nel ceremoniale di Frãcia

L'istesso anno hauendo il Rè conuocati i Stati del suo Regno in Tours, vuole ch'il Prencipe di Piemõte suo Nipote, Figliuolo del B. Amedeo, benche fanciullo, presso la sua persona sedesse, dinanzi à molti altri Prencipi del sangue in luogo honoratissimo, acciò che tutti s accorgessero della stima, che faceua di questo parentado. E veramente con ragione, poiche tale era l'affettione, ch'il Duca Amedeo portaua à gl'interessi del Rè, ch'all'hora, che suo Fratello Filippo, si riuolse alla fattione di Borgogna, elesse più tosto d'essere ne' suoi stati perseguitato, e tolerare vna guerra ciuile, ch'vnire i suoi disegni, con quelli di Filippo, & altri due Fratelli, il Vescouo di Geneua, e Conte di Ro

mont,

mont, essendo sempre stato congionto al partito del Rè, con l'altro suo Fratello Giano Conte di Geneua.

CAPO XLVIII. Il Prencipe Gianodi Sauoia Cõte di Geneua partialissimo della Frãcia.

Per questo Lodouico non si contentò de' fauori già fatti al Duca, v'inuiò di più il Signor di Linz, e dopò il Signore di Cantamerla, per strignere vn'amicitia più ferma con il Conte di Geneua. Hò lette l'instruttioni, e lettere date à questo fine, e dal Rè, e dal Conestabile suo Suocero. Quelle del Rè al sicuro ponno chiudere la bocca à calunniatori, & inuidiosi di questa Casa. *Mio fratello, e cugino mi raccomando à voi. Hò riceuuto le vostre lettere dal Signore di Linz, che ci hauete mandate, dalle quali, e per altro conosco il vostro buono amore, & affetto verso di me, & il desiderio ch'hauete del mio seruitio, onde vi ringratio di tutto cuore, e sempre mi ricordarò, mentre sarò viuo. E perche adesso per hauere bisogno del Signore di Linz, non potiamo rimandarlo da voi, come aspettate, mandò Giacomo Berles Signore di Cantamerla portatore di queste, quale alla longa hò informato di quanto vi deue dire. Io vi prego, che li prestiate fede à quello vi dirà da parte mia, come s'io medesimo ve lo dicessi di mia bocca; Et quanto più tosto potrete, mi facciate sapere nuoue di voi. Vi prometto sopra la fede mia, mio Fratello, & amico ch'io compirò, & osseruarò senza mancarui, quanto il sudetto Giacomo Berles approuerà, e concludera con voi, ne mai v'abbandonarò, anzi in tutto quello mi sarà possibile procurarò il vostro honore, bene, e grandezza per accrescerui di potenza, e Signoria, e per difenderui, & aiutarui contro tutti quelli, che voranno nuocerui, impiegarò tutto il mio potere, quanto per miei affari stessi, e mio proprio figlio, che per tale vi terrò, e stimarò sẽpre tutta mia vita. A Dio mio Fratello, e mio amico. Dio vi dia quanto io desidero. Scritta in Compiegna li 10. d' Agosto Lodouico. Meurin.* Questo seguì l'anno 1468. come mo

Nota.

strano

strano le patenti del potere di Betles.

Conforme à questo trattato il Prencipe Giano fece la seguente promessa. *Io Giano di Sauoia, Conte di Geneua, Barone di Faucignì, e di Beaufort, Signore d'Vgine, e di Fauerges. Faccio sapere à tutti quelli à quali le presenti lettere capitaranno, che considerando la buona, e grande affettione sempre hauuta, & hà di presente il mio potentissimo Signore il Rè, e la buona protettione, e promesse di beni, ch'il mio sudetto potentissimo Signore, per sua benignità m'hà fatto presentare, io prometto sopra la fede, e giuramento del mio corpo, & honore, di seguire il suo partito, e seruirlo contro di tutti, eccettuata però la Casa di Sauoia, se per sorte à quella, ò alcuna d'esse facesse guerra à proprio nome al detto mio Signore il Rè, come capo, e principale, ò pure ch'il detto mio Signore il Rè la muouesse contro la sudetta Casa, paese, ò terre di quella, nel qual'accidente non sarò obligato di seruire il detto mio Signore il Rè, ma farò quello che deuo verso la detta Casa di Sauoia, della quale sono; In fede di questo hò sottoscritte queste lettere di mia propria mano, e signate col mio sigillo. Date nel mio Castello di Nicì li 15. Settembre* 1468. Potrei in questo luogo accumulare molte simili scritture, sincere testimonianze della confidanza del Rè con i Prencipi di questa Casa. Mà che si potrebbe dire di più, hauendo visto, che quel gran Rè li vuole accarezzare, *come suoi proprij figli, e per tali stimarli tutto il tempo di sua vita.* E chi crederà dopò questo, ch'essi siano gl'inimici più crudeli della Francia? Se non vogliamo dire co'l Comico.

Plaut. Trinum

Noui ego hoc sæculum moribus quibus sit: malus,
Bonum, malum esse vult, vt sit sui similis, turbant,
miscent mores mali.

Pag. LXXI. della 2. Sau.

MA *sua Moglie propria*, (cioè del Duca Amedeo Nono,) *haueua talmente perso l'amore della Patria, e di sua nascita, che per la simpatia della casa, nella quale era entrata, acquistò un'odio mortale contro suo Fratello, e suo stato, fatta partigiana appassionatissima con suo marito, del Borgognone, sino alla rouina di quel Prencipe, che fù astretta dalla necessità della sua prigionia ricorrere dal Rè, quale accortamente li rinfacciò l'affettione passata, cosa eccellentemente notata dal sagacissimo autore Signor di Comines.*

Se questa maledica bocca haueſſe ritrouata qualche parola alquanto acerba nelle Istorie di quel gran Politico non hauerebbe mancato di rappezzarne la sua Inuettiua, conforme hà fatto di tutti li stracci, che d'ogni parte hà potuto raccogliere. Mà il Sig. di Comines, sapeua troppo bene la riuerenza douuta à Prencipi, per far lo Satirico à danni loro. Le riprese accorte, che l'Inuettiua attribuisce al Rè, sono per hauer nominata sua Sorella, *Madama di Borgogna*, quasi che dire voleſſe, ch'era stata troppo affettionata al Duca di Borgogna. Questo calunniatore però tace, quello che Comines soggiugne, *ch'il Rè lo diceua per gioco*. Le parole dell'Istoria sono al certo notabili. *Essendo il Rè à Tours, hebbe nuoua della liberatione di sua Sorella; Il Duca di Borgogna l'haueua sourapresa appresso di Geneua, e fatta cõdurre al castello di Rouures, fù di questo alegrissimo il Rè, e spedì con diligenza, accio da lui venisse, ordinando fosse spesata nel viaggio; quando essa gionse, mandò grande comitiua ad accompagnarla, & esso medesimo andò ad incontrarlla alla*

CAPO XLIX. Difesa di Madama Violante Ducheſſa di Sauoia.

Al cap. 4 del lib 5.

porta di Plesis del Parco, accogliendola con molta festa, dicendoli, Madama di Borgogna siate la ben venuta; essa conoscendo dal suo volto, che lo faceua per ridere, rispose sauiamente d'essere buona Francese, pronta d'vbidire al Rè, in quello si compiacerebbe di commandarli. Il Rè la condusse nella sua Camera, facendola trattare alla grande. E vero ch'haueua gran voglia d'esserne sbrigato. Essa era sapientissima, e trà di loro due si conosceuano benissimo, ne lei meno di esso, desideraua la partenza. Poco dopò il Rè, & essa fecero scambieuole Sagramento d'essere per l'auenire cordiali amici, e ne fecero promesse in iscritto per conseruarle. Prese poi licenza quella Principessa dal Rè, che la fece accompagnare fino à casa sua, facendoli restituire i suoi figliuoli. (Haueua il Duca, & vn suo Fratello in suo potere,) e tutte le piazze, Ciamberì, Mommil liano, & altre, *e le gioie, con tutto quello ch'ad esso appar teneua. Ambidue hebbero gran gusto di separarsi, e dopò perseuerarono da buoni Fratelli, e Sorelle fino alla morte.* In questo modo le persone d'honore parlano con verità, senza offendere la memoria de' Prē cipi, non già come l'inuettiua, che solo tratta *d'odij mortali, di contagio*, e simili termini ingiuriosi. Doueua l'accusatore prouare, ch'il Duca Amedeo hauesse in odio la Francia, prima di conchiudere, che di quel contagio hauesse appestata la moglie, auenga che, se noi habbiamo chiaramente fin'ora prouato il Beato Amedeo: essere sempre stato d'affetto Francese, & affatto dipendente dalla volontà del Rè, e ch'il Rè l'honorò, come la persona propria, da che può raccogliere questo Treccone, ch'esso pernertisse il cuore di sua moglie?

Al cap. 3 del lib. 5.

E ben vera l'auertenza fatta dallo stesso Signor di Comines, ch'il Duca di Borgogna haueua data intentione alla Duchessa Violante di maritare l'vni-

ca sua figlia herediriera, con il suo figlio primogenito il Duca di Sauoia, disegnando per questa via di fondare vn Regno potentissimo, *qual occupasse* (dice il Comines) *dal mare di Ponente, fino al Leuante sotto il suo dominio*, il che nota quel sagace Politico, come negotio di grādissima importanza. Certo ch'il Rè Lodouico ch'apprehendeua infinitamente la potenza del Borgognone, non poteua tolerare, che la Sorella inclinasse à questo matrimonio, cho vniua due Stati tanto grandi à confini della Francia. Queste furono l'occasioni de' disgusti trà di loro. Mà la Ducheſſa ch'era *sapientissima* (scriue il Comines,) *e vera Sorella del Rè*, cioè non meno prudente di suo Fratello, considerava, che senza fare aggrauio al Rè, hauendo vna occasione bellissima di rendere suo figlio, vno de' più grandi Prencipi d'Europa, non douena tanto hauer riguardo all'interesse altrui, quanto al suo proprio; e ch'in questo accidente, il nome di Sposa, e di Madre, molto più l'obligaua di quello di Sorella, sapendo bene ch'in simili occasioni, sempre quelle sono state lodate, ch'hanno mostrato d'inclinare più à suoi mariti, ch'alla propria casa, *quæ inariti magis, quàm parentis animo*, dice il Politico d'vna magnanima Prencipessa. Anco questo commanda la legge diuina, conforme alla quale S. Girolamo scriue, che solo l'amor coniugale passa auanti à quello di madre, e di fratello. *Non superat amorem matris, aut fratris, nisi solius vxoris affectus*. Questo amore è la gemma misteriosa, donata da Mosè à sua moglie la Prencipessa d'Etiopia, acciò si scordasse dell'affetto disordinato de' suoi. Finalmente se la Ducheſſa Violante antepose il bene di suo marito, e di suo figlio, all'interesse del fratello, vbbidì al Conseglio dato già dallo spirito Santo, per bocca del Reale Profeta, alla Sposa fedele, del quale vn

Al c. 1. del medesimo lib.

Occasione de' disgusti trà il Rè Luigi, e sua sorella la Ducheſſa di Sauoia.

Tac. ann. 1.

Hieron Ep. ad Marcell. Magist. sentē. in cap. 4. ext

Amor coniugale maggiore d'ogni altro.

grandissimo Prelato s'è dopò seruito, parlando alla Regina Madre in questo modo.

Desormais sage Reine il te faut effacer.
Et Patrie, & parens du fond de ton penser,
Pour ce vaillant Monarque : a qui tu estiez :
Quoy que tu soi sissue, & de Ducs florissans,
Et de grands Empereurs, qui iustes, & puissans,
Parmi tout l'vniuers leur gloire ont publiez.

Andi filia, & vide inclina aurem tuam, & obliuiscere domum patris tui. Ps. 44.

Eccoui come quella Sapientissima Prencipisse, senza timore di biasimo poteua scordarsi di sua Patria, e de' suoi, natali, per la grandezza de suoi figliuoli, mà non però nodrire nell'animo suo vn'odio mortale, indegno, non solo della nobiltà del suo sangue Reale, mà di chi vnque faccia professione di cuore Cristiano.

CAPO L.

La Duchessa Violante fà alleuare suoi figliuoli da Francesi.

Al cap. 85. del lib. 1.

Tanto s'allontanò la Prencipessa Violante da questa barbara inimicitia, che per far conoscere al Rè, ch'essa desideraua, ch'il Duca Filiberto suo figlio succedesse all'affetto di suoi maggiori verso la Francia, non elesse altro Gouernatore de suoi teneri anni, che quello, ch'il Rè stesso di suo genio li mandò. *Il Rè* (dice Paradino) *pregò sua sorella d'accettare vn Gentil'huomo Delfinengo, nominato il Signor di Lins, per gouernare la giouentù del Duca suo figlio, con questo fine, che fino dall'età più molle imbeuesse l'amore, & affetto alla Corona di Francia, da vn Francese, credendo fermamente, che giamai si scordarebbe della prima educatione, cosa ch'ella fece.* Che se la morte gelosa inuidiando le virtù di questo Prencipe giouinetto, lo rapì nel più bell'Aprile de suoi anni, non restò però Lodouico ingannato di sua sperenza; poiche Filiberto finì i suoi giorni nel principiare la seruitù, che desideraua di mostrarli, morendo à Lione, oue s'era trasferito per dedicarli

Il Duca Filiberto more à Lione.

la

la sua vita, & i suoi stati. Al Duca Filiberto successe Carlo suo fratello, il quale per le glorioſe imprese della sua giouentù, acquistò il sopranome *di Guerriero*. Quelli ch'hanno letta la vita del Caualier Baiardo, Paggio di questo generosissimo Prencipe, hauranno auuertito l'amore che gli portaua il Rè Carlo Ottauo suo Cugino carnale, al quale, se la morte non haueſſe troncato il filo nel primo fiore, hauerebbe fatto vedere con gl'effetti quãto promise à Lione, oue andò per visitarlo. *imperciochè hauendoli il Rè detto che riceueua gran gusto in vederlo, e ch'haueua per la vita sua ben fatto à venire, perche non venendo, era risoluto d'andare ne' suoi paesi per uederlo, con apportarli danno maggiore: Il Duca rispose, essere molto difficile, che potesse alla uolontà sua apportar danno, solo mi sarebbe dispiacciuto al uostro arriuo ne' paesi uostri, e miei, che non sareste stato riceuuto con la grandezza conueniente à si alto, e magnanimo Prencipe, come voi siete. V'assicuro bene ch'il cuore, il corpo, l'hauere, & il sapere, se Dio m'hà fatto qualche parte, sono alla vostra dispositione, come di vno de minimi vostri sudditi; Del che il Rè, non senza vn poco di rossore, lo ringratiò cortesemente.* Non sarà dunque pazzia espressa tentare di far credere al Mondò, dopò dimostrationi d'affetto tanto sincere, che quei Prencipi siano stati sempre i più crudili nemici della Francia?

Baiardo paggio del Duca Carlo.

L'istoria di Baiardo al c. 5.

Il Duca Carlo visita il Rè.

Carlo Giouanni Amedeo suo figlio haueua solo cinque anni, quando lo stesso Rè Carlo passò in Italia per l'impresa di Napoli. Le cortesie affettuosissime, con le quali la Ducheſſa sua Madre accolse, e seruì il Rè in quel viaggio, non meno procedettero dal buon'essempio ch'i Prencipi di questa casa lasciarono sempre hereditario, della sincera loro affettione alla Francia, che dalla sua gentilissima natura. L'autore dell'inuettiua, volendo

Il Rè Carlo VIII. magnificamentè accolto à Torino.

attri-

attribuire quei segni d'amore al genio naturale. della casa di Monferrato, s'è mostrato tanto giudicioso in questo, quanto prattico delli di lei antecessori, quali nomina *gl'Alberani*. L'accoglimento reale fatto al Rè in Torino, fù bellissimo in molte particolarità. L'istoria fà mentione d'vna trà l'altre, quale non deue in questo luogo essere ommessa. Nella piazza di S. Giouanni, cioè della Chiesa maggiore, si vedeua vna Immagine d'vn Rè, che calpestaua con piedi vn Leone, vn Basilisco, & vn Dragone, che spargeua fiamme, col motto, *super Aspidem, & Basiliscum ambulabis*. haueua di sopra l'arme di Francia, e di Saucia annonadate insieme, cõ vn grandissimo groppo d'amore, che le gaua i due ordini col motto, *sanguinis arctus amor*. In questo Emblema haueuano voluto esprimere, non esserui mostri, ò nemici in terra, ch'il Rè non potesse domare, e che la casa Sauoia sarebbe sempre legata à suoi disegni, con i lacci del sangue, e d'vn'amore cordialissimo. E chi mai pẽsato haurebbe in quel tempo, che l'impudenza potesse hauere ardimento d'attribuire le figure di quei mostri à Prencipi di questa Casa, e porre in bocca ad vn gran Prelato Ministro principale del Rè, quasi compendio delle sue preci *super Aspidem, & Basiliscum ambulabis*, applicate à quei Prencipi, ch'hanno l'honore d'essere de' più congionti di sangue col Rè, e con maggiori Monarchi della Republica Cristiana. Poteua l'Autore dell'Inuettiua con carratteri più viui dipignersi per vno di quei sgratiati Auocati,

Parad. lib. 3. cap. 85.

Nella 2. Sauoina pag. 222.

Cui l'ingiuria

Lancia, e Spada fà sempre e Scudo, & Elmo.

E come già disse colui, *Cum ad inopiam muniendarum*

rum

rum venerint allegationum, ad effrenatam deflectunt conuiti and licentiam. Quello ch'aggiugne del Prencipe Filippo, farà più euidente fede della sua impudenza in mentire.

Ammian. Marcell lib. 30.

Pag. LXXIV. della 2. Sauoina.

Filippo Secondo Conte di Bressa Fratello d'Amedeo Nono, già di graue età peruenne alla successione. Questo è quello, che dal Rè Lodouico Vndecimo, fù detenuto prigione, ancorche Fratello di sua moglie, che gionse dentro Perona, nel tempo della mala intelligenza tra'l Rè, & il Duca di Borgogna, onde riceuè grandissimo timore.

CAPO LI.

Il Duca Filippo fà seruigi rileuati alla Francia.

Sop. al cap. 43.

Era il Duca Filippo già d'età di cinquanta otto anni, & haueua visti, e pratticati sei Duchi di sua Casa, quando successe à Carlo Giouanni Amedeo Figliuolo d'vn suo Nipote, l'anno 1496. La sua prigionia, come si è visto, fù procurata da suo Padre; mà restò offeso dal Rè, perch'essendo venuto sopra la sua Real parola, non credette mai douesse ella seruire à tal tratto. Questo lo sforzò à seguire le parti del Duca di Borgogna, con animo si generoso, ch'il Rè giudicando, ch'i suoi affari ne poteuano riceuere gran danno, s'ingegnò con ogni industria di leuarlo dal Borgognone, per mezzo della Regina sua Sorella, e del Duca Amedeo suo Fratello; con questo fine trattò di maritarlo con Madama Margarita di Borbone, Sorella di Pietro di Borbone, Signore di Beaucu suo grande fauorito, cosa che poi fù esseguita l'anno 1471. Da quel tempo, si fedelmente, e constantemente s'vnì al seruitio del Re, che non tralasciò occasione di rendene certa testimonianza. L'istorico della vita di Lodouico Vndecimo, hà stimato suo obligo

di

di notare trà le virtù di questo Sapientissimo Prencipe, la prudenza dimostrata in allettarlo alla sua seruitù. *Lodouico Vndecimo, longo tempo s'affaticò per guadagnare Filippo di Sauoia, figlio del Duca Lodouico, acciò dimenticasse il disgusto riceuuto per la prigionia nel Castello di Loches durata due anni, e conoscendo la generosità del suo cuore, e con quale grandezza d'animo haueua seruito il Duca di Borgogna contro di se, non cessò mai sinche l'hebbe obligato a seguire i suoi desegni, lo fece Caualiere del suo ordine, Capitano di cinquanta huomini d'armi, Gran Ciambellano, e poi Gran Maestro di Francia, e Gouernatore del Delfinato, con nobile trattenimento: ma li seruigi, che rese al Rè, non furono di minor merito; esso impedì, che la Prouenza non fosse occupata dal Borgognone, trattò il matrimonio di Madama Margherita d'Austria, con il Delfino, ancor ch'essa poi fosse sposata con Filiberto suo figlio; G'huomini fanno le promesse, mà Dio li matrimonij.*

Il Sig Matei nel lib. 12 dell'Istor. di Lodouico XI.

Poteua anco aggiugnere, ch'haueua seruito felicemente il Rè, contro gl'Aragonesi, nella Contea di Rossiglione, ch'al Rè Carlo suo figlio haueua dimostrato l'affetto suo ardentissimo, nell'impresa di Napoli, grandemente facilitandola con guadagnare alla Francia Pietro de Medici, ch'al suo ritorno tutti li trattati fatti à Torino, Vercelli, & altroue furono la più parte conchiusi, per sua negotiatione. Ch'esso quando l'Imperatore Massimiliano calò in Italia, per assalire il Contado d'Asti, posseduto da Francesi, non vuole fauorire le sue armi; Per fine, che le smisurate conditioni offerte da Prencipi confederati per la libertà d'Italia, acciò lo stacassero dalla Francia, non potero impedire, che non perseueresse sino alla morte. Queste sono le testimonianze, che la verità paga alla virtù del Duca Filippo, vediamo adesso quel-

Guicciardin. nel lib. 2.

Istoria di Carlo VIII. Guicciard. nel lib. 3.

le.

le, che l'inuidia, e la calunnia hanno tessute contro di lui.

Pag. LXXV. della 2. Sauoina.

DOpò li mosse guerra (intende del Rè Lodouico à Filippo) *perche con suoi dependenti haueua imprigionato il Sig. di Lins, eletto da lui per Gouernatore del Duca Filiberto suo Nipote. Questo Principe era leggiero, & inconstante, perche hauendo sempre seguite l'armi del Borgognone nelle sue felicità, dopò persa la battaglia di Gransone, l'abbandonò, e trattenne i danari ch'haueua in Piemonte per far leuate; E così fù abbandonato da lui, e da tutta la sua Casa, quando la fortuna li riuolse le spalle, essendo questo l'ordinario suo costume.* Calunnia, che l'inuettiua pretende di prouare col testimonio del Guicciardino.

In questa narratione non vi sono meno falsità, e bugie, che linee. La prima è inuentione troppo maligna, d'opporre la guerra, ch'il Rè Lodouico fece solo per apparenza contro di Filippo, poiche fù vna finttione trainata di comun consenso, come l'Istoria riferisce in questa forma. *Hauendo il Rè Lodouico ottenuto da sua Sorella la Duchessa Violante, ch'il Signore di Lini fosse eletto Gouernatore del giouinetto Duca Filiberto, dopò la morte della Sorella, hebbe qualche sospetto ch'alcuni Gentilhuomini ambissero d'vsurpare quel gouerno, e maneggio, onde per impedire affatto i loro trattati, si risolse d'hauere in suo potere assoluto il Prencipe: ma per dare qualche pretesto alle genti da guerra, ch'egli voleua mandare in Sauoia, fece fintamente dal Sig. Conte di Bressa, & altri confidenti imprigionare il Sig. di Lins, messo al gouerno del Duca, accio co'l colore di vendicare, e liberare quel Signore, il Rè prendesse occasione di mandare vn'ar-*

CAPO LII. *Difesa del Duca Filipppo.*

Parad. nel 3. li. al cap. 15.

Nota.

vn'armata in Sauoia. Tanto esseguirono quei Signori, onde subito il Rè inuiò vn'Essercito commandato dal Sig. d'Argentone, ch'arriuò sino à Mascon, fingendo di voler entrare nel paese di Bressa, contro Monsignore Filippo di Sauoia, Signore di quel Contado; subito però il Conte di Bressa, & il Signore d'Argentone furono d'accordo, e seguendo questi il viaggio sino à Torino, oue col Duca ritrouauasi il Conte della Ciambra, talmente s'adoperò ch'il Duca fù condotto à Grenoble, accolto dal Marchese di Rotelino suo cognato, dal Mare sciale di Borgogna, e dall Argentone istesso, il quale licentiò le genti di guerra condotte sino a Mascon.

Può forsi vedersi più chiaramente la maligna infedeltà dell'Inuettiua, ch'in questa verissima narratione, affatto conforme à quanto scriue lo stesso Argentone, che maneggiò questo negotio.

Comin. lib. 6. cap. 7.

La seconda calunnia è, d'accusare di leggerezza il Duca Filippo, con proue apertamente falsissime, perche non si potrà mai ritrouare, che dopò l'accordo fatto da questo Prencipe col Rè, e le sposalitie di Madama Margarita di Borbone, seguite l'anno 1471. vi sia stata alcuna prattica col Duca di Borgogna, contro gl'interessi del Rè, anzi si vede nel trattato di pace tra'il Rè, & il Duca di Borgogna l'anno 1475. prima della guerra contro de Suizzeri, ch'esso comprende trà suoi Collegati nominatamente, e particolarmente il Prencipe Giacomo di Sauoia Conte di Romont, Fratello di Filippo, non facendo mentione di questo, ancor che hauesse di gran longa maggiore riputatione, & autorità; onde si deue raccogliere ch'esso non era più della sua fattione, e molto manco al tempo della bataglia di Gransone.

Questo trattato si ritroua ne' Comm. d'Oliuero della Marca.

La terza bugia è, fingere ch'il Prencipe Filippo trattenneſſe i danari datili dal Duca di Borgogna, per leuata di gente, poiche l'Istoria testimonia al

contra-

contrario, quei danari essere stati rimessi al Sig. di Castello Guion della Casa di Cialon, per soldare gente contro la Francia; onde Filippo, che seguiua le parti del Rè, scacciò Castel Guione, e soura prese i danari della leuata. Così Paradino lo descriue. *Il Rè Renato di Sicilia, hauendo trattato di rimettere il suo Regno, e la Contea di Prouenza nelle forze del Borgognone, mandò il Sig. di Castel-Guion à nome del Duca di Borgogna, per ottennere il possesso di Prouenza.* Il Comines v'aggiugne, *essere anco stato mandato per leuar soldati, e portare venti milla scudi al Rè Renato. Stando poi Castel Guion in Piemonte con quel danaro, fù scuoperto da Filippo di Sauoia Conte di Bressa, che seguiua l'armi del Rè, quale hauendo messo in campagna, genti per souraprendere il Castel Guion, per la vigilanza delle spie, non puotè così presto esseguire il suo disegno, che prima egli non fosse auisato della trama del Conte, onde con vna parte delle sue genti con grandissima diligenza, si ritirò in sicuro, l'altra parte co' carriaggi (ne' quali erano i danari) fù presa. Di questo successo altretanto piacere sentì il Rè Lodouico, quanto dispiacere il Rè Renato.* Questo seruigio fatto al Rè, fù di tale importanza, che l'Istorico di sua vita sauiamente dice, che *Filippo impedì, che la Prouenza non andasse in potere del Borgognone*, come grandemente temeua il Rè, con forme fanno quelli ch'hanno prattica dell'Istorie di quei tempi. Vedete dunque quanto sia fortunato l'Auocato Regio, nel prouare, che questi Prẽcipi sono i nemici più crudeli della Francia, poiche gl'essempi suoi, fanno fede di segnalati beneficij, fatti da loro à suoi Regi? Chi mai pigliò più granchi, e fè maggiori marroni?

Parad. lib. 5. c. 70.

Com. lib. 5. al cap 2.

Sarà la quarta calunnia, il publicare, ch'il Duca di Borgogna dopò la battaglia di Granzone, fosse abbandonato da tutta la Casa Sauoia; poiche Gia-

como di Sauoia Conte di Romont, Fratello di Filippo, essendosi affatto interessato co' suoi disegni, e preso l'ordine del Tosone, si tenne si constantemente con esso, che dopò la rotta, in tutte l'occasioni l'accompagnò inseparabilmente; Esso guidò la Vanguardia nel funesto fatto d'armi di Morat. Esso per seruire alla Prencipessa Maria la di lui figlia, nella giornata di Guinegate, discesо à piedi con il Conte di Nassau, combattè con tanto valore, che se bene la sua Caualleria fù rotta, restò però egli Padrone del Campo, riportando l'honore della Vittoria. Esso finì la sua vita in Ham, e volse che nel suo sepolcro, si metteſſe la sua statua con il Tosone, per testimonio della sua costanza fino all'estremo: E dunque vna espressa falsità il publicare, che tutta la Casa Sauoia, si titirò dal Duca di Borgogna nella sua infelicità, poiche quello, che s'era interessato con la sua fortuna, mai altera seguì.

Parad. nel lib. 8. cap. 77. Comin. lib. 6. cap. 6.

E finalmente la quinta inuentione d'allegare il testimonio del Guicciardino, per giustificare che il Prencipe Filippo fosse leggiero, & inconstante; imperciochè questo giuditioso Storico, non solo non hà cercato di persuadere questo, ch'anzi per lo contrario dalla tessitura del suo discorso, solo si può raccogliere, essere stata l'opinione commune di tutta Italia, che niuno si poteua promettere di separare Filippo da gl'interessi del Rè. Questi dopò d'hauere narrato, ch'il Pontefice, il Rè d'Aragona, li Venetiani, il Duca di Milano, li Gonzagi di Mantoua, & altri hauendo fatta vna lega potentissima, per la libertà d'Italia contro Francesi, e ricercato instantissimamente Filippo all'hora Duca di Sauoia, *parue* (dice egli) *dopo longhi trattati d'inclinare a' loro disegni, cosa però che non poteuano credere*, sapendo bene, che tutto quello esso faceua so-

Guicciar. lib. 3. dell' Istor.

lo era per trattenerli, come d'ordinario si stila in simili negotiationi, poiche il suo cuore tutto era riuolto alla Francia; questo esprimono quelle parole, *che la sua fede era tanto dubiosa à tutti li confederati contro la Francia, che da esso niente ardiuano prometterſi;* cioè contro de' Franceſi; Il che più chiaramente si conobbe dopò la sua morte, ch'il Duca Filiberto suo figlio si dichiarò per il Rè, come anco lo stesso Autore testimonia nella pagina seguẽte: Si che l'Accusatore non hà meglio inteso il sentimento della fede dubbiosa del Guicciardino, che l'infedeltà, quale attribuisce à gl'Allobrogi, con l'autorità d'Horatio, la quale merita ben d'esser essaminata, per discolpa della nostra natione. Pag 271.

Potrei al certo valermi dell'opinione de' più dotti espositori di quel Poeta, Mureto, Glareano, Torrentio, & altri ch'hanno dichiarato quel passo in fauore de gl'Allobrogi, dicendo ch'erano infedeli alle nouità, e turbulenze, cioè così costanti verso i Romani loro confederati, che non voleuano dar orecchio à niuna congiura, come in effetto monstrarono in quella di Catilina: perche, se bene erano tirãneggiati dall'auaritia de' Magistrati Romani, e se gli apriua la strada per vscire prontamente da tanti guai; tuttauia trattandosi di conseruar la fede, antiposero la sincerità di questa ad ogn'altro vantaggio, che gli poteua recare vna nuoua fortuna; *Hæc illis* (Allobrogum legatis,) *voluentibus tandem vicit fortuna Reip. itaque Q. Fabio Sangæ, cuius Patrocinio Ciuitas plurimum vteba tur, rem omnem vti cognouerant aperiunt. Cicero per Sangam consilio cognito, legatis præcepit vti studium coniuratis vehementer simulent*, e percio à questo proposito dice vn Dotto Interprete *? Quis vero dubitat quin Allobroges Rempubl. seruarint.* Certo è, che furono de' primi ad essere largamente premiati dal

CAPO LIII. Horatio dichiarato quãdo chiama gl' Allobrogi, infideles nouis rebus, con vn sommario delle loro più generose affitioni.

Salut. In Catil. Dan Heinsius in notis ad h° cat.

Senato,

Salust. 16.

Senato, come principali Ministri della saluezza publica. E quindi forsi fù, che à Cicerone si diede il nome *d'Allobrogico*, per l'affetto singolare ch'egli portò di poi à quella natione, come mezzana della libertà Romana; che così facilmente si può intendere Giouenale, quando disse, ch'il Rettorico Rufo spesso discorse in publico, (cioè ne' recitamenti, ò declamationi pratticate in quel tempo) dell'Allobrogico, ò Sauoiardo Cicerone.

Iuuen. Sat. 7.

Rufum, qui toties Ciceronem Allobroga dixit.

Se non vogliamo dire con gli altri, che questo Dicitore faceua tanto del delicato, ch'il parlar di Cicerone, gli pareua hauer troppo dell'Eloquenza Sauoiarda: *qui etiam Ciceronem Eloquentiæ cuiusdam Gallicæ diceret*, nota il Britannico. Mà accusino questi Critici, quanto vogliono il parlare de' nostri Maggiori, pur che à Cicerone tanto sia piaciuto, che l'habbi preso per Idea della sua Eloquenza. Certo è che à noi così poco può pregiudicare la censura del Rufo, come la maligna interpretatione, ch'alcuni danno à quel luogo d'Horatio, al quale non voglio tralasciare di dar vn'altra esposi tione, acciò non resti veruno scrupolo, nella mente de' più curiosi.

Parafrasi del passo d'Horatio.

Veggendo dunque Horatio, che lo stato dell'Imperio Romano, trauagliato da continue guerre ciuili, era per dar giù ben presto, prese occasione di querelarsi della rea fortuna de suoi tempi, ne' quali era per vedere Roma dalle sue proprie forze rouinata, ben che hauesse sin'all'hora contrastata la dominatione del Mondo contro le più fiere, e valorose nationi di esso. Sarà dunque possibile (diceua egli) che quella Roma, la quale essendo ancora pargoletta, hà sostentato le forze congiurate di tutti

i suoi vicini, Marsi, Vmbri, Toschi, & altri Popoli più Bellicosi d'Italia; Quella che l'Emolatione di Capoa, aiutata dalla potenza di quel tremendo Capitano della gente Africana, non hà potuto roumare: Quella che ne la solleuatione, quasi vniuersale dal generoso Spartaco pratticata; Ne le spauenteuoli inondationi de' Cimbri, e Teutonici; Ne le continue guerre degl'indomiti Allobrogi, da quali non poteua mai sperar pace, non hanno potuto distruggere, quella habbia da cacciarsi il mortifero ferro nelle proprie viscere?

Quam neque finitimi valuerunt perdere Marsi,
Minacis aut Etrusca Porsenæ manus,
Æmula nec virtus Capuæ, nec Spartacus acer,
NOVISQVE REBVS INFIDELIS ALLOBROX.
Nec fera cærulea domuit Germania Pube,
Parentibusque abominatus Annibal.
Impia perdemus deuoti sanguinis ætas?

Annouerando adunque il Poeta gli Allobrogi, ò siano Sauoiardi tra i più fieri, e tremendi nemici di Roma, che altro hà potuto intendere, chiamãdoli *infideles rebus nouis*, se non che Roma non si poteua fidare, che questa bellicosa gente, fosse per riceuere il giogo di seruitù, mà che sempre à nuoue, e nuoue guerre sarebbe pronta; Il che diceua in conformità della vera Istoria, poiche è cosa certissima, che niun Popolo è stato più de gli Allobrogi fastidioso à Romani, ne più ritroso alla seruitù: Lo confessa Floro, qual volendo trattare delle guerre fatte contro gli Allobrogi, fà prima comparatione delle altre nationi, e conchiude essersi stato molto meno difficoltà a domarle, che con i nostri maggiori. *Sic ad meridiem Populus Romanus. mul*

to atrocius, & multipliciter magis à Septentrione sæuitum. NIHIL HAC PLAGA INFESTIVS: atrox cœlum, perinde ingenio. Omni igitur tractu violentus hostis, &c. E ben che paia siano compresi sotto queste parole molti altri, dal titolo tuttauia del Capo, qual'è, *Bellum Allobrogicum*, e dalle cose che vi raccoglie, si vede manifestamente, che trà quei generosi guerrieri, gl'Allobrogi erano i più feroci.

Polyb. lib. 2.

Polybio li chiama d'vn nome comune Transalpini, *In Alpibus ab vtroque latere loca montuosa habitant ad eam partem, quæ versus Rhodanum, & Septentrionem spectat*, (Ecco propriamente la Sauoia,) *Galli, qui Transalpini appellantur: ad eam verò, quæ campis imminet, Taurisci, Agones, & alia pleraque Barbarorum genera, à quibus Transalpini non genere, sed differentia loci differunt.* Poco dopò, ne dà la ragione, dicendo che questi Transalpini, cioè Allobrogi, ò Sauoiardi mossi dalla bontà del Paese, che fà la ponta della base del Triangolo d'Italia, cioè del Piemonte (da lui con queste parole descritto, *subiacent (Alpibus) campi, extrema totius Italiæ, omnis Europæ maximi, atque vberrimi*, Passarono le Alpi, e l'occuparono in gran parte, inuitando con l'esempio i suoi vicini à far il medesimo, come in effetto seguì in maniera tale, che di quà da Monti, si fece la Gallia Cisalpina: mà non contentandosi gl'Allobrogi di questi progressi, anzi gelosi della gloria, che Roma nascente s'acquistaua, rotte ch'hebbero le sue forze in campagna, in trè dì ridussero tutta la Sua grandezza nell'angusto ristretto d'vn Scoglio. Ne mi dica alcuno, che non deuono gli Allobrogi far pompa d'vna lode comune à tutti i Galli, poiche il nome del Rè Brenno, capo di quei fatti d'armi, si cõserua ancora in vna terra di Sauoia non molto lontana da Belley, della quale Plinio fà mentione nell'iscrittione d'Augusto.

Sauoiardi, e Piemontesi di medesima origine.

Eccellenza del Piemonte.

E per

E per lasciare le congetture, gl'istessi Romani confessano, che la principal gloria di questo fatto è douuta à gli Allobrogi. Non mi lasciarà mentire Cicerone, poiche parlando d'Induciomaro (da lui chiamato *Dux Allobrogum,*) e di quei ch'erano venuti con esso à Roma, per accusare le tiranniche oppressioni di Fonteio, dice che sono di quella natione, che hà trionfata dell'Asia, & assediato il Campidoglio: *hæ sunt nationes quæ quondam tam longè ab suis sedibus Delphos, vsque ad Apollinem Pythium, atque ad Oraculum orbis terræ vexandum, ac spoliandum profectæ sunt. Ab ijsdem gentibus obsessum Capitolium est.* Conobbe questa verità il dottissimo Poeta, quando trà quei ch'assalirono de' primi il Campidoglio, fece comparire due Allobrogi con i Gesi suoi (erano armi proprie della nostra gente, dalle quali i più valorosi furono chiamati GESATI.)

Oratione pro Fonteio.

Duo quisque ALPINA coruscant,
GESA manu.

Seruius in 8. Aeneid.

Haueua dunque ben ragione Horatio di annouerare gl'Allobrogi trà i più fieri nemici di Roma; poiche mai da altro era stata saccheggiata: Anzi perche d'all'hora in poi, quasi continuamente, ò con le proprie forze, ò con quelle de' suoi amici, la trauagliarono: in tanto che vedendo, ch'i suoi fratelli, cioè quelli della Gallia Cisalpina, haueuano fatto pace con Roma, li mossero guerra, e constrinsero à collegarsi seco contro i Romani. *Hi verò* (dice Polybio de' Cisalpini, parlando dell'Ambasciata, che mãdarono alli Trãsalpini, cioè Allobrogi) *per generis affinitatẽ precari, ne sibi inimici essẽt: munera præterea opima offerre, vt Bellum in Populum Roman. conuerterent.* Tralascio tutte quelle guerre

Polyb. lib. 2.

da Polybio sommariamente descritte, questo solo auuertirò, che pare che i Cisalpini hauessero degenerato dalla natia magnanimità, poiche quando combatterono soli, quasi sempre da Romani furono vinti, mà quando chiamarono gl'Allobrogi, restarono souente vincitori. Polyb. ibid. *Romani aduentu Transalpinorum deterriti copias eduxerant*: anzi tanta era la paura, che haueuano di questi, che con tutto ciò che sapessero le dissensioni nate trà i Cisalpini, e Transalpini, e la crudele bataglia trà loro seguita, dalla quale poteuano essere inuitati à darli à dosso, tuttauia per non irritarli, tornarono subito à Casa. *Sed cũ primum Gallorum inter se conflictum audiuere domum iter verterunt*.

Mà perche non molto dopò i Romani veden dogl'Allobrogi fuori d'Italia, vuolsero maltratta re i Cisalpini, scrissero questi, *ad eos, qui trans Alpes ad Rhodanum habitant*, (sono propriamente i Sa uoiardi) per rimostrarli l'interesse, che haueuano di non lasciare ingrandire i Romani con tante pro sperità, e che si ricordassero d'essere nati, per rafre nare la cupidiggia Romana, come già da loro mag giori era stata domata. Polyb. ibid. *Quorum REGIBVS CONGOLITANO, & ANEROESTI, in promptu magnam auri summam offerunt, ac simul admonent, quàm magna sit Romanorum felicitas. Res gestas MAIORVM in memoriam reuocant* (furono dunque gl'Allobrogi, che presero Roma, come si è detto,) *eos non solum prælio fudisse olim Romanos iactant, verum etiam post prælium incredibili celeritate Vrbem Romam cepisse: De hinc rebus omnibus quibus ea Vrbs refertissima erat, potitos, cum in ea mensibus septem imperassent, SPONTE RESTITVTO ROMANIS IMPERIO*, (è dunque fauola tutto quello si narra della rotta data da Camillo) *integris omnibus fortunis suis, felicitate*

I Galli non furono venti da Camillo.

liciter in Patriam reuersos. Non fù difficile di volgere gli animi ad impresa si nobile. *Galli autem GESSATAE, coacto circa Rhodanum exercitu, cum ingenti multitudine hominum, superatis tandem Alpibus, in campos, qui sunt circa Padum descendere.* Il nome di *GESSATAE*, & il luogo d'onde veniuano, mostra chiaramente ch'erano gli Allobrogi. Quanto poi fosse il terrore de' Romani, e dell'Italia tutta, lo descriue lo stesso Istorico. *Veniebat in mentē vetustę cladis, & quasi FATALEM ROMANAE VRBI GENTEM omnes formidabant. Propterea omnes Italiæ Populi libenter Romanis in hoc bello paruerunt.* Si vedino tutte le Istorie Romane, non si troverà che mai tanta gente, si sia radunata in Italia, per combattere gl'inimicij, quanta si vidde all'hora in campagna contro gl'Allobrogi. Ne fà la rassegna quel gran Politico e, raccoglie che in tutto erano settecento milla Fanti, e settanta milla caualli, al quale s'accorda Plinio quanto alla fanteria, mà v'agiugne dieci milla caualli, e tuttauia gli Allobrogi con tutti i suoi confederati della Gallia Cisalpina, non haueuano più di cinquanta milla fanti, e venti milla trà caualli, e carri da guerra. Scorse, nondimeno questo essercito tutta l'Italia, sino à trè giornate da Roma, e carico di spoglie, e di richezze infinite tornaua à Casa, quando la fortuna lo precipitò in mezzo di due potentissime armate de' Romani da Attilio, & Emiliano Consoli guidate. Vedendosi dunque gl'Allobrogi da tutte le bande cinti, diuisero le sue troppe in due due schiere, in maniera tale ch'i suoi confederati, stauano alla Vanguardia contro Attilio, e loro nella Retroguardia, per far testa all'Essercito d'Emiliano, come il più robusto: anzi per maggiormente far comparire il valor suo, vuolsero combattere affatto ignudi col solo scudo. *GESSATAE vero ob*

Essercito di 780 milla combattenti cōtro gli Allobrogi.

Plin. nat hist. lib. 3. cap. 20.

Fatto d'armi crudele.

MAGNITVDINEM ANIMI, & INCREDIBILEM GLORIAE CVPIDITATEM nudi, tantum cum armis, ante omnes ſtabant, rati per eum modum aptiores ſeſe, & magis expeditos ad bellum fore. Non fù mai (dice Polibio) giornata più feroce, ne doue la virtù de gl'Allobrogi, haueſſe più bel campo, poiche gli era neceſſario di far teſta d'ogni parte; cedette alla fine il valore, al numero, & al vantaggio delle armi: quaranta milla reſtarono vccisi, dopò hauer venduta caramente la ſua vita, e morto vno de' Conſoli. Il Rè Aneroeſto, fatta ch'hebbe grandiſſima ſtrage, ſi ritirò con alquanti in vn boſco vicino, doue tutti ſi diedero la morte, per ſchiuar la vergogna d'vn obbrobrioſo trionfo.

Poteuaſi credere, ch'vna rotta ſi grande doueſſe ſcemare il coraggio de gli Allobrogi, e così ſe lo perſuaſero i Romani, e preſero occaſione di opprimere i loro confederati nella Gallia Ciſalpina: mà non ſi preſto furono richieſti gl'Allobrogi di ſoccorſo, che ſubito ne comparuero trenta milla: *conductis triginta millibus GESSATARVM, quos cis Rhodanum habitare ſupra memorauimus, omnes inſtructos, paratosque in armis habuere*. Sò che nel teſto ſi legge, *eis Rhenum*, e ch'in conformità di queſto, ſi legge anco nel Propertio.

Polyb. ib.

Propertius lib. 4. Eleg. 11.

Claudius à Rheno traiectos arcuit hoſtes
Belgica cum vaſti parma relata Ducis
Virdomari: genus hic Rheno iactabat ab ipſo
Nobilis erectis fundere Geſa rotis.

Mà è certo, che Polybio riferendoſi à quanto haueua ſcritto di ſopra, non hà potuto in queſto luogo parlar del Rheno, poiche non vna, mà molte volte haueua ſcritto, che i Geſſati habitauano ſu'l Rhodano, nella Gallia Trāſalpina, e che Plutarco,

Liuio,

Liuio, e tutti gli altri Storici scriuono, che Virdomaro, ò Britomaro era Prēcipe di quei Galli Transalpini, che vennero al soccorso de' Cisalpini: e perciò nel primo verso di Propertio in luogo di quelle parole, *à Rheno*, scriueua il dotto Passeratio *E ridano*, perche Claudio combattè, e vinse Virdomaro appresso il Pò: mà crederei, che Propertio scriuesse *a Rhodano* per significare i Gessati venuti da quelle bande: si come nel secondo verso in vece di *Belgica*, vorrei che si ritenesse la scrittura de' manuscritti, *Belliga*, *à Belligia Ciuitate ad Rhodanum sita apud Allobroges*, che si chiama volgarmente *Belley*, e si crede essere stata fondata da *Belligio*, (da alcuni nominato *Belgio*) Rè de gli Allobrogi. E parimente corrotto il terzo verso, doue si dice, che Virdomaro, si credeua figliuolo del Rheno, come quell'Ocno, *Tbusci filius amnis*: douendosi più presto dire figliuolo del Rhodano; se non vogliamo più verisimilmente riceuere la correttione del Passeratio, e sostituire il Rè de gli Allobrogi Brenno, in vece di Rheno, e così leggere più correttamente quei versi

Nuoua correttione di Propertio.

Claudius à RHODANO traiectos arcuit hostes,
BELLIGA cum vasti Parma relata Ducis
Virdomari: genus hic BRENNO iactabat ab ipso
Nobilis erectis fundere GESA rotis.

Quanto poi fosse il terrore, che questa nuoua impresa de gli Allobrogi apportò à i Romani, lo dichiara il Poeta, quando celebra Claudio Marcello, come il più valoroso di tutti gl'Imperatori Romani, per hauer vinto, e morto di sua mano, il Bellicoso Prencipe de gli Allobrogi Virdomaro.

Aspice, vt insignis spoliis Marcellus opimis
Ingreditur, victorque VIROS SVPEREMINET OMNES.
Hic rem Romanam MAGNO TVRBANTE TVMVLTV
Sistet Eques, Sternet Pœnos, GALLVMQVE REBELLEM.

6. Aeneid.

Virgilio dichiarato.

Questo Gallo, fù il Prencipe Virdomaro, chiamato Rebelle, non già nel senso, che si piglia comunemente questa parola, per vn suddito, che si solleua contro il suo Prencipe; perche è certo, che gli Allobrogi ne all'hora, ne molto dopò furono sudditi de' Romani; mà significa vno, che non sà star in pace, e sempre è pronto á nuoue guerre; che è l'istesso senso di Horatio, quando chiama gli Allobrogi, *Infideles Rebus nouis*, cioè da quali Roma in quei tempi, non si poteua fidar di hauere pace. Ne v'è dubio, che la parola, *Rebellis*, non si pigli in quel sentimento, poiche l'istesso Poeta se ne seruì parimente altroue, quando fece dire ad Enea, che mai più i suoi hauerebbero mossa guerra ài Latini, ben che sia certo, che i Troiani non erano sudditi de' Latini.

Cedet Iulus agris, nec post arma vlla REBELLES
Aeneadæ referent.

12. Aen.

E così parimente, si deue spiegare Ouidio, quando dice, che gli Vccelli chiamati Mennonij, ogni anno tornano à guerreggiare al Sepolcro di Mennone.

Parentali morituræ more REBELLANT.

13. Metam.

Non si può negare, che la perdita di Virdomaro,

e del fiore del suo Essercito, non constrigneſſe gli Allobrogi di lasciare alquanto li Romani in Pace; mà è anco vero, che la fama del di lor valore, fù quella che spinse Annibale à passare in Italia, sotto la speranza di potersene seruire per scorta: Sapeua egli, ch'Asdrubale non hauerebbe potuto conquistare la Spagna, difesa da' Romani, se gli Allobrogi sotto il loro Rè Aneroesto, non haueſſero fatta quella gagliarda diuersione in Italia, la quale sforzò i Romani di radunare tutte le sue forze, come nota Polybio. Era informatissimo della gelosia, che i medesimi Allobrogi haueuano della grandezza di Roma, e dell'odio, come perpetuo trà di loro. *incolarum aduersus Romanos odium diligentißimè scrutatus*, dice Polybio parlando de gli Allobrogi. In fatti profittando della dissensione, che ritrouo trà i due Regi di quei Popoli, fece subito lega co'l maggiore chiamato *Branco*, e ne recò grandissimi aiuti. *In Ascensu Alpium, quod asperum, difficileque iter erat, duces habuit accolas locorum, quos iam ad bellum contra Romanos in sententiam suam traxerat*. E poco dopò. *Comitante cum exercitu Rege, per Allobrogum Regionem*, (cioè al longo del Rhodano, andando in sù,) *integris omnibus copijs ad Alpes vsque perductus est*. E si merauigliaremo se Horatio vedendo, che gli Allobrogi non contenti di tanti trauagli, che haueuano dati alla Republica, si collegauano anco co'l Africano Annibale contro di lei, li mette trà i più fieri nemici di Roma. Che se poi alcuni de gli Allobrogi diedero fastidio ad Annibale, crederei facilmente, che fossero i sudditi del Fratello minore di quel Rè, che egli haueua fauorito.

Annibale tirato in Italia da li Allobrogi.

Polyb. lib. 4.

Polyb. lib. 3.

Nell'istesso lib.

Diedero queste dissentioni principio à buona intelligenza de' Romani, con alcuni de gli Allobrogi, con i quali fecero amicitia, e li dichiarono suoi

confe-

confederati; così s'intende Liuio, quando dice, che il Rè Cincibile mandò à Roma suo Fratello per querelarsi del Console Cassio. *Questus Alpinorum Populorum agros, SOCIORVM suorum depopulatum C. Cassium esse.* Monstrò il Senato gran sentimento di questa ingiuria, mandò Ambasciatori de' principali della Città, con bellissimi presenti al Rè, con ordine di darli ogni sodisfattione. E verisimile ancora, che quel Rè *Balano*, (qual poco dopò offerse vn buon soccorso, alli medesimi Romani cõtro di Perseo, Rè di Macedonia,) fosse vno de' Rè de gli Allobrogi confederati. Mà gli altri Popoli delle Alpi, non si presto acconsentirono al l'amicitia de' Romani. Non è meno celebre il Cõsole Appio Claudio per il tirannico trionfo, che vuolse fare da' Salassi, cioè di quei della Val d'Aosta, per hauerne rotto alquanti, che per la gran strage, che si fece dello Essercito suo. Di questa scriue Orosio, *Appius Claudius aduersus Salassos Gallos congressus, & victus decem millia militum perdidit*, Del trionfo aggiugne, *infami impudentia atque ambitione vsus, priuatis sumptibus triumphauit.*

Liu. lib. 43.

Liu. lib. 44.

Iulius obsequens de Prod. cap. 80.

Orosius lib. 5. cap 4.

La compassione, che hebbero poi gli Allobrogi del misero Teutomalio Rè de' Salij, ò Prouenzali, scacciato dal suo Regno da Romani, li tirò adosso vna nuoua guerra, nella quale Domitio spauentato che hebbe i loro Caualli, con gli Elefanti, li mise facilmente in rotta: *maximus Barbaris terror Elephanti fuere, immanitati gentium pares.* Venne poco dopò al soccorso loro il Rè d'Aluernia, con poderoso Essercito di ducento milla combattenti, & hebbe così poca fortuna, che nel passare il Rodano, rotti tutti i Ponti, troppo in fretta da lui fabricati, la più parte della gente s'affogò, e l'altra rimase esposta alla felicità di Fabio Massimo,

Orosi lib. 5. c. 13.

Sueto. in Nerone. c. 2.

Florus cap 2. lib. 3.

da

da questa vittoria chiamato *ALLOBROGICO*. Nel che si vede quanta stima i Romani faceuano de gli Allobrogi, poiche, ben che di tutta la Gallia fosse venuta gente sotto Bituito Rè d'Aluernia, e che il minor numero fosse de gli Allobrogi, da questi tuttauia elesse il denominarsi, come da più valorosi. Il che posso dire senza inuidia, poiche così parlarono gli antichi, e trà gli altri Apollodoro, che chiama gli Allobrogi, *GALLORVM FORTISSIMOS*. E Liuio stesso parlando di loro, scrisse, *Gens iam inde nulla Gallica gente opibus, aut fama inferior*. E più espressamente Polibio, quale così conchiude il discorso delle guerre, che hebbero i Romani con gli Allobrogi. *Hic tandem belli finis fuit, quo nullum vsque in hunc diem, vel OBSTINATIONE animorum, vel militum AVDACIA, vel ATROCITATE præliorum, vel multitudine interfectorum, vel numero copiarum maius, aut audiuimus, aut legimus.* Mà perche cercare altroue le proue del motiuo, che hebbe Fabio à pigliare più presto il nome d'Allobrogico, che di Gallico, od altro, poiche Ammiano Marcellino con parole espresse lo decide, dicendo, che l'assoluta vittoria dipendeua da gli Allobrogi, come da più feroci, quali vinti, tutto il restante seguiua il loro essempio. *Cui (Fabio Allobrogico) negotij plenus effectus, ASPERIORE ALLOBROGVM GENTE deuicta, hoc indidit cognomentum.*

Apollod. apud Stephan. de vrbibus. Liu. lib 21.

Polyb. lib. 2.

Ammian. lib. 15.

Finisco questa narratione con trè circonstanze memorabili, dalle quali si può raccogliere, con quanta ragione questi scrittori habbino sì altamente preconisati i nostri Maggiori. La prima è, che se bene il Console Fabio, con tanto vantaggio combatte quell'armata già meza affogata, fù tanto nondimeno lo spauento suo, che discacciò vna longa febre quartana, dalla quale era stato longo

Plin. c. 50. lib. 7

tempo trauagliato. *Q. Fabius Maximus Consul apud Flumen Isaram prælio commisso aduersus Allobrogum, Aruernorumque gentes, febri quartana liberatus est in acie.* La seconda circonstanza, è dell'alegrezza straordinaria, che hebbero i Romani per gli Allobrogi vinti; poiche non contentandosi de' Trionfi ordinarij, ersero superbi Trofei ne' nostri Monti, cosa mai da loro contro qual si voglia altro nemico fin'all'hora pratticata. Lo nota Floro con queste parole, *Vtriusque victoriæ quod, quantumque gaudium fuerit, vel hinc existimari potest, quod & Domitius Aenobarbus, & Fabius Maximus, ipsis quibus dimicauerunt in locis saxeas extruxere Turres, & desuper exornata armis hostilibus TROPHAEA Fixere, quum hic mos INVSITATVS fuerit nostris.* La terza circonstanza sarà d'vn caso mirabile seguito due anni dopò la Vittoria di Fabio, quando il Console Martio, combattete contro i *Stoni* Popoli Allobrogi. Costoro vedendosi d'ogni banda, talmente assediati, che gli era impossibile di saluarsi, se non s'arrendeuano all'inimico, volsero auanti morire, che diuentar schiaui, e così non vi restò, huomo, donna, ò figliuolo, che non si dasse la morte, ò la riceuesse da suoi, *Nullusque omnino (dice Orosio,) vel paruulus super fuit, QVI SERVITVTIS CONDITIONEM VITAE AMORE TOLERARET.* L'epitome di Liuio, li chiama *Stoeni*, e Sigonio hà creduto, che si douesse leggere, *Triestini*. Cluuerio non si sà risoluere del sito loro, se bene inclina, che fosse verso i Griggioni. Mà Plinio mostra chiaramente ch'erano Allobrogi, poiche parlando de gli Euganei, ne fà molti Popoli, e trà gli altri dice, che i *Salassi*, (cioè quelli della Val d'Aosta,) & i *Graij* (sono quei di Tarantasa) erano *Euganei*, e che i *Stoni*, erano capo di questi. *Eiusdem gentis Graios fuisse positos in transitu,*

Floras cap. 2. lib. 3

Oros. ca p 14. lib. 5.

Epit. 62.

Alpium Graiarum incolas, præstantesque genere Euganeos, (sono quei d'Eugina ne' confini della Tarantasa,) *Caput eorum Stonos*, ò per dir meglio, *Tonos*, che così ancora hoggidì si chiamano quei Popoli. La magnanima risolutione loro fece conoscere al Senato Romano, che non occorreua pensare di tenere gli Allobrogi, sotto il giogo della seruitù, come la più parte de gli altri Popoli, e perciò, benche il medesimo anno il Console Marcio riducesse in forma di Prouincia, la Gallia Narbonese, e che la Prouenza da simile gouerno ritenesse il nome, gli Allobrogi tuttauia furono esenti da questa seruitù, e dichiarati Confederati de' Romani, co'l priuilegio della Cittadinanza Latiale. Lo scriue Plinio, *Sunt præterea Latio donati Centrones, Cottiana Ciuitates, Caturiges, &c.* E d'all'hora in poi si mostraranno gli Allobrogi, per la più parte così affettionati à i Romani, che Giulio Cesare nelle sue guerre contro i Suizzeri, ne fece capitale, e massime di Geneua, la quale egli chiama l'vltima Città de gli Allobrogi, dalla banda de' Suizzeri. *Extremum Oppidum Allobrogum est, proximumque Heluetiorum finibus, Geneua.* Ne crederei di congetturare male, s'io dicessi ch'il Dottissimo Poeta volendo augurare la Vittoria allo stesso Cesare, per bocca di Anchise, mostrandolo ad Enea, lo facesse calare in Italia, con vn'essercito della medesima gente.

Plin cap. 20. lib. 3.

Volgarmente Tone.

Eutrop. lib. 4.

Plin. c. 20. lib. 3

Lib 1. de Bell. Gall.

Aggeribus socer ALPINIS, atque arce Monœci
Descendens: Gener aduersis instructus Eois.

6. Aeneid.

Nõ v'essendo niuno, che nõ sapia gli Alpini, e massime gli Allobrogi essere di gran longa più valorosi de gli Orientali. E forsi, che volse ancora il Poeta far allusione à quello si credeua da Romani (co-

me ne fà fede Cicerone di sopra citato,) che quei Galli, quali triõfarono dell'Oriente quasi tutto, haueuano per capo Brenno Allobrogo, della medesima stirpe di quello che vinse Roma. Certo è che i più antichi Storici, e Poeti hanno sì altamente celebrata la virtù, & il valore de' nostri Maggiori, che à loro hanno attribuita la verità del precipitato Phaetonte, e dell'vnica disgratia dell'inuitto Ercole, da Alpione, e Bergione, ridotto all'estremità, cioè da' Popoli Alpini, e Bergiani, ò Brigiani, trà quali erano i principali gli Allobrogi, da Polibio, & altri più antichi sempre chiamati *Allobrigi*, come i loro vicini, *Latobrigi*, per la ragione dal dottissimo Cluuerio, portata nella sua Germania.

Germaniæ antiq. lib. 1. c. 7.

Mà poiche nella nostra giouentù in vn ragionamento Academico, scherzassimo sopra il valore, incomparabile de' nostri maggiori, perdonarà facilmente il cortese Lettore, all'affetto che deuo alla Patria, se lasciarò quì vedere vn squarcio di quel discorso, poiche da esso si può venire alla vera intelligenza di quel luogo d'Horatio, dall'accusatore, ò non inteso, ò malignamente spiegato.

Et verò quid humile, aut abiectum Alpes obiiciant, quæ, & cœlo caput inserunt, & nubila infra se despiciunt, & ipsis imminere tonitruorum fragoribus videntur; quibus innoxius fulminum ignis incutitur, & iners ventorum insultat impetus, & cassa incumbentium moles tempestatum admurmurat. Quid ni autem maxima quæque ab illis expectes, quæ velut in fastigio rerum collocatæ, immensis alioqui montibus comparatione sua magnitudinem detrahunt, imo verò celsum nihil vident cui nomen suum, velut præcipuæ sublimitatis argumentum, non indiderint: Nam neque Pireneos, neque Caucasum, neque ipsum Atlantem cœlis aptantem humeros, satis excelsos intelligeremus, nisi Alpinos à Doctissimis viris legeremus nuncupatos.

Dicam amplius, adeo summa omnia in Alpibus maiores nostri susp exerunt, vt augustissimam Pietatis Regiam in earum culmine positam pertinaciter contenderent, & religiosissime venerarentur. PENNO Celtæ, gentis Europeæ conditores, vti Deorum maximo Sacra facturi, Alpes illi nostras antiquissima Religione consecrarunt, deque eius nomine PENNINAS appellarunt; omnes vt intelligerent diuinum numen ex hac veluti speecula toti prospicere Orbi, suamque partes in omnes dispensare vigilantiam. Ei autem Numini cum ingeniosa deinceps Religionum artifex Græcia Iouis nomen affinxisset, sedem illi, ac domicilium in ijsdem montibus non vnum collocauit, & in CENISIO iugo CENEI oraculi famam propagauit. Sed cum MARTIS fanum in ipsis Alpium faucibus ad IANI montem, (quem hodie GENEBRAM vocant,) opere vetustissimo excitatum intueor, tum verò quasi de Sipario prodire maiorum nostrorum sapientia mihi videtur, qui haud alia Belli, Pacisque claustra, neque alium Italicæ libertatis arbitrum intellexerunt, quam qui foribus illis custos, moderatorque præsideret: Vt verè Alpes BELLI IANVAM Nazarius, Italiæ ARCEM Polybius, VALLVM, & MVNIMENTVM Cicero, Herodianus inexpugnabilem MVRVM, SALVBERRIMA ROMANO IMPERIO IVGA, Plinius appellarit.

Liu. lib. 31.

Amm Marcel. lib. 15.

Itinerarium Antonini.

Atque hinc fortasse ambitiosè minus, quàm de fabularum ingenio totam illam præcipitis Phaetontis Scenam ausim aperire. Quis enim amabo Apollinis ille (cui in occidente Regia est) filius, impotenti vsque adeò dominationis impetu raptatus, vt velut e sublimi curru triumphaturus Italiæ claustra perrumpere meditaretur? quid ni frocissimam gentem, quæ ad vltimum recessit Occidentem interpreter, quæ iam ab Heroicis temporibus fœcunditatis Italicæ fama conciliatrice lactata, sedibus effusa suis, obuijsque latè populis, quasi

per

perpetuo incendio decineratis, paribus flammis Florentissimam quoque Circumpadani agri Prouinciam inuoluere parabat, nisi Alpini Iouis fulmine tacta, & de altissimis montium nostrorum iugis, quasi de cœlo ipso, in Italiæ Limine præcipitata, temeritatis suæ perenne monumentum, destinatis naufraga, in Eridano reliquisset? Nobili in posteros documento, haud aliam inconsulti in Alpes conatus laudem, vel ipsi SOLIS FILIO, hoc est, immortalis gloriæ studiosissimo sperandam, quàm quæ Phaetontem est consequuta, qui si propositum non tenuit,

Ouid.

Magnis tamen excidit ausis,
Et si non cecidit, potuit cecidisse videri.

Alexander in explic Tabulæ Heliacæ.

Phaetonti Herculem si socium addidero, faciam quod olim Græcorum Scientissimi, quibus eodem in numo, illum Paterno excussum curru, hunc populea redimitum corona exprimere placuit, non tam vt in Aurigæ infelicis casu præcipitantem Aestatem, Herculisq; Leonis æstiui exuuias circumferentis atque adeo hyemem adumbrantis, victoriam designarent, quàm vt eodem coniungerent monumento, quos haud dissimilis ad Alpes nostras successus nobilitarat. Parum enim abfuit, quin ille Tyrannorum toto orbe domitor, post bustuaria Busiridis Altaria expiata, post elisam Antæi animam, non semel de casu rediuiuam, post non vnam de ter vno Geryone victoriam, post extinctam rebellium Excetræ capitum fœcunditatem, post insultatum Cerberum, & ipsos quoque inferos triumphatos, parum in quam abfuit quin horrentes illas Nemei Leonis stirias, & clauam monstrorum sanguine maceratam, Alpinæ virtutis monumentum nostris in montibus appendere cogeretur. Quid enim aliud in oculis habuisse sapientes arcanorum interpretes Poetas arbitraminí, cum famosos illos Alpium accolas, ALPIONEM, BER-

GIO-

GIONE Mque Herculi Italiam cogitanti occurrisse, adeoque ferociter cum eo congressos fuisse commemorant, vt ad vltimas actus incitas Iouem Parentem eiuraturus videretur, nisi iste visas tum primùm filij lacrymas imbre Lapideo compensasset, quo imbre non tam profligata gentis Alpinæ virtus, quàm cæteris exprobrata nationibus sua infirmitas est, quibus ad gloriam satis fuit ab eo Alcide superari, quem maiores nostri trophæis addidissent suis, nisi coniuratum in vota eius Cœlum sensissent. Merito itaque geminas Parenti ARAS seruatus Hercules apud nostrates erexit, alteram in maritima Nicænsium ora, (quam Herculis Portum vocant) in Alpe Graia alteram, curatissimo Poetæ descriptam.

V. Cluerium cap. 30. lib. 1. antiquæ Italiæ.

Alpibus aereis, vbi Graio nomine vulsæ
Escendunt rupes, nec se patiuntur adiri,
Est locus Herculeis Aris Sacer.

Petron. Arbiter.

COLVMNAM IOVIS, ad hoc aui incolæ nuncupant; Aetas vt omnis intelligeret, ne Herculi quidem, infensis incolarum animis peruias Alpium esse pylas potuisse, nisi commilitones habuisset Diuos.

Quid quod in his Alpium Nostrarum iugis, quasi quodam proscenio, fortunæ suæ periculum fecit, quisquis ferè ambitiosum Dominationis Italicæ Theatrum ascendere cogitauit? Nihil virtuti suæ apud Italos inaccessum, Galli tum demum putauere, cum Allobrogicis aucti viribus sunt. Atque vt nostrorum præcipuè hominum metuendam Capitolio ferociam intelligeres, non alijs Poeta summus formidandos armis Gallos ad Tarpeiam Arcem (angustos Romanæ Potentiæ fines) ostentauit, quam quæ Gentis nostræ propria fuisse Doctissimorum habet consensus.

Duo quisq; ALPINA coruscant.
GESA manu.

Virgil.

Nulla neque ignium, neque aceti domitrice vi Pœnus Imperator inuia iuga maceraſſet, niſi emollitis Allobrogum animis, prius in conciliata inuicem Alpinorum Regum corda, & per ea in Italiam ſeſe penetraſſet, extortaque Germanis Fratribus arma, fœliciſſimis auſpicis in hoſtes ſuos conuertiſſet: Iam Aemula Carthago in Africa quærebatur, iam Pyrenæi ſubſederant, & Romanis Faſcibus totus aſſurgebat Occidens, iam ad Orientem compedes Macedo, Thrax iugum, Græcia Leges quas olim dabat, acceperat; iam denique orbi imminere toti, cupiditas Romana videbatur, niſi Alpium noſtrarum clauſtris coercita, Fortunam apud nos ſuam experiri trepidaſſet. Nihil temerè dixero, ſitum primùm Romanas ſpes vniuerſi Orbis Imperium amplexas aſſeram, cum Allobrogici nominis gloriam Fabius Imperator præcipuum familiæ ſuæ boneſtamentum eſſe optauit. Quid enim aliud SAXEAE moles, & priſcis inſolentia moribus Trophæa in Alpibus poſita contendebant, quàm poſſe iam Romam exterarum gentium inſtitutis gloriari, cuius dominationi nihil exterum ſperabatur, ſi Allobrogicæ ALPES ſuccubuiſſent? quanquam nec defuere, quibus primum illud exprobratæ hoſtibus victoriæ argumentum, Romanæ modeſtiæ conditorium verius, quàm gloriæ monumentum haud vanè augurarentur. Senatus certè unius hominis ambitionem publico expiaturus decreto, Allobrogas neque, ut victos habuit, neque in Clientes ſperauit; Sed optimo iure ſocios, amicoſque pronunciauit, atque ita Sanctè deinceps eorum amicitiam coluit, ut ciuilibus deuota flammis Roma, una noſtrorum hominum fide ſeruari meruerit; meritò ut Nouis rebus infideles audiremus, quibus antiquiſſima ſemper fuit fidei, amicitiæque conſtantia.

Polyb. lib 3. Liu. lib. 21.

Fabius Allobrogicus. Flor. lib. 3. ca. 2. Iuuenalis ſat. 8.

Plin. lib. 3 c. 20.

Salust. in Catil.

Senſit

Sensit hoc ille, qui quod amplissimum inter homines est, Nominis sui Maiestate impleuit: Gallos enim quibuscum Romanis de salute, quàm de gloria certamen adhuc fuerat, fortunæ suæ accessuros credidit, cum Allobrogum Ciuitatem fauentem, & munitissimam illorũ arcem Geneuam, in potestate futuram intellexit. Neque alia, uel Bruto Romanæ libertatis Vindici, uel Patri Patruæ Ciceroni mens fuit, cum Allobrogas partibus addere ambitiosis prope uotis expeterent: Augusti uerò felicior conatus fuit, qui ut arcano potentiæ nexu Capitolio Alpes committeret, earum Regem Cottium ualentioribus beneficiorum, quàm armorum machinis aggressus, à socio, amicissimoque impetrauit, quod in uictum hostem uix licuisset, ut Italiæ claustra firmissimis insideret præsidijs; Ciuitatibusque, uel excitatis, uel instauratis augeret, quas de suo nomine AVGVSTAS in Salassis, Vagiennis, Tauriniſque nuncupauit, quo posita in exteros ferocitate, Augustæo nomini, uelut gentilitio, maiores nostri sensim assuescerent. Quid quod magnificentissimum in posteros Trophæum erecturus, non alibi gloriosius, quam Alpium nostrarum humeris attolli posse credidit, ita uidelicet professus, rerum à toto orbe gestarum gloriam, illi tanto esse inferiorem, quam firmatis Alpibus peperisset, quanto reliquis Terris Alpes sua magnitudine antistant, &c.

Cæsar lib. 1. Comment.

Cic lib. 11. Epist. Famil Ep. 223. & 225.

Ammian. Marcell. lib. 15.

Plin. lib. 3. c. 20

Da questa, forsi non affatto spiacevole digressione, può raccogliere il giuditioso Lettore, che se tutta l'antichità stimò sempre tanto il valore de gli Allobrogi, e se l'istesso Imperatore Augusto, al tempo d'Horatio non hebbe maggior'amico dal Rè loro Cottio, non essere in alcun modo verisimile, che quel Poeta gli habbia voluto macchiare d'infedeltà, mà che, ò li hà chiamati infedeli alle nouità, e turbolenze, ò parlando de gl'antichi (quali non furono meno tremendi à Roma, che l'istesso Annibale, come egli professa,) vuole che Roma

non si potesse all'hora fidare di fare pace con essi, ch'altro che nuoue guerre con lei non cercauano, come si è visto per tanti essempi, da noi in questo capo riferiti. Mà già che alla giusta difesa della Patria habbiamo sodisfatto, torniamo à quella de' nostri Sereniſſimi Padroni.

Pag. LXXVI. della 2. Sau.

CAPO LIV. *Il bastardo di Sauoia, perche si ritirasse in Fracia.*

Lascio per suo successore Filiberto Secondo suo figlio, qual uenne à ritrouare il Rè a Granoble, mentre calaua in Italia, per l'impresa di Napoli: Il suo fratello bastardo, &c.

Questa è la narratione de' disgusti riceuuti dal Duca Filiberto, perche pareua che il Rè volesse protegere contro di lui Renato suo Fratello naturale, stato dopò Gran Maestro di Francia. Madama Margarita d'Austria, figlia dell'Imperatore Massimiliano, Duchessa di Sauoia, non potendo scordarsi l'ingiuria riceuuta dal Rè Carlo Ottauo, (qual dopò d'hauerla promessa, per sposare Madama di Bretagna, ruppe il trattato,) portaua vn'odio particolare alla Francia. Hora perche Renato imitando l'essempio di suo Padre il Duca Filippo, era d'affetto tutto Francese, e per la grande autorità che haueua in Sauoia, come Luogotenente Generale del Duca, sempre piegaua à gl'interessi del Rè, Margarita con varij artificij, tentò di metterlo in disgratia del Duca Filiberto. Il motiuo principale fù, per la legitimatione sua, ottenuta segretamẽte dal Pontefice, col fauore del Rè, onde il Duca sospicando d'altri disegni, li commandò di partirsi da' suoi Stati. Esso si ritirò con Madama Lodouica di Sauoia sua Sorella, Madre di Francesco di Vallois, che dopò peruenne alla Corona. Essendo

egli

egli sauio, e valoroso, facilmente acquistò la buona gratia del Rè, tanto che ottenne le maggiori grandezze della Francia, e gouernò in gran parte il Regno longo tempo. Hor perche in quell'abboccamento di Granoble, non honorò, come doueua il Duca Filiberto, se ne mostrò questi viuamente offeso: dispiacque al Rè il risentimento fatto dal Duca, onde egli si ritirò dalla Corte, e non seguì il Rè nel viaggio d'Italia, se bene vi mandò la sua Compagnia di cento huomini d'arme, sotto il commando del Sig. Amedeo di Coursinge Sauoiardo, suo luogotenente. Che se l'Autore dell'Inuettiua hauesse letto l'historico da lui citato, (ancorche sempre corrompa il suo nome nel citarlo, cosa che ci fà credere, ch'esso altro non habbia letto, che le farragini d'altri raccolte) hauerebbe fatta riflessione, ch'il Signor di Coursinges, con la Compagnia de Sauoiardi, saluarono la vita à Gio. Giacomo Triuulzio, Gouernatore di Milano, & impedirono la ribellione già incominciata da Milanesi contro Francesi; l'hauerebbe ritrouato all'assedio di Nouara, alle torbulenze di Pisa, nell'armata à Napoli, & in tutte l'occasioni, che s'offersero in quel tempo, per seruitio del Rè. Hauerebbe visto i valorosi *Tornon*, *Codret*, & altri Sauoiardi, fare tali merauiglie col Signor della Palissa, all'assedio di Roures, che il Gran Capitano nè restò attonito. L'acerbissima prigionia, tolerata nel Monte Santo Angelo, pose fine alle loro vite, & alle miserie patite per la Francia. Se questi si ponno chiamare nemici della Francia, al certo, che bisogna sottoscriuere al detto di quel buon vecchio,

Benefacta male locata, malefacta arbitror.

Gio. d'Anton nella prima parte dell'Istoria di Luigi 12. al cap. 9.

Ant. c. 21. 36. e 44.

Valore de' Sauoiardi nel difendere i Francesi.

Ant. nella 2. par. cap. 31.

Ennius.

Pag. LXXVII. della 2. Sauoina.

CAPO LV.
L'honore della Frãcia, difeso da Sauoiardi con grãdissimo valore.

Ritornando in Francia il Rè, non vuole passare per la Sauoia, (scriue lo stesso Auton,) *per far vedere a Sauoiardi, che erano all'hora mali Francesi, che passarebbe a suo piacere, per altri paesi à loro dispetto, onde il Rè prese la strada diritta à Villanoua d'Asti, Pinarolo, Perosa, Briançone, &c.*

Se quest'Istorico fosse stato più prattico de' Stati di Sauoia, non hauerebbe al sicuro parlato in quel modo, poiche i primi alloggiamenti da lui notati, tutti erano de' Stati del Duca, dal cui volere, e non de sudditi, dipendeua la buona intelligenza col Rè. Il Sauoiardo poi, giamai puotè esserene buon'Alemanno, ne buon Francese, ne buon Spagnuolo, contentandosi solo d'essere buon Sauoiardo. Il figlio del Conte di Gruyeres è lodato dall'Istorie, perche non vuole essere creato Caualiere d'altra mano, che del suo Prencipe. *Dio ui renda il bene, e l'honore, che mi uolete* (disse egli al Generale dell'Armata, che l'eleße à quel grado) *io però non saro Caualiere, s'il Conte di Sauoia mio natural Signore, non mi farà in battaglia.* Non voglio però dire, che in tutti i tempi questa natione non sia stata di gran longa più inclinata alla Francia, che ad altri, quando l'interesse è seruitio del suo Prencipe l'hà permesso, anzi che i Francesi, e Sauoiardi sono sempre stati tanto vniti, che nelle più grandi occasioni di sostennere la riputatione della Francia, ben spesso i Sauoiardi sono, come compagni d'honore, stati inuitati; Il bastardo di Clerieu gentilhuomo di Sauoia, fù quello che acquistò la gloria maggiore nel celeberrimo duello di Vennes, fatto alla presenza del Conte di Bouquinkan-trà

Froissard. vol. 2 cap. 54.

quattro Francesi, e quattro Inglesi, dopò ch'egli due volte gettò per terra Edoardo di Beauchamp suo auersario, *gl'Inglesi grandemente sdegnati diceuano, Edoardo è troppo debole, contro di quello Scudiere, che Diauolo l'hà mosso à giostrare contro di questo* SAVOIARDO? E per non trattennermi in attioni troppo antiche, il medesimo anno, che Lodouico Duodecimo, si ritirò in Francìa, lo stesso Autore, che accusa i Sauoiardi non essere buoni Francesi, scriue, che nel famoso abbattimento di Barletta frà tredeci Francesi, & altretanti Italiani, *Pietro di Ciais Gentilhuomo* SAVOIARDO, *fu l'vltimo di tutti i Francesi, che restasse in campo, & à graui colpi di spada, ancorche* SOLO CONTRO TVTTI *gl'inimici, combattè longo tempo: onde i Giudici furono costretti d'intimarli, che si rendesse; perche contro tanti non hauerebbe durato. Non vuole però esso acconsentirui; anzi fulminaua colpi si disperati, che Lionello di Brueil vno de' Giudici Francesi li disse,* COMPAGNO MIO ASSAI HAVETE FATTO PER FAR CONOSCERE A TVTTI, CHE SE I COMPAGNI VOSTRI FOSSERO DEL VOSTRO VALORE, ALTRO SAREBBE IL SVCCESSO DI QVESTA FATTIONE; *All'hora vno de' stessi Giudici de gl'inimici, stimando troppo gran danno che l'armi perdessero vn Cuore si valoroso, in compagnia di Leonello lo fece fermare, e mal suo grado vscire dal Campo* Se fù stupendo il valore di questo Caualiere in difendere l'honore de' Francesi, in vn fatto d'armi, doue non si trattaua d'altro, che di sola gloria, nõ meno, poco dopò si mostrarono gelosi della salute del medesimo Rè Lodouico, e poi del Rè Francesco, alcuni altri Signori Sauoiardi. Tralascio tutti i soccorsi, ch'il Duca Carlo, e suo Fratello, il Conte di Geneua diedero al detto Rè Lodouico nell'Impresa di Genoua, nella

Froſſar nel 2. vol, cap. 64.

Nella 2. parte dell'Istoria, c. 28.

Incomparabile valore d'vn Caualiere Sauoiardo.

giorna-

giornata d'Agnadel, e molte altre occasioni, delle quali parlaremo al capo seguente. Nella battaglia di Marignano, (la quale il Triuulzio affermaua esser stata, non di huomini, mà di Giganti,) mentre il Rè Frãcesco percosso da molti colpi di picche, combatteua, non solo per la gloria, mà per la propria difesa; trà quei generosi Guerrieri, che furono morti combattendo, alli suoi piedi, L'historia hà notato il Signor di Ciatelar Sauoiardo, dalla cui Casa è venuto il Barone di Ciatelar, fratello della Signora Marchesa di Riua. Nella infelice giornata di Pauia, mentre il medesimo Rè nel mezo della battaglia, si sforzaua di fermare i suoi, ferito nel volto, e nella mano, ammazzatogli il Cauallo, e caduto in terra, corse grandissimo rischio della vita, Pietro Du Pont Caualiere Sauoiardo, (stimato, come il Camperio dice vn secondo Bayardo, non già per essere suo Cognato; mà per la gran prodessa sua,) rese segnalato l'affetto della nostra natione verso quel Rè, spargendo con grandissimo valore il sangue, e la propria vita per la di lui difesa. Mà qual Capitano, ò soldato diede in quella battaglia più gran segno di fedeltà verso il medesimo Rè, del gran Maestro di Francia Renato di Sauoia, chiamato communemente il gran Bastardo? quelle innumerabili ferite, riceuute per coprire la persona del Rè, non sono tante bocche le quali publicaranno eternamente, non meno la sua gloriosa morte, che l'infamia di quelle ingrate penne, che hanno hauuto ardire di scriuere, che in quei tempi, i Sauoiardi non erano *buoni Francesi*.

Quia ne auxilio iuuat ante leuatos?

Et bene apud memores veteris stat gratia facti?

Guicciard. a d lib. 12.

Camperio nella vita di Baiardo, & il Presidente d'Expilli nel supplemẽto.

Istoria di Frãcia sotto Francesco 1.

4. Aeneid.

Pag. LXXVIII. & 79. della 2. Sau.

MOrto Filiberto senza figliuoli, Carlo Terzo suo Fratello del Secondo matrimonio li successe. Li suoi mali portamenti contro il Rè Francesco, furono causa della sua rouina.

Se questo Prencipe vissuto fosse in quei tempi fortunati, che la bontà non era ancora stimata imperfettione ne' personaggi grandi, m'assicuro che hauerebbe trouata, ò più prosperità, ò più riputatione. Quelli al certo, che gl'imposero il soprano me di *Buono*, considerarono più tosto la sincerità delle sue attioni, che l'auantaggio cauatone da vicini. In vero, che la sua estrema bontà, e non li mali portamenti contro il Rè Francesco, fù causa di sua rouina. Sarà facile prouarlo con le testimonianze fedelissime, che gl'Istorici di quel tempo rendono della sua affettione verso la Francia. La riconobbe Lodouico Duodecimo, dal pronto soccorso, mandato ad luo d'Alegra, per leuare l'assedio di Monaco; molto più quando venne ad incontrarlo à Susa, con il Conte di Geneua suo fratello, aprendoli tutti i Magazeni de' suoi Stati, con i passi, per l'impresa di Genoua; l'accompagnò à Milano, & per tutta la Lombardia, e lo seruì delle sue troppe, in tutte le occasioni.

Queste dimostrationi d'affetto, fecero dire in quei tempi à Claudio di Seisel, Vescouo di Marseglia, vno de' più saggi, e confidenti Ministri del Rè Lodouico. *Tra tutti i Prencipi, che sono di qua dal Mare vicini al Regno, de quali il Rè poteua disporre, il più potente essere il Duca di Sauoia, quale è tanto congionto alla Corona di Francia, & allo stesso Rè Lodouico per amicitia, confederatione, parentado,*

CAPO LVI.

Il Duca Carlo seruì molto tẽpo la Francia vtilissimamente.

Guicciard. li. 7.

Anton. nella prima parte. c. 16. 33. e nella 3. par. pag 190

Seissel nell'Istor di Lodouico 12. p. 142.

& affinità, che sempre ha impiegati, e sempre per l'auenire sarà per impiegare tutti li suoi Paesi, e sudditi, tanto di quà da Monti nella Gallia, quanto di là in Italia, per gl'interessi del Rè, potendo grandemente preualersene, & aprofittarsene, non solo per la grandezza, e bontà di quei Stati, e numero grande de' sudditi, ma perche anco tiene le chiaui di tutti i passi dell' Alpi. Oltre di quello, possiede ancora la Città di Nizza, & il suo Contado posto trà la Riuiera Occidentale di Genoua, e la Prouenza. Nelle occasioni se ne videro gli effetti, in particolare nella battaglia d'Agnadel l'anno 1509. nella quale il Conte di Geneua, Fratello del Duca Carlo ritrouandosi, fù eletto dal Rè, per assistere alla sua persona nel fatto darmi, con trenta principali Signori di Sauoia, onde trattando il sopradetto di Seissel, di quella gloriosa vittoria, riportata dal Rè Lodouico, con quell'occasione dice, *che il Duca di Sauoia, e tutti i suoi popoli, e sudditi, si rallegrarono grandemente, tanto per il gusto, che haueuano dell'honore, e prosperità del Rè, come buoni parenti, vicini, seruitori, e collegati, quanto per la speranza, che prendeuano di ricuperare, il Regno di Cipro, vsurpato da Venetiani à loro maggiori senza alcun titolo trenta anni auanti, per mera forza, e violenza.* Così anco, quando li Suizzeri risoluti di calare in Italia, per abbattere la potenza del medesimo Rè, ricercarono dal Duca il passaggio per la Valle d'Agosta, constantemente lo negò, apparecchiato con il Chiamonte Luogotenente del Rè, d'opporseli, se tentassero la forza.

Campier nel lib. 2 del trionfo di Lodouico 12

Nella Istoria di Lodouico 12. pag. 316.

Regno di Cipro appartiene alli Duchi di Sauoia.

Guicciar. lib. 9 dell' Istoria.

Se l'affettione del Duca Carlo, vérso il Rè Luig fù grande; al certo si conobbe maggiore col Rè Francesco suo nipote. Questo per rendere famoso i primo anno del suo Regno cō la ricuperatione del Ducato di Milano ribellato da' Francesi, vuolse venir in Italia con vn'armata fioritissima: mà

Suizeri

Suizzeri condotti dal Cardinale di Sion ; venuti inanzi con incredibile prestezza à prendere il passo di Susa, li serrarono talmente la strada, che quella impresa riusciua affatto impossibile, s'il Duca Carlo non la facilitaua, con darli fedelissime, e prattichissime guide, dalle quali non solo fù sicuramente introdotto il suo Essercito nel Piemonte mà fatto Padrone à man salua del Generale Cesareo Prospero Colonna : Così lo narra Belcario: *Interea Franciscus à Carolo Allobrogum Regulo Auunculo viarum peritos accersit, qui illis in montibus educati omnes etiam abruptissimas semitas nouerant. Ille conquisitos plerosque, quique illis quasi præesset Carolum Soleriuin Moretanum virum indigenam, ac nobilem, cum Fratre mittit, &c. Quinto die ad Salassorum planitiem peruentum, Alpinis omnibus incolis Allobrogis Reguli autoritatem sequutis, & ita Gallis fauentibus, vt nullum de eorum transitu Heluetij, ac Prosper Columna, vel nuntium, vel inditium acceperint.* Narra poi distesamente la presa del Colonna, con mille Caualli, e lo spauento, che diede questa nuoua à Papa Leone, che lo mosse à ricercare prontamente l'amicitia del Rè, per mezo del medesimo Duca Carlo. Così dunque da questo Prencipe fù aperta la strada à la buona fortuna del Re, se haueße saputo seruirsene, poiche (come osserua il medesimo) era facil cosa in quel primo terrore di tagliare à pezzi tutti gl'inimici, s'egli non haues se inuidiata questa gloria, alla sua propria Vanguardia, condotta dal Borbone, *atque ita consequē da inanis gloriæ spe, bonam occasionem, vt & alias sæpius amisit;* Gionto che fù il Rè in Piemonte, per la strada di Cuneo, dal Duca Carlo con reali, apparati fù riceuuto in Torino, hebbe soccorso d'huomini, viueri, e quello che più giouò, d'artigliarie, con le quali riportò la vittoria, nella crudele

Franciscus Belcar. lib. 15 Comment.

Guicciard. lib. 12.

battaglia di Marignano. Le terre di Chiuasso, Vercelli, & altre furono saccheggiate da Suizzeri, nemici mortali del Rè, per hauerli il Duca Carlo negate le vettouaglie. Desiderando poi il Rè ardentemente di riuscire in due negotij, l'vno di separare Papa Leone, dalla lega contro di lui giurata con suoi nemici, per schiuare le perturbationi caggionate altre volte in Frãcia, dalle censure di Giulio Secondo: l'altro, di collegarsi con Suizzeri infuriati di rabbia contro la Francia, non ritrouò personaggio più confidente del Duca Carlo, per conchiudere quei due affari importantissimi. Esso dunque fù quello, che poco tempo dopò la giornata di Marignano, non solo conchiuse vna lega tra'il Pontifice, & il Rè, má la fece tanto honorata per la Francia, che il Papa mise se stesso, i suoi stati, e tutta la Casa de Medici, sotto la protettione del Rè. Esso medesimo, dopò lunghi trattati fece risoluere li Suizzeri à piegare alla pace, & alla confederatione fatta quell'anno stesso col Rè, dalla quale dipendeua la sicurezza de' suoi Stati d'Italia. L'anno dopò, volendo il Rè sodisfare al voto fatto al Santissimo Sudario, quando vidde se stesso in grandissimo pericolo nella battaglia di Marignano, contro li Suizzeri, si partì di Lione, accompagnato da maggiori Prencipi, e Signori della Corte, venne à piedi per humiltà, e diuotione più grande fino à Ciamberì, oue il Duca Carlo l'accolse con grandissimo honore, e magnificenza reale, degna della grandezza dell'vno, e dell'altro; *ritornossene il Rè* (dice l'historia) *grandemente allegro, contento, e sodisfatto delle cortesi, e magnifiche accoglienze, e trattamenti riceuuti dal Duca Carlo suo Zio.*

Guicciard. nel lo stesso luogo

Belcar. l. 15. num. 21.

Barad nel lib. 3. cap. 99.

CAPO LVII.

Offici si grandi fatti per gl'interessi del Rè, persuadeuano al Duca Carlo, di potersi promettere

scam-

scambieuole affetto di S. M. nelle occasioni. Mà il buon Prencipe non s'auedeua della massima di Corte, nella quale ordinariamente, *Leue es alienum, debitorem facit; graue inimicum.* Lo prouò in effetto l'anno 1517. nell'Erettione de' Vescouati di Ciamberì, e Borgo in Bressa, perche essendosi compiaciuta Sua Santità di honorare con la dignità Episcopale quelle due Città, quali fino all'hora dipendeuano da Vescoui di Granoble, e Lione, il Rè s'oppose à questo con tanto sdegno, che il Duca restò attonito: onde fù sforzato di pregare l'Imperatore Massimiliano à fauorire i suoi disegni, col mezo del suo Imbasciatore; Lo fece ardentamente l'Imperatore, come dalle sue lettere si può raccogliere, quali mi par bene di trascriuere in questo luogo, intiere, essendo quella stata l'origine de' disgusti, chiamati dall'Inuettiua, mali portamenti del Duca Carlo. Tale è la lettera dell'Imperatore.

La vera occasione de' disgusti tra il Rè Francesco, & il Duca Carlo.

Seneca epist. 19

Trattato per fare vn Vescouo di Ciberì.

Alto e potente Prencipe, carissimo, & amantissimo Cugino. Habbiamo riceuute le vostre lettere, & inteso quello che Gioachino vostro Segretario, ci hà dichiarato da vostra parte per le differenze, e liti tra'l Nostro buon Fratello, il Rè di Francia, e voi; v'accertiamo, che sopra di questo, noi addesso scriuiamo alla longa di questa materia al nostro Ambasciatore, residente appresso il sudetto Rè, come vedrete dalla copia delle lettere che vi mandiamo con queste. A noi, il mezzo in quelle contenuto, è parso il più spedito, e facile, per accordare, e pacificare quelle dissensioni. Che se per sorte il Rè di Francia ricuserà di condescendere a partito si ragioneuole, cosa però che non crediamo, in quel caso v'auisiamo, & assicuriamo di uolere aiutarui, assisterui, e fauorirui per quei negotij, con tutto il nostro potere. Nostro Signore alto, e potente Prencipe, carissimo, & amantissimo Cugino, sia la guardia uostra. Scritta nella

Lettera del l'o Imp. Massimiliano al Duca Carlo.

nostra Città di Neustad, li 20. Settembre 1517. Quella ch'esso scrisse al suo Ambasciatore in Francia il Signor Filiberto d'Vtrec, era di questo tenore. *Venerabile persona carissimo, e fedele nostro. Intendiamo che per causa di certe Erettioni de' Vescouati di Ciamberì, e Borgo in Bressa, non molto tempo fatta dal Nostro Santo Padre il Papa, ad instanza, & intercessione del nostro Cugino il Duca di Sauoia, nostro Fratello, e figlio il Rè di Francia, porta sdegno, & inimicitia ad esso Duca, e non uuole in alcun modo permetterle, anzi l'impedisce con la forza, e uia di fatti, pretendendo di riceuerne danno: Cosa che a noi pare molto dura, & incredibile, considerando i partiti più che ragioneuoli del Duca, come alla longa habbiamo uoluto informarci; E perche uenerabile persona carissima, e fedele, detto Duca è Prencipe membro, e Vassallo del Nostro Santo Imperio, e che le nostre Case d'Austria, e di Borgogna, con quella di Sauoia, sono state spesso congionte di sangue, e uissute insieme in buono, e cordiale amore, unione, intelligenza, e uicinanza, & anco perche il nostro Fratello, e buon figlio, è Nipote al Duca di Sauoia, & il più stretto suo parente, onde sarebbe contro ogni legge di natura, e suo dishonore, biasimo, e uergogna, che per cosa sì leggiera proceda con tale rigore, & acerbità con un suo uicino parente, tanto più considerati i SEGNALATI BENEFCII, CHE LA CASA SAVOIA HA FATTI ALLA CORONA DI FRANCIA, ET IN PARTICOLARE L'ISTESSO DVCA AL MEDESIMO NOSTRO FRATELLO, E BVON FIGLIO IL RE DI FRANCIA.* Per questo effetto noi adesso, *scriuiamo queste lettere ad esso nostro Fratello, e buon figlio, che altro non contengono, che la fede ui deue hauere conforme uedrete dalla copia, che ui mandiamo con queste. Desideriamo, e u'ordiniamo, che in uirtù di quelle, li dimostriate efficacemente, & alla longa il contenuto nelle presenti, e tutto quello*

Lettera del medesimo Imper. al suo Ambasciatore.

Nota.

giudi

giudicarete necessario per questo fatto; Ricercandolo da parte nostra di non tentare cosa alcuna contro quel Duca, suoi Stati, Paesi, tanto per la parentela trà di loro, quanto in gratia nostra, e perche il Duca è Prencipe, e membro dell'Imperio, onde non vogliamo, ne potiamo permettere, che sia mal trattato; anzi c'impiegaremo tutti alla sua protettione, e difesa, come la souranità, che habbiamo sopra di lui da noi vuole, e ricerca. Che se questi affari non si potranno trà di loro aggiustare amicabilmente, voi lo pregarete di rimettere al nostro arbitrio la differenza, che ci prenderemo pena di ritrouare qualche buono, & honesto partito, sperando ch'ambedue restaranno sodisfatti. Che sè il negotio sinasprirà, à noi sarà di molta pena, e dispiacere, tanto per gl'inconuenienti, che ne potranno seguire, quanto perche noi saremo obligati, & i Prencipi dell'Imperio di protegere, e fauorire il Duca, per le ragioni di sopra addotte. Nostro Signore sia la guardia vostra. Scritta nella nostra Città di Neustat, li 20. Settembre, l'Anno 1517.

Non ostanti tutti quei vfficij, s'ostinò il Rè nella prima sua risolutione, cosa che fece credere al Duca Carlo, che non poteua sperare gran fauori da quello, che negauali vna gratia di si piccola consequenza, tanto più ch'esso offeriua al Rè d'operare nello stesso tempo, che i Vescoui di Torino, Belley, & altri che haueuano vna parte delle Dioceſi loro dentro alla Francia, la cedessero à Vescoui più vicini, secondo ch'il Rè vorrebbe. Nello stesso tempo s'incominciò à maneggiare il mattrimonio trà la Sorella di Carlo Quinto Rè di Spagna, con Emannuelle Rè di Portogallo, e trà Madama Beatrice, secondogenita di questo con il Duca Carlo, cosa poi conchiusa, & effeguita ne gl'anni 1519. e 1521. Come anco poco dopò Carlo Quinto, fatto Imperatore Sposò Isabella di Portogallo, Sorella

primogenita di Beatrice. In questo mentre pareua come già Atene non poteua capire due Alcibiadi, ne Sparta due Lisandri, così il Mondo fosse troppo angusto à Carlo d'Austria, & al Rè Francesco, crescendo sempre l'emolatione trà di loro. Gl'inimici del Duca, si preualsero dell'occasione di quel nuouo parentado con la Spagna, per fare sinistri vfficij col Rè, mentre ch'egli s'affaticaua per quanto poteua di maneggiare la pace. ò almeno vna longa tregua trà quei due potenti Monarchi. A questo effetto mandò suo Fratello il Conte di Geneua in Spagna, per rappresentare all'Imperatore la necessità di quella pace. L'istoria di Sauoia farà vedere le risposte, e molte singolarità degne di riflessione in questa materia; mà l'amarezza era troppo internata in quei grandi spiriti, per potere essere addolcita dalle ragioni. L'Imperatore fece entrare nella Prouenza vn'armata potētissima sotto il commando del Contestabile Borbone; mà ritirandosi quella poco honoratamente, animò il Rè à seguirla in Italia, per acquistare di nuouo Milano, se bene non hebbe in Lombardia la fortuna più fauoreuole, che i Spagnuoli in Francia. Haueua in quel tempo il Duca Carlo impetrata vna dichiaratione di neutralità trà le due Corone, onde l'Imperatore si contentò, che lasciasse libero il passaggio, e prouedesse di vettouaglie i Francesi, che nell'Italia calauano, come realmente fece, ancorche tolerasse danni infiniti: Il Rè fece la rassegna delle sue troppe à Vercelli, s'inuiò à Milano, e poi à Pauia, oue il destino fece giudicare all'Imperatore, che il giorno di S. Mattia suo natale, era fatale alla sua grādezza, poiche la Monarchia Frācese in quello riceuete il grā disastro della prigionia del suo Rè. Questo fù quello, che sforzò i Francesi à confessare, che il più grāde de' suoi Regi, fù dalla sua gioueētù

Il Duca Carlo procura di mātenere la pace trà le due Corone.

Neutralità del Stato di Sauoia.

Vn Prince auantureux,
Tantoſt heureux en guerre, & tantoſt malheureux;
Comme il plait au deſtin, & a celle qui meinè
Tantoſt bas, tantoſt haut toute entrepriſe humaine.

Ronſardo.

Il Duca Carlo, ſi rallegrò veramente con l'Imperatore di ſi glorioſa Vittoria, mà come ſaggio Prẽcipe, anco l'eſſortò à ſecondare la ſua buona fortuna, aſſicurando con vna pace tranquilla, gl'acquiſti fatti con pericoli di guerra. A quel ponto l'Imperatore in queſti termini riſpoſe alli 26. di Marzo dell'anno ſteſſo. *Io non dubito ch'auanti l'arriuo di queſta, ſarà gionto da voi il Collaterale Gorrat, dal quale ſaprete mie nuoue, e la mia buona volontà alla pace, e ripoſo della Republica Criſtiana, e ch'io metto nelle mani di Dio la grande Vittoria, che s'è compiaciuto di concederme, anzi che di più ſpero nell'auenire che io, & i miei confederati, conſeguiremo i noſtri fini, per via della Pace, che ſara più ſicura, eſtirpando le radici, dalle quali ſi longhe guerre ſono pullulate, reſtituendo à ciaſcuno il ſuo; ch'altrimenti ſarò ſforzato di preualermi della Vittoria donata da Dio, e proſeguire la mia Impreſa. Coſa che in vero mi diſpiacera per il publico bene, almeno a tutti faro conoſcere, che ſempre ho ricercato il giuſto.* Lo ſteſſo Papa Clemente Settimo, ſapendo la buona intentione di Carlo, per la Pace, nel medeſimo tẽpo li mandò il Breue ſeguente. *Gratiſſimum nobis fuit cognoſcere ex dilecto filio Ricardono Camerario tuo nobilitatis tua conſilia, tum laudanda ipſa per ſe, tum nobis etiam eo iucundiora, quod ſummam tuam erga nos declarant beneuolentiam, cui nos quidem pari amore reſpondemus. Iter quidem tuum non modo fore vtile arbitramur, verum etiam honorificum, multum enim auctoritas tua momẽti afferet ad compoſitionem pacis, & ad danda conſilia fidei Chriſti, & propulſandis Chriſtianitatis periculis*

Vfficij del Duca Carlo, per la pace dopo la rotta di Pauia.

Breue di Papa Clemente 7.

opportuna. Inter quæ non dubitamus nostram quoque, & Sedis Apostolicæ dignitatem tibi cordi fore, hæc enim omnia nobis de te, tua præstans virtus, & pietas pollicetur. Sed hæc ex eodem ipso Richardono cognosces, cui fidem habebis. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die prima Iulij, millesimo quingentesimo vigesimoquinto, Pontificatus nostri anno secundo.

CAPO LVIII. *Il Duca Carlo procura la pace trà le Corone.*

Questi vfficij erano molto differẽti da quello che alcuni tentauano di persuadere al Rè Francesco, che il Duca suo Zio, più di tutti si rallegrasse della sua prigionia, conforme alcuni dopò publicarono, e con loro l'autore dell'Inuettiua. Le negotiationi da lui trattate, per impedire nuoue guerre dopò la liberatione del Rè, mentre i suoi figliuoli staua no ancora per ostaggi, fanno fede chiarissima, che questo Prencipe hebbe maggior mancamento di buona fortuna, che di buona volontà, per conseruarsi bene con la Francia. In questo modo rispose alle sue l'Imperatore li 27. Settembre, dell'anno seguente 1526. *Alto, e potente Prencipe nostro carissimo, & amantissimo Cugino. Dal vostro Segretario Veillet, portatore delle presenti habbiamo riceuuto le vostre lettere, & inteso quello che da parte vostra ci hà riferto in ordine al desiderio, che bauete d'impiegarui ne gl'affari della pace trà noi, & il Rè Francesco; onde vi ringratiamo grandemente, sapendo che nasce in voi dal Zelo ardente, & affettione che portate al bene, e riposo di tutta la Republica Christiana. Per risposta, vi diciamo che non dubitiamo della certezza, che bauete, come da parte nostra non v'è mai stata difficoltà, nell'osseruanza de' trattati della pace seguita, e che per sicurezza, che il Rè di Francia osseruarebbe quanto era obligato, per quel trattato, non solamente ci hà rimessi i suoi due figli, il Delfino Duca di Bretagna primogenito, & il Duca d'Orleans, mà data in pegno la propria fede, come nostro,*

Lettera dell'Imperatore Carlo 5.

Nota.

prigione di buona guerra, in modo, che non potra negare, ne potiamo credere sia per mancare a si grandi obligationi, &c. Et perche, come mai nel passato, ne anco per l'auenire rifiutaremo d'accettare quanto sarà honesto, e ragioneuole per il seruigio diuino, bene, e riposo de' populi Christiani, acciò segua vna pace vniuersale, ferma, stabile, e durabile, vi preghiamo di continuare la vostra buona volontà ne gl'affari della pace, senza però mettere in pericolo la vostra persona con l'abbandonare i vostri Stati per venire da noi, come ci scriuete: perche, ò sia per il mezzo sudetto, ò per altra dispositione, che più a Dio piacerà, speriamo fermamente che il tutto si ridurrà a veritieuoli di ragioni. Stateli per sicurissimo, che per noi non starà, e doue potremo compiacerui, per quanto toccherà alla grandezza de' vostri Stati, essendo auisati, lo faremo più che di cuore. Alto, e potente Prencipe, carissimo, & amantissimo Cugino. Nostro Signore vi conserui. Scritta dalla nostra Città di Granata li 17. Settembre 1526.

CAPO LIX.

Delle cose passate tra il Duca Carlo, & il Contestabile di Borbone.

Haueuano ancora persuaso al Rè (se dobbiamo credere al Signor di Bellay) che il Duca Carlo haueua impegnate le proprie gioie, per soccorrere di danari il Contestabile Borbone suo ribelle. Di questo si lamentò il Rè in vna publica protesta descritta prima dal Bellay, & adesso dall'Inuettiua. E necessario però di sapere il giudicio, che gl'istessi Francesi hanno fatto dell'Istoria de' Fratelli di Bellay in questa particolare materia. *Non si può negare, (dice il Signor della Montagna,) che in questi due Signori euidentemente non si scuopra grandissimo mancamento di quella sinceritá, e liberta di scriuere, che risplende ne gli antichi Storici. Perche al certo è più tosto vna difesa del Rè Francesco contro l'Imperatore Carlo Quinto, ch'Istoria. Non voglio già pensare che habbiano falsificata la sostanza de' fatti principali, ma si ben spesso contro ragione riuoltano il giudicio*

Al c. 10. del li. 3. de' suoi Giudicij sopra l'Istoria de' SS. di Bellay.

de' successi a nostro fauore, tralasciando tutto quello che poteua essere d'imperfettione nella vita del loro Signore. Bisognerà per mio parere, se desideriamo d'hauere intera cognitione del Rè Francesco, e de gl'auuenimenti di quel tempo, ricercare altri Istorici. Bastarebbe dunque per risposta à tutta l'Inuettiua contro il Duca Carlo, cauata dal Sig. di Bellay, il dire con questo saggio Politico, *essere necessario riuolgersi altroue per hauere la sincera cognitione*, Et in vero quale probabiltà vi può essere, che il Rè fosse sinistramẽte informato in vn negotio tanto publico, stato causa di tanti mali al Piemonte? E ben certo che il Contestabile Borbone, dopò la solleuatione contro il Rè, stato eletto Luogotenente Generale dell'Imperatore in Italia, ritrouandosi in grandissimo bisogno di danari, instantemente ne ricercò in prestito dal Duca Carlo, che in quei tempi non n'haueua commodità per la guerra, che faceua à Geneua, e suoi confederati: nondimeno perche il Contestabile premeua per l'interesse dell'Imperatore, e perche haueua l'essercito nello stesso Piemonte, il Duca giudicò spediente di procurare, che nerittouasse sopra i pegni, che esso offeriua di rimettere per sicurezza; onde il Contestabile impegnò la miglior parte delle sue gioie, per hauere il danaro, che era necessario; cosa affatto contraria alla narratione publicata, che il Duca impresta sse le sue, per seruitio del Contestabile, come già fece la Duchessa di Sauoia Madama Bianca, per il Rè Carlo Ottauo.

Il Cõtestabile Borbone, nemico del Duca Carlo.

Mà non solo è falsissimo, che vi fosse buona intelligenza trà il Contestabile, & il Duca Carlo, che in oltre quello tentò di cacciarlo dal Piemonte, e farsene possessore. L'istoria di Sauoia farà vedere che in tutte l'istruttioni date da Carlo à suoi Ambasciatori appresso Carlo Quinto, sempre v'era

ordine particolare di dolersi de' barbari trattamenti co' quali il Conteſtabile opprimeua i ſuoi popoli, e de' maligni diſegni contro di ſe ſteſſo. La lettera ſcritta dall'Imperatore al Duca poco tempo dopò la morte del Conteſtabile, giuſtifica quanto hò detto nel fatto delle gioie. *Di nuouo dunque vi prego, che non vi laſciate vſcire dalle mani ſenza mio ſapere, e conſenſo le gioie, che hauete del mio buon Cugino, di felice memoria il Duca di Borbone, & Ouergna, che Dio habbi in Cielo, anzi, farete che ſiano ben cuſtodite nell'auenire, come altre volte vi hò ſcritto, facendomi in queſto grandiſſimo piacere.* Per altre lettere precedenti. *Hò riceuuto l'inuentario delle gioie, che hauete in pegno della felice memoria del mio buon Cugino il Duca di Borbone, hauendo penſiero di diſimpegnarle, come è ragioneuole, poiche il danaro è ſtato ſpeſo in mio ſeruitio; onde vi prego di non laſciare quelle gioie ad alcuno ſenza mio ſapere, e conſenſo.* Da queſto ſi raccoglie quanto ſia mal fondata la querela, che il Bellay attribuiſce al Rè in materia di queſte gioie.

Lettere dell'Imp. Carlo 5. per le gioie del Conteſtabile Borbone.

Quello poiche l'Inuettiua hà ricauato dallo ſteſſo Bellay, che faceſſe attaccare il fuoco al Palazzo d'Aix, con diſegno d'abbrugiare le ſcritture, e fedeltà fatte à Conti di Prouenza dalle Città, e Communi di Piemonte, è ſi curamente vna de quelli inuentioni, e torcimenti contro la ragione, e verità notati dal Sauio della Montagna in quell'Autore: onde ſi è vergognato di publicarlo per coſa vera, dicendo in termini eſpreſſi, *che alcuni hebbero opinione, ma ſolo per ſoſpetto, e congettura*, che il Duca di Sauoia à quel fine haueſſe fatto abbruggiare il Palazzo. L'inuettiua riferendo queſto punto, malignamente hà tralaſciata queſta circoſtanza, quantunche ſia eſſentiale in quel fatto, eſſendoui grande differenza trà il dire, che gl'inimici hanno preſo

Calunnia del fuoco dato al palazzo d'Aix

qualche sospetto delle nostre intẽtioni, e d'affermare, come cosa certissima, che noi l'habbiamo fatto. Mà posto ancora, che il Duca di Sauoia in quei tẽpi hauesse vsato qualche atto d'hostilità, non bisognarebbe marauigliarsi, poiche sarebbe seguito nell'anno 1537. quando i Francesi l'haueuano spogliato della miglior parte de' suoi Stati, e seguitauano à farli crudelissima guerra in Piemonte. Mà l'Inuettiua per palliare la verità, mette questo trà le cause che incitarono il Rè Francesco à muouere l'armi contro il Duca. Chi potrà leggere queste accuse, si fattamente mendicate, che non si persuada l'Autore essere vno di quei meschinelli, à quali mancando la ricca messe di verità, và spigolando nelle seccie della bugia, qualche stoppia infelice, pensando come vn'altro Caino di fare grato sacrificio all'Idolo delle sue adulationi; mà à ponto, come già disse S. Pietro Crisologo, *Cain gestans sibi stipulam, fomentum sibi per quod exureretur inuenit.* Serm. 109.

Pag. LXXIX. della 2. Sau.

HAueua il Rè pretensioni riferite da molti Autori. Bisogna dunque sapere: che per il contratto di matrimonio di Margarita di Borbone sua Aua (parla del Rè Francesco) *constà ch'ella hebbe sessanta milla scudi, e che i figliuoli, che nascerebbero, douessero succedere gl'vni à gl'altri, osseruando l'ordine di primogenitura, senza riguardo à differenza di sesso: hauendo di più in dono particolare i Contadi di Baugei, e di Bressa, eccettuate le terre, nelle quali i maschi sono anteposti, onde conforme à queste conditioni approuate dall'Assemblea de' Stati, Filiberto essendo primogenito successe, e venendo a morte senza figliuoli, lasciò herede sua*

Sorella

Sorella secondogenita, Lodouica madre del Rè Francesco, ma primogenita a paragone di Carlo nato in seconde nozze, quale non poteua impedire, che essa non fosse sola hereditiera de' beni materni, & in particolare de' contenuti ne' trattati matrimoniali, come anco in tutti i mobili, & allodiali che eccedeuano il valore di ducento mila scudi.

CAPO LX. *Pretensioni del Rè Francesco, per ragione della sua Madre.*

La discrepanza de gli autori Francesi in esprimere queste pretensioni, è tanto grande, che facilmente si puo raccogliere, ciascuno hauerle finte à suo capriccio, sopra la sola apparenza di quello si diceua in quei tempi; E ben vero, che niun di loro hà espresso (come però era necessario) le clausule formali de gl'istromenti, ne' quali erano fondate le pretensioni. La verità certamente è questa, che il Prencipe Filippo di Sauoia, hauendo due fratelli maggiori ambidue maritati, con figliuolanza, non poteua per contratto di matrimonio disporre de' Stati di Sauoia, in pregiudicio de' primogeniti, come in fatti mai si ritrouerà, che esso facesse; E quantunque haueste altrimenti disposto, sarebbe il tutto nullo, poiche non poteua validamente contrarre, se non in conformità dell'inuestitura del suo appannaggio, fatta con la ricognitione del supremo dominio, riseruata anco la ragione di caducità in mancamento di maschi; ne si trouerà giamai che esso possedesse vn palmo di terra in Sauoia in altra forma, essendo tale l'antichissima vsanza nella Casa di Sauoia; onde Madama Lodouica sua figlia delle prime nozze, essendo dotata conforme al suo grado, non poteua pretendere ad alcuna Signoria, ò terra nella successione, per l'appannagio di suo Padre, ancor che esso non hauesse figlio maschio, essendoui successori legitimi del nome, & armi di Sauoia, tanto meno hauendo due fratelli, ancorche di Madre diuersa; ne giamai Madama

Lodouica benche sopra viuesse più di trenta anni à Filiberto suo Fratello, ricerco da Carlo la successione, n' di tutti li Stati, ne dell'appannagio di suo Padre. Le differenze trà di loro solamente furono per le doti materne di Madama Margarita di Borbone, quali però non erano di tale importanza, che per esse douessero pretendere i Stati di Sauoia, tanto più che suo Padre Filippo auanti la morte vi hauea prouisto.

Mà concesso ancora, che il Rè Francesco hauesse potuto pretendere nelli Allodiali, per le ragioni materne, adesso tutte le pretensioni, ò sono estinte con la sua posterità, ò trapassate nelle trè figlie d'Enrico Secondo, e loro heredi, come le più congionte di sangue con la Casa di Vallois, Imperoche il dire con l'Inuettiua, che il Rè pretende alla successione di Margarita di Borbone, Madre di Lodouica essendo suo parente, & herede, *per le ragioni di Margarita figlia di Lodouica Sorella del Rè Francesco, stata maritata con Enrico d'Albret Rè di Nauarra, del quale Enrico il Grande è restato vnico herede*: al certo è non sapere affatto le disposition legali, quali antepongono sempre la figlia alla sorella; altrimente la gloriosa memoria di S. A. hauerebbe di gran longa maggior ragione, di pretendere à quella heredità per causa di Madama Margarita Sua Madre, figlia del Gran Rè Francesco, che il Rè per conto dell'altra Margarita solo di Francesco Sorella. Hauendo nondimeno questo lasciati figli maschi, ad essi apparteneua la successione nelle ragioni di Lodouica, onde morti questi senza figli maschi, le figlie loro sono succesſe à tutti gli Allodiali della Casa di Vallois. Queste figlie sono le trè Sorelle, ò loro figli che hanno sourauissuto à tutti i maschi del Rè Enrico Secondo. Elizabetta Reina di Spagna, Claudia Duchessa di Lorena, e

L'heredità de gli Allodiali di Casa di Valois à chi douuta.

Marga-

Margarita Ducheſſa di Vallois; queſta vltima morendo ſenza figli, inſtituì ſuo herede il Rè, la Regina di Spagna non hà laſciati altri figli, ò heredi, che l'Infanta Iſabella Clara Eugenia Prencipeſſa di Fiandra, e l'Infanta Caterina Madre di S. A. ſi raccoglie dunque, che tutte le ragioni della Caſa di Vallois, alle quali ponno le donne ſuccedere, douenano eſſere diuiſe trà le trè Sorelle, e loro heredi; onde S. A. per cauſa di Sua Madre, douerebbe ricercarne ſi buona parte, che non ſolo vguagliarebbe l'heredità di Madama Lodouica, mà molti altri dritti di maggiore conſequenza. Per qual fine dunque queſto Auocato preteſo, hà voluto adeſſo proporre la materia di queſta ſucceſſione, eſſendo di grandiſſimo pregiudicio alla ſua cauſa; Forſi per far conoſcere al Mondo, che ben ſpeſſo trà più potenti, quello dimanda che è debitore? conforme all'antico prouerbio. *ſepe creditor damnatur debitoribus ſuis.*

Pag. LXXX. della 2. Sau.

DE' quai dritti per molte Ambaſciarie replicate per lo ſpatio di dieci anni dimando la giuſtitia, come anco di Nizza, & altre ragioni della Corona.

Il Rè Franceſco dichiarò ſolo la guerra al Duca Carlo l'anno 1536. onde ſe bene ſi concedeſſe, quello, che non ſi potrà mai prouare, che dieci anni auanti moſſe quelle pretenſioni, perche tardò più di venti anni dopò la morte del Duca Filiberto ſenza parlarne? tanto più dopò quel tempo, eſſendoſi due volte ritrouato nelli Stati di Sauoia, con due potentiſſime armate, con le quali poteua facilmente farſi ragione delle ſue pretenſioni: Mà al-

CAPO LXI. Altre pretenſioni del Rè Franceſco.

l'hora nõ haueua biſogno d'altro preteſto per muouere la guerra all'Imperatore, che ricercare la ſucceſſione di Milano. Quando poi per liberarſi dalla prigionia, hebbe promeſſo di non pretendere più ſopra il Milaneſe, per hauere qualche colore di rinouare la guerra, mentre l'Imperatore combatteua gl'Infedeli nella Barbaria, preſe per preteſto i dritti, che eſſo pretendeua contro la Caſa di Sauoia, ſapendo beniſſimo, che l'Imperatore prenderebbe la protettione del Duca Carlo, come Prẽcipe d'Imperio, e come ſuo Cognato, e ſtretto parente.

Le ragioni, quali l'Inuettiua dice eſsere ſtate preteſe dal Rè Franceſco ſoura di Nizza, ſono quelle ſteſse già alla longa di ſopra rifiutate; e perche l'Inuettiua non apporta altro di nouo, ne io aggiugnerò nuoua difeſa, eſsendo ſufficiente il poſſeſſo pacifico d'intorno à ducento anni, & il ſilentio di tutti gl'anteceſsori del Rè, e di lui ſteſso per tanti anni in occaſioni ſi fauoreuoli, à fare vna legitima preſcrittione ancorche i Duchi di Sauoia non haueſsero altri migliori, e ben fondati titoli.

Pag. LXXXI. della 2. Sauoina.

QVeſte dimande ancorche ſempre rigettate, non alterarono punto il cuore del Rè, a cui troppo baſtaua con quelle di conſeruare viue le ſue ragioni; trafiſſero bene al viuo, il cuore di Carlo, che niente più apprendeua, che ſua proſperità, contro la quale ſegretamente machinò, ſin che affatto ſi tolſe la maſchera, dopò l'horribile aſſaſſinamento fatto dal Duca di Milano Sforza, nella perſona di Merueglie ſuo Ambaſciatore.

CAPO LXII. *Calunnie contro il Duca Carlo.*

Se dieci anni di dimanda, conſeruauano i dritti della Francia, ottanta anni di ſilentio, precedenti haueranno niente acquiſtato alla Sauoia? Mà a

certo

certo è troppo atroce calunnia il dire, che il Duca Carlo niuna cosa tanto apprendesse, quanto la felicità del Rè Francesco suo Nipote; onde habbia machinato contro di lui; poicho per il contrario consta, che sempre l'honorò, e seruì con la persona stessa à tutto suo potere, ch'esso maneggiò l'amicitia col Pontifice, e la confederatione con Suizzeri, che haueua esposti i suoi Stati alla discretione de gl'inimici della Francia, per suo seruitio, che la vittoria di Marignano più facilmente s'ottenne con le sue artiglierie, che esso, & il Fratello haueuano seguito il Rè nelle sue fattioni con troppe molto fiorite, che s'era impiegato con ogni sforzo, per la sua liberatione, e per disporre l'Imperatore à dargli liberamente, e cortesemente la libertà, adoperando in questa occasione il mezzo del Gran Cancelliere Mercurino Gattinara suo suddito naturale, e Vassallo, il quale vi mise à questo fine tutto il suo potere, come benissimo notano le Istorie; Finalmente, che per i continoui, & vrgenti vfficij, che esso faceua per trattare la pace, quasi sospetto, si rese all'Imperatore. E ben vero, come l'ottima sua volontà verso il Rè suo Nipote, non hebbe all'hora altra ricompensa, che l'odio, così adesso altro non ritroua nella bocca di molti, che la calunnia: Mà pure che hà da fare l'assassinamento dello Scudiere Meruelle, fatto dal Duca di Milano, con il Duca di Sauoia? credo sicuramente, che questo maligno Auocato s'è imaginato di fare almeno qualche sinistra impressione contro il Duca Carlo, tramischiando il suo nome in vn fatto, che fù odiosissimo alla Francia. E necessario se egli vuole essere creduto, il dimostrare quando, e come il Duca Carlo in quell'occasione si togliesse la maschera; anzi smascherarsi lui medesimo, per accompagnare le ragioni che apporta, con l'auto-

rità della sua persona, impuri tuttauia à sua voglia ad altri di hauersi tolta la maschera, mentre che il Mondo con vn giustissimo sdegno li rinfaccierà con verità, come ad vn'inuidioso Caino, *Cur concidit facies tua*, perche hai persa la faccia, e la fronte, e non ardisci di farti conoscere.

Pag. LXXXII. della 2. Sau.

Per vendicarsi di quella offesa, il Rè li ricercò il passaggio per i suoi Stati, cosa che egli ricuso per compiacere all Imperatore, quale gli haueua rimessa nelle mani la Contea d'Asti, antico patrimonio de' Duchi d'Orleans.

CAPO LXIII. *Motiui della guerra di Sauoia, e pretensioni del Contado d'Asti.*

Se il Rè hauesse dimandato il passaggio, come già fecero i suoi predecessori, & egli medesimo per due volte, alla forma dell'antiche conuentioni trà la Casa di Sauoia, e la Corona di Francia, e secondo le dichiarationi fatte in Noion l'anno 1516. e Cambrai 1529. d'osseruare la neutralità, il Duca Carlo sarebbe stato, come altre volte apparecchiato d'aprire le porte delle sue terre, e magazini, per seruire il Rè: mà intendendo che esso contro tutti i trattati ricercaua le fortezze principali, Mommiliano, Auigliana, Torino, Chiuasso, Vercelli, e se ricusaua, che gl'intimaua la guerra, s'accorse bene, che questo modo di trattare, era solo vn pretesto della determinatione, fatta d'vsare la forza contro di lui; Mentre che egli si consultaua, il Rè premette, e mandò il Presidente di Poiet, quale non più ricercasse il passaggio, mà che senza alcuna dilatione rimettesse tutti i suoi stati in suo potere, come decaduti al Rè, per la morte di Lodouica di Sauoia sua Madre, & Sorella più vecchia del Duca, che altrimenti il Rè se

ne farebbe impadronito per forza. Queste minaccie furono i fulmini, & il colpo più tosto fù dato, che il rimbombo de' tuoni sentito; E come i fulmini, che cadono dal Ciel Sereno, sono i più dannosi, così furono questi, che fulminarono la Sauoia, nel più bel Sereno della pace.

In quanto poi all'aggionta, che fà l'inuettiua della Contea d'Asti, antico patrimonio della Casa d'Orleans; Questo è vno de' capi principali delle pretensioni della Francia contra la Sauoia, spesso incolcato nella medesima Inuettiua, e nella prima, e da tutti li scrittori, che hanno trattato di questa materia. A questo in vna parola si potrebbe rispondere, che ricorrere douerebbero dall'Imperatore, essendo certissimo, che la Casa Sauoia da lui tiene il possesso, se bene le ragioni che essa v'hà, sono molto più antiche di quelle della Casa d Orleans, come si proua dalle Inuestiture fatte da Entico Settimo, Imperatore ad Amedeo ii Grande, confermate con l'autorità del Pontefice. Nientedimeno perche la Casa d'Orleans l'hà goduta qualche tempo dopo, li Spagnuoli, & Imperiali già hanno risposto, che Gio. Galeazzo Duca di Milano fù inuestito di quella Contea dall'Imperatore Venceslao solo per i successori maschi; onde non puotè disporne à fauore della sua figlia; Che l'inuestitura concessa al Rè Luigi Duodecimo, in fauore di Madama Claudia di Francia sua figlia, fù solo con questa conditione, ch'ella si maritarebbe con l'Arciduca Carlo, con espressa clausula; che non seguendo quel matrimonio, essa sarebbe nulla, anzi che all'hora senza altro s'intendeua quella Ducea decadere à Carlo. Che la secõda inuestitura cõcessa à Frãcesco di Vallois, nõ poteua pregiudicare alle ragioni, acquistate da Carlo per la prima inuestitura, tanto più essendo fatta dal suo Tutore, essendo esso in età

Delle ragioni sopra il Cõtado d'Asti.

pupillare, che la dichiaratione fatta dopò dal medesimo Imperatore per la precedente inuestitura, deue seruire per legge in questo fatto: E quando bene tutti questi motiui cessassero, e l'inuestiture fatte à fauore di Lodouico Duodecimo, e Francesco primo, fossero valide, essere solo concesse per i maschi, mancati nella persona di Enrico Terzo, onde la Francia non vi può più pretendere cosa alcuna. Finalmente, che la renoncia espressa fatta dal Rè Francesco Primo, di tutti i dritti, e ragioni sopra il Ducato di Milano, & in particolare sopra la Contea d'Asti, hà dato giusto titolo all'Imperatore, per disporre dell'vno, e dell'altro legitimamente, si che hauendo concessa la Contea d'Asti, alla Casa di Sauoia, per sodisfare à diuerse sue pretensioni, non hà causa alcuna la Francia di querelarsi, non hauendola essa vsurpata à Francesi, anzi essendo entrata in possesso di cosa, che nõ erano più in loro potere, nella quale solennemente il Rè Francesco haueua dichiarato non riseruarsi alcuna pretensione. Tutto quello poi che segue nell'Inuettiua de' fatti appartenenti al Duca Carlo, è solo vna ridetta de' dritti pretesi, onde nõ v'è bisogno d'altra risposta, che dell'apportata sin'hora.

Pag. LXXXIX. della 2. Sauoina.

EMmanuele Filiberto suo figlio, altro non hebbe nella successione paterna, che la Spada, e la Cappa, ma ben molte virtù, per le quali fu restituito nel trattato di Cambrai in parte de' suoi beni, essendo fatto vn'articolo per la conseruatione de' dritti pretesi contro i Duchi di Sauoia.

CAPO LXIV.

Se il Ducato d'Agosta, i Contadi di Nizza, d'Asti, di Tenda, Cuneo, Vercelli, & altri, che

generosamente, si mantennero sotto il dominio del Duca Emanuel Filiberto, sono di si poco rilieuo, che il suo Signore sia vn gentil'huomo di Cappa, e Spada, con ragione l'autore dell'Inuettiua in quei termini parla di quel Gran Prencipe: Non fù però giamai à proportione ridotto á quello stato, che la Francia vidde i suoi Regi, quando essa fù diuisa trà gl'Inglesi, e Borgognoni. Non dimeno giamai Prencipe potè dire con verità maggiore di lui, chè teneua la più gran parte de' suoi stati da Dio, e dalla sua Spada: La giustitia della sua causa li rese fauoreuole il Dio delle Vittorie, e fece conoscere à suoi nemici, che non senza ragione per impresa portaua nelle sue bandiere, *Spoliatis arma supersunt*. L'articolo citato dall'Inuettiua del Trattato di Cambrai, nell'originale è posto in termini molto differenti; perche dopò di hauer detto; che si farebbe la restitutione intiera di tutto quello era stato vsurpato sopra il Duca Carlo, eccetto Torino, Chieri, Pinarolo, Chiuasso, e Villanuoua d'Asti, con loro finaggij, territorij, giurisditioni, &c. *E queste* (soggionge l'articolo) *saranno tenute dal sudetto Signor Rè Cristianissimo, come di sopra s'è detto, sinche le differenze sopra i dritti pretesi da S. M. contro il Signore Duca di Sauoia sopradetto, siano decise, e determinate. Cosa che quei Signori s'obligano di fare nel spatio di trè anni al più tardi, senza altra dilatione, ò prolonga. Euacuate poi quelle differenze, e passati i trè anni, la Maesta Christianissima lasciara il libero possesso di essi luoghi al sudetto Signor di Sauoia, per goderne, come dell'altre sue terre. Quando però per causa del Signore di Sauoia, non si ponga alcun'ostacolo, ò rifiuto, come anco promette il Rè di non impedire per sua parte, sotto pena di decadere dalle sue pretensioni, e possesso; Non intendendo tuttauia con il presente arti-*

Del Duca Emmanuele Filiberto, e della Pace di Cambrai.

Articolo della Pace di Cambrai.

colo

colo d'apportare alcun pregiuditio à i dritti, e ragioni del Signor sudetto di Sauoia. Tutte queste clausule sono degne di riflessione, per sodisfare alle querele, che l'Inuettiua, & altri fanno per l'adempimento di quanto il Rè haueua solennemente giurato, e da suoi Parlamenti e Conseglio, era stato confermato.

Pag. XC. della 2. Sau.

CAPO LXV. Difesa del Conestabile Anna di Mõmoranci.

QVesto Trattato fù la sorgente di tutti i mali della Francia, & il più indegno, che mai sia statofatto, non dispiaccia al Conestabile di Mommoranci.

Il diuin Ronsardo hauena gran fondamento di dire, parlando di questo generoso Conestabile,

Qu'apres auoir d'vne ferme alliance
Ioint la Sauoie, & l'Espigne, & la France,
Naiant iamais à son deuoir failli,
Fut toutefois de l'enuie assailli,
Comme iadis maint braue Capitaine,
De la gent Grecque, & de la gent Romaine,
Qui pour auoir leur pais trop aimè
Virent leur nom du peuple diffamè.

E vn'infamia al certo insopportabile, che vn disgratiato Tersite, con impunità ardisca offendere la gloria di questo valentissimo Achille della Francia, quasi che la penna leggerissima d'vn Pigmeo, possa essere la canna da misurare la grauissima massa di questo Ercole Cristiano.

Pagina XCI. della 2. Sau.

QVello, che poi segui rese quella pace più infelice per la morte del Rè nel torneo ch'esso fece per honorare le nozze di sua figlia, e di sua sorella.

Nissuno fece perdita maggiore nella morte lagrimeuole di questo gran Rè, del Duca Emmanuele Filiberto, qual haueua da esso promessa, che alla nascita del suo primogenito, senza alcuna difficoltà li restituirebbe quanto riteneua in Piemonte per ragioni di stato, ch'erano importanti mentre non haueua figliuoli. Potrei stabilir questa verità con più argomenti, mà deue bastare il consenso commune de' maggiori statisti di Francia, da quali l'hauea cauato il Cardinale del Perrone, il quale raguagliando il Papa Paolo Quinto, di quei successi diceua, *che nel Trattato, che fecero i Francesi co'l Duca Emmanuel Filiberto, promisero di restituirli le sue piazze, subito che haueßebbe vn figliuolo da Madama Margarita, il che puntualmente fu esseguito nella nascita del Duca Carlo Emmanuele.*

Nel lib 3. delle Ambasciatie in vna lettera scritta al Rè li 13. Agosto 1605.

Pag. XCII. della 2. Sau.

OTtenne lettere patenti, mà non giustificate, per le quali tutti i finaggi di quelle cinque terre, erano ristretti ad vn miglio Piemontese.

Le patenti erano in buona, e debita forma, come era più che necessario, poi che quelli che doueuano essequire l'ordine erano estremamente contrarij al Duca Emmanuel Filiberto, tanto più, che il terminare i confini, si doueua

fare

fare in virtù d'vn articolo espresso nel Trattato della pace.

Pag. XCII. della 2. Sauoina.

IL Duca Filiberto sollicitaua l'essecutione de' Trattati, e si metteſſero in chiaro le ragioni sopra di se pretese.

CAPO LXVI. *Trattato per la restitutione delle piazze di Piemonte.*

La giustitia della sua causa, tanto era nota, che non haueua bisogno d'altro, che della sentenza. Sapeua egli, che la causa che mosse il Rè Enrico Secondo, & il suo Conseglio à trattennere quelle piazze per trè anni, non fù la pretensione de' dritti, che altro non erano, che pretesti, mà per non lasciare alcun vantaggio alli Spagnuoli, quali volcuano ritenersi Asti, sino che il Duca hauesse figli, poiche l'Inuestitura era solamẽte concessa à descendenti dell'Infanta Beatrice di Portogallo, e l'età graue di Madama Margarita, faceua grandemente dubitare, ch'ella non fosse per hauer figli. Per questo il Trattato della restitutione seguì solo dopò la nascita di S. A. di felice memoria. Quello poiche soggionge l'Inuettiua, *che senza pesare molto il negotio, ne allegare ragioni in contrario, tutti i deputati si separarono sopra la simplice attione della dimanda, e rifiuto*, al certo è manifesta bugia, dalla quale può essere apertamente conuinto da gl'atti stessi della conferenza, e della testimonianza del Presidente di Thou, quale in termini espressi scriue, che i Deputati alla longa disputarono sopra questo affare, ancorche non restassero d'accordo. *Post longas altercationes, diuersas sententias protulerunt.* Lo stesso riferisce l'Autore della vita del Duca: *Disceptatum diu, actumque vtrimque tanta diligentia, contentioneque, quanta*

Tuan. lib. 31. dell'Istor.

Tonsus in vita Ema. Philiberti.

maxi

maximi momenti, ac ponderis res ab acerrimi Iudicij viris agi debuit.

Pag. XCIV. della 2. Sau.

MOrto il Rè Francesco Secondo; succesſe Carlo Nono suo Fratello ancor giouenetto, e poco dopo soprauennero le guerre de gl'Vgonotti, e la presa d'Orleans, quale parue di mettere tutta la Francia in disordine, onde diede animo à Filiberto di premere per la restitutione di Torino, & dell'altre piazze trattennute; Alche condiscese il Conseglio all'hora diuiso; il Mareſciale di Bordiglione, non vuole vbbedire per la minorita del Rè.

CAPO LXVII. Restitutione delle Piazze.

Haueua instato il Duca per l'essecutione de' trattati auanti, che nascessero in Francia le torbulenze, come la stessa Inuettiua hà di sopra notato; Non fù dunque, ne la poca età del Rè, ne l'armi de gl'Vgonotti, che lo spinsero à fare instanza, & il Rè pure era obligato ad osseruare i trattati fatti da suo Padre, non solo à nome proprio, mà de' successori; onde essendo passati i trè anni, ogni dilatione seguita per colpa de' Francesi, li faceua in consequenza cadere nella pena imposta nel trattato, di perdere le sue pretensioni, & il possesso. Il dire poi, ch'il Conseglio era diuiso nella conclusione di questo negotio, è vna delle maligne calunnie, che si possa inuentare; perche giamai negotio alcuno fù disputato con maggior pertinacia nel Conseglio, ne più concordemente con chiuso di questo. Pare che Dio per singolare prouidenza permetteſſe, che il Mareſciale Bordiglione, e Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, per interessi priuati, con artificij inauditi, si sforzassero d'impedire la restitutione di quelle piazze, e cõ let-

tere particolari, manifesti publichi, proteste, minaccie à viua voce, e in iscritto, producẽdo di nouo auãti il Cõseglio (dice il Sig. di Thou) tutto quello già haueuano opposto i Delegati nella conferenza di Lione, acciò che con tutte queste difficoltà più chiara, si vedesse la giustitia della causa del Duca, e tutto il Mondo conoscesse, che dopò vn'esame tanto rigoroso, di tutte le pretensioni della Francia sopra la Sauoia, il Conseglio tuttauia haueua ordinato la restitutione. Per questo le lettere di commandamento furono segnate con li sigilli del Rè, Regina Madre, Rè di Nauarra Padre di Enrico il Grande, de' Cardinali Borbone, e Lorena, del Duca di Guisa, del Conteſtabile Mommoranci, del Mareſciale di Santo Andrea, e del Cancelliere dell'Ôſpitale. Il Cardinale ſteſso di Lorena, preſe l'aſsonto di far eſeguire la reſtitutione, mediante però la ritenuta di Pinerolo, e Sauigliano quali il Conſeglio, più per ſchiuare l'inuidia de' Parteggiani del Mareſciale Bordiglione, che per altro motiuo, giudicò iſpediente di trattennere ſino ad vna dichiaratione più ampia. Queſto nondimeno diede occaſione, che anco non ſi rendeſse Aſti, e Santià, ſino all'intera reſtitutione di tutte le piazze.

Pag. XCV. della 2. Sau.

FV minacciato Bordiglione d'eſſere trattato da ribelle: queſto l'atterrì, e fece, che le rendeſſe, ſe bene maggior'honore hauerebbe acquiſtato ſtando coſtante, non potendo eſſere ſforzato, ne dalla giuſtitia, ne da altro.

E veriſſimo, che il Mareſciale Bordiglione non

vuole

vuole vbbidire se non dopò il quarto, e seuero commandamento, il che tanto più conferma la giustitia della causa di Sauoia, poiche meritò che quelli, che s'opponeuano, fossero giudicati per ribelli, da Prencipi del sangue, e da tutti li più Grandi Vfficiali della Corona. La sentenza, che l'autore dell'Inuettiua da al contrario, che il Maresciale hauerebbe ben fatto à non vbbidire, è conforme alla massima de gli Vgonotti, di stare pertinaci contro gl'ordini Reali, sotto pretesto di douerne esser lodati.

Solo quelli che vorrebbero potere ogni cosa entro li Stati, approuano questo'assioma. Il Rè Lodouico Vndecimo, quale bandì dalla Corte vn'Vfficiale, che per forza lo ritirò da vna finestra, oue staua in pericolo, come hauerebbe trattato questo Seditioso, che mette à ponto d'honore l'ordinario pretesto de' rebelli? I Re non ponno fare alcuna perdita vguale à quella, che la disubbedienza colorita dall'autorità, può apportare à loro Stati. I Sudditi ponno meritare il titolo di Zelanti, rappresentando viuamente i suoi auertimenti, mà non di fedeli, ostinandosi contro l'ordine del suo Prencipe, tanto più quando è approuato dalle saggie risolutioni del suo Conseglio.

Pagina XCVI. nella margine.

INsigne, & astuta perfidia di Filiberto Duca di Sauoia, verso il Rè Enrico Terzo.

Gioua grandemente à questo disgratiato calunniatore, che i Prencipi di Sauoia hanno sempre accompagnata la grandezza della loro Casa con vna singolare modestia, che non permette il prendere

CAPO LXVIII. Moderatione de'

Duchi di Sauoia.

vendetta de' maldicenti, eccetto col disprezzare le loro ingiurie; perche s'haueſſe à fare con altri, non haurebbe maſchera ſi ſottile, che poteſſe tanto naſconderlo, che non li foſſe ſuelta la lingua, qual hà vomitate queſte ſcandaloſe parole contro l'innocenza d'vn Prencipe, che ſempre più ſtimò la ſua fede, di tutti i Regni del Mondo. Conoſceua l'integrità ſua il Santiſſimo Pontifice Gregorio Decimoterzo, della quale reſe honoratiſſima teſtimonianza nel breue, che ſcriſſe al Duca Carlo Emanuele, dopò la morte del Padre. *Nihil potuit nobis grauius accidere obitu Clariſſimi Ducis Emanuelis Patris tui. Doluimus autem tum priuatam tuam, tum communem totius chriſtiana Reip. iacturam: fuit enim vir ille humanitate, prudentia, fide, & tum in pace, tum in bello virtute ſingulari, inque Catholica Religione tuenda, eiuſque hoſtibus arcendis pietate eximia.* Mà di gratia vediamo à che s'appogi l'impudentiſſima calunnia dell'accuſatore.

Pag. XCVII. 98. della 2. Sau.

IL Duca Filiberto fece iſtanza al Rè Enrico Terzo, mentre paſſaua in Piemonte, di ribauere le ſue piazze di Pinarolo, e Sauigliano in gratia di ſua Zia Madama Margarita, e quello ſi dice, che accordo per vna collatione, fu per ragione di vera prudenza, per ſchiuare di farlo per forza, eſſendo molto veriſimile, poich'era in loro potere, e non ancora riconoſciuto Rè in Francia, tutta diuiſa nelle fattioni de' Catolici, & Vgonotti, li quali voleuano più toſto la Corona per ſuo Fratello, che per lui; Vna dimanda tanto in ciuile in caſa propria, al certo non ſi faceua, eccetto con diſegno di ottennerla, potendo il negarla ſpignere il Prencipe à qualche violenza. A queſto

fine apporta i mali trattamenti, che fece Enrico Settimo Rè d'Inghilterra à Filippo Rè di Spagna in Londra. Dopò v'aggiugne, che questo fece risoluere Enrico Terzo; per non mettersi à pericolo di simile affronto, d'accordare quanto dimandaua, *per arriuare prontamente nel suo Regno, e dopò fare il risentimento, che simile offesa ricercaua.*

CAPO LXIX. *Della restitutione di Pinarolo, e Sauigliano*

Quando l'Inuettiua non contenesse altre falsità, e calunnie di quelle, che sono in questa narratione, non meno scandalose per la Francia, che per la Sauoia, al certo douerebbe essere bandita da gl'occhi che amano la verità. E bugia, che grauemente macchia la memoria d'Enrico Terzo, il dire, che troppo leggiermente fù spinto alla restitutione di quelle piazze, *ò fosse per vna collatione, ò per timore d'essere sforzato dal Duca di Sauoia*. E seconda bugia lassicurare ch'esso all'hora accordasse l'assoluta restitutione di quelle, prima della sua partenza; restando grandemente offeso dal Duca. E finalmente vna mensogna enormissima lo stimare, ch'egli solo questo facesse per arriuare presto al suo Regno, e fare il risentimento, che tale offesa merita ua. La semplice narratione del fatto seguito, aggionte le patenti, che furono spedite, farà vedere chiaramente le falsità dell'Inuettiua. Il Rè Enrico Terzo, essendo partito di Polonia, per venire à prendere il possesso del Regno di Francia ad esso peruenuto per la morte di suo Fratello Carlo Nono, subito che gionse in Germania alla Corte dell'Imperatore, spedì per le poste vn suo gentil'huomo al Duca Emanuel Filiberto, pregandolo di ritrouarsi quanto prima à Venetia da lui, perche desideraua di passare in Francia, sotto la sua felice condotta. Il Duca si ritrouaua all'hora a' bagni di Sauona, di fresco risanato da vna fastidiosa infermità. La staggione era troppo pericolosa per i caldi

Passaggio del Rè Enrico 3. in Piemonte.

di meza state, risoluto nondimeno di vincere tutte le difficoltà, ritornò subito à Torino, s'imbarcò sopra il Pò, e gionse à Venetia trè giorni dopò l'arriuo del Rè, che l'accolse con vn estremo contento. Il Rè hauendo messo in consulta qual strada douesse tenere, ò per i Griggioni, per non essere obligato di passare per li stati di Spagna, ò vero per la Lombardia, e Sauoia: il Conseglio del Duca fù seguito, obligandosi esso di trattare il passaggio del Rè per lo stato di Milano con ogni libertà; Et in vero Enrico fù riceuuto dal Gouernatore con tanto honore, e cortesia, che restò sodisfattissimo. Quindi entrò in Vercelli., e dopò in Torino accolto in ogni luogo, e regalato egli, e tutti i suoi con tanta magnificenza, e segni d'affetto, particolarmente da Madama Margarita Sua Zia, che protestò di restare grandemente obligato, tanto ad essa, quanto al Duca suo Marito, & instò più volte nello spatio di dodeci giorni, che albergò con loro, di porgerli occasione di mostrare la sua buona volontà: Mà essi che grandemente stimauano l'honore di poterlo seruire, mai ricercarono altro, che pregarlo di riceuere in sua gratia il Mareschiale d'Anuilla Zio di Monsr. il Duca di Mommoranci, venuto à Torino sopra la parola del Duca. Il Rè nondimeno, qual era vno de più liberali, e magnanimi Prencipi del Mondo, non volendo essere vinto di cortesia, li fece sapere, che desideraua di gratificarli con la restitutione di quelle piazze, che la Francia ancora riteneua dell'antico loro Patrimonio. Il Duca, che preferiua l'amicitia del Rè à suoi interessi, si contentò di farli conoscere la giustitia della sua causa, rimettendo affatto gl'effetti della sua liberalità al suo arriuo ne' proprij stati, acciò lo potesse fare col consenso del suo Conseglio, secondo che la sua Regia magnanimità, & i meriti della causa

ricer-

ricercauano. Si mise poi in strada per accõpagnarlo nel resto del viaggio, spesandolo splendidamente, con tutta la sua Corte, mentre fù ne' suoi stati, hauendo eletti sei milla fanti; e mille caualli per sua guardia, quali lo seruirono sino à Lione. La felicità di tutto questo viaggio fù perturbata da vna malatia graue, che soprauenne al Duca subito giunto à Lione con la mala nuoua della morte di Madama Margarita, che ripresa pochi giorni durò dopò la partenza di Sua Maestà; essendosi troppo riscaldata in mettere ordine, che il Rè suo Nipote, e tutti i Signori, che l'accompagnauano, fossero trattati, come essa desideraua. Questo malore, aggionta l'atroce malatia del suo vnico figlio, che nello stesso tempo l'assalse, gli fecero affrettare la partenza auanti che hauesse ottennute le dimostrationi della buona volontà del Rè. Parue ch'Iddio disponesse, che tutti quei accidenti in quella circostanza occorressero, per fare meglio conoscere al Mondo, che quanto il Rè farebbe à fauore di questo Prencipe, non procederebbe d'altro motiuo, che dalla sua generosità, e dalla cognitione, che haueua del torto, che ad esso si faceua, ritenendoli l'heredità de' suoi maggiori. La morte di Madama Margarita sua Zia lo liberò da i motiui, che hauere poteua per rispetto suo; La partenza improuisa del Duca, li tolse l'apprehensione, che la sua presenza gli apportaua per sbrigare il negotio, onde altra causa non li restaua, per far rẽdere quelle piazze, che la fedele esecutione delle promesse, fatte nel trattato di Cambrai. Et acciochè non si possa opporre quella restitutione, essere stata fatta senza cognitione di causa, il Rè stesso in pieno Conseglio vuolle vdire le oppositioni, che il Duca di Neuers (Padre del Duca Moderno di Mantoua) li faceua proporre, come Gouernatore di quelle piazze dal

Morte di Madama Margarita.

La restitutione di Pinerolo deliberata in Conseglio.

Signore

Oppositioni del Duca di Niuers rigettate.

Signore di Conan, quale per sua parte fece proteste tanto ardenti, & efficaci à voce, & in iscritto, che difficilmente appresso gl'Istorici, si ritrouaranno altre più grandi, fino à ricercare d'esser leuato dal suo gouerno, se persisteua il Rè nella restitutione. Conobbe Enrico quell'ardore di trattare nascere dalla passione, & interessi della Casa Gonzaga, contro quella di Sauoia, e se bene per apparenza lo fece ringratiare della sua buona volontà; lo condannò però nel suo segreto d'ambitioso (dice il Presidente Tuano) e volontieri li concesse la rinoncia del gouerno. *Gonzagæ studium, & erga se obsequium in speciem laudauit, in occulto, ambitiosè id ab eo, vt omnia, factum interpretatus.* Dopò questo furono spedite le patenti della restitutione di quelle piazze segnate dal Rè, Regina Madre, Duca d'Alanzone suo Fratello, dal Rè di Nauarra, Padre del Rè adesso regnante, da' Cardinali di Lorena, Guisa, e d'Este, da Signori di Moruillers, Lansac, Chiuerni, & altri. Per l'essecutione mandò in Piemonte il bastardo d'Angolemme, Gran Prior di Francia, quale rese fedelmente le piazze al Duca Emmanuel Filiberto, verso il fine del medesimo anno 1574.

Giuditio fatto dal Rè del Duca di Niuers. Thuan. lib. 59 Histor.

Patenti della restitutione fermate dal Rè, e principali Ministri di Francia.

L'inuettiua conuinta di falsità.

E qual cosa, si vede in tutta questa attione, che habbia ombra, ò di perfidia, ò di forza, e violenza, come l'Inuettiua malignamente hà inuentato per macchiare la fama di questo Gran Prencipe? perche, se il Rè partì da Torino, *sdegnato per la forza minacciata, con disegno di risentirsi di quella offesa*, secondo publica l'Inuettiua, qual cosa era più facile, che punire il Duca di quell'atto villano, mentre era in Lione nel suo potere, ò almeno di prendere il pretesto all'oppositioni fatte, per ritardare, ò rompere affatto l'essecutione? Quelli dunque, che leggeranno calunnie, si cuidenti dell'Accusatore,

come potranno credere, che nel resto de' suoi discorsi vi sia alcun fondamēto, e verità? E s'il parere del Gran Tertulliano è vero, che tutte le falsità sono parti del Demonio, *quod fingitur, Diaboli negotium est*, che giudicio conuerrà fare di questo libro tessuto di tante falsità, & imposture?

Tertul. de cultu fœmin. c. 3.

Mà poiche l'Accusatore non hà tralasciato di far d'ogni lana vn peso, per rendere la Serenissima Casa di Sauoia, odiosa alla Francia, valendosi delle dissensioni, che la congiontura de' tempi fece nascere sotto il Duca Carlo, & il suo figlio Emmanuel Filiberto, farci torto alla giustitia della causa nostra se in questo luogo nō li rinfacciassi la maligna sua taciturnità de' seruiggi molto rileuati, che nel medesimo tempo i Prencipi dell'istessa Casa fecero alla Francia, come se questo generosissimo sangue prima da se stesso, che dalla Francia douesse essere intieramente diuiso. Se dunque vuole l'Accusatore registrare i danni dal valore dell'Inuitto Emanuelle Filiberto patiti, (ben che senza sua colpa, poiche la giusta difesa del suo Patrimonio assai lo scusaua) perche non terrà conto di tante segnalate prodezze, che per seruiggio della Francia fecero gl'altri Prēcipi di Sauoia? Il Duca di Nemours Giacomo di Sauoia Cugino carnale del Duca Emanuele Filiberto lasciò mai ne' suoi tempi occasione veruna di meritare dalla Francia in tutte le guerre, che hebbe contro gl'Imperiali? Non venne egli per le poste in Piemonte, per trouarsi nella giornata, che si doueua far contro il Gonzaga Ferrante? Quante volte lo vidde nella prima giouentù il Mareciale di Brissacco andare all'assalto, come vn sēplice soldato con la picca in mano, sotto Lanzo, Volpiano, Valfenera, & altre piazze di Piemonte dalle armi Francesi assediate? Con quanto ardire sfidò, e combattete in duello col Marchese di Pe-

CAPO LXX.

La Serenis. casa di Sauoia, esserſi più presto diuisa da se stessa, che dall'affetto della Francia.

Giacomo di Sauoia Duca di Nemours partialissimo della Francia.

Fatti segnalati del medesimo per seruire la Francia.

scara, stimato il più prode Caualiere della natione Spagnuola? Il suo valore non lo portò tant'inanzi trà gl'inimici nella zuffa di Pichini, doue egli commandaua, che fù vicinissimo à restar prigione? Quando il Duca di Guiza, ad instanza di Papa Paolo Quarto, venne in Italia per l'impresa di Napoli, non vi fù sempre Giacomo commandando all'Infanteria Francese? Cosa più rincorò gl'animi de' Francesi scaduti per l'infelicità delle giornate di San Quintino, e Grauelinga, che il vigoroso, e prospero assalto, che questo Prencipe (all'hora capo della Caualeria legiera Francese) diede alle trincie nemiche? *Cum summo silentio in hostium castra noctu profectus.* (dice il Thuano,) *stationibus cæsis, ad tormenta vsque impetum fecit, & post deiecta incisis funibus tentoria, magnumque in prima acie excitatum tumultum, incolumis ad suos redijt.* L'Istoria di Francia hà reso immortale il nome, e la fedeltà di questo Prencipe, per essere stato il principale istromento della salute del Rè Francesco Secondo nella cõgiura di Amboisa. Ne mai dopò cessò d'impiegare il suo valore, per la difesa del Rè Carlo, e della Religione Cattolica, massime nella Prouincia Lionese, & altre vicine, oue hauendo sottratto à gl'Vgonotti il Baron di Adres Capo di parte, diede grandissimo vantaggio all'armi Reali. L'armata ch'egli condusse poi con l'istesso Adres in Lorena, per opporsi alle forze de' Protestanti, che il Prencipe di Condè chiamaua in Francia, diede la vittoria sicura al Duca d'Orleans à Bassacco, e la salute alla Religione Cattolica, quale correua grandissimo pericolo in Francia, se quella gente forestiera, si fosse congionta col Condè.

Comment. di Villars al l.b 2.
Thuan. lib. 15. hist.
Thuan. ibi.
Id lib. 18.
Id.lib.20.
Id.lib.24. e Pietro Mattei nel lib.4.
Belcar.lib. 28.
Thuan. lib.33.
Id.lib.45.
Claudio di Sauoia, Conte di Tenda conserua la Prouenza.

Mà non fù solo di questa casa il Duca di Nemours, qual per la Corona di Francia, e fede Christiana in quei tempi valorosamente combattesse:

Era

Era tutta la Prouenza dalle fattioni talmente trauagliata, che al suo Rè, & alla Chiesa, era per ribellarsi ben presto, se la prudenza, & auttorità di Claudio di Sauoia figliuolo del gran Bastardo, non l'hauesse mantenùta nella douuta vbidienza. Mà il zelo del Contè di Sommariua suo figliuolo, lo renderà sempre nella Francia conforme al suo nome Honorato: Poiche non potendo dissimulare la troppa facilità di suo Padre nel reprimere l'insolẽza de gl'Vgonotti, vuolse che la riuerenza filiale cedesse alla giustitia, e Religione, e prese cõ auttorità del Rè le armi con valor incredibile, scacciò tutti gl'heretici e Ribelli di Prouenza, e meritò il bellissimo Elogio, che le da il Thuano, *Protestantibus tota Prouintia exclusis.* Quindi fù, che il Rè Carlo Nono, l'honorò dell'vfficio di grand'Ammiraglio di Francia, & al valoroso Mareschiale di Monluc, lo fece succedere nel Gouerno della Ghienna, all'hora di tutte le Prouincie di Francia la più ingombrata d'Vgonotti, per la vicinanza della Nauarra; ne vi fù cosa, che più terrore mettesse à questi, che la presenza di Honorato. come si raccoglie dalle doglienze, che publicamente ne fecero, riferite dal istesso scrittore; *Nec paruam suspicionem ipsis iniecisse, quod HONORATVS SABAVDVS Villarij, Comes IPSIS INFESTISSIMVS Nauarro in Aquitania Praefectura legatus a Rege attributus, cum copijs nouis in Prouinciam venire dicitur.*

Thuan. lib. 25.

Honorato di Sauoia Ammiraglio di Francia nemicissimo de Ribellise de gl'heretici.

Lib. 31. hist.

Id. lib 47.

Id. lib 50.

Non deggio tacere à questo proposito il Segnalato seruiggio, che fece parimẽte alla Frãcia MADDALENA DI SAVOIA, Zia del medesimo Honorato, e figlia di Renato, maritata con l'inuitto Heroe Anna di Mommorancì; quando vista la segreta lega della Regina Madre Regente co'l Nauarro, Condè, Castillon, Colignì, Andelot, & altri principali Ministri della Corona in fauor de gl'he-

Maddalena di Sauoia seruì grandemente alla conseruatione della fede in Francia

retici, tanto fece Maddalena co'l marito, che lo dispose à riconciliarsi con i Guisa suoi Emoli, e rinonciare all'amicitia di Ciatillon, e Colignì suoi Nipoti, per difendere la fede Cattolica, e la libertà del Rè; ne v'è niun dubio, che da questa vnione del Mommoranci, con Guisa, dependette principalmẽte la conseruatione della Chiesa in Francia; di maniera che à Maddalena, per hauere operata questa vnione, si deue la maggior parte della gloria d'vn si grande bene, ne l'hà potuto negare l'historico troppo partiale de' Protestanti, poiche parlando di questo fatto, l'attribuisce principalmẽte al zelo di Maddalena, per la Chiesa Cattolica. *Nec cessabat interea MAGDALENA SABAVDA ANNA Momorãtÿ uxor, qua Protestantiũ Religioni supra modum infesta.* E ben che questo auttore aggiõga, che si mosse ancora per i suoi propri interessi, deue tuttauia preualere il consenso comune di tutti gl'altri. Il Vescouo di Mets Belcario, la chiama nelle sue Storie, *Santissimam Matronam*. Andrea du Chesne, *vna delle più perfette Dame di quel secolo*. Il R.P. Hilarione della Costa diligentissimo, e curiosissimo Essaminatore de' meriti delle Dame del Secolo passato, ne' bellissimi suoi Elogi, afferma che il Rè Carlo Nono, riconoscendo questa Ducchessa, per *la più saggia, e virtuosa di tutto il suo Reame*, l'elesse per prima Dama di Palazzo, appresso la Regina Elizabetta sua moglie: del che parlando l'istesso Thuano, non hà potuto negare il testimonio douuto alla verità. *Elizabetha Gubernatricis loco attributa Magdalena Sabauda A. Momorãtÿ vidua, antiqui moris, ac pudoris matrona.*

Id. lib 27.

Lib. 49.

Che stupidità, e dunque quella del smemorato Anuocaro, di voler persuadere alla Francia, l'odio del sangue di Sauoia, mentre si generosamente in tante occasioni hà fatto risplendere il suo affetto

verso di lei? Speraua forsi questo maluaggio, che bastasse di ricuoprire con artificioso silentio la memoria d'attioni si meritevoli, acciò i Francesi li credessero, quando con sfacciatezza insopportabile dipingeua questa casa, per la più crudele nemica de' suoi Regi? mà non s'accorgeua egli, che la smenticanza da lui pretesa, sarebbe stata troppo vergognosa alla Francia? *Ingratus est enim, qui beneficium accepisse se negat, quod accepit. Ingratus est, qui dissimulat. Ingratus, qui non reddit. Ingratissimus omnium qui OBLITVS est. Hic nunquam fieri gratus potest, cui totum beneficium elapsum est.* Senec. 3. de benefi. c. 1.

Pag. XCIX. è le seguẽti della 2. Sau.

AD esso successe Carlo Emmanuele suo vnico figlio, che ancora si vede la spada alla mano, facendo come vn Dio Marte continuamente la guerra.

E stata la virtù di Carlo Emanuele tanto eminẽte, che gl'istessi suoi nemici, non hanno osato attaccarla senza prima bacciare le armi; voglio dire, che quei medesimi à chi dispiaceua il suo valore, non poteuano tuttauia fare di meno d'honorarlo, e come già di Camillo disse Liuio, *Eandem virtutem oderant, & mirabantur.* Se ne vidde l'essempio mentre viueua, in quel gran Ministro di Stato, di cui hoggidì la Francia, e tutta la Cristianità stupisce la generosità de' consegli, congionta con l'intrepidezza de' maneggi mai più vista: Egli dunque poco, sino d'all'hora, fauoreuole à Carlo, volendo difendere la Protettione, che la Regina Madre haueua presa del Duca di Mantoua Ferdinando, & in conseguenza incolpare la mossa delle armi nel Monferrato, non credette di trouare fede appresso gli

CAPO LXXI. L'accusatore loda il Duca Carlo Emanuele per assimarlo.

huomi-

huomini retti, se non communicaua il suo discorso dalle giuste lodi douute à quel Inuitto Prencipe, *il cui valore, e coraggio* (diceua egli) *sono in tanta veneratione appresso i più Bellicosi, che per questo i suoi COMMANDI sono stimati, come di quello, che hoggidì tiene il PRIMO LVOGO TRA I PIV GRANDI CAPITANI DELL'EVROPA.*

Nel Tom. 4. del Mercurio Francese l'anno 1615.

Si potrebbe pensare, che l'Accusatore si fosse proposto in questo luogo d'imitare la nobile penna di quel grand'huomo, come se il Granchio volesse diuentare Balena; mà a chi pesara sensatamente le lodi ch'egli dà a Carlo Emanuele, trouarà che in lui propriamente, si verifica la riflessione fatta da S. Ambrogio, sopra le parole del Salmo 51. doue parlando Dauide con vn calunniatore, li dice, che le sue inuentioni sono simili ad vn rasoio ben affilato, *sicut nouacula acuta fecisti dolum.*

Tua lingua semper fraudibus
Intenta comminiscitur
Nefas, nitente cotibus
Acutior nouacula.

Ambros. al li. 3. de gl'officij al cap. 11.

La ragione è (dice questo gran Dottore) perche, come il rasoio fatto per polire & abbellire gl'huomini, ben spesso però li ferisce all'improuiso, *ad hominis adhibetur ornatum, & plerumque vulnerat:* Così i Calunniatori facendo mostra di voler lodare, & essaltare alcuno, li danno più mortali ferite. Chi mirà il principio dell'Encomio, che l'Inuettiua forma à questo Gran Prencipe, al certo crederebbe, che fosse per honorare le sue virtù d'vn'illustre testimonio. Mà vedete, come questo rasoio taglia malignamente. Se dice, *ch'egli si fà vedere al Mondo con incomparabile valore, Gran Guerriero, & ardito Capitano*, è solo per aggiugnere, *che la sua ambition-*

tra-

trapassa tutti gl'huomini del Mondo. S'egli protesta di non voler dire, *cosa alcuna per passione contro di lui, e con quel rispetto, che si deue a Prencipi*, questo è dopò d'hauerlo immediatamente paragonato *al mostro della ribellione*. Se dice, *ch'esso, & il Prencipe suo figlio, fecero grandissimi honori a Susa a Monsignore il Cardinale di Richelià*, è solo per aggiugnere, *che questo fece marauigliare tutto il Mondo, considerato il loro orgoglio*. Se confessa quello, che altroue nega, *che questi Prencipi osseruarono la promessa di vettouagliare Casale*, è solo per rinfacciargli, *questo stimarsi troppo grande vilta*. Per conchiusione, tutte le sue lodi sono affatto simili al fuoco; quale, se bene è chiaro, e rilucente, affuma nondimeno, e tigne tutto quello, che tocca. *Cum ipse resplendeat*, (dice Pietro Damiano) *quidquid lambit, & ambit pulcherrimus ipse decolorat*. E però vero, che gl'alti fatti, e gloriose virtù di questo gran Prencipe, hanno talmente riempito il Mondo della sua fama, che la sua gloria non può essere più offuscata da sozzi haliti della maledicenza, che il Sole da neri vapori della terra. Di maniera, che con gran ragione l'Orfeo di questo Secolo di lui così cantò.

Damian. nell'opuscul dell'Onnipotenza.

Hor cedan dunque & Hercole, e Perseo,
Cedano il loco alla imagine bella.
E qual nouo Orion, nouo Cefeo,
Fatto a nemici spauentosa stella,
Più che l'allieuo suo degno di lauro,
Trà Celesti t'attenda il tuo Centauro.

Il Gran Centauro, che del tuo Natale
Fortunato, e felice il Sommo tiene,
Nela cui Signoril casa reale
Giouе per vso ad habitar ne viene.

Quel, ch' accennando il tuo deuoto zelo,
Frà l'altare, e la croce alberga in Cielo.

Pag. XCIV. e seguenti della 2. Sau.

CAPO LXXII. Dell'acquisto del Marchesato di Saluzzo, e dell'impresa del Centauro, co'l motto OPPORTVNE.

Surpò il Marchesato di Saluzzo al Rè Enrico Terzo; &c.

Poiche le differenze per il Marchesato, sono finite con tanto vtile della Francia, e scambieuole sodisfattione delle parti, à che fine rinouare le querele che all'hora per questo negotio si fecero? bisognarà dunque tutti gl'anni rimettere sotto la Stampa tutte le trame, e maneggi della lega in odio di quelli che l'infelicità de' tempi v'haueua intricati? E questa forsi la prima volta, che vi sono state differenze trà Prencipi vicini, e che ciascuno di loro hà tentato di preualersi del suo vantaggio, per la circostanza de' tempi? La debolezza de gl'anteceſſori di Carlo Emmanuelle, li fece dissimulare il torto, che pretendeuano di riceuere dalla Frãcia, nell'vsurpatione della Souranità di Saluzzo; il tempo ad esso aperse l'occasione di ricuperare le sue ragioni, onde saggiamente se ne valse: mà dopò, vedendo che la fortuna non secondaua la giustitia della sua causa, tentato ch'hebbe tutto quello, che la prudenza, e valore poteuano dettare ad vn gran cuore, alla fine cedette alla necessità, e con vn cambio desiderato dal Rè, con esso ritornò in buona intelligenza, con tale confidanza, che dopò hebbe sempre la parte più principale ne' suoi disſegni. Questo solo non dourebbe bastare per chiudere eternamẽte la bocca alla calunnia?

Dell'impresa del Centauro.

Non deuo dissimulare quello che à proposito del conquisto fatto del Marchesato, l'inuettiua dopò molti altri hà opposto al Duca; cioè, *che nel me-*

desimo

desimo tempo facesse coniare vna moneta, con l'impronto suo d'vna banda, & al rouescio, la sua impresa, il cui corpo era vn Centauro calpestante vna Corona riuersata, col motto OPPORTVNE, quasi che hauesse saputo pigliare la congiontura di sbattere la Corona di Francia. Al che poi il Rè Enrico Quarto, presa la Sauoia, rispose, con l'impronto d'vn Ercole, qual con piedi calcaua vn Centauro, & alzaua con la finistra vna Corona, col motto, OPPORTVNIVS. Non v'è dubio, che questa inuentione non fosse degna della naturale sottigliezza d'ingegno de' Francesi: mà bisogna anco confessare, che il dire di S. Basilio Seleucienſe è verissimo, ch'vn occhio mal affetto, dal Sole della verità viene facilmente abbacinato: *Anima malè affecta, in veritate indaganda per facile labitur*. Lo sdegno preso da Francesi, per la perdita del Marchesato, gli fece immaginare, ch'il Duca hauesse tolto quell'Impresa, come per insultarli, ben che di questo pensiere fosse lontanissimo, come si può facilmente conuincere dal vero, e natural senso di questa impresa, tolta dal Duca fin dal principio del suo Regno, che fù dal 1580. noue anni, prima della guerra di Saluzzo. Ne altro fù il sentimento di essa, che di rafigurare il vero Ascendente della sua nascenza, cioè il Sagittario, l'Asteritmo del quale da tutti i Matematici è rappresentato col Centauro, hauendo à piè suoi la Corona d Ariadna rinuersata. Elesse il Duca questo corpo d'impresa, ad imitatione di molti altri Prencipi, à quali grandemente piacquero gl'incontri de' suoi Oroscopi. Giulio Cesare, nelle sue medaglie improntò il Pianetta di Venere, ò sia perche fosse veramente Signora del suo ascendente, ò che ad Enea, dal quale era discesо, hauesse riguardo, qual non per altro il dottissimo Poeta, fece figliuolo di Venere, se non perche questa il suo Oroscopo signo-

Pag. 109. & 112.

Basil. Seleuc. orat 3.

Imprese tolte dagli horoscopi.

reggiando, lo cauò d'vn'infinità de pericoli. l'Imperatore Augusto fece parimente Scolpire in molte medaglie il Capricorno suo Ascendente, sotto cui nascono gl'huomini, al parere de gl'Astrologi, Felici, essendo questo (secondo i Platonaci) Porta per cui vanno l'anime sciolte da corpi al Cielo, e si fanno partecipi della natura de i Dei. Certo è che il Matematico Theagene visto ch'hebbe l'oroscopo d'Augusto, molto prima, che fosse Imperatore, l'assicurò con tanta certezza d'vna grandissima fortuna, che non dubitò di farlo sin'all'hora improntar in vna moneta d'argento. *Tantam mox fiduciam fati Augustus habuit, vt thema suum vulgauerit, nummumque argenteum nota Syderis Capricorni, quo natus est percusserit.* Ilche se fosse stato cõsiderato da gl'interpreti di Horatio, non haurebbero tanto stentato à dichiarare quel luogo.

Suetou. in Aug. c. 94.

Seu Tyrannus
Hesperiæ Capricornus oræ.

Od. 17. l. 2.

Nel quale fà allusione all'Oroscopo di Augusto. Prese l'istessa Impresa, con la medesima occasione l'Imperatore Turco Selim, & il Duca di Fiorẽza Cosimo, cõ il motto, che vi pose il Giouio, *Fidẽ fati virtute sequemur.* Trà le medaglie dell'Imperatore Gallieno, se ne vedono di quelle, che hãno vn Cẽtauro con l'iscrittione, *Apollini*: dalla quale il dotto Antonio Agostino, raccoglie ch'era il suo segno natale. Credette dunque Carlo il Grande, di potere senza inuidia torre per impresa il Cẽtauro, già ch'era il suo ascendẽte, poiche vedeua essere state da altri pratticate simili Imprese: ne v'è dubio che tãto più li piacesse, quando era più grande l'Idea ch'egli hauea di quei primi Capitani del Mondo Giulio Cesare, & Annibale, nati sotto l'istesso Ascendente, come nota Scaligero sopra Manilio.

Dialog 5. de Numm.

Giulio Cesare Annibale, e Carlo Emanuele. nati sotto il medesimo Ascendẽte.

Et al

Et al certo se consideriamo gl'effetti che gl' Astrologi danno à questo segno, vedremo che con molta ragione da questo Gran Prencipe fù portato. Il dottissimo Manilio, già à tempi d'Augusto così parlaua di quei effetti.

Il Centauro come ben conuenga al Duca Carlo.

Nec non Arcitenens prima cum veste resurgit.
PECTORA CLARA DABIT BELLO,
MAGNISQVE TRIVMPHIS
Conspicuum Patrias victorem ducet ad arces:
Altaque nunc statuet, nunc condita mœnia vertet,
Sed nimium indulgens rebus fortuna secundis,
Inuidet in facie, sæuitq; asperrima fronte.

Manil lib 4. Astron.

Si potrebbe più chiaramente spiegare il valor incomparabile di Carlo, la di lui gloriosa fama, e l'inuidia perpetua, che la fortuna sempre nemica, alle sue generose attioni attacò? Mà perche Giouiano Pontano pare d'hauerne più particolarmente ragionato, mi valerò de' suoi bellissimi versi, acciò si veda L'armonioso cõcerto di quest'Impresa, co'l suo prototipo.

Hinc etiam NATVRA IOVIS sub sidere mansit:
Nam Recti studium, atque ANIMI præstantia MAGNI,
Et Fratrum commendat amor: VISQVE insita Cordi
DVLCIS AMICITIAE. Stimulat generosa CVPIDO
NOMINIS, ac PRETIVM FAMAE, & CERTAMEN HONORIS,
ARCITENENS quos ipse suo tutabitur ORTV.
IVDICIIS idem insignes, OPIBVSQVE, operaque.
Qui PRODESSE velint alijs, qui VINCERE NORINT
CERTANTES, quique, & lucris AMISSA
rependant

Pontan lib. 2. Uraniæ.

Rursus, & ADVERSO FATO dispersa reponant.
INGENIIQVE bonis atque ARTIBVS ornat HONESTIS.
Quin dulcis natorum amor, & IVCVNDA PROPAGO
Felicem efficiunt; nam quamuis PIGNORA PRIMA
EFFERAT, optata rursum noua gaudia prole Suscipiet.

S'il Pontano (morto più di sessant'anni, prima della nascita di S. A.) hauesse voluto scriuere à nostri giorni vn Elogio de' costumi di questo gran Prencipe, poteua egli più à proposito descriuere quella serenità di Regio, e Giouiale aspetto, e quelle amoreuolissime gratie dalle quali tutti i cuori restauano eternamente schiaui, quella Grandezza d'animo in tutte le sue Imprese, quei fauori straordinarij fatti al suo Fratello naturale Don Amedeo, e quelle, eccessiue sì, mà d'ogni violenza lontanissimè, ne mai al gouerno publico dispendiose fiamme d'Amori, che nel gentilissimo suo cuore sfauillarono sempre? Et à chi meglio ch'a CARLO conuiene, quella insatiabile cupidità di gloria, mai da grandi Prencipi trascurata; Chi più ardentemente, e constantemente combattete per la sola gloria, e riputatione? Chi mai la forza di vastissimo ingegno, congiugnete più gloriosamente con la fama d'incomparabile valore? Non fece egli stupir tutto il Mondo, per l'immensa sua liberalità, non si potendo penetrare da quai Tesori cauasse l'infinità de' presenti, ch'ei sparse per tutte le Corti? Non fece confessare à suoi proprij nemici, ch'il Mondo in questi tempi non haueua di lui più grãde Capitano? Non si verificò nella pace di Sauoia,

nelle

nelle guerre di Monferrato, e nell'istessa ricerca, che in queste vltime congionture, fecero gl'inimici della sua amicitia, che se bene la fortuna poco fauoreuole, à suoi danni si riuolgeua, sapeua tuttauia egli vincere la di lei maluagità, & à suo vantaggio girar i trattati? Fù poi Prencipe mai, che le arti della guerra più felicemente accopiasse, con ogni sorte di scienze, e cognitioni di cose naturali, Politiche, e Morali? Chi può leggere quei versi di Pontano, e non creda, che d'altro parli, che della Sereniſſima Figliuolanza di Carlo, poiche non men chiaramente la morte del Prencipe primogenito descriue, che la tenerezza d'amore, che gli è sempre restata per gl'altri? Concludo dunque con l'istesso.

An ne alius tanti latetur munere signi?

Hora vedino i Francesi con che fondamento hanno strauolto il graue sentimento di questa modestiſſima Impresa, in vna pretesa brauata, lontaniſſima dal magnanimo cuore di Carlo, à cui le milanterie sono sempre parse indegne della sua generosità. E vero, che come d'aspetto rassomigliaua grandemente à Pompeo il Grande, così anco haueua seco simpatia d'inclinationi, si che ben li cõueniua quello, che dell'altro già disse Velleio: *Neque eo viro quisquam aut alia omnia minus, aut gloriam magis concupijt:* Mà s'egli fù, *in appetendis honoribus immodicus*, fù anco, *in gerendis verecundiſſimus.* Velleius lib. 2.

Et non immodicus proprij iactator honoris.
Non illum præmia tantum, Claudian.

Quam labor ipse iuuat: strepitus fastidit inanes,
INQVE ANIMIS HOMINVM POMPA MELIORE TRIVMPHAT.

Pag. CIX. e seguenti della 2. Sau.

CAPO LXXIII. *Il Duca chiamato da Prouenzali p protettore della Chiesa, e libertà dello stato.*

Fabricò disegni in Prouenza, per l'intelligenza che hauea con la Contessa di Saut, &c.

Li Stati di Prouenza ardentemente sollicitaro no questo Prencipe con diuerse Ambasciarie à prẽ dere la protettione loro, contro li sforzi de gl'Vgo notti, quali tentauano d'impadronirsi di quella Prouincia, mentre la maggior parte della Francia non haueua ancora riconosciuto alcun Rè, dopò la morte di Enrico Terzo. Il Pontefice gli fece gran dissima istanza, per il Cardinale Gaetano suo lega to in Francia. Quelli ch'erano congregati sotto il nome de' Statì à Parigi, e dopò à Reims, lo prega rono efficacemente dell'istesso. Il Presidente Ianin fù mandato dalui, con ordine espresso d'animarlo à seguitare l'impresa. Il Sig. di Villeroy trattò di questo in particolare col Sig. Pobel Baron di Mol lart suo Ambasciatore appresso il Duca d'Vmena. Instanze tanto grandi, lo fecero al fine risoluere d'accettare in titolo di *Luogotenente Generale della Corona di Francia, e Protettore della fede, e Religione Catolica in Prouenza*, che i Deputati de' trè Stati, gl'offersero à Nizza, con amplissime patenti di su prema autorità. Per questi disegni s'inuiò con vna potentissima armata ad Aix, capo della Prouenza, oue fù riceuuto da gl'Ecclesiastici, Nobiltà, e Par lamento con tutti gl'honori Reali, & allegrezze possibili. La sua modestia nondimeno gareggiò con il loro affetto, rifiutando d'accettare nell in gresso il Baldachino portato da Consoli per hono rarlo, protestando, che quello solo si deueua *à Dio, & al Rè*. Le Città di Marseglia, Arles, Digne, Apt, Grace, Venza, Bariol., e tutte quelle nelle

Istor. di Prouenza parte 3.

Progressi di Carlo in Prouenza.

quali

quali i Cattolici erano più potenti, accettarono prontamente i suoi stendardi. Il suo valore obligò ancora à sottoporsi la maggior parte dell'altre. Antibo, Grollieres, Mons, Freius, Draguignan furono i primi trofei del suo Zelo. Salon, Miremas, & Grambois si viddero sforzate in vn mese, l'espugnatione di Berres assicurò il restante. La negatiua tuttauia, che diede delle Saline di questo luogo alla Contessa di Saut, con hauer richiamato il Conte di Carces, la spinsero à disegni notati dall'Istoria, contro la propria vita di questo Prencipe. L'assedio di Puesch douena essere la trapola della sua fortuna, s'il Cielo non hauesse scuoperte l'insidie tessute; onde fù sforzato à preuenire il tradimento, assicurandosi della Contessa, che lo tramaua. L'ardimento di questa Donna non era già ordinario, accompagnato dall'astutia propria di quel sesso, si che seppe ritrouare la via di fuggire dalla casa, oue era trattenuta trauestendosi in Suizzero, che essa perfettamente rapresentaua. Ad essa poi fù facile in vna Prouincia tutta diuisa in fattioni, nella quale haueua grandissime parentele, di solleuare gl'animi contro d'vn Prencipe straniero, che haueua con l'immensa sua liberalità acquistati più nemici, ch'amici. Voleuano esser'accomprati dopò, che s'erano donati; Ciascuno stimaua di hauere perso quello che l'altro haua riceuuto. Il Duca fù il primo à prouare gl'effetti della libertà che gli hauea resa. Per dimostrare ch'erano liberi, congiurarono contro di quello, quale col prezzo delle sue entrate, suoi trauagli, e pericoli della propria vita gli haueua liberati dal giogo de gl'heretici. La fortuna s'vnì con suoi nemici à Vinone, per far trionfare il suo gran cuore contro lo sforzo d'vn furioso assalto, ch'egli sostenne quasi solo, togliendo dalle mani la vittoria à quelli, che già cantauano il

Nostrad. nell'Istor. di Prouenza par. 8. pa. 908 & 909.

Insidie poste alla Vita di Carlo.

I Prouenzali si ribellano.

trionfo.

trionfo. I pericoli ne' quali il suo valore al ritorno lo spinse, massime nell'assedio d'Antibo, ch'erasi ribellato, fecero confessare alla inuidia stessa, che giamai gl'essercitij proprij d'vn soldato si viddero più segnalati nella persona d'vn Capitano. Se dunque per hauere generosamente difesa la libertà de' Prouenzali, e conseruata la fede Catolica in vna Prouincia, esposta alle voglie de suoi vicini, e questo per loro dimande, & importune preghiere, se l'hauere nel grembo di lei vuotati i suoi Tesori con vna magnanimità, liberalità incredibile, se l'hauere esposta tante volte la sua vita alle tempeste più dense de' moschetti, per difenderla da pericoli, se l'essersi conseruato ne' termini d'vna modestia, che supera ogni fede, in mezzo à fauori della più prospera fortuna, se finalmente l'essere stato causa ad vna delle più belle Prouincie di Francia, di conseruarsi al suo Rè, quando i disordini de' tempi permetteuano ogni libertà; Se sono attioni, che deuino essere opposte alla memoria di questo Gran Prencipe, sarà necessario di metterlo nel numero di quelli che si contentano della propria virtù, e di godere i frutti dell'attioni più eccellenti, senza temere le ponture, che l'inuidia, e la calunnia, come tante vespe, e calabroni minacciano. Così voleua il Sauio Epitetto, che fosse il Sauio, quando lo comparaua con Iddio, *sicut Iupiter secum est, atque agit, & in se acquiescit, & gubernationem suam mente agitat, & cogitationibus fruitur sè dignis.*

Pag. CXI. e seguenti della 2. Sau.

IN questo mentre la Dighiera passò in Piemonte, &c.

Que-

Questo è vn discorso delle guerre di Piemonte, per nascondere, & oscurare la verità. Bisognarebbe tessere vna intiera Istoria se volessimo mettere in chiaro tutto quello successe à Cauors, Bricheras, Essiglies, & altri diuersi assedij, & accidenti del Piemonte, oue il valore di questo Prencipe generosissimo raccolse tanti allori, quante volte l'inimico si vidde in faccia. Questo basti, essere palese à tutto il Mondo, che se la Dighiera v'entrò con sorprese, il Duca lo fece vscire con la forza, e dopò d'hauerle ritolto di mezzo di, quello ch'esso haueua rapito di notte, fece prigione suo genero, & il fiore della sua nobiltà, incalzandolo sin dentro al Delfinato, oue in faccia sua eresse vn forte reale, che solo potè essere sorpreso dall'astutie ordinarie del suo nemico.

CAPO LXXIV. Guerre di Piemonte.

Pag. CXVII. della 2. Sau.

QVelli, che l'haueuano allontanato dalla pace, la fecero senza hauer riguardo à suoi affari, potendoli però stabilire, per l'auantaggio delle piazze, che possedeuano in Francia, &c,

Trà le singolari virtù, che renderanno la gloria di questo Prencipe sempre immortale, la sua costanza, e fedeltà nelle promesse, sarà tanto più ammirata, quanto più è stata calunniata, poiche il Dio della verità hà cauato le vere testimonianze douute alla fedeltà sua, dalla stessa bocca de' suoi nemici. Imperoche s'e i Francesi in questa Inuettiua li rinfacciano, che i Spagnuoli l'abbandonarono nel trattato di Veruins, smenticatisi della parentela, e confederationi, che seco haueuano; Così li Spagnuoli rimprouerano à Francesi, che altretãto hanno fatto nella pace di Monzon; onde è ql'

CAPO LXXV. Il Duca Carlo Em. constantissimo amico

vni, e gl'altri con loro mancamenti, hanno fatta più risplendere la sua costanza. Io sò bene ch'vn giorno essendo segretamente auertito da vn Ministro del Rè, (che faceua professione di seruirli di spia) de' disegni che haueuano i Francesi contro di lui auanti la conclusione di quella pace, rispose, che stimaua maggior'infamia di dubitare della fede publica, che di mettere in pericolo tutti i suoi Stati, sotto la parola d'vn Gran Rè. Si può dunque accusare la sua mala fortuna, che l'hà ridotto ben spesso ad essere abbandonato da suoi confederati, mà non già d'essere stato il primo à lasciarli. Mà diciamo il vero, *Fert sortem suam quisque, vt in alijs rebus, ita in amicitijs.*

Magnanima risposta del Duca Carlo.

Senec. 2. de benef. c. 28.

Pag. CXXXIII. e seguenti della 2. Sauoina.

CAPO LXXVI. Pace di Sauoia.

Q Vesti progressi tanto subiti, fecero aprire al Duca l'orecchie a trattati proposti dal Legato, &c.

Il Grande Enrico cinto d'ogn'intorno dalle palme, che haueua raccolte sopra i ribelli, e stranieri dentro il suo regno, e vittorioso nella Sauoia, non haurebbe si facilmente deposte l'armi, se non si fosse accorto, che vn genio predominante haueua, come incantati i cuori de' suoi più stretti parenti, e più antichi seruitori à tentare nouui disegni. Fù dunque grandissima prudenza, mostrare di rendere la pace al Mondo, per le preghiere d'vn Gran Pontefice, essendo già determinato di farlo, per le ragioni, che l'Istoria discuoprirà al suo tempo.

Pag. CXLII. della 2. Sait.

DI questa Pace altro giudicio non apporterò di quello d'vn saggio Francese, &c.

Pare in vero, ch'il fine di quest'huomo sia di macchiar la riputatione de' più grandi Prencipi del Mondo; Imperoche à tutti è piuche noto il grande Enrico non hauere acquistata minor lode, per la sua eccellente prudenza, che per l'Eroico valore; e pure questo Censore in vn'affare di Stato di si grande consequenza, fonda vn giudicio affatto contrario à quello di questo saggio Rè, sopra parole poco fedelmente cauate dalle pretese lettere d'vn'huomo di Chiesa. Quasi che l'isperienza congionta con la viuacità dello spirito incomparabile di quel gran Prencipe, non gl'hauesse somministrate ragioni, e considerationi, à quali il Cardinal d'Ossat, ancorche gran Politico, non potesse arriuare. E quando bene il genio del grand'Enrico non fosse stato cosi superiore à gl'altri huomini, come era di nascita, si doueua per questo preferire l'opinione d'vn Prelato, quale ancorche Francese, à pena haueua conosciuta la Francia, che per relatione altrui, à sapientissimi Consegli di quei grand'huomini di Stato Bellieure, Silleri, Rhoni, e Villeroy, auttori de gl'articoli di questa pace? E facile il stimare importante, l'hauere vn piede in Italia, mà questi prudentissimi huomini credettero, ch'era anco gran negotio il cauare la spina pongente della Cittadella di Borgo da i piedi di Lione.

s'Inuettiua ingiuriosa alla memoria del grand'Enrico.

Pag. CXLIII. della 2. Satt.

CAPO LXXVII. *Le lettere del Cardinale d'Ossat pernicioſe allo ſtato.*

Altroue lo ſteſſo Cardinale d'Oſſat haueua detto, &c.

Non è credibile, quanto grande ſia ſtimata l'imprudenza di quei che hanno permeſſa la Stampa delle lettere di queſto Cardinale, non ſolo per la giuſta apprenſione, che ponno hauere gl'altri Miniſtri di vedere vn giorno paleſati i ſegreti auiſi, mà poco fauoreuoli ad alcuni, che alle volte ſarebbero obligati di dare; ilche non ardiranno più fare, per tema d'eſſere ſcuoperti. Mà vi è di più, che trà i ſegreti dello Stato vergognoſamente publicati in queſte lettere, vi ſono coſe vituperoſiſſime & ingiurioſiſſime alla memoria del grand'Enrico, e della ſua Poſterità, e per tralaſciarne moltiſſime ch'io potrei notare, chi mai leggera la ducenteſima cinquanteſimaquarta, ſenza vergognarſi della negotiatione di quel Padre Capucino iui diſteſamente riferta? Non dice l'iſteſſo Cardinale, *che il penſiere ſolo di queſte coſe li faceua tutti i peli arricciare, poiche, s'erano vere le lettere, che moſtraua quel Capucino, baſtauano per mettere più che mai ſottoſopra tutta la Francia*; e con ragione, poiche poteuano mettere in dubio la legitima ſucceſſione: Non aggiugne, *che hauerle fatto vedere al gran Duca di Toſcana, era darſi vn martelin teſta il più faſtidioſo del mondo!* Se dunque il Cardinale biaſimaua tanto l'imprudenza di quel Padre, per hauere communicato vn Segreto di tanta importanza ad alcuni pochi, e quei confidentiſſimi del Rè, di qual caſtigo hauerebbe creduto eſſere meriteuoli quelli che hanno voluto, che tutto il Mondo ſapeſſe, e credeſſe quello che per honore della Francia

douena essere sempre sepolto nel più profondo oblio?

Mà poiche l'Inuettiua fà gran pompa de' testimoni, cauati dalle lettere di questo Prelato, veddiamo, che concetto se ne debba fare. Fù il Cardinale d'Ossat, personaggio in vero di grande riputatione, e stimato prudente Politico, onde i più sagaci hanno creduto, che l'ingiurie atroci quali sono nelle lettere stampate à suo nome, dopò la sua morte, non siano mai vscite dalla sua penna, mà siano state inserite ne gl'originali da spiriti troppo appassionati, credēdo di fare, che più gradissero i segreti, che publicauano, se gl'accompagnauano con la maledicenza de' grandi; cosa che il giudicio popolare stima specie di libertà. Per questo sono seminate quelle lettere d'ingiurie, e calunnie contro di tutti quelli ch'erano di fattione contraria, ò sospetti. Et in vero, come può essere credibile, che vn Prelato tanto sauio, si scordasse si fattamente della ciuiltà Francese, e modestia Cristiana, ch'ogni tratto senza cagione trattasse grandissimi Prencipi *d'infedeli*, *perfidi*, *spergiuri*, sino à chiamarli *Lupi*, particolarmente in quelle lettere, che douenano comparire alla presenza d'vn gran Rè, quale ne' più acerbi disgusti, che hauesse contro il medesimo Duca, sempre in tutti i suoi discorsi, e nelle sue lettere l'honoraua col nome di *Fratello*? Che se forsi Monsignor d'Ossat scordatosi della suo professione, hauesse lasciato scorrere qualche parola troppo licentiosa contro S. A. lo faceua in segreto, senza pensiero di lasciare veder al Mondo, i segni della sua colera; onde chi hauesse stampate le sue lettere, mentre viueua l'hauerebbe grandemente offeso, stimando questo vn'infame, tradimento fatto alla confidanza, che poteua hauere con vn'amico. Non è manco stato lodato Cesare, per hauere

Lettere d'Ossat corrotte dopò la sua morte.

abbruggiate le lettere de'suoi nemici, senza vederle, che d'hauerli saputo vincere, quando si lasciarono vedere. Le fiamme delle passioni, che le guerre nodriscono, deuono morire ne' fuoghi dell'alegrezza della pace. Il Gabinetto della felice memoria di S. A. è pieno di lettere, & instruttioni, che i Signori di Villeroy, Giannin, & altri della Lega li scriueuano in quei tempi, Trà questi v'e ancora Monsignor d'Ossat creatura di Villeroy; che se le volessimo publicare, non haueriſſimo altretanta ragione di preualerci del giudicio fauoreuole, ch'all'hora faceuano in honore di S.A. & odio del grande Enrico, che d'accostarsi alle testimonianze contrarie fatte dopò? Che se giudicare si douesse de' Grandi, da' scritti, e manifesti corsi in tempo di guerta, e publici disordini, chi sarebbe innocente nella Francia? Non habbiamo visto ne' primi anni del regno presente innumerabili Editti, e dichiarationi contro di quelli, che adesso possedono il fauore del Rè? Quello stesso Duca di Mantoua, per gl'interessi, del quale il Rè hà mosse l'armi in Italia, non fù dichiarato colpeuole di Lesa Maestà, per l'intelligenze che haueua dentro, e fuori del regno, raccolte in vn manifesto sottoscritto *Richelieu*? Che se per giudicio comune sarebbe barbara empietà il fare le diffidenze, e discordie immortali, rinouando l'ingiurie sepolte da vna santa pace, sotto le ceneri dell'obliuione, perche non si deue fare lo stesso di tutto quello, che è stato scritto da gl'inimici di S. A. contro la sua riputatione in tempo di guerra, e di sinistra inrelligenza? Tanto più hauendo visto, che anco dopò tutti i sforzi del Cardinale d'Ossat (se pure sono sue quelle ingiurie) il Rè Enrico entrò in vna perfettissima confidenza con lo stesso Duca, hauendolo eletto per vno de' principali compagni della più grande impresa, che

Henrico il grande, & il Duca Carlo in perfetta corrispondenza.

mai disegnasse? Il giudicio, che quel gran Monarca fece del valore, e fede di questo Prencipe, noto, e palese à tutto il Mondo deue forsi essere posposto al solo sentimento del Cardinale d'Ossat, e suoi simili? Quelli che ben spesso hanno sentito dire à quell'augusto restauratore della Francia, che non haurebbe riposo, sin ch'il Mondo riceuesse la legge da due spade, qual sentimento deuono hauere della temerità di colui, che ardisce ingiuriare quello, al quale il gran Monarca Enrico, solo se stesso preferiua? E con ragione, poiche al suo sentimento concorre quello del Mondo tutto, si come cantò la più sonora tromba della fama.

Ecco del Tago la Speranza estrema,
Il Signor de gli Allobrogi, che s'arma,
Ecco ch'in proua al paragon concorre
Con L'ITALICO ACHILLE il GALLO HETTORRE.

Il Marini al canto 10. dell'Adone.

E perciò il medemo descriuendo il Carro trionfale di Marte, nel più degno luogo questi due grandi Heroi fece insieme comparire.

HENRICO il Grande in primo euui scolpito.
Che da fanciul s'auezza a graui incarchi,
E'n ben cento giornate a pugna vscito,
Sempre Palme n'ottiene, e statue, & archi.
V'è CARLO EMANVEL non meno ardito,
Che non è Rege, & emula Monarchi,
Solo in guerra possente a sostenere
Pria le Galliche forze, e poi l Ibere.

nel canto 12.

Mà accio che il Capitano Piatitore non insuperbisca più con l'auttorità del Cardinale d'Ossat, del cui nome è tutta fregiata, dipinta, e screziata la

CAPO LXXVIII.

Le ingiurie del Cardinale d'Ossat, confutate dal sentimento contrario di molti Papi, e Cardinali.

sua Inuettiua, non mi voglio contentare d'opporli il grido della publica fama (se bene quando loda, di rado è mentitrice) mà ad vn solo Cardinale di bassissima, ò per dir meglio sconosciutissima nascita, e per conseguenza più inclinata al disprezzo de' grandi, faranno testa i più sauij Pontefici, Cardinali, Regi, Prencipi, & huomini illustri di questo secolo, à quali è parso di non potere mai à bastanza essaltare le virtù, e meriti del nostro Gran CARLO.

Papa Clemente 8. quanto li mosse Carlo Emanuele.

E consapeuole tutto'l Mondo della rara prudenza, incredibile bontà, e rettitudine d'animo del Santissimo Pontefice Clemente Ottauo. Ne meno è noto l'affetto, ch'egli haueua per la Francia, & il suo Rè Henrico il Grande, in tanto, che da Spagnuoli era odiatissimo, come se troppo fosse partiale di quel Reame, e così in mille luoghi lo scriue nelle sue lettere il medemo Cardinale d'Ossat. E tuttauia ben che l'auttorità di quel Rè fosse si grande appresso di Clemente, benche i Ministri di Francia, con tanta diligenza la coltiuassero, benche lo stesso Cardinale d'Ossat, con tutte quelle suggestioni, & inuentioni, che la vehemenza della sua passione li dettaua, continuamente facesse ogni sforzo di screditare la sincerità delle intentioni di Carlo, altro tuttauia non ottenne appresso l'interissimo Papa, che di far palese le sue passioni, e muouere quel Santo cuore ad vna teneriſſima compassione, per vedere l'innocenza d'vn gran Prencipe così fieramente perseguitata. Quindi era, che tanto più s'inaspriua il Cardinale, e già che non poteua rissentirsi co'l Papa della poca fede, che daua alle sue cattiue Relationi, almeno con suoi amici, & co'l Rè stesso sfogaua il suo sdegno, sotto specie di Zelo del di lui honore, prorompendo in accuse non meno lontane dalla verità, che indegne della

sua

sua professione, e del rispetto, che doueua ad vn nipote del Gran Rè Francesco, e prossimo parente del suo Rè. Hora, che quanto ei facesse, e sapesse dire contro'l Duca, nulla fosse appresso di Clemente, lo dimostra assai nelle sue lettere, doue riferisce, che il Papa sempre staua saldo nella difesa del Duca, e perciò scriueua al Villeroe, *Guardateui bene di mettere mai alle mani del Papa, ne questo ne altro negotio doue si tratta de gl'interessi del Duca di Sauoia*. Eccoui la passione di quel huomo, che lo trasporta ad intaccare più presto l'integrità d'vn Santissimo Pontefice, & amicissimo della Francia, che di dar'orecchio alla giustitia della causa del Duca! Le parole, che lo stesso Cardinale riferisce di hauere sentito della bocca del medesimo Papa, fanno chiarissima fede, non meno delle ragioneuoli intentioni del Duca, che del sentimento, che scerpaua il cuore di sua Santità, per vederle si ostinatamente combattute; narra egli, che in vn lungo ragionamento, che hebbe co'l Papa, sopra gli affari correnti, e massime sopra le conditioni, che si proponeuano per la Pace, mentre Henrico faceua la guerra in Sauoia, si aspramente si commosse di sentire, che il Rè non si contentaua di rihauere il suo, che non fù possibile al Cardinale, con tutta la sua efficacia di placarlo, anzi protestò, *che ben che non diceste la mossa delle armi di S. M. essere ingiusta, all'hora tuttauia, che li voleuano restituire il suo, la guerra non sarebbe più giusta, non ostante qual si voglia cosa, che si potesse dire contro. Che bisognaua hauere riguardo a Dio, al bene della Cristianita, & anco compatir a suoi trauagli, poiche il suo cuore era, come trafitto da tante pugnalate, fin che la Pace fosse conchiusa.* Srepiti dunque, e strida quanto vuole la velenata lingua della inuidia, saranno sempre queste graui parole del Santissimo, e Prudentissimo Pontifice,

Nella lettera 230.

Nella lettera 245.

vn'Oracolo eterno della integrità di Carlo Emanuele, contro'l quale, se fossero ben cento Cardinali d'Ossat, non potranno mai preualere.

Mà per maggiore confusione della calunnia, sentiamo l'istesso Pontefice, spiegando il suo suiscerato affetto verso il Duca con caratteri degni della sua incomparabile prudenza. Nel breue, che scrisse alli 26. di Nouembre, dell'anno 1594. dopò la presa di Bricherasco, in questa maniera si rallegraua.

Breue di Papa Clemente 8.

Ea de Bricheraschi rebus accepimus, quæ maximè cupiebamus nimirum post septem. & triginta dierum obsidionem eos, qui in Arcis præsidio erant ex pactione egressos, armis, sarcinisque saluis, tibi eam liberam dimisisse, eamque deditionem factam in ipso hostium conspectu, cum & propinquo loco essent, & copijs tuis non impares, pugnæ tamen discrimen deuitasse, & cum trepidatione in Delphinatus Prouinciam remigrasse. Quibus ad nos perlatis Deo Exercituum gratias egimus, qui fortitudo tua est, & manus tuas docet ad prælium, à quo assiduè precamur, vt te cœlesti suo patrocinio tueatur: amamus enim te fili toto sinceræ caritatis affectu ob eximiam pietatem, & præstantes virtutes tuas rebusque tuis prosperis non secus, ac si nostræ essent, delectamur, & gaudemus. NIHIL ENIM IVVM A NOBIS SEIVNCTVM EST, AVT ESSE POTEST, qui te in filij carissimi loco habemus, itaque felicem huius negotij exitum tibi gratulamur, ac crebras consimilis apud te præstãdi officij occasiones optamus, &c.

Altro Breue del medesimo Papa.

È l'anno seguente alli 27. Maggio. *Accepimus ex litteris Nobilitatis Tuæ, quas nuper ad nos scripsisti de rebus apud Caorsium prosperè gestis, quemadmodum dextera Dei Exercituum adiutrice, tua virtute, & constantia, hostes superasti, Oppidumque illud fortiter, & feliciter recuperasti, quo certè optato, & iucundo nuntio, tantam animo voluptatem cepimus, quantam sin-*

gula

gularis in te amor noster, & verè paternus postulat: nihil enim maiori affectu cupimus, quã te bonis cœlestibus, & humanis abundare, multaque fœlicitate, & gloria florere, idque assiduè a Deo precamur, vt omnes actiones tuas, in viam salutis dirigat, teque diuino suo numine tueatur. Tibi igitur fili dilecte ex intimis caritatis visceribus hanc victoriam gratulamur, speramusq; in eo, qui est Turris fortitudinis a facie inimici, quod te ipsius Dei honorem, & Catholicæ Religionis amplificationem ardenti studio, & corde sincero, quærentem, nouis semper de tuis, & fidei hostibus victorijs cumulabit, & terrenas caducas prosperitates, sempiternis in Cœlo gaudijs augebit, &c.

E due anni dopò nella nuoua, che il Duca li diede della Pace, conchiusa trà le due Corone, trasportato d'infinita allegrezza così li rispose. *O diuitias bontatis Dei, ò nuntium optatissimum salutiferæ Pacis, quod ardentissimè expetiuimus, &c.*

Il Papa si rallegra co'l Duca della Pace.

Accedit autem ad lætitiam nostram, quod hic conciliatæ Pacis gratissimus nuntius à tua Nobilitate primum, & à tuo Oratore ad nos est allatus, quo nihil iucundius, nihil optabilius afferri poterat, &c. Sed tua etiam causa Fili vnice dilecte magnopere lætamur. Nam quo maiori Paternæ Caritatis affectu Nobilitatem tuam complectimur, eo magis felici huius Pacis euentu gaudemus, vnde ad res tuas nominatim magna Tranquillitas redundare poterit, &c.

Questi sono i veri sentimenti, che quel Santissimo Pontefice haueua della virtù, e meriti del nostro Gran Carlo, non meno degni della sua rara Prudenza, che sono indegne dun Cristiano, non che d'vn Cardinale, le calunnie, che si leggono nelle lettere dell'Ossatto.

Ne è stato diuerso il sentimento de gli altri Pontefici, quali hanno retta la Chiesa, mentre Carlo hà gouernato questi Stati.

Carlo Emanuele ſtimatiſſimo appreſſo Sisto V.

Il Papa Siſto Quinto, in molte occaſioni moſtrò chiaramente il gran concetto, che haueua di queſto Prencipe, e maſsimè quando con tante preghiere lo ſtimolò, e quaſi conſtrinſe di pigliare la protettione della fede Catolica in Prouenza: quando ordinò, che ne' ſuoi Stati nelle publiche, e ſegrete preci della meſſa, ſi leggeſse il ſuo nome, al medeſimo modo, che ſi fà delli Regi, & Imperatori: quando non aſpettato il parto del ſuo Primogenito, mandò prima il Cardinale di Cremona ſuo Legato à latere, per dare la benedittione alla Sereniſsima Infanta, honore ſtraordinariſsimo, & à pochi Regi conceduto. Mà perche il Breue dell'iſteſso Pontefice riferito nel capo 80 di queſta Apologia, pale ſa aſsai il ſentimento del medeſimo Papa, paſsarò à gli altri.

Sentimenti di Gregorio IV.

Gli honori, che il Barone Sfondrato, ſtretto parente di Gregorio Decimoquarto, riceuette nella Corte di Carlo, e la confidanza, che hebbe in lui de' più grandi affari del ſuo Stato, anzi della Criſtianità, fanno indubitata fede, che non vi foſse Prencipe Criſtiano con chi paſsaſse il ſudetto Papa più ſtretta intelligenza, ſe bene per la brevità del ſuo gouerno, non ſi potero vedere gli effetti di queſta perfettiſsima vnione.

E di Paolo V.

Il gran deſiderio, che moſtrò ſempre *Paolo V.* di vedere in buona corriſpondenza il Rè Enrico IV. co'l medeſimo Duca, e gli vfficij, che fece à queſto effetto co'l Cardinale di Perrone, nõ ci laſciano dubitare della ſtima, che faceua di ſuoi meriti. Il Perrone ſcriuendo al Rè, diceua à queſto propoſito, *che il Papa con grandiſſima inſtanza premeua queſta vnione, come vtiliſſima, non meno alla libertà d'Italia, che della Sedia Apoſtolica: E che ſe Sua Maeſtà giudicaua à propoſito valerſi di lui che egli l'haurebbe ſeruita con grandiſſimo guſto, e fedelta.*

All lib. 3. delle Ambaſc alli 7. Settemb. 1605.

Aggiu-

Aggiugne poi, *che da i replicati discorsi, che seco haueua fatta Sua Santita in diuerse occorrenze, conosceua benissimo quanto premesse al Papa di rendersi mezzano di questa corrispondenza*. Era dunque ben diuerso il sentimento di questo Sauissimo Pontefice, da quello del Cardinale Ossat, poiche questo nulla voleua, che si credesse à Carlo, e Paolo non dubitaua di rendersi mezzano de' suoi trattati.

La cognitione più particolare, che *Gregorio XV.* hebbe delle heroiche virtù di Carlo mentre fù Nõtio, e poi Legato di Sua Santità appresso di lui, la sciò impresso nell'animo suo, si alto concetto di questo Prencipe, che nõ credeua mai à bastanza poterlo spiegare: Lo sà tutta Roma, che l'hà sentito tante volte parlarne co'l medesimo sentimẽto, che si può vedere nel Breue seguente delli 7. Gennaro 1623. *Nemo qui à te legetur nos adibit, quin ex sermone nostro statim cognoscat quanti non solum in Italia, sed in tota Christiana Republica faciendam esse putemus Potentiam Sabaudiæ Domus, quam virtutum tuarum magnitudo, & Triumphorum gloria Hæreticis exitiosam, & Catholicæ Religioni reddere potesi salutarem. Sanè ijs semper laudibus abundat Nobilitas tua, quæ NATIONES OMNES IN TVAE FORTITVDINIS, AC SAPIENTIAE ADMIRATIONEM facile rapiant, & Pontificiam voluntatem nostram mirificè tibi obstringant &c.*

Che se per fine volessimo far pompa di tutte le lodi, che la Santità di Nostro Signore, hà date al medesimo Duca tanto in voce, come in iscritto, bisognarebbe fare vn volume intiero di quei Breui, non meno per la grauità de' concetti, che per la grãdezza del maestoso stile, incomparabili, che tante volte habbiamo ammirati: Hora lo sentiressimo chiamare l'arbitro della Pace d'Italia, *In tanto rerum discrimine crederit omni ope curaturus esse, vt*

Gregorio 15. honora grandemente il Duca

Breue del Papa Gregorio 15

Altissimi concetti del Papa Vrbano 8 per il Duca Carlo.

12. Septemb 1621.

STATOR ITALICÆ TRANQVILITATIS habearis. Coronam hanc perfecti decoris Nobilitati tuæ gratulari cupit fama meritorum nuntia, quæ etiam tanto beneficio plausum posteritatis pollicetur. Hora faiebbeio vedere l'estrema allegrezza, che la sua generosità recaua alla Chiesa, stirpando l'heresie de suoi Stati. *Arma Nobilitatis*

Alli 30. di Marzo 1624.

tuæ Rebellantium hæreticorum sanguine madentia, Religionis tot in locis oppugnatæ lacrimas consolantur, & sacrilegæ impietatis tyrannidem suam propagantis exterrent. Corruerunt in Vallibus tibi subiectis synagogæ Satanæ, & fumantes hæreticorum Templorum ruinæ facta esse dicuntur glorioſa Sabaudæ Fortitudinis trophæa. Plaudimus in hac terrarum specula Consilijs Nobilitatis tuæ, Dilecte fili, cui ad ITALIAE DECVS, & IMPIETATIS EXCIDIVM NATO, Exercituum Dominum fauere cupimus. Sentiressimo con quanta aspettatione bramaua la

Alli 16 Nouemb. 1624.

sua presenza inuitandolo al Giubileo, *Quem Europa miratur altitudine animi, & gloriæ splendore clarissimum Sabaudiæ Ducem, eum in præsentia vocat Pontificia charitas ad Vaticanam B. Petri Regiam, vnde Triumphatores multi piè petierunt auspicia Bellandi, & feliciter reportarunt victoriarum spem.* Si vederebbe la sua generosità mentre direbbe, *Ad*

Alli 3. di Luglio 1627.

Principem cuius ingenio magis semper placuerunt Trophæa gloriæ, quam tributa diuitiarum, allegatur à nobis, &c. Restarebbe conuinta la malignità di quelli, che l'incolpauano d'ingiusta mossa di guerra, poiche il Pontefice riconosceua quanto folle alieno

Alli 6. di Marzo 1627.

l'animo suo d'ogni oppressione, *Quamuis triumphalis gloriæ appetens habeatur Sabaudi Ducis ingenium, cui nunquam placuit Principatus delitiarum otio torpescens, ea tamen bella palam execraris, in quibus militaris fortitudo sit lex iniustitiæ. Exploratum enim est Ecclesiæ, quibus in Regionibus metere studueris sege*

tem

tem Palmarium, Cupiens enim a fama posteritatis nuncupari DOMITOR HAERESVM, fulmina potentiæ tuæ contorquere semper cogitas in hostes diuinitatis,

Dalla sincerità di questi Sacri Oracoli, e non dalle appassionate lettere d'vna interessata penna farà giuditio la posterità delle Heroiche virtù di Carlo Emanuele. Che se non basta l'auttorità di tanti Sommi Pontefici, e per prudenza, e per Religione chiarissimi, per giustificare l'innocenza di questo gran Prencipe, chi potrà mai sperare di vincere i maligni sforzi della ostinata calunnia?

Mà quando non hauessimo l'infallibile sentenza di quei Saggi Gouernatori della Santa Chiesa, non basterebbe di oppore à tutte le ingiurie del Cardinale Ossato, il solo testimonio del Cardinale di Perone, per sapienza, per dottrina, e per isperienza delle cose del Mondo, stimato da tutti la Fenice de gl'ingegni de' nostri tempi? E tanto più degno di fede, che parlaua, non come l'Ossato per relatione di fama mentitrice, ò di sospetti Romaneschi, mà dopò hauere trattato di presenza co'l Duca, e consultato l Oracolo del più giuditioso Rè, che mai habbia portato la Corona de' Gigli. Egli dunque scriuendo al medesimo Rè, diceua, *che passando à Torino, & andato all'audienza di Sua Altez. Salutata che l'hebbe da parte di Sua Maestà, l'assicurò della gran stima, che essa faceua della sua virtù, scienza, e valore, e quanto ne sentiua, e parlaua altamente, & honoratamente*. Così stilano di parlare i Gran Regi, & i Saui Ministri, quando si tratta de' Prencipi, e massime di quelli co' quali sono appatentati, e non come l'Ossato, & il Capitano Auuocato sua Simia, con ingiurie, e maledicenze perpetue. Ne si deue credere, che questo fosse semplice compimento del Perrone, poiche da tutte le sue lettere, si caua quanto premesse al Rè, e con quanta diligẽza

Il Cardinal Perrone vendica il Duca di tutte le offese del Cardinale d'Ossat.

Nel lib. 3. Alli 12 Genar. 1605.

L'Amicitia del Duca quãto desiderata da Francesi

il medesimo Perrone procurasse la riconciliatione del Duca con S. M. E se bene per conseruare la dignità Reale s'ingegnaua di far conoscere, ch'era ricercato dalli Ministri di S. A. protesta tuttauia cento volte nelle lettere, che scriueua in Francia, quanto hauesse à cuore questa negotiatione, hora dicendo, che la speraua per mezzo de gli Aldobrandini, hora co'l passaggio del Sig. di Bethunes, poi con l'interuento del Cardinale Delfino, anzi che l'istesso Papa Paolo V. desiaua assai d'esserne mezzano. Quindi era, che il medesimo assicuraua il Rè, *che da gli andamenti del Duca si raccoglieua, che non si disponeua à questa vnione per dar gelosia alli Spagnuoli, ma per fini più alti, quali potrebbero dare grandissimi vantaggi a S. M.* Altroue parlando della Creatione di Papa Leone Vndecimo, diuotissimo di S. A. scriue, *che non dubita punto, che questo Pontificato, non dia l'vltima spinta alla risolutione del Duca, e che sicuramente egli abbracciara il seruitio di S. M. con che potra il Rè talmente bilanciare le forze di Spagna in Italia; che facile sarà co'l tempo di fare gran cose, massime se S. M. farà conoscere non essere l'intentione sua di stabilirui la sua dominatione, ma di rimetterla nell'antica liberta.* Vedendo poi che il negotio era assai ben incaminato, protestaua al Rè, *che mai poteua occorrere cosa più fauoreuole, & opportuna al seruitio di S. M. per gl'interessi suoi, tanto di qua, che di là da Monti.* E stata prouidenza d'Iddio, che nel medesimo tempo, che si sono publicate le lettere d'Ossat, siano ancora vscite quelle del Perrone, come l'antidoto al veleno dell'altre: perche, si come l'Ossat vuole sempre nodrire la diffidenza, e gelosia trà la Francia, e la Sauoia, e protesta di volere più tosto essere ingannato, che di fidarsi d'alcun trattato co'l Duca, al contro il Perrone, esforta sempre il Rè alla buona corrispondenza, e l'assicura, che

Alli 25. Gen. 1605.

Alli 20. Aprile 1605.

Alli 4. Aprile 1606.

non

non può essere, se non con vantaggio della sua Corona. Così ne scriueua à S.M. nel tempo delle torbolenze di Roma, con Veneria. *l'Ambasciatore di Sauoia ha fatto vna propositione al Sig. Ambasciatore di V. M. al Cardinale Delfino, & à me, & finalmente al Papa medesimo, della quale il Sig. Ambasciatore scriue distesamente, ne vi deuo aggiugnere altro, se non che è straordinaria, e degna dell'ingegno di suo Padrone, nella quale non solo V. M. non può perdere cosa veruna, ma più presto guadagnare assai: non potendo egli in questo hauer disegno, che non sia congionto co'l vantaggio di V. M.* Alli 27 Giugno 1606. Et è cosa degna di consideratione, che se ben il Cardinale Ossato mentre viueua, haueua tentato con ogni industria d'instillare nella mente del Perrone, le sue erronee Massime contro'l Duca, stette nondimeno saldo quel grand'huomo, e con l'infinita capacità del suo profondo giuditio antiuedette, anzi procurò quella strettissima vnione di Enrico con Carlo, dalla quale il Mondo tutto aspettaua quei mirabili effetti, che la diabolica mano d'vn sacrilego assassino interruppe. Che se la prudenza tal volta fece, che con qualche dubio scriuesse delle intentioni del Duca, scancellò poi ogni ombra co'l testimonio, che rese del sentimento, che sempre hauuto hauea della di lui sincerità, e real fedeltà. *Questo* (scriueua egli al Rè) *ci fa giudicare, ch'esso* (il Duca) *per la strada diritta camini, E SINCERAMENTE, COME HO SEMPRE CREDVTO, da che sono gionto in Italia. E per questo mi mossi l'anno passato, a persuadere al Cardinale Aldobrandino, di ripigliare la negotiatione di questo accommodamento, sapendo che il Duca più volontieri lo maneggiarebbe in Roma, che altroue hora sta nelle mani di V. M. il valersi della FELICE CONGIONTVRA, MANDATALI DAL CIELO, per indebolire la grandezza de' suoi* Alli 30 di Luglio 1606.

nemici con l'accreſcimento, e ſtabilimēto della ſua. Ecco dunque come dopò tanti anni di eſſattiſſima conſideratione, queſto grande ingegno, altro ne' Trattati del Noſtro Carlo, non hà potuto ſcuoprire, che vna *CONSTANTISSIMA SINCERITA* ben lontana dalla leggierezza, & inſtabilità, che il Cardinale d'Oſſat, e ſuoi ſeguaci gli hanno calunniosamente oppoſta. E perciò conchiude, che l'amicitia ſua foſſe vn *FAVORE DEL CIELO PER l'ACCRESCIMENTO E STABILIMENTO DELLA FRANCIA.* Quindi era, che trattandoſi dell'aggiuſtamento delle differenze del Papa con Venetiani, lodaua il medeſimo Perrone le propoſitioni del Duca ſopra tutte le altre, & aſſicuraua, *che la Sereniſſima Republica con GRANDISSIMO FAVORE, & APPLAVSO le haueua abbracciate.* Li 7. Feb. 1607.

FELICE CARLO, per hauere meritato così ſonora tromba della tua conſtanza: mà più felice per eſſere ſtato (come di ſe diceua Ageſilao) *factorum tuorum teſtis ipſe tibi ſatis Idoneus.* Poiche come parlaua vn gran Statiſta, *maiore animo honeſtatis fructus in conſcientia, quam in fama reponitur. Nullum enim Theatrum virtuti, conſcientia maius.* Plin. ep. 8. li. 1. Cicero 2. Tuſc.

Potiamo nondimeno dire con ogni verità, che tutto il Mondo è ſtato ampio Theatro, alla glorioſa fama del noſtro gran Carlo. Imperciochè alla ſtima, che tanti Sommi Pontefici hanno fatto delle ſue virtù, ſi deue aggiugnere quella di tutti i più grandi Monarchi del Secolo paſſato, e preſente; E per comminciare con ordine de' tempi.

CAPO LXXIX. *Carlo Emanuele in quant aſtima appreſſo i più grā Prencipi.*

Il Rè di Nauarra.

HENRICO Rè di Nauarra, e primo Prencipe del ſangue di Francia, ſi moſtrò tanto deſioſo della ſua amicitia, che trà le altre coſe gli prometteua l'aggiuſtamento delle ſue ragioni nel Paeſe di

Vaus, e Geneua se si apparentaua seco, pigliando per moglie la Prencipessa Catarina sua sorella, come fanno fede le istruttioni de' Signori di Cleruant, e Seruain, stampate nelle memorie del Sig. di Plessis. Non vi fù altro ostacolo, che quello della Religione, come nota istesso Plessis, non volendo acconsentire Carlo di hauere seco in terra, quella che non poteua sperare consorte nell'eternità, mentre s'ostinaua nella sua heresia: non essendoui interesse al Mondo ch'egli non habbia sprezzato sempre, per il mantinimento della fede.

Il Rè Cattolico.

FILIPPO Secondo stimato il più saggio Monarca del Mondo, hauendo perso i trè maggiori suoi figli, e vedendo la speranza di quella potentissima Monarchia ridotta alla debolissima vita d'vn solo figlio di pochissima sanità, non credette, che in tutta la Cristianità, vi fosse ingegno più capace del Nostro Carlo, per regere quella gran Machina di tanti Regni, se fosse mancato l'vnico suo successore. E perciò l'elesse per sposo di quella delle due figlie, dalla quale speraua di hauere posterità. Che se mentre ei visse, procurò sempre di pascere la magnanimità del Genero, più di vaste speranze, che di fatti reali, questo fù, perche credeua, che se l'Infante Don Filippo Terzo, non lasciarebbe figliuolanza, assai sarebbe grande il Genero, per la successione di tanti Stati. E se si continuarebbe nel figlio la sua descendenza, non bisognaua aggiugnere alla generosità di Carlo forze tali, con le quali potesse contrastare l'Arbitrio d'Italia alla Spagna.

Il Rè di Francia.

HERICO il grande, di Rè di Nauarra fatto Monarca della Francia, volse fin dal principio dare à Carlo l'Inuestitura di Saluzzo, per pegno della sua amicitia, se questo non hauesse più stimata la constanza della sua diuotione verso il suocero, che

tutti gli auantaggi, che la fortuna li metteua in mano, dal che forsi sdegnata costei, inuidiò alla generosità di Carlo la meritata ricompensa, attrauersando le sue giuste ragioni nel Trattato di Veruins. E ben che di poi mille fastidiosi incontri nati da gelosie segrete, e trattati scoperti, fossero troppo capaci d'allontanare eternamente i cuori di Henrico, e di Carlo, fù nondimeno più potente la simpatia delle loro heroiche virtù, la quale al fine si strettamente li legò à medesimi fini, & interessi, che da loro due tutto'l Mondo aspettaua la legge.

L'Impetatore

L'Impetatore Rodolfo, hebbe tanto concetto del valore di Carlo, che spesso ne' più grandi affari suoi da lui si consegliaua, & in quelle discordie, che trà esso, & il fratello Mattia nacquero, mandò segretamente in Piemonte il Sig. Egmiler suo Consegliere Aulico, e particolare confidente, per richiedere l'Infanta Margarita da lui destinata consorte dello scettro Imperiale, con ordine espresso di asicurarlo, che assai gran dote sarebbe la virtù di quella Prencipessa, senza che si mettesse in pensiero di darneli altra, anzi che questa sarebbe la strada di maggiori disegni, per la sua persona tanto riguardeuole ne gli animi della più gran parte della Germania. E cosa mirabile, come la fortuna (parlo co'l volgo, e sento con i Dotti) hà sempre scherzato con questo Prencipe, porgendoli vastisimi vantaggi in congionture doue la virtù sua non poteua far lega con essa. Era Carlo in quel tempo nelle strette dell'vnione con Enrico il Grande, e benche sapesse quanto si douesse promettere dell'internato rancore di Rodolfo contro'l Fratello, stimò nondimeno più la constanza della fede data, che la certezza di si grande speranza.

I popoli della Grecia,

Era la di lui fama con tanto applauso, sparsa

per

per tutto'l Mondo, che fino ne gl'animi de' Macedoni, & Epiroti fece nascere la speranza di potere ritrouare in lui vn'altro Alessandro, ò Pirro, qual li liberasse dalla Tirannia Turchesca: Fatte dunque che hebbero segretamente le prattiche necessarie, per tutte le Città, mandarono il Vescouo di Croya, & alcuni altri Ambasciatori, con ordine di farne la proposta al Conseglio Reale di Spagna, mentre in quella Corte staua ancora il Serenissimo Prencipe Vittorio Amedeo, e poi venire in Piemonte da S. A. per offerirli con ogni diuotione il scettro di quei due Regni, e cento milla combattenti ben in ordine per difenderli, pur che dal suo valore fossero sostentati. Pareua che si verificasse l'augurio di quel sonoro Cigno, che nelle nozze di Carlo così cantò.

Che da si glorioso, e santo nodo
Spera gran cose il Mondo.
Ed ha ben anco donde fondar sua speme.
Se Mira in Oriente
Con tanti scettri il suo perduto impero
Campo sol di voi degno
O magnanimo Carlo, e dai vestigi
De i grand' Auoli vostri ancora impresso.

Guarino nel prologo del Pastor Fido.

Non vi fù mai impresa che più di questa dilettasse il generoso cuore di Carlo, se non haueisse creduto, che la gelosia entrata nell'animo de' Spagnuoli, per ragione della sua riconciliatione con Henrico, haueisse troppa parte in quel dissegno, per allontanarlo d'Italia: certo è che la disgratia del Roncas fù in gran parte fondata nella opinione, che hebbe S. A. che egli troppo si fosse auanzato in fauorire questa propositione, mentre si trattaua in Spagna.

L'Imperatore d'Etiopia.

Ne si merauiglierà alcuno, che dalla Grecia più vicina venissero Ambasciate tanto honorate al Gran Carlo, poiche dalla Etiopia stessa comparue vn personaggio grande, mandato dall'Imperatore Africano con bellissimi presenti, accompagnati d'vn'honoratissima lettera, nella quale questo Gran Rè diceua, che inuittato dalla fama del suo valore, come del primo Capitano d'Europa, li mandaua vn pegno della stima, che faceua della sua virtù, e dell'amicitia, che sempre li hauerebbe portata.

Il Rè d'Inghilterra.

Pareua, che col Sole caminasse la gloria del nostro Prencipe, poiche mentre in Oriente, & al mezo dì risplendea, dall'estremo Occidente venne, come di concerto, quasi nello stesso tempo la solēne Ambasciata, mandata dal Rè della Gran Bertagna Giacomo, alle cui virtù Naturali, e Morali potrà più inuidiare, che giugnere la posterità. Ne professò quel Gran Re, altro motiuo di quella Ambasciata, se non che si sarebbe stimato indegno di viuere in vn secolo honorato dell'incomparabile valore di Carlo, se non li rēdeua il douuto testimonio, con presentarli, come AL PRIMO GVERRIERE DI SVOI TEMPI, la più bella, e pretiosa Spada che hauesse potuto trouare: farei torto alla Fenice de gl'ingegni Italiani, se con altre parole, che le sue volessi celebrare il ricco dono, e la causa di esso.

Furono stimate le gioie di questa Spada più di sessanta milla scudi d'oro.

Veder poi di Torin l'inuitto Duce.
CVI NON HA ROMA, O MACEDONIA EGVALE.

Il Marino nel canto 10. dell'Adone.

. . . . . .
Colui ch'è primo, e la diuisa hà nera,
E sù l'vsbergo brun bianca la Croce
(Ben il conosco alla sembianza altera)
E CARLO, il cor magnanimo, e feroce

Di corno in corno, e d'vna in altra schiera
Il volo impenna al corridor veloce:
Per tutto à tutti assiste il SVO VALORE
INTELLETTO E DEL CAMPO, ANIMA E CORE.
Spoglia di grosso, e mal curato panno,
Lacerata da Lance, e da quadrella
L'armi gli copre, e fregio altro non hanno;
Ne vuol tanto valor vesta più bella.
SPADA SPLENDIDO DON DEL RE BRITANNO
Cinge, ne v'hà ricchezza eguale à quella
Ricca, mà più tal'hor suo pregio accresce,
Ch'i rubin tra i diamanti il sangue mesce.

I Prencipi di Francia.

Si viddero in breue gl'effetti di quel alto concetto, che hauea il Mondo delle virtù heroiche di Carlo Emmanuelle, quando i disegni della Monarchia Spagnuola, congiurati alla sua rouina, misero insieme tutto quello, che la forza, e l'arte poteuano adoprare: Non haueua mai visto l'Italia in tutte le guerre di Carlo Quinto Essercitò si possente radunato in vn Campo, poiche venne sotto Asti il Gouernatore di Milano, con più di cinquanta milla Fanti, e nel medesimo tempo dall'Armata Nauale ingrossata di tutte le Galere di Genoua, fece assaltare Oneglia nella Riuiera di Leuante. Fauoriua trà tanto in Francia, le imprese di Spagna il Mareschiale d'Ancre, nelle cui mani era all'hora il gouerno di quel Regno, la Regina Madre, e Regente tutta partiale del Nipote il Duca Ferdinando, faceua vietare sotto graui pene, che niuno hauesse da portare le armi in fauore di Sauoia. L'istesso Duca di Nemours (benche Prencipe del sangue, e Vassallo di Sauoia) sedotto dal fauorito

Fiorentino, si era ribellato contro il suo Signore. Non haueua Carlo in quel procinto, più di sette in otto milla combattenti; debile possanza à chi contasse gli huomini. Mà di corto fece vedere, che la forza del suo ingegno, non era minore del valore: perche non si tosto hebbe fatto sentire alla Corte le sue giuste ragioni, che il primo Prencipe del sangue, il Duca d'Vmena, il Duca di Niuers (ben che di sangue Gonzaga) e la più gran parte de' Prencipi, e Signori Francesi, si dichiararono in fauor suo, e ne' suoi manifesti protestarono del torto, che farebbe il Rè alla sua dignità se non s'armaua in difesa di S. A. come in effetto seguì ben presto. Cosa mirabile! come in pochissimo tempo questo generoso Prencipe, quasi Calamita de' guerrieri, si vidde cinto da' più bellicosi spirti di tutta la Francia. I. Duchi d'Angoleme, di Roano, di Digniera, di Crequi, di Candales; I Signori di Termes, di Schiomberg, e molti altri principalissimi credettero, ch'il suo valore non poteua essere honorato di più glorioso commando di quello del Nostro Carlo. I Prencipi di Sassonia, d'Anhalto di Bada, di Mansfeld vennero nel suo Campo, come all'vnico Teatro della vera gloria. Il Potentissimo Rè della gran Bretagna, con nobile soccorso d'ogni sorte di munitioni da guerra, fece palese al Mondo la stima, che faceua della sua amicitia. L'istesso fecero i stati delle Prouincie vnite; La Serenissima di Venetia, ben che al principio fauorisse Mantoua, mutato poscia il parere, v'aggionse gli aiuti de' suoi ricchi Tesori, e meritò della magnanimità di Carlo, che sprezzate le grandissime offerte, fatteli per parte di Spagna, se voleua discostarsi dalla Republica, protestasse all'Ambasciatore di S. M. Cristianissima, il Signore di Betunes, che ne anco hauerebbe accettato vn dì solo di Tregua, se D. Pedro

I stati d'Ollanda.
La Republica Veneta.

di

di Toledo entraua nel di lei Stato. *Prouisu periculi facile Sabaudio fuit*, (dice il Possenino, Conseglie-re di Stato del Duca di Mantoa,) *desiderio Betunes gratificari, cum honestam pacem sectaretur; prædicto tamen ne DIEM QVIDEM SINE PRAELIO SIBI CVPERE, NISI TOLETANVS OFFENSA IN VENETAS DITIONES ABSTINERET: Nec præter spem Toletano euenit Venetos à Sabaudio sustentari, quorum opibus ipse in partem expensarum belli vsus fuerat, sciebaturq; CONSTANTISSIME AMICITIAM, ET GRATITVDINEM RETENTVRVS. A gnaro consilij didicimus oblatas à Toletano conditiones Pacis Sabaudio, & in summam vtiles, & honoris consultissimas fuisse, si illaceßito Mantuano causam a Venetis diuisisset interim, ipse quietè egisset.. Nempè laborantes in Istria Austriacos iuuare decreuerat promotis aduersus Veronam copijs, sed Sabaudium pari FORTITVDINE, ac FIDE flagitium credidisse sine causa ab amico discedere, & medio in periculo socios destituere; non enim sibi potius, quam amicis securitatem velle.* Da questi generosi sentimenti procedeua il fauore, che hebbe in quei tempi Carlo, nella maggiore parte dell'Europa, & in tanto, che gl'istessi suoi Emoli, e poco amici vedendo la sua intrepidezza in mezo de' più grandi contrasti, si rallegrauano del magnanimo esempio ch'egli daua all'Italia tutta di mantenere la sua libertà. *Illud certum est* (dice l'istesso Possenino,) *& prudentiam, & securitatem in consilio fuisse, laudatumque Carolum apud IT ALOS PRINCIPES, cætera parum æquos, quod sub scutica, (vt aiunt) dictata Hispanorum reddere noluisset. Contra multum Hispanæ magnitudini detractum, quod vulgatum Sabaudij exemplo documentum foret, Hispanos nec posse vniuersa, nec audere quæ vellent, & tantum autoritatis apud liberos Italiæ Principes habere, quantum*

Antonius Possenius in His. Belli Monferratensis.

Carlo maggiore dell'inuidia

sponte singulorum permitteretur.

E ricercato d'accettare l'Imperio.

Certo è che il concetto acquistato dal Gran Carlo in queste occasioni fù tanto, che mosse vna gran parte della Germania à desiderarlo, e ricercarlo per successore dell'Imperatore Mattia, se bene egli più presto eleggeua di seruire in persona l'Eletto Ferdinando, se si contentaua della giustitia delle sue ragioneuolissime proposte, come senza altro hauerebbe fatto, se gli stessi Francesi, (quali per causa della nuoua Parentela promettenano di fauorirle) non le hauessero segretamente attrauersate; come si può cauare dalle Istruttioni de' proprij loro Ambasciatori.

Nel 3. volume delle memorie di stato alla Pag 370.

Poiche dunque veddiamo quanto sia stato il sentimento della maggior parte del Mondo, in fauore di questo Gran Prencipe, hauendolo i più Gran Monarchi, le più sauie Republiche, & i più generosi Prencipi della Cristianità sempre stimato, & honorato al pari de' più Gran Regi; poiche i più famosi Capitani, e Guerrieri dell'Europa, si sono preggiati de' suoi commandi, poiche l'inuidia stessa è stata sforzata di rendersi tributaria alle sue heroiche virtudi, chi sarà mai, ò si maligno, ò si mentecatto di posporre il giuditio vniuersale di tutto vn Mondo, alle appassionate censure d'vn'interessato Prelato? Anzi chi sarà mai del valore amico, qual non concluda con l'Homero Italiano nel di lui meritissimo Panegirico.

Marino nel Panegitico di C. Emanuele.

E s'alcun v'hà, che sotto il plaustro algente
Il Meotico seno accoglie, e pasce,
E s'alcun v'hà, che sotto l'asse ardente
Bee nel fonte del Nil l'onda, che nasce;
Per tutto fie, che la sonora loda
Negli estremi recessi il Mondo n'oda.

Pag. CXLVII. della 2. Sau.

Aperta questa pace fù conchiusa, che il Duca fece una sourapresa contro Genoua.

CAPO LXXX. *Zelo di Carlo Emanuele, per la Sãta Chiesa. Diuerse imprese sue cõtro gl'heretici, e massime contro Geneua.*

Il Dotto Cardinale Gaetano, pondera con bellissime riflessioni quel luogo di Iosue al cap. 18. *Congregatique sunt filij Israel in Silo, ibique fixerunt Tabernaculum testimonij, & fuit eis terra subiecta.* Noia egli che la Città di Silo, apparteneua alla Tribù di Iosue, e perciò era conueniente, che il Tabernacolo, cioè la Casa d'Iddio, fosse congionta con quella del Prencipe, *Par fuit, vt in sorte Principis, locaretur diuinus cultus.* E questo per stabilire lo stesso Prencipato, come accenna il Spirito Santo in quelle parole, perche non si tosto hà detto, che il Tabernacolo fù piantato in Silo, che subito aggiugne, *& fuit eis terra subiecta.* Quindi è, che il Santo Rè, volendo fondare il suo Imperio, nella Città di Gerusalemme, disegnò due Cittadelle nelle due cime della montagna di Moria; l'vna per il culto diuino nel Tempio, l'altra per la sua dimora, e Palazzo; volendoci insegnare, che il Prencipe non deue pensare prima allo stabilimento della sua grandezza, che al seruiggio della diuina Maestà. Al certo che il gran Carlo hebbe questa massima molto fissa nel cuore, poiche tutto'l tempo del suo Regno, mai in cosa alcuna premette tanto che in snidare l'heresia da suoi stati, e dalla sua vicinãza, per piantarui la vera Religione. A chi altro dopò Iddio, che alla vigilanza sua, & incomparabile Zelo si può attribuire la miracolosa conseruatione dell'integrità della fede ne' suoi Stati? Stà (come tutto'l mondo sà) la Sauoia in mezzo della Francia, e della Germania: hauea gl'anni a dietro Cal-

La Religione è fondamento del Principato

La Sauoia fra mezzo dell'Esc

Ma si conserua intatta.

uino stabilita la sua sedia di pestilenza nella Città di Geneua da nostri Prencipi poco dinanzi ribellata: Regnaua iui Beza Oracolo dell'Idolo Caluiniano, e per tutta la Francia, la Germania, e Prouincie più rimote faceua sentir la scandalosa voce delle sue heresie. Da questa sentina sorgeua vna sporca corrente, che intorbidaua, & ammorbaua l'Europà tutta, e nondimeno sotto il religioso Gouerno di Carlo, nella Sauoia, in grembo della quale nascea, ne si sentiua, ne vedeua, come se fosse vna di quelle fiumare, le quali subito nate, tornano sotto terra, e si nascondono per risorgere in qualche luogo molto lontano dalla sua origine. Ne si può negare, che al suo ardentissimo Zelo non si debba questa gloria, poiche mentre sotto il dominio de' Francesi, e Suizzeri staua la Sauoia, & il Piemonte, non potero schiuare il contaggio di questa vicinanza, e se bene il Duca Emanuele Filiberto ritornato al gouerno di questi Stati, procurò di nettare queste lordure, la gloria tuttauia ne fù riserbata à Carlo, quale non si presto hebbe preso possesso del Marchesato di Saluzzo, che subito ne bandì l'heresia, & assicurò da questa banda l'Italia, che correua grandissimo rischio di vedere la sua purità, appestata dalle foci infernali de' Predicanti vsciti dal Marchesato: Quindi passato in Sauoia, tutto il Paese di Gex, & Ducato di Ciables infetti dalla vicinanza di Geneua, purgò con tanta felicità, che il Cardinale de Medici, (che fù poi Papa Leon XI.) piangeua di tenerezza, veggendo la gente à migliaia tornare al grembo della Santa Chiesa, persuase non meno dalle viue, & efficaci rimostranze, che li faceua lo stesso Carlo, che dal feruente Zelo di molti segnalati Predicatori, ch'egli haueua radunati nel suo campo. Che se nel medesimo tempo haueste voluto accettare il dominio di Geneua sen-

Il Duca rifiuta il dominio

za toccare alle cose di Religione, erano pronti i Cittadini di riceuere i suoi commandi, e riconoscere la sua auttorità: mà non volse mai questo generoso Dauide stare in Gerusalemme con i Gebusei, ne credette, che il Castello di Sion douesse tolerare i ciechi, e Zoppi. E come hauerebbe permessa l'heresia ne' suoi Stati, poiche per cacciarla dalla Prouenza, spese tanti millioni d'oro, & espose mille volte la sua vita, alli euidenti rischi delle più fiere Zuffe? Certo che, ancora hoggidì confessano i Prouenzali, che non era in potere loro di sfugire il giogo della dominatione heretica, se da questo Prēcipe nō erano protetti. Le Chiese da lui, ò erette, ò ristorate, i Conuenti di Religiosi fondati, i Collegi di Giesuiti, con tanta magnificenza fabricati, le missioni de' Zelanti Prędicatori, con tanta diligenza procurate, & aiutate; La conuersione del Conestabile d'Esdighiera, con tanta instanza stimolata, sollecitata, & alla fine spontata con grande accrescimento della fede in Delfinato, sono argomēti troppo euidenti; con quāto studio s'ingegnaua di stabilire la vera Religione. S,auuide il Zelantissimo Pontefice Sisto Quinto, della generosa inclinatione, che questo Religiosissimo Prencipe nodriua nel cuore fino dalla prima sua giouentù, quando li scrisse il seguente Breue, mandandoli la nuoua Biblia con molte fatiche corretta, e riformata.

di Geneua se non si conuerte.

Opere di Pietà del Duca.

Breue di Sisto 5. al Duca Carlo Emanuele.

Dilecte fili, Nobilis vir, Salutem, & Apostolicam benedictionem. Sacrum Bibliorum librum, &c. Nonnulla itaque hoc tempore illius exemplaria ad summos Christianæ Reipublicæ viros mitti iussimus; ac propterea Nobilitati tuæ, cuius maiores in Sedis Apostolicæ consilijs, ne dum decretis tuendis constanter, vt decet, versati, magnam potestatem diuinitus auctam, posteris, & nunc tibi fortiter, & piè augendam reliquerunt; quarumque tu non dissimilia consilia animo gerens, & fa

Elis prosiquens, gesta agendo superare, & consilia audendo vincere contendis, eiusdem libri exemplar tibi voluimus, vt tu ex Regijs Sacræ Scripturæ, Euangelicæque veritatis exemplis, & institutis vere instructus, tua dicta, et facta, vt facis, ad eorum vitæ normam dirigens, sicque os, qui tuæ ditioni parent, regendo tuearis vt optimi Ducis munere perfungens, per Christum in terris rexisse comprobatus (quod in regendo spectare te optimè intelligimus) cum Christo perpetui Regni hæreditatem in rerum gestarum mercedem in Cœlo tecum sequi merearis. Et cum non dubitemus tepotestatis tuæ opes ad eorum, qui optimi Dei populi duces extiterint, imitationem collaturum, imo certo sciamus ipsum Christum omnium Ducum veri Ducis imitatorem omnino futurum, eiusdem voluminis exemplar per dilectum filium Carolum Mutum prudentia, & fide præstantem virum, Oratorem tuum tibi mittendum duximus; Reliqua quæ in eiusdem libri euulgatione exequenda sunt in litteris nostris, quas eidem volumini præinseruimus tuæ rectè administrationis consilia, & constanti in nos fidei, denique Apostolicam obseruantiæ singulariq; fidei remittenda censuimus. Præsertim, cum id, quod tuis maioribus, ad magnam eorum dignitatem sustinendam, & amplificandam præsidium fuisse sentis, tibi nunc & posteris ad eam retinendam, & retentam tibi tuendam, atq; augendam fundamentum perpetuo futurum esse tu ipse perspicis, & nos futuros euentus e diuinis Bibliorum oraculis, præclarisq; responsis prospicientes, copiosam sempiternæ retributionis mercedem tibi vestra, & sedis Apostolicæ consilia, nedum decreta tuenti in cœlis parari prædicamus, in nobisq; recipimus. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 29. Maij M. D. LXXXX. Pontificatus nostri Anno 6.

Che meraviglia dunque se questo Prencipe a cui tanto premeua l'accrescimento della Chiesa, è stato in continua sollecitudine per poter ui mettere la sua

Il Duca Carlo hà l'Impresa di Geneua molto à cuore.

auttorità dentro la Città di Geneua, non meno a Dio, che al suo Prencipe ribelle: il che al certo sarebbe riuscito, se la gelosia de' suoi vicini non fosse stata più potente del ben commune della Republica Cristiana. Et in vero pare, che Dio habbi riseruato questo flagello per essercitio di patienza alla sua Chiesa. Perche, se bene il consenso commune de' più prudenti Francesi, e de' Regi stessi, sia stato, che le sue maggiori infelicità sono nate da quella Città, che in essa la Renaudie con gli altri, consultarono il tradimento d'Ambosa, che da essa vscì la Rocca Ciandeò, che si faceua chiamare, Sadeele, vno de' principali istromenti di tutte le torbulenze del regno, che in essa finalmente, come in Arsenale s'ordiuano tutte le trame contro la Francia, per quanto si può raccogliere da gli Editti, & ordinanze del Rè Enrico II. e Francesco II. La mala fortuna nondimeno hà portato, che tutti i disegni fatti per estirpare questa maledetta radice, sono restati vani. Le parole dell'Editto di Francesco Secondo l'anno 1559. sono degne di riflessione.

I Rè di Francia riconoscono i disordini del suo Regno p ocedere da Geneua.

Quando siamo peruenuti alla Corona habbiamo ritrouate nella più gran parte delle Prouincie del nostro Regno grandissime torbulenze nella materia della Religione, tanto per la libertà delle guerre passate, come per opera di certi Predicanti vsciti di GENEVA, onde il disegno di quel magnanimo Prencipe era di aiutare il Duca Emanuele Filiberto a sradicare questo scandalo dalla Chiesa con l'assistenza delle sue forze, volendo impiegare la sua auttorità co'l Pontefice, & Imperatore, acciò anch'essi contribuissero gli aiuti necessarij contro di quelli che tentassero di soccorrere quei ribelli a Dio, & al loro Prencipe. Il Contestabile Dighiera hebbe curiosità di leggere gli Originali di quelle lettere, per conoscere il sentimento, che all'hora haueua il Consegliò del

Rè. Questa Impresa aspettata da tutti i buoni Cattolici, restò vana per la morte dello stesso Rè, e fù celebrata dal gran Ronsardo, e pianta come vna delle maggiori infelicità del suo tempo. Voglio in questo luogo inserire la sua deploratione, per piacere al Capitano Auuocato, il quale con tanto gusto parla ben spesso di Geneua. Dopò dunque di hauere rappresentata la Francia esserli apparsa in forma d'vn'Idolo disfatto, esfigurato, e d'hauerli ricercata la causa de' suoi dolori, finge che essa con questa risposta l'attribuisce à Geneua.

Vne Ville est assise es champs sauoisiens,
Qui par fraude a chassè ses seigneurs anciens:
Miserable seiour de toute Apostasie,
D'opiniatretè, d'orgueil, & d'heresie,
Laquelle (encependant que les Rois augmentoient
Mes bornes, & bien loin pour l'honneur cõbattoient)
Apellant les bannis en sa secte damnable,
Mà fait comme tù vois chetiue, & miserable.
Or mes Rois connoissant qu'vne telle Citè
S'efforceroit de rompre vn iour leur dignitè,
Deliberoient assez de la ruer par terre:
Mais contre elle iamais n'ont entrepris la guerre:
Ou soit par negligence, ou soit par le destin,
Entiere ils l'ont laissee, & de la vient ma fin.

Era il disegno del giouine Rè Francesco, cõtro Geneua tanto più degno d'vn Rè Cristianissimo, quãto più contrario alle licentiose Massime de' moderni Politici, quali sotto pretesto d'vna vana ragione di Stato, combattono le leggi del sourano moderatore di tutti i Stati, come sauissimamente à proposito della medesima Geneua discorre il Dottissimo Florimondo di Remond, Consegliere del Rè nel suo Parlamento di Bordeaux. *La Città di Geneua*

Al cap. 20. del lib. 2. dell'Istoria dell'eresia.

(dice

(dice egli,) *quale diede fondamento alla sua picciola grandezza con l'accoglimento di molti forusciti, ha fatto vedere, non esserui cosa si debole, che dalla necessità collegata non si possa mantenere. Imperoche senza timore del SVO DVCA, senza rispetto del suo Vescouo, mal grado i Cattolici sui all'hora piu numerosi, il principale, e piu sollenato Trono della heresia Caluinistica, vi fu piantato, senza che poscia mai la Chiesa Cattolica vi sia potuta penetrare. Era l'Asilo, e ricetto di quanti erano banditi, o fugiti dalla Francia, Inghilterra, e Fiandra, per le sue scelleragini heresie, & altri mali portamenti. Iui i Fabricatori di falsa moneta, i spergiuri, e Falsari impauriti dalle pene sopraslanti alli suoi inganni, trouauano ricouero, e mascherauano la sua conscienza sotto spetie di certa Riforma, da Farello prima, e poi da Caluino predicata. Iui l'impunita accoglieua i Rei, la licenza promettiua franchiggia alli schiaui, & ambidue dauano liberamente adito a fugitiui, ricetto a Traditori, Quitanza a debitori, assolutione a sentenziati. Iui l'impudicitia trionfaua della Castita, le nozze della Verginita, l'orgoglio della humilta, la presontione della simplicita, le nouitadi dell'antichita, e l'heresia della Religione: Se l'auaritia, la rapina, la perfidia, si fossero smarrite, iui senza dubio si sarebbero ricouerate.*

Genoua l'Asylo di tutti i scelerati.

Chi dunque potrà negare essere stato Santissimo il Zelo del Re Francesco, quando volle dar aiuto al Duca Emanuele Filiberto, per domare questa Babele? Chi potrà giustamente biasimare i continui disegni del nostro Gran Carlo, per ripurgare quella sentina, e restituirui la fede, la virtù, la Chiesa, insieme con l'autorità sua? *Ma* (come soggionge l'istesso Florimondo) *Genoua si fortificò nelle diuisioni della Francia, e crebbe sopra le sue miserie. Quindi è che sempre è stata aiutata, e soccorsa da quei medesimi, quali se amauano la propria quiete*

Genoua difesa da chi essa pro

cercaua la rouina.

douenano piu presto congiurare alla sua rouina, che procurare la sua salute. E come è vsanza de' Prencipi di valersi d'ogni congiontura, & inalzare la sua grandezza, soura la caduta de' vicini, & hauere ben spesso l'occhio più teso alla conseruatione de' suoi stati, che alla difesa, & accrescimento della gloria Diuina, se l'vno ha voluto tentare qualche impresa contro questa Citta, l'altro subito si è armato alla di lei difesa. E così il suo Duca ha sempre hauuto qualche potente nemico in testa, che la protegeua. Così Geneua benche fosse il TIZZONE CH'ABBRVGGIAVA, E CONSVMAVA LA FRANCIA, dalla stessa Francia, e stata sempre spalleggiata, e conseruata: di maniera, che insuperbita di quei fauori, hebbe ardire di richiedere la Maesta Cristianissima d'essere ammessa alla sua confederatione, nel medesimo modo, che i Cantoni de' Suizzeri: Mà il Conestabile Anna di Mommoranfi, principale Ministro del Rè Enrico Secondo, con queste graui parole licentiò i loro deputati: Andate dire à quei Signorotti di Geneua, che venghino in camiscia, con la corda al collo, gettarsi alli piedi del Rè, e chiamarli misericordia, e non la sua amicitia, e confederatione, quale egli non profana, & auilisce con si bassa, & indegna canaglia. L'horrore ch'egli hauea dell'heresia, non li permise di parlare altrimente. Da questa risposta piglia occasione il medesimo Consegliere di querelarsi con molta libertà delle molte miserie, e calamitadi patite dalla Francia, per causa della Protettione, che hà presa di Geneua, e de gli altri heretici, & infedeli.

Bella risposta del Conestabile Mommoranfi.

Douea l'Auuocato (se voleua meritamente portare il titolo di Reuerendo, come dicono, che professaua gli anni passati) imparare da questo Sauio Consegliere le massime Salutari alla Francia, & alla Fede Cattolica, e non accusare malignamẽte il Zelo del Nostro Gran Carlo, per la restitutione

del-

dell'vbidienza douuta da quella Città Ribelle alla Santa Chiesa, & al suo legitimo Prencipe, e Signore naturale.

Pag. C L. della 2. Sau.

HAuendo li Spagnuoli fugito vn grauissimo temporale; si vollero vendicare sopra il più debole, e rouinare il Duca, come auttore principale di quella Impresa.

S'il Duca era l'auttore principale d'vna Impresa delle più segnalate, che si leggano nelle Istorie, come l'Inuettiua stessa confessa, perche dunque calunniare si grauemente la sua riputatione? perche publicarlo per nemico crudele della Francia, se il maggior Rè della Corona Francese l'hà riconosciuto per auttore principale della più gloriosa Fattione, che giamai disegnasse? mà se è vero quello, che l'Inuettiua diceua di sopra, che li Spagnuoli abbandonarono i negotij del Duca con suo grandissimo pericolo, e perche egli non haurà giustamente potuto preualersi di quella ottima occasione, per farli conoscere l'aggrauio, che da loro haueua riceuuto?

CAPO LXXXI. Delle cose seguite dopo la morte del Rè Enrico 4. Al cap. 71.

Pag. C L I. della 2. Sau.

MA la Regina Madre dichiarata Regente facendo vedere che nel suo infortunio non haueua perso il cuore, fece intendere a Spagnuoli d'essere risoluta d'opporsi a loro disegni.

Non poteua la Regina Madre mancare a questo Prencipe di quei boni officij, senza macchiare la riputatione di Enrico, e della Francia, abbandonan-

La Spagna ricerca l'amicitia del Duca.

do vn Collegato, il quale con tanta sincerità s'era impegnato negl'interessi della Corona. E ben vero, che li Spagnuoli non furono tanto duri, come l'Inuettiua dimostra, poiche nello stesso tẽpo scielsero nella sua Corte, quello che stimauano il più confidente, & affettionato al Duca, per mandarlo Gouernatore di Milano. Questo fù Don Giouanni di Mendozza Marchese dell'Inoiosa, che haueua inalzata la sua fortuna in Spagna con i fauori di S. A. Ese benè la congiontura de'negotij del Monferrato causò dopò trà di loro guerra, e però noto à tutto il mondo, che il Duca di Mantoua ben spesso si doleua, che l'Inoiosa era troppo partiale di Sauoia, come anco l'Inuettiua lo chiama *il grande amico del Duca.*

Pag. CLII. della 2. Sauoina.

Fece entrare le sue troppe nel Monferrato co'l pretesto delle sue antiche pretensioni.

CAPO LXXXII. *Sõmario di tutti li Trattati fatti p causa del Mõferrato*

Il discorso della guerra del Monferrato è pieno d'ignoranze, o di falsità, come chiaramente si vede da tutti i manifesti, che furono in quel tempo stampati in Francia, & altroue. E verissimo, che il Duca sempre haueua offerto di terminare quelle differenze per accordo. Il matrimonio di sua figlia primogenita, le negotiationi del Conte Martinengo confidente di Mantoua, i viaggi del Prencipe suo figlio, rendono testimonianza più ch'euidente della sua ottima volontà. Per questo il Prencipe con prudentissimo trattato haueua ridotto quelli affari à tal termine, che si doueua sperare vna sicura pace, se violate non gl'haueßero le promesse; onde il Duca sforzato di venire alle armi, prese Trino, Moncalno, & Alba, con tutte le altre Piazze, e Terre adhe-

renti

enti. Mà perche li Spagnuoli presero l'armi, e si dichiararatono protettori del Duca di Mantoua, S. A. per far conoscere il rispetto che portaua alla Maestà Cattolica, fece subito leuare l'assedio da Niz za della Paglia, vdendo volontieri i trattati d'accor do che il Noncio di S. Santità, & il Commissario dell'Imperatore proponeuano, con promessa, che sarebbe osseruata la parola data al Prencipe suo fi- glio, di rimettere la sua Nipote, o nelle mani sue, o del Duca di Modena, che non sarebbero molestati, ne trauagliati tanto nelle persone, quanto ne'beni quelli di Monferrato, che in quella guerra l'haue uano seruito, e che tra tanto tempo sarebbero deci- se le pretensioni. Accordato questo, rimise subito al Commissaro Imperiale, & al Gouernatore di Mi lano, Trino, con tutte le altre piazze acquistate nel Monferrato. Mà douendo sperare per quella sua singolare riuerenza, vna essecutione de'trattati pro messi, e giurati altretanto fedele, quanto fù grande la prontezza sua a compiacere alle loro intentioni, riceuè per contracambio minaccie da più potenti Ministri, e disgusti contro i Prencipi suoi figliuoli, che all'hora si ritrouauano alla Corte di Spagna. Per questo ricorse dal Rè Cristianissimo, e fece co- noscere si efficacemente la giustitia della sua causa, che tutti i Prencipi, & Vfficiali della Corona giu- dicarono, che S. Maestà douesse prendersi l'arbitrio di quelle differenze; onde fù spedito Monsi di Ramboglier, quale ritrouò l'animo di S. A. così dis posto a tutto quello, che il Rè poteua desiderare per la gloria di quell'accommodamento, che subito sottoscrisse i capitoli proposti dal sodetto Ambas- ciatore in Vercelli li 17. Nouembre dell'anno 1614. e pochi giorni dopò in Asti, le modificationi, che lo stesso ad instanza de'Spagnuoli vi aggiunse, cosa però, che seruì solo per inasprire maggiormente gl'

Riuerenza del Duca verso la Maestà Catto- lica.

Articoli della prima pace di Monferrato.

Il Duca rimet te l'arbitrio del le cose d'Italia in mano del Rè Cristianiss.

animi

animi loro, poiche proteſtauano di non volere permettere, che ſi riconoſceſſe altro per arbitro d'Italia, che il Rè Cattolico. I Politici notarono all'hora vna viuacità di ſpirito incomparabile in S. A. poiche combattuta da venti tanto contrarij, ſeppe nondimeno prenderli ſi a tempo, che ſecondarono i ſuoi diſſegni. Il preteſto più grande, che portaſſero i Spagnuoli per non eſſeguire il primo trattato, era fondato ſopra gli ardenti vfficij, che la Regina Madre haueua fatti in fauore del Duca di Mantoua ſuo Nipote, acciò non foſſe obligato di rimettere la Principeſſa Maria ſua Nipote all'Infanta ſua Madre, onde ricercando S. A. il compimento delle promeſſe, ſolo ſi ſcuſauano di non potere, perche la Francia (con la quale la Spagna voleua apparentarſi) s'opponeua. Mà quando il Duca hebbe reſa capace la Francia delle ſue raggioni, rimettendo tutte le ſue pretenſioni al giudicio del Rè, e de'ſuoi Miniſtri, all'hora li dichiararono, che s'ingannaua ſe ſperaua la Pace, mentre la Francia voleua intromettерſi in quei trattati. Da queſto ſi raccoglie ſe poteua queſto Prencipe procedere con animo più ſincero, e generoſo, poiche quando i Spagnuoli ſi dichiarauano Protettori del Duca di Mantoua, depoſe l'armi, e reſe tutte le piazze acquiſtate, accettãdo i Capitoli da loro ſteſſi ſegnati, e giurati. Quando poi fecero difficoltà d'oſſeruare le promeſſe, co'l preteſto, che la Francia s'opponeua, con la ſteſſa facilità ſi ſottopoſe al giudicio della Francia, come prima della Spagna. Per il riſpetto dunque, che eſſo portò al Rè Criſtianiſſimo, Spagna li moſſe nuoua guerra, occupando Oneglia, & il Marro alla riuiera di Genoua, & aſſediando Aſti, oue con la negoriatione del Noncio di Sua Santità, di Monſ. di Rambogliet Imbaſciatore del Rè, e gli Imbaſciatori del Rè della grã Brettagna, e della Sereniſſima

Forza mirabile d'ingegno nel Duca.

I Spagnuoli muouono guerra in Piemonte perche il Duca ſi valeua dell'autorità del Rè Criſtianiſſimo.

Repu-

Republica di Venetia, fù conchiusa vna seconda pace, con espressa clausula, che tutti i suderti Imbasciatori promettenano à nome de' loro Prencipe, di fare causa propria, quella di S. A. se per mancamento de' Spagnuoli non fosse osseruata. L'arriuo di Don Pedro di Toledo, subito fece conoscere anco questa pace essere grandemente dispiaciuta in Spagna, poiche tentò diuersi pretesti per romperla, dicendo che il Duca non haueua disarmato conforme all'accordo. La Regina Madre mandò in Piemonte il Mareschiale Dighiera espressamēte, per informarsi della verità di quel fatto. Ritrouò, che il Duca s'era rimesso totalmente al parere del Cardinale Ludouisio Legato del Papa, & à Monsr. di Bettunes Imbasciatore del Rè, e che essi protestauano, e giurauano, che il Duca haueua perfettamente esseguito quanto era obligato, per il trattato d'Asti, e che di questo haueuano assicurato Don Pietro; anzi non esserui cosa, che esso non fosse apparecchiato di fare, per compiacere à S. M. come si può raccogliere dal manifesto, che in quel tempo publicò Monsr. di Bettunes. Questo solo doueua frenare la temerità dell'Auttore dell'Inuettiua, che tanto sfacciatamente hà osato tassare di falsità le testimonianze de' Ministri del suo Re, scriuendo che il trattato d'Asti, non fù esseguito dalla parte del Duca, e parlando di questo Gran Prencipe, come d'vn vilissimo staffiere, tassandolo di *Brigoso*, & *ostinato*.

Pace d'Asti.

Il resto, che v'aggiugne di questa negotiatione è della medesima orditura, pieno d'errori, e calunnie, quali l'Istoria sola di Francia, facilmente potrà conuincere. E falsità apertissima il dire, che la pace non si conchiuse, *perche il Duca voleua hauere in suo potere la Nipote*. Poiche se bene gli era stata promessa, tuttauia s'accontentò per compiacere il Rè,

Bugie, e calunnie dell'inuettiua.

e la Regina Madre, di tralasciare questa dimanda, come consta da' Capitoli sottoscritti in Vercelli, & in Asti. E calunnia troppo euidente il difendere, *che non haueua esseguita alcuna delle conditioni determinate*, poiche i Ministri di Sua Santità, e del Rè protestauano, che le haueua tutte compite. E bugia malignissima il scriuere, *ch'esso non haueua licentiate le suo troppe*, poiche haueua data licenza sino ad alcuni suoi domestici, per togliere ogni sospetto. E malitia manifesta il publicare, *che non voleua restituire alcuna piazza, se i Spagnuoli non facessero lo stesso*, poiche tutte furono rese subito dopò il primo trattato. E vanità il presumere di persuadere, *che all'hora secretamente si collegasse con Venetiani, cosa che ben presto si discoperse*: Poiche molto prima dell'assedio d'Asti haueua fatta Lega publica con loro, in virtù della quale l'Imbasciatore Veneto sottoscrisse il trattato d'Asti, obligando la sua Republica alla difesa del Duca. Al certò è ignoranza goffa de' termini di Caualleria, il biasimare questo Prencipe; *perche rimandasse l'ordine del Tosone*, essendo sforzato di riuolgere l'armi contro il suo capo. l'Istorie hanno lodato Don Andrea Doria, e Ferrante Gonzaga, per hauere vsato questo termine co'l Rè di Francia, quando s'vnirono con gl'Imperiali. Si fà ingiuria grauissima alla Francia, rimprouerando al Duca d'hauerli data la gloria dell'arbitrio d'Italia, e calunniare vn'attione, piena di sincerità, co'l pretesto maligno di disunire le due Corone? Et in vero, che cosa detta haurebbero i maligni, & inuidiosi, se il Duca haueße posta qualche difficoltà a' capitoli proposti da' Ministri del Rè, poiche lo riprendono di hauerli messo liberamẽte nelle mani tutti suoi interessi, elegendolo per depositario delle piazze espugnate? Non è forsi accusare la Francia d'vn'attione infame, publicando

L'inuettiua infama la Francia.

i Fran-

i Francesi hauere acconsentito alla presa di Vercelli. *per il conseglio di Villeroy*, quasi che il Rè non hauesse tanto potere di liberare il Duca dalla oppressione, come si era obligato per il trattato d'Asti, se non permetteua, che i suoi stati fossero presi, contro la sua promessa? Si che questo infelice calunniatore, non hà vergogna di rendere la Francia colpeuole d'infedeltà purche possa dire con motto Pedantesco, *che questi tiri erano tãte stafilate a' Prencipi di Sauoia.* E finalmẽte vna malitia degna di riso l'affermare, *che dopò la presa di Vercelli, il Duca accettando il Conseglio della Francia, essegùì il trattato sottoscritto due anni prima*, Poiche in tutto quel tempo egli non fece alcuna risolutione per quei affari, che con il Conseglio, e Consenso della Francia, e che tutto'l Mondo sà la nuoua causa di guerra essere solo stata fondata, perche il Conseglio di Spagna stimaua poco honorato il trattato d'Asti, fatto principalmente da Ministri della Francia. Quelli dunque, che notaranno in si poche pagine dell'Inuettiua tante falsità, impertinenze, e testimoni d'vna acciecata passione, non crederãno questo preteso Auocato essere cosi stropiato di ceruello, come si professa della vita? ò che il suo fine è stato, di rendere odiosa la Francia, mettendo nella sua lingua vn discorso si lontano dalla ragione?

Enimmi dell'Inuettiua.

Gli Enimmi aggiunti intorno al matrimonio del Rè, macchiano più la riputatione de' Prencipi Francesi, che di S. A. è però vn'indouinello molto strauagante, il dire, *che il Duca vedendosi liberato dalla guerra (dopò la pace di Vercelli) impiegò tutto il suo ingegno, per fare, che s'inimicassero le due Corone*, e per proua di questo apporta, *che tentò d'impedire il matrimonio del Rè, e questo l'anno precedente all'assedio di Vercelli;* E come poteua all'hora essere in

Contradittioni manifeste dell'Inuettiua.

Pace, se Vercelli non era ancora preso? e se è vero, come tutti sanno, che Vercelli fù preso l'anno 1617. e che il Rè già staua in Parigi, con la Regina sua sposa più d'vn'anno prima, come poteua il Duca due anni dopò ritardare il suo matrimonio? Non è rendersi la burla di tutto'l Mondo, mentire si arditamente in vn fatto si euidente? Non è forsi dimostrarsi esattissimo nella cognitione de' Parenta di (propostì da lui per materia principale della sua opera) lo scriuere, *che trè anni appresso la Pace di Vercelli seguì il matrimonio di Madama Cristina di Francia, con il Prencipe di Piemonte*, ancorche sia certissimo, che il sudetto trattato di Pace, fù fatto nel Settembre del 1617. & il matrimonio celebrato di Febraro l'anno 1619. Queste falsità però meritano perdono dopò tante calunnie, & ignoranze inescusabili, se bene in vn Censore si rigido, crederei che i mancamenti, *nulla debent esse, non parua*; perche, come dice Plutarco, non vi è più sozzo di quello, *qui sordes relinquat in vnguibus*.

Senec. Ep. 84. Plut. de profectu in virtutibus.

Pag. CLXI. della 2. Sau.

ANcorche il Dottore Sauoiardo, ritroui descritto ne' sacri Registri, non solo il matrimonio, ma il nome proprio del Prencipe, e la natione della Sposa.

CAPO LXXXIII. *Difesa del libro de' parentadi tra Francia, e Sauoia.*

Poiche questo Capitano Teologo, non è più fortunato à valersi delle leggi, che della Spada per la Francia, vuole tentare per via di Teologia di confermarsi il nome di Reuerendo Padre, da lui acquistato alle trincee della Rochella, mentre gl'altri s'affaticauano di meritare il titolo di valoroso. Per questo fà del scrupuloso, & accusa vn Teologo di hauere profanato la sacra scrittura, *con ap-*

plicationi sconuenenoli all'honore, che si deue à misteri diuini.

Hæc fierent si iudicij vena vlla paterni
Viueret in nobis?

Persius.

Madama Sorella del Rè, essendo arriuata in Piemonte intorno le feste di Natale, l'Autore delle Parentele di Francia, e Sauoia, ch'era suo Predicatore, prese occasione dal misterio, che la Chiesa in quel tempo celebraua, di trattare nel suo discorso le merauiglie dell'vnione del verbo diuino con la natura humana, e dopò di hauere rappresentata la magnificenza reale delle nozze del celeste Salomone, con la sua amata Sulamite, dimostrò, che il segreto della sapienza diuina nel Cantico reale del figlio, & Epitalamio del Padre, consisteua in sapere contemplare i misteri diuini, sotto il velo delle attioni humane, e dalle incomprehensibili grandezze della diuinità cauare qualche sentimento conueniente alla bassezza humana. In proua di questo v'aggiunse, i Prencipi essere i ritratti ne quali si veddono in questo Mondo i più espressi lineamenti, e colori della diuinità, essendo le attioni Regie, viue immagini delle operationi diuine; onde raccolse, che le nozze, & vnioni de' Prencipi, doueuano anco essere immagine dell'vnione diuina, e fece riflessione à questo proposito, che hauendo il Real Profeta intitolato l'Epitalamio diuino, cioè il Salmo 44. con quelle belle parole, secondo la versione di S. Girolamo *VICTORI AMABILI CANTICVM PRO LILIIS*, che principalmente, e propriamente conuiene al figlio di Dio, nondimeno poteua si anco credere, che l'occhio della sapienza diuina, qual tutto vede, con vn'ammirabile riscontro hauesse disposto quello stesso ti-

Cagione del libro de' Parentadi.

tolo per esprimere lo Sposalitio del Prencipe Vittorio Amedeo, con la Prēcipessa Cristiana di Francia, figurata sotto il simbolo de' Gigli: onde il titolo del Cantico Reale delle loro nozze poteua essere; *Canticum Victori Amabili pro Liliis*. Canzone à Vittore Amedeo per i Gigli. E per meglio dichiarare questo, v'aggiunse quel vaghissimo riscontro essere anco accompagnato da molte proportioni singolari trà queste nozze, e le diuine, delle quali trè principali spiegò. La prima, come la diuina vnione è stata fatta tra'l verbo, e l'humanità, mà della più nobile, & antica Casa del Mondo, così il sposalitio di Francia, e Sauoia, si faceua trà le più antiche, e nobili fameglie della Cristianità. La seconda, come le nozze del verbo furono con quella stirpe, alla quale Dio più s'era communicato, honorandola soura tutte della sua amicitia, così questa cōgiuntione di sangue della Francia, essere con quella Casa sempre stata più delle altre vnita con essa d'affinità, è d'amicitia. La terza, come le nozze diuine sono trà due nature, vna delle quali è la sorgēte di tutte le benedittioni, el'altra quella ch'hà riceuute gratie si eccellēti, che mai altra di tali è stata fauorita; così queste due Case Reali essere state priuilegiate di si rare prerogatiue, che la prima, è quasi il fonte di tutte le grandezze Reali, e la seconda quella, che più l'hà participate. Queste similiglianze con le sue proue, e giustificatiōni curiosamente distese; furono con tanto applauso sentite dalla Corte, che S. A. commandò all'autore di stamparle, e questo fù il soggetto del libro de' Parentadi, che non è parto si *insipido, e sciapito*, al gusto de' più sensati, come al Palato di questo Dottore di corto sapere, come di veste corta.

Parallelli delle nozze humane con le diuine.

Et in verità, qual apparenza hà egli di giudicare questa similitudine *temeraria, o ridicola*; (come esso

parla)

parla) se forsi non vogliamo accusare tutti quelli, che hanno paragonati i Prencipi con Dio, e condannare quei leggiadri paralelli, che Monsi. di Bertaud Vescouo di Seez, fece alle nozze di Enrico il Grande di glorioſa mem. applicando l'Epitalamio del verbo diuino al matrimonio delle loro Maestà, come già nella prefatione di questa opera habbiamo auertito. Tassi pur dunque quanto vuole l'Inuettiua l'auttore di quel discorso, *d'essere talmente rapito dall'affettione de' suoi Prencipi, che non sappia parlare*; perche concederà liberamente di non saper ritrouare parole degne de' loro meriti, onde volontieri prenderà quelle del Real Profeta, e dirà alla figlia, quello che l'istesso Prelato Francese già disse alla Madre.

Souuiens toy qu'en triomphe, & Roial appareil,
Comme Epouse d'vn Duc, qui n'a point de pareil,
Tuluy fus amenee entre maintes Princesses,
Qui mesme quand leur pompe honoroit ton conuoy,
Ne sembloient en grandeur, que femmes deuant toy;
Bien qu'on les tiene ailleurs pour des grãdes Deesses.
Vn aimable Esquadron te suiuoit pas à pas,
Qui s'armant de beautes, de graces, & d'apas
Eut peu des plus vaillans emporter la victoire,
Mais de quelque suiet qu'il fut rest'è vainqueur,
Si le vaincu sans plus eut eu des yeux au coeur,
Iamais autre que toy n'en eut acquis la gloire.
Entre tant d'allegresse, entre des bruits si doux,
Tu fus conduite au Temple es mains de ton Epoux,
Affin qu'vn saint lien t'y priuat de franchise:
Et la pleine d'amour, de beautez, & de foy
Tu te donnas à luy, tu te rauis a toy,
T'entreuuant conqueranteaussi bien que cõquise.
Mais l'heur qui rendoit lors ton esprit plus content,
N'estoit qu'vn auant ieu de celuy qui t'attend,

Adducentur Regi Virgines post eam, &c. Psal. 44.

Affin d'eterniſer l'honneur de ta memoire.
Ton pouuoir n'eſtant lors qu'a l'aube de ſon iour,
Et touchant maintenant au midy de ſon tour;
Pour n arriuer iamais au couchant de ſa gloire.

Pag. CLXIV. e ſeguenti della 2. Sau.

DOpò l'eſſecutione di queſto matrimonio, ſeguirono le differenze trà li Grigioni, e Valtellini loro ſudditi; ſi riſoluè la Francia di riſentirſene, & anco di non negare al Duca il ſoccorſo, che ricercaua contro de' Genoueſi.

CAPO LXXX. IV. Delle guerre della valtellina, e di Genoua, e della Pace di Monzone.

Se tutto il Mondo non foſſe informato di quello paſsò trà il Rè, la Republica di Venetia, & il Duca di Sauoia, nella lega, che fecero per gl'affari della Val Tellina, e ſe l'iſtanze fatte da' Miniſtri del Rè, e dal Rè ſteſſo in Auignone, acciò il Duca s'vniſſe à quella lega, ancorche il manco intereſſato, s'il trattato di Suſa cõchiuſo dal Conteſtabile Dighiera, non foſſero coſe affatto publiche, potrebbe ſperare l'Auttore dell'Inuettiua, di trasformare quel fatto con ſuoi artificioſi diſcorſi, e parlare della guerra contro Genoueſi, come d'impreſa, che non toccaſſe alla Francia; Mà perche tutti ſanno, che il Duca non moſſe l'armi, eccetto dopò grauiſſime iſtanze, e con la ſperanza delle coſe promeſſe nel trattato di Suſa, e che la guerra di Genoua s'intrapreſe per intereſſi communi, e per fare diuerſione ſenza cauſare totale rottura trà le due Corone, giudicaranno facilmente, che queſti immaſcherameñti ſono inutili, e così poco oſſerui di verità in queſto diſcorſo, come in quello che v'aggiugne, *Niſſuna altra natione, che la Franceſe hauere parte nella difeſa di Verrua*, ancorche S. Rerano Gouernatore della piazza, con il ſuo Regimẽto de' generoſi Sauoiardi,

e Loreneſi; vi acquiſtaſſero vn'honore immortale, & i Valleſani di S. A. con le altre troppe Sauoiarde defendeſſero valentemente il loro Quartiere, e che lo ſteſſo Prencipe di Piemonte, per il glorioſo impronto, che hà portato longo tempo in faccia d'vna moſchettata, poſſino eternamente confondere la vanità delle ſue menzogne.

Il reſto, che ſegue ſopra la Pace di Monzone, è di tale natura, che non vi è perſona, che non giudichi con quanta ragione il Duca ſi lamentaſſe, poiche ſi apertamente haueuano contrauenuto a' trattati della lega. Queſto è certo, ſi diceua publicamente in Francia, come riferiſce la ſteſſa Inuettiua, *che meritaua caſtigo chi haueua fatta la Pace*. Il Re ſteſſo ſempre aſſicurò il Prencipe di Piemonte, che ne farebbe ſeuera dimoſtratione. La Regina Madre non poteua parlarne ſenza lagrime, Monſign. il Cardinale di Richeliù con alta voce proteſtáua eſſere ſtata vna attione indegniſſima: Che ſe le giuſtiſſime querele del Duca, e le preghiere di Madama non potero mai ottenere alcuna apparenza di migliore volontà nell'auenire, e che dalli diſguſti (troppo paleſi in quei ſpiriti, che all'hora maneggiauano gli affari) poteua temere, che haueſſero contro di lui peggiori diſſegni, biſognatà meraviglarſi s'egli non hebbe à male ch'i ſuoi poco fauoreuoli foſſero trauagliati da qualche faſtidioſo riſcontro? Molti però per inſinuarſi poi nella buona gratia della Corte, gli hanno imputato quello che eſſi tramarono contro vn potente Miniſtro di Stato, imitando la moglie dell'Eunuco Egittiano, quale accusò l'innocente Gioſeppe de' ſuoi deteſtabili furori. Anzi vi ſono ſtati alcuni appoſtatamente mandati da queſto Prencipe, per farli propoſitioni piene di graue riſentimento contro il fauorito, in quel modo, che già i Corteggiani di

Artificij praticati contro'l Duca.

Ti-

Tiberio conſegliauano à Germanico di renderſi capo d'vna fattione, per hauere occaſione d'accuſarlo, che haueua dato il conſenſo; *eaque ſpreta, velut pararet obiiciebantur*, ſcriue Tacito. Non mancano mai quei Scarabei nelle gran Corti: la maledicenza v'hà il ſuo Regno: E troppo ordinario à maligni di biaſimare più toſto la virtù, che imitarla; e dichiararſi nemici di quelli, che non vogliono hauer parte ne' loro ſcelerati diſſegni. Tacit. 4. Ann.

Queſto è quello, che già ad altro propoſito diſſe vn Sauio, *in magna Ciuitate hoc quoque genus inuenitur, qui meliores obtrectare velint, quam imitari, & quorum ſimilitudinem deſperant, affectant ſimultatem*. Il Mondo è ſempre ſtato pieno di quelli che rinfacciano ad altri i mali diſſegni, che eſsi ordiſcono. *Execrantur publicè, quod occultè agunt.* Le inſtruttioni di Montagù, che l'Inuettiua con tanta acerbità rimprouerà al Duca, erano inuentioni di quelli ſteſsi, che le hanno imputate à Sua Altez. quali eſſendo venuti da lei, come à ſicuro riſugio, ordirono da ſe ſteſsi mille trame contro i ſuoi Emoli, e poi le ſcuoprirono, non già come ſue inuentioni, mà come fabricate dal Duca, e con queſto artificio procurarono il ſuo aggiuſtamento. Apul. 1. Flor. Saluian. 3 de prouid.

Queſta è la ſola riſpoſta, che la qualità de' tempi, permette ſi faccia alle querele dell'Inuettiua. I giudicioſi Lettori però ſapranno da ſe ſteſsi conchiudere, che ſe l'Auttore di queſto infame libello è ſtato ſi impudente, & imprudente d'inſerire nelle ſue opere tante falſità, e calunnie, in materie che dipendono dalla ſola viſta de' libri, che eſſo cita, potendo eſſere facilmente conuinto di mala fede, al ſicuro molto più ſarà ſtato in quella, che non può hauere altra proua, che il ſuo dire. *Omne mendacium ſitim habet*, le bugie ſono ſempre aſſe- Ambr. de Obitu Gratian. Imper.

tate,

tate, dice S. Ambrogio, niuno dunque si stupirà se le impostùre tanto frequenti al principio, e mezo del suo libro, ne hãno fatte nascere delle più enormi al fine. Che se la verità stessa nella bocca d'vn mentitore perde se medesima, qual credito si dourà porgere ad vna bocca, si spesso conuinta di calunnia? Auertano pure alcuni di non lasciarsi allettare dalla maledicenza, che ben spesso diletta sotto la maschera della libertà. *Obtrectatio, & liuor pronis auribus accipiuntur, quippe malignitati falsa species libertatis inest.* Tacit. 1. Hist.

Pag. CXCIII. della 2. Sauoina.

SI cercaua di venire à qualche accommodamento con lui, e ripigliare il trattato, già fatto co'l Duca Ferdinando.

Se i manifesti, che ben spesso sono stati publicati da S. A. & in particolare l'vltimo, non hauessero si efficacemente informata l'Europa della giustitia delle sue armi contro il Monferrato in questi vltimi tempi, sarebbe più che facile di giustificare il rispetto, che sempre in questo affare hà portato à S. M. Cristianissima. Le continue istanze fattegli per ottenere l'vltima conclusione, li partiti vantaggiosi fatti al Duca Ferdinando; e Vincenzo, per mezo de' confidenti della Francia, le diuerse propositioni d'accommodamento offerte á Monsi. di Neuers auanti, e dopò il suo arriuo à Mantoua, i mezzi facili proposti alli Ministri di Sua Maestà, acciò riuscisse vn buon'accordo, la moderatione dimostrata nella rotta delle troppe del Marchese d'Vselles, il poco apparecchio fatto per la guerra, alla nuoua della venuta del Re, sono testimoni in-

CAPO LXXXV. *Delle vltime guerre, per il Monferrato.*

uincibili del desiderio, che Sua Altez. haueua di conseruare buona intelligenza con Sua Maestà, e di condurre quei affari ad vna publica Pace. Mà è necessario confessare essersi stata non sò che fatalità, quale s'opponesse talmente alle attioni di quel Gran Prencipe, che dopò di hauere tentato ogni mezzo per accordarsi con suoi vicini, ancor che essi sempre siano stati i primi à rompere i trattati, hanno sempre preso qualche pretesto di rendersi autore delle rotture. Non vi è cosa più certa della rottura de' trattati di Sua Altez. con il Duca Ferdinando fatta da Monsi. di Neuers, poiche il primo articolo di quel trattato era, che la Prencipessa Maria, si darebbe per Sposa ad vno de' figli di Sua Altez. E pure il matrimonio di quella Prencipessa fù precipitato con il Duca di Retel, non hauendone data parte à sua Madre l'Infanta Margarita, ne al suo Auo, cosa però che si doueua, ancorche non vi fosse alcun trattato repugnante. Nondimeno l'Autore dell'Inuettiua parla talmente, quasi S. A. non haueße alcuna cagione di risentimento. Gli articoli stabiliti poco dopò à Torino, e segnati da Monsù di Guron, furono *solo per hauer tempo*, come esso si gloria nell'Inuettiua. E pure se ben questo huomo da bene, non haueua alcuna intentione d'esseguire le sue promesse, vogliono attribuire à Sua Altez. il mancamento. Il trattato di Susa per vettouagliare Casale; fù con tanta esattezza esseguito, che la stessa Inuettiua accusa S. A. d'essersi *troppo auilita, facendo la condotta con le sue barche*: E tuttauia la maggior parte delle sue querele, sono fondate nel mancamento di queste vettouaglie. Tralascio il resto per le cause, che porta seco la mutatione de gl'affari, e conchiudo questa Apologia con trè propositioni euidenti, dalle quali il giudicioso Lettore, cauarà la

con-

conseguenza in buona forma dell'innocenza de' Prencipi di Sauoia.

La prima, che tutta la negotiatione tanto fatta l'anno 1629, à Susa, che nel seguente à Bussolino, e Caselette trà il Prencipe di Piemonte, & il Cardinale di Richelliù, fù con participatione de' Mareschiali di Francia, quali si ritrouarono presenti, onde sempre potranno far fede della sincerità, con la quale procedeua, tanto lontana da' discorsi dell'Inuettiua, quanto l'auttore di quella, è lontano da' glorioſi Natali di questo Prencipe.

Trè propoſitioni dalle quali dipende la cognitione della Verità de gli vltimi negotiati.

La seconda, che se l'auttore dell'Inuettiua voleua essere creduto, douea rispondere alle ragioni, & alla relatione contenuta nel manifesto di S. Altez. e non dissimulare gli efferti della sua sincerità, per calunniare con vane imaginationi la sua intentione; quando dunque haverà risposto alle particolarità raccolte in quel manifesto, all'hora haverà qualche apparenza di meritare, che si faccia consideratione à' suoi discorsi.

La terza, dopò che il Rè, & il Signore Cardinale di Richeliù, per il trattato di Susa, riconobbero la giustitia della causa di S. Altez. nelle pretensioni del Monferrato, accordarono, che esso ritenesse, e possedesse Trino, & il resto, con vguali, anzi più vantaggioſe conditioni, di quelle che esso spontaneamente offerse à Monſ. di Neuers auanti la guerra: Lo stesso trattato dopò è stato ratificato in Spagna, e la Maestà dell'Imperatore in vna Dieta solenne l'hà confermato. Non vi è dunque alcuno, che non debba confessare, essere affatto impossibile di hauere più grandi giustificationi delle attioni di S. A. che l'vniuersale consenso della Cristiana Republica, e l'accordo delle trè prime Corone, nella approuatione delle sue ragioni. E quando bene questo Gran Prencipe, altra cosa di grande

fatta non hauesse in sua vita, che dopò di hauere sostenute le forze di Spagna, e poi di Francia (che difendere voleuano contro di lui i dritti della Casa di Mantoua) hà saputo condurre gl'affari in tal modo, che le due Corone tanto lontane ne' loro disegni, si siano però accordate nella dichiaratione della giustitia delle sue ragioni. E questa vna attione, che sola può meritare il verissimo Elogio à lui dato dall'Italiano Omero.

Marino nel Panegyr.

Intelletto possiede alto, e sourano.
Pensier non basso, imaginar non torto.
Proueder cauto, antiueder lontano,
Risoluto parer, giudicio accorto;
E secondo ch'il luogo, o'l tempo chiede,
Pronta la lingua, e riposato il piede.

E poi che l'auttore dell'Inuettiua non contentandosi di hauere tessuta nel suo libello vna orditura infame di perpetue calunnie, falsitadi, & ingiurie contro le sacre persone, di tanti gloriosi Prencipi, e massime contro la memoria dell'Eroico Carlo Emmanuele, conclude sua Satira con vna fredda comparatione delle di lui attioni, con quelle di Lodouico il Moro, col quale altro forsi non hebbe di simile, se no ch'ambidue con la sua propria rouina insegnarono la strada d'Italia a' Francesi, voglio finire questa Apologia, con vn Paralello molto più sincero delle virtù di Carlo, con i più grandi Prencipi, e valorosi Capitani dell'antichità; valendomi à questo effetto del giuditioso sentimento d'vn non meno Angelico Dicitore, ch'Euangelico Predicatore, la cui penna temprata all'vguale di quella voce, ch'è stimata l'honore de' Pulpiti d'Italia, così già scrisse nell'Oratione funebre della Sereniſſima Infanta, Duchessa di

Elogio del Duca Carlo Emanuele, fatto dal R.P. Luigi Albrici Giesuita.

Modena, degna figlia d'vn sì gran Padre. *Fù rampollo della generosa stirpe di Sauoia, secondo campo di allori trionfali, della quale può liberamente affermarsi, che sia hereditario il valor guerriero, sì come per antico fù creduta la moderatione propria della famiglia de' Pisoni, la prudenza de' Lelij, la religione de' Metelli; ch'ella fu FIGLIA di quel PADRE, alleuato fra le battaglie, nudrito fra le vittorie, cresciuto fra gli Applausi; auuezzo à scriuere con l'altrui sangue le sue prodezze; vso à drizzar alte memorie al suo nome, con le spoglie de' vinti; solito à fabricare di metallo rapito all'hostili inuidie, sonore trombe alla fama, che in ogni lato spargono glorioso grido de' suoi fatti egregi; costumato di bauere nelle sue imprese, per forier il terrore, per guardia la vigilantia, per Maestro di Campo il Consiglio per Tesoriere la liberalità, per Segretaro il Silentio; per machine la riputatione; per armatura il coraggio, per Consegliero l'honore, per compagna la gloria, per seguace la marauiglia: di quel Padre, nel quale se tu mirii l'intrepidezza dell'ardire, crederai ch'egli sia nuouo Achille, pasciuto delle midolle de' Leoni, onde porta fregiate le formidabili insegne; se la ricchezza de' partiti, come di Giulio Cesare bebbe à dire Silla, ch'egli baueua nel petto molti Marij, penserai che nel suo animo siano ristretti molti Nestori. se la sodezza nell'aspettar suoi vantaggi, riconoscerai la maturità di Quinto Fabio; se la prestezza nelle speditioni, ti ricorderai di Cesare contro Farnace, ò di Pompeo contro i Corsari; Se la segretezza nelle risolutioni, lo paragonerai ad Amilcare, od a Cecilio Mettello; Se la varietà delle stratagemme, lo paregerai ad Annibale; Se riguardi alla sua giouentezza, ti rappresẽta vn Scipione; Se gli anni più robusti, rassembra vn' Agesilao, se l'età più graue, pare vn Focione: di quel Padre, che più confidato nella destra, che nella sinistra mano, quante volte il bisogno così richiedette, fu il primo a mettersi, doue più stretta vidde la zuffa, più pericolosa la mischia,*

più sanguinosa la battaglia; e, come di Catone scrisse Lucano, fra gli horribili spettacoli di Marte conseruo sempre l'animo; & il volto superiore alla varietà de gli esiti, all'incostanza della sorte, alla volubilità della Fortuna. Non poteua l'eminenza di tante virtù trouare più ingenioso penello di questo, che le rappresentasse alla posterità; se non vogliamo dire, che la inuidia stessa perpetua compagna delle sue attioni, più d'ogn'altro persuaderà al Mondo, non esserui stato gran tempo fà, Prencipe più di questo de' terna fama meritteuole; poiche appresso de' Saui la grandezza delle attioni non hà misura più certa, della inuidia ostinata, douendo altretanto essere stimata, e pregiata la virtù dopò la morte, quanto è stata più sottoposta all'Emolatione de' concorrenti. Viuerà dunque eternamente la gloriosa memoria del Gran Carlo Emanuele, e lo stesso furore della maledicenza, sarà nobilissimo Trofeo alla sua fama; poiche

Horatius. *Virtutem incolumem odimus*
Sublatam ex oculis quærimus. Inuidi

IL FINE.

326,239

RACCONTO DE' CAPI dell'Apologia seconda.

Capo 1. *Motiuo, & Argomento di quesa Apologia,* Pagina 1.

Cap 2. *Della fauola dell'Imperatrice, vccisa da Beroldo.* Pag 3.

Cap. 3. *Dell'origine della Sereniſsima Caſa di Sauoia.* Pag 4.

Cap. 4. *Quando habbino comminciato i Conti d'eſsere Padroni di Sauoia.* Pag. 5.

Cap. 5. *Natura maligna dell'Auttore dell'Inuettiua.* Pag. 6.

Cap. 6. *Calunnia dell'Inuettiua intorno al paſſaggio dell'Imp. Enrico IV.* pag. 7.

Cap. 7. *Errori groſſi dell'Inuettiua. Tarantaza, quando acquiſtata da' Conti di Sauoia.* pag. 8.

Cap. 8. *Natura diabolica de' calunniatori, ſi fà vedere nell'inuettiua.* pag 9.

Cap. 9. *Di certe differenze trà il Rè Luigi VI. & il Conte Amedeo III.* pag 11.

Cap. 10. *Se Humberto 2. ſi può chiamare Prencipe di Piemonte.* pag 15.

Cap. 11. *Conſeguenze impertinenti dell'inuettiua:* pag 17.

Cap

Cap. 12. Fauoloso rapimento della Sposa del Rè Filippo Augusto. pag. 18.
Cap. 13. Ignorãze, e falsità dell'inuettiua intorno al possesso di Piemonte. pag. 20.
Gap. 14. Della pace fatta con gl'Astegiani. pag. 23.
Cap. 15. Bugie dell'inuettiua, intorno al C. Bonifacio. pag. 24.
Gap. 16. Della successione del C. Pietro. pag. 26.
Cap. 17. I Ducati di Ciables, & Aosta, da quanto tempo siano sotto Sauoia. pag. 27.
Cap. 18. Torino, come acquistato, pag. 28.
Cap. 19. Delli Arciuescoui di Lione di Casa Sauoia. pag. 29.
Cap. 20. I Conti Edoardo, & Aimone affettionatissimi alla Francia. pag. 31.
Cap. 21. Il C. Uerde acquista Chieri, e mette il Delfino in vltima disperatione. pag. 32.
Cap. 22. Il C. Verde, partialissimo della Francia. pag. 34.
Cap. 23. Amedeo il Rosso, diuotissimo della Frãcia. pag. 38.
Cap. 24. Nizza, come acquistata da Conti di Sauoia. pag. 40.
Cap. 25. Discorso della Casa Angioina, e sue pretensioni sopra Nizza, e Piemõte. pag. 42.

Cap. 26. Negotiationi per il Contado di Nizza, pag. 47.
Cap. 27. Transattione, e cessione di Nizza fatta al Conte di Sauoia, dalla Casa Angioina. pag. 49.
Cap. 28. Se il Piemonte apparteneua à gl'Angioini. pag. 52.
Cap. 29. Discorso del stato di Piemonte dall'anno 1000. fin'adesso. pag. 54.
Cap. 30. Ignoranza dell'accusatore circa il titolo di Duca. pag. 60
Cap. 31. Geneua essere antico feudo de' Prencipi di Sauoia. pag. 61
Cap. 32. Vane accuse dell'inuettiua cõtro Amedeo 8. pag. 65
Cap. 33. Il Duca Amedeo apparentato, con le due fattioni di Francia, procura la ricõciliatione d'esse. pag. 67
Cap. 34. Il Duca Amedeo, arma in seruitio del Rè di Francia. pag. 68
Cap. 35. Il Duca Amedeo falsamente accusato d'essere entrato in Francia contro il Rè. pag. 72.
Cap. 36. Della guerra fatta in Delfinato. pag. 81.
Cap. 37. Amedeo collegato co'l Rè, offende il Bor-

gognone. pag.83
Cap.38. Il Duca Amedeo, si ritira dal seco lo. pag.85
Cap.39. Del modo, che si portò il Duca Lodouico co'l Delfino appartato dalla Corte. pag.89.
Cap.40. Inetta digressione dell'inuettiua, per le cose di Napoli. pag.96
Cap.41. Vanità delle pretensioni del Re Renato sopra Nizza. pag.100
Cap.42. I Regi successori de Conti di Prouenza non hanno mai pretesa ragione alcuna in Nizza. pag.103
Cap.43. Delle turbulenze di Sauoia, per causa del Prencipe Filippo. pag.108
Cap.44. L'inuettiua infama il Re Luigi 11. pag.117.
Cap.45. De' disgusti, ch'hebbe Papa Pio 2. dal Duca Lodouico. pag.118
Cap.46. L'inuettiua ingiuriosa al Beato Amedeo. pag.121
Cap.47. Il B. Amedeo diuotissimo della Francia. pag.123
Cap.48. Il Prencipe Giano di Sauoia, Conte di Gencua partialissimo della Francia. pag. 127.

Cap.

Cap. 49. Difesa di Madama Violante Duchessa di Sauoia. 9
Cap. 50. La Duchessa Violante fa allenare suoi figliuoli da Francesi. pag. 132
Cap. 51. Il Duca Filippo, fa seruigi rileuati al la Francia. pag. 135
Cap. 52. Difesa del Duca Filippo. pag. 137
Cap. 53. Horatio dichiarato, quando chiama gl'Allobrogi, Infideles nouis rebus, con un sommario delle loro piu generose attioni. pag. 141.
Cap. 54. Il Bastardo di Sauoia, perche si ritraße in Francia. pag. 162
Cap. 55. l'honore della Francia, difeso da Sauoiardi con grandissimo valore. pag. 164
Cap. 56. Il Duca Carlo serui molto tempo la Francia vtilissimamente. pag. 167
Cap. 57. La vera occasione de' disgusti tra'l Re Francesco & il Duca Carlo. pag. 170
Cap. 58. Il Duca Carlo procura la pace, trà le due Corone. pag. 176
Cap. 59. Delle cose paßate trà il Duca Carlo, & il Contestabile Borbone. pag. 177
Cap. 60. Pretensioni del Re Francesco, per ragione della sua Madre. pag. 181
Cap. 61. Altre pretensioni del Re Francesco, pag.

Pag. 183
Cap.62 Calunnie contro il Duca Carlo, p. 184
Cap.63. Motiui della guerra di Sauoia, e pretensioni del Contado d'Asti. pag. 186
Cap.64. Del Duca Emmanuele Filiberto, e della Pace di Cambrai. pag. 188
Cap.65. Difesa del Cõtestabile Anna di Mommoranſi. pag 190
Cap.66. Trattato per la restitutione delle piazze di Piemonte. pag 192
Pag 67. Restitutione delle piazze. pag. 193
Cap.68. Moderatione de' Duchi di Sauoia. pag. 195.
Cap.69. Della restitutione di Pinarolo, e Sauigliano. pag 197
Cap.70 La Sereniſsima casa di Sauoia, esserſi più presto diuisa da se stessa, che dall affetto della Francia. pag.201
Cap. 71. L'accusatore loda il Duca Carlo Emanuele per biasimarlo. pag.205
Cap.72. Dell'acquisto del Marchesato di Saluzzo, e dell'impresa del Centauro, co'l motto Opportunè. pag.208
Cap.73. Il Duca chiamato da Prouenzali, per protettore della Chiesa, e libertà dello stato. pag 214.

Cap.

Cap. 74. Guerre di Piemonte. pag. 217
Cap. 75. Il Duca Carlo Emanuele constantissimo amico. pag. 217
Cap. 76. Pace di Savoia. pag 218
Cap. 77. Le lettere del Cardinale Ossat, perniciose allo stato. pag 220.
Cap. 78. Le ingiurie del Cardinale d'Ossat, confutate dal sentimento contrario di molti Papi, e Cardinali. pag. 223
Cap. 79. Carlo Emanuele, in quanta stima appresso i più gran Prencipi. pag. 234
Cap. 80. Zelo di Carlo Emanuele, per la santa Chiesa. Diuerse imprese sue contro gl'heretici, massime contro Ginevra. pag. 243
Cap. 81. Delle cose seguite, dopo la morte del Re Enrico 4. pag. 251
ap. 82. Sommario di tutti li Trattati, fatti per causa del Monferrato. pag. 252
ap. 83. Difesa del libro de Parentadi trà Francia, e Savoia. pag 258
ap. 84. Delle guerre della Valtellina, e di Genoua, e della pace di Monzone. pag. 262.
Cap. 85. Delle vltime guerre, per il Monferrato. pag. 265.

Ai Benigni Lettori

LA diuersità de Correttori impiegati a riuedere le stampe di que-
st' Apologia, è stata causa di molti errori scorsi in essa, tanto per
la varietà dell' ortografia volgare, che per inauuertenza, come sare-
be assai spesso, vuole, per volte molte volte mancano le lettere, che
douerebbero esser radoppiate, e si legge la S per il Z: ne habbiamo qui
raccolti alcuni altri. La cortesia vostra li scusara tutti.

Pag. 11. linea 23. glorioſus, Glorioſus. Ibid. lin. 27. glegit, elegit.
Pag. 14. lin. 11. Rigna, Regina.
Pag. 15. lin. 11. claro ſtrepitu fulgore, claro ſtrepitu, largo fulgore.
Pag. 53. lin. 8. dell'autore, dall'autore.
Pag. 54. lin. 5. ad esso, adesso.
Pag. 56. lin. 9. Conco, Cuneo.
Pag. 59. lin. 1. pretentioni, pretensioni.
Pag. 67. lin. 22. ſpopato, ſpoſato.
Pag. 80. lin. 20. grandamente, grandemente.
Pag. 82. lin. 3. s'impoſſaſſero, s'impoſſeſſaſſero.
Pag. 88. lin. 3. re, rè.
Pag. 92. lin. 20. menſogna, menzogna.
Pag. 93. lin. 3. aggraui, aggraui.
Pag. 95. lin. 25. qualle, quale.
Pag. 97. lin. penult. apeſtano, appeſtano.
Pag. 98. lin. 33. entrot rionfante, entrò trionfante.
Pag. 99. lin. 36. infilfare, infilzare.
Pag. 103. lin. 20. g'ouenetto, giouinetto.
Pag. 105. lin. 16. offica ci, efficaci.
Pag. 117. lin. vltima o ſia, ſia.
Pag. 120. lin. 2. figllo, figlio. Ibid. lin. penult. non li permetteuano, li permetteuano.
Pag. 123. lin. 1. Saſſionia, Saſſonia.
Pag. 125. lin. 18. Caſteletto, Caſtelletto.
Pag. 124. lin. 24. gioco, giuoco.

Pag.133.lin.19.s'ete,ſete.Ibid.lin.27.crudili,crudeli.
Pag.234.lin.13.annonadate,annodate.
Pag.186.lin.15.oocupata,occupata.Ibid.lin.33.potero potettero.
Pag.138.lin.1.rmata,armata.
Pag.140.lin.19.altera, altra.
Pag.141.nella margine affittioni, attioni.
Pag.147.lin.15.inimicij, inimici.
Pag.179.lin.26.de quelle inuentioni, di quelle inuentioni.
Pag.202.lin.8.coſa più,coſa che più.
Pag.204 Anna, Annæ.
Pag.206.lin.25.Ad huominis, ad hominis.
Pag.209.lin.2.handa,banda.Ibid.lin.15. per facile, perfacile. Ibid.lin.32.Pianetta,Pianeta.
Pag 210.lin.5.Platonaci,Platonici.Ibid.lin.32.quãdo,quanto
Pag.214.lin.20.in titolo,il titolo.
Pag.234.in margine lin.30.in quant vſtima,in quanta ſtima.
Pag.225.lin.32.Herico, Henrico.
Pag.238.lin.7.inuittato,inuitato.
Pag.245.lin.18.Eſdighiera,Edighiera.
Pag.249.mal grado i Cattolici,mal grado de' Cattolici.

Pag.112.dopò quelle parole, Conte di Geneua, agiugne le ſeguenti. *Certo è che nel principio del ſuo Regno, mentre quaſi tutta la Francia ribellata contro il ſuo Rè lo venne aſſaltare ſino alle porte di Parigi, il Duca Amedeo, e ſuo Fratello Giano mandarono il fiore della Nobiltà Sauoiarda al ſoccorſo di Lodouico, la quale ſi portò con tanto valore nella giornata di Montelleri, ch'ad'eſſa principalmente, & alli Delfinenghi diede il Comines l'honore di hauere rotto e cacciato l'inimico*. Filippo di Comines al cap.3.del lib.1

326239

LIGATORIA di LIBRI
VIN.o LOFFREDO
Forno Vecchio 27